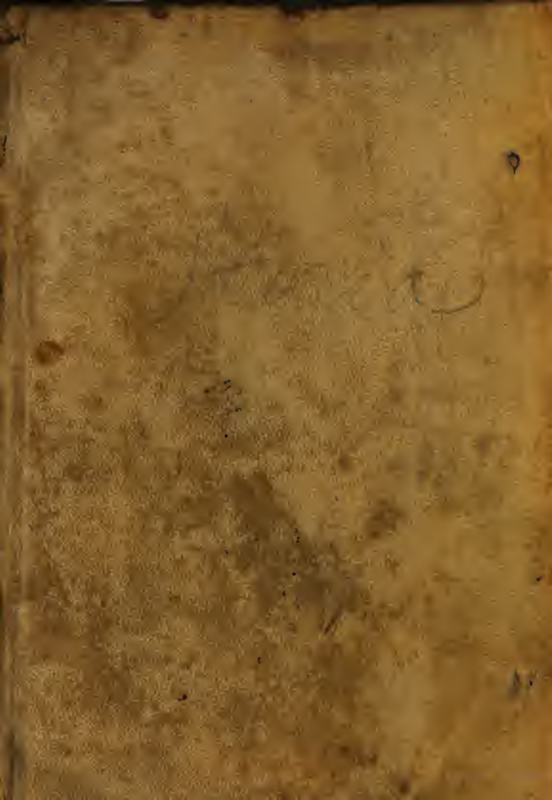



7
2-E
4


7
1 I
6

HISTORIA

particolare

delle coſe paſſate tra'l

SOMMO PONTEFICE PAOLO V.

e la

SERENISSIMA REPVBLICA

di

VENETIA.

Gl'anni MDCV. MDCVI. MDCVII.

Diuiſa in ſette Libri.

VIVA SAN MARCO.



IN MIRANDOLA,

CIↃ. IↃ. CXXIV.

Don Goncalo [illegible]

LO STAMPATORE al Lettore.



ENIGNO *Lettore, essendomi venuta alle mani questa eccellente historia delle differenze che passarono tra Papa Paolo V. & la Republica di Venetia, negl'anni* 1605. 1606. & 1607. *non mi è paruto di douerne più lungamente priuar il mondo: si perche l'interesse publico ricerca che la verità sia da tutti conosciuta, come anco per informare la posterità di quanto è occorso in vn negotio così graue, & importante non solo a questa Serenissima Republica, ma etiandio à tutti i Principi Christiani. Et perche mentre è vissuto l'Autore, non ha voluto per molti rispetti che questa sua opera fosse publicata, poco prima della sua morte ne diede il carico al Signor Marc-Antonio Pellegrino Gentilhuomo Urbinate, ilquale, desiderando di sgrauarsi di così precioso pegno, s'hà inuiato in queste parti per farlo palese*

à tutto il mondo. Riceuetelo adunque, Lettore amoreuole, dalla mia mano, & leggetelo, ch'io m'aßicuro che loderete la mia buona intentione, & mi darete animo all'auuenire di metter in luce molte altre opere, se non in tutto così eccellenti, & perfette come questa, ch'almeno seruiranno per render più chiaro & maggiore il vostro sapere. Addio.

HISTO-



HISTORIA PARTICOLARE

Delle cose passate tra il Sommo Pontefice Paolo V. & la Serenissima Republica di Venetia gl' anni 1605. 1606. & 1607.

LIBRO PRIMO.

PAOLO V. dalli primi anni della sua pueritia fù dedito & nodrito in quelli studij che non hanno altro per scopo se non l'acquistare la Monarchia spirituale & temporale di tutto il mondo al Pontefice Romano, & auanzando l'ordine clericale sottrarlo dalla potestà & giuridittione di tutti li Prencipi, inalzando lo anco sopra li Re, & sottomettendogli i secolari in ogni genere di seruigi & commodi. Hebbe anco, venuto in età virile, occasione di essercitarsi in maneggiare quelle armi colle quali questa dottrina si sostiene, hauendo essercitato l'officio di Auditor della Camera, carico apunto conforme al genio suo, imperoche il titolo che si dà a quel magistrato è, *sententiarum & censurarum intus, & extra latarum vniuersalis executor:* nel qual carico anco s'adoperò piu accuratamente de gli altri

ſuoi predeceſſori, non v'eſſendo memoria che da 50.anni in qua ſi foſſero fulminati tanti monitorij & cedoloni quanti egli fulminò in 5.anni,che tenne quell' officio.

Per le quali coſe concepì grandiſſimo deſiderio di vendetta contra quelle perſone, che a lui pareuano eſſer di qualche impedimento alla liberta o licenza Ecclesiaſtica, & al maneggio arbitrario della ſcommunica: ma perche l'ira ſi eſtingue o almeno reſta ſopita quando ha per oggetto perſone tanto alte,che non vi ſia ſperanza di poter aggiunger al vindicarſi contra d'eſſe,non concepì tanto ſdegno contra li Re & Prencipi ſoli, quanto contra le Republiche, imperoche conſiderando quelli che le gouernano nelle loro perſone priuate, nel che ſono ſenza potenza, a lui pareua potere ſperar di ſuperarli, ancora ſe ben congionte in vn corpo, & con la potenza che le forze publiche ſeco portano. Ma ſopra tutto l'odio ſuo era acceſo contro la Republica di Venetia. ſi perche ella ſola ſoſtiene la degnita,& i veri effetti di prencipe independente, come anco perche eſclude totalmente gli Eccleſiaſtici della participatione del ſuo gouerno, & piu ancora perche ella ſola tra tutti i Prencipi,non penſiona alcuno della Corte Romana,il che eſſendo da eſſi interpretato per termine di poca ſtima, che ſi faccia di loro, fa che s'accendano di particolar odio,& nodriſchino vn' interna mala volontà verſo quella.Per queſte cauſe aſſonto al Pontificato niuna coſa ſi propoſe per ſcopo, & ſom-

ma

ma dell' officio suo,se non aggrandire l'authorita Ecclesiastica,il che egli diceua, restituirla nello stato,dal quale i suoi precessori,& in particolare Clemente VIII.l'haueua negligentemente lasciata cadere: per il che i primi pensieri suoi furono instituir vna congregatione in Roma,la quale non haueste altra cura,che di pensar a i modi,come si potesse mantenere & ampliare,& almeno col trouar le scritture in tutte le materie,& metter a campo le difficoltà, preparar materia alli successori per dar perfettione a quello che egli non hauesse potuto finire, & tra tãto mortificare la presontione(cosi diceua egli)delli gouerni secolari. Pensò ancora che per condur a fine questo dissegno fosse necessario mandar in tutti i regni,& appresso tutti li Prencipi Catholici,Noncij,inclinati a simili pensieri,& questo cominciò ad'essequirlo nelle persone di quelli d'essi Noncij che mutò, in particolare à Venetia mando Oratio Matthei Romano Vescouo di Gierace cosi appassionato in questa opinione,che non si vergognò di dire al Prencipe nel Collegio, che le limosine & le altre opere di pietá,la frequentatione delli sacramenti & ogn'altra buona & Christiana operatione,senza fauorire la liberta ecclesiastica, *ad nihilum valent vltrà.* che tali furono le parole sue.& in molti famigliari ragionamenti tenuti con diuerse persone diceua spesse volte,hauer sentito predicare la pietà della Citta di Venetia,ma non hauer la veduta, atteso che nell' elemosine & deuotione non consiste la perfettione Christiana,

essendo il cimento di quella, l'essaltatione della giuridittione Ecclesiastica, replicando spesso essere stato mandato dal Papa in quella Nonciatura, per riceuer il martirio in fauore della sede Apostolica: ma questa iattanza d'animo desideroso del martirio, non era senza mistione d'imperiosità, imperoche se alcuno replicaua con qualche ragione contra cosa, ch'egli in cosi fatto proposito promouesse, la risposta sua solita, & ordinaria (come se fosse detta di formula) era, son Papa io qui, & non voglio altro che obedienza. Non eresse il Pontefice la congregatione secondo il suo dissegno, auuertito, che quella era vna via di scoprire troppo manifestamente i suoi fini, d'ingelosire tutti li Prencipi, di farli pensare alli rimedij, & cosi, causare effetti contrarij alla sua intentione come auuenne a Clemente VIII, il quale con hauer eretto vna congregatione sopra le cose d'Inghilterra, eccitò l'animo di quel Re a risguardare piu diligentemente li andamenti delli Catholici del suo Regno, onde restarono piu difficultose le imprese loro. Parimente non mise il Pontefice ad effetto i primi mesi, alcuna cosa particolare delle gia dissegnate, perche abbatuto dalla vehementia dell' allegrezza, fu assalito da graue melanconia con fissa apprehensione della morte, la quale temeua douerli succeder in breue, & a questo timore era somministrata materia per la fama sparsa per Roma , che la imagine della B. Vergine di Subiaco haueua sudato , cosa solita ad auuenire (come dal volgo si crede) per auisar' i Pontefici

tefici della morte instante, & ancora per che vn Astrologo Fiamingo haueua predetto douer succeder la morte di Clemente VIII. nel Marzo, la elettione d'vn Leone, & poi d'vn Paolo che doueuano viuer poco tempo; s'aggiungeua la natura del Pontefice, inclinata & solita a prestar fede alle diuinationi, la quale da ogni cosa pigliaua alimento per il suo timore. Questa perturbatione lo tenne per v. mesi occupato, si che ad ogni cosa sospettaua, licentiò per questa cosa il cuoco suo, & lo scalco che l'haueuano longamente seruito: & anco se qualche persona bassa, & non conosciuta da lui nell' andare per la città, penetrando le guardie, li porgeua memoriale per qualche suo affare, temeua con quello esser auelenato, & benespesso li lasciaua cader in terra, la qual fissa opinione tenendolo oppresso, lasciò in riposo il suo pensiero tutto drizzato all'aummēto della libertà Ecclesiastica. Ma nel mese di Septembre fu ritrouato rimedio dalli parenti & amici al sudetto timore, hauendo fatto vna numerosa congregatione di tutti li Astrologi, & altri diuinatori di Roma in casa del Signor Gio. Francesco fratello di sua Santità. da quali essendo per le loro regole concluso, che d'alcuni pericoli minaciati dalli influssi era passato il tēpo, & che perciò li restaua vita lunga, fu leuato dal timor concetto, & ritornò alli soliti pensieri di aggrandire la giuriditione Ecclesiastica, incominciò a far tener proposito col Christianissimo che in quel regno fosse riceuuto il Concilio di Trento. In

Spagna procurò, che li Giesuiti fossero essentati dal pagar le decime. In Napoli tentò che Gio. Francesco da Ponte, Marchese di Morcone detto il regente di Ponte, fosse mandato a Roma, il quale era sotto il giudicio d'ell' Inquisitione, per hauer condãnato alla galea vn libraro, di cosa, che qu'ell' Officio pretendeua appartenente a se. Alla religione di Malta leuò la collatione d'alcune commende conferendole al Cardinale Borghese. Promosse difficoltà al Duca di Parma per certe grauezze imposte da lui sopra li suoi sudditi per l'assenza del Vescouo di Parma, da quella Città, per la causa del Conte Alberto Scoto, & per altre cose che il Pontefice pretendeua esser contra la bolla *in Cœna Domini*. Al Duca di Sauoia mosse difficoltà per li possessi temporali delli beneficij soliti darsi in quello stato dalli ministri del Prencipe, & per li assistenti secolari, all' officio dell' Inquisitione, & per vn Abbatia che quella Altezza haueua conferito al Cardinale Pio, le quali cose furono tutto poste in negotio, hauendo il Duca mutata la persona nominata all' Abbatia in vn nipote di sua Santità: Ma non essendo proceduta alcuna di queste cose molto inanzi, per essere state immediate mortificate col porle in negotio; apunto nel principio di Ottobre si offerirono due occasioni non solo per se stesse inuiate al fine intento dal Pontefice, ma ancora atte come gradi, & mezzi per aprirli la strada a cose maggiori. Vna fu che la Republica di Luca nelli tempi passati auuertendo che molti delli suoi Cittadini mutata

tata religione s'erano ritirati in paesi di Protestanti, per li suoi rispetti haueua fatto editto per quale si prohibiua alli Cittadini di tener commercio, o trattare con quei tali, cosa, che dalli Pontefici passati era stata commendata: ma il Pontefice presente, essendoli riferita, la lodo in se stessa, dicendo però non haueua la Republica Luchese autorita di far vna tal ordinatione, che toccaua la religione, se bene era pia & santa, non hauendo il secolare authorita di decretare cosa alcuna nelle cose Ecclesiastiche, etiandio a fauore, come essi dicono: per il che voleua onninamente che fosse leuata dalli Capitulari, douendo poi egli con authorità Pontificia farla di nuouo. L'altra fu che la Republica di Genoua auuertita che li ministri di alcune confraternità laiche instituite per diuotione, non haueuano maneggiato le entrate con la debita fedeltà, prese partito che li conti fossero riueduti, & a questo effetto ordinò che li libri fossero portati al Doge. Et nell'istessa Città occorse anco cosa di maggior momento, che essendo instituito vn Oratorio di secolari in casa de' Giesuiti per li essercitij Christiani, li Cittadini di quella congregatione fecero tra loro vna conuentione di non fauorir nella distributione de magistrati se non quelli dell' istesso Oratorio, il che conosciuto da quelli che erano al gouerno, acciò la seditione non passasse piu oltre, fecero vn Editto che l'Oratorio non si potesse piu congregare. Queste deliberationi che doueuano render commendabile la pieta di quella Republica

che voleſſe proueder alla dilapidatione de beni temporali dedicati ad opere pie,&prohibir le conuenticole,che ſotto preteſto di Religione tendono alla ruina delle Città, non furono riſguardate dal Pontefice per queſto buon verſo, ma furono da lui ripreſe, & fatto intendere a quella Republica, che erano contra la liberta Eccleſiaſtica,commãdando che foſſero rittrattate, altramẽte minacciando di ſcommuniche & cenſure: con la Republica di Venetia fece efficace inſtanza che foſſero dati aiuti di denari all' Imperatore per la guerra d'Ongaria contra Turchi,offerendoſi, che quando il Senato reſtaſſe per non irritar contra ſe le armi loro,ſi daſſero i denari a lui,che egli li hauerebbe fatti paſſar ſotto mano. & in queſta trattatione vſaua, & faceua vſar dal ſuo Noncio parole non quali è coſtume da vn Prencipe che rappreſenta all' altro i communi intereſſi,ma come quello che dimanda contributione ſtraordinaria alli ſudditi ſuoi,per il che dopo qualche riſpoſta modeſta data prima,diſſe il Senato,che per conſeruatione dello ſtato proprio, era neceſſitato far molto ſpeſe, & aſſicurarſi da molte geloſie che li erano date, le quali impediuano,che non ſi poteua applicar l'animo a noue impreſe, onde era neceſſario prima conciliar vna perfetta intelligenza tra li Prencipi Chriſtiani accioche deposti li ſoſpetti, tutti vnitamente poteſſero attender alla oppreſſione del cõmun nemico, alla qual vnione(quando foſſe fatta qualche apertura) la Republica non ſarebbe ſtata

tra gli

tra gli vltimi a prender le armi contra li nemici del nome Christiano. Parue strana al Pontefice la risposta, persuaso che secondo la dottrina de moderni Canonisti, potesse il Pontefice commandare a ciascuno Prencipe quello, che li pareua esser per bon commune della Christianità, pure giudicò non douer incomminciar di quà, ma da cosa, che hauesse piu pretesto di spiritualità, & toccasse piu immediatamente la sede Apostolica, & però prima trattò solamente sul generale, che non fosse violata la liberta Ecclesiastica, & che s'attendesse a restituire la jurisdittione intaccata, facendo, che queste cose fossero dette dal Noncio a Venetia, & dicendole esso all' Ambasciatore, & discedendo al particolare mise anco a campo alcuni negotij toccanti la nauigatione, & li apalti delli Ogli, & i cambij per la costa di Romagna & Marca Anconitana, tentando in qualche maniere di fare, che la Republica riceuesse i suoi commandamenti, proponendo che fosse riuocato vn ordine fatto dal Senato sotto li XI. Decembre 1604. con prohibitione alli sudditi del Dominio di nolleggiar vasselli, far sicurtà, o compagnia per trafico di qual si voglia sorte di mercantie, che si leuassero fuori del Dominio, per portar in altre terre aliene senza passar per Venetia, allegando, che impediua l'abondanza dello stato della Chiesa, & però era contra la liberta Ecclesiastica. Ma essendoli risposto, che ogni Prencipe commanda alli sudditi suoi, quello che serue alla cõmodita dello stato suo senza risguar-

do di quello,che ſegua ne gl' altri, ne per queſto i Prencipi che reſtano di riceuer il beneficio ſi tengono offeſi,& quando la Santità ſua commanderà alli ſuoi ſoggetti quello, che tornerà bene al ſuo gouerno,la Republica non l'intenderà mai in ſiniſtro,ne lo riputerà contra la ſua liberta. S'auuide il Pontefice che queſto tentatiuo ancora pareua difficile da ottenere, non hauendo preteſto alcuno ſpecioſo di farlo apparire congiunto con le coſe ſpirituali,perilche ſubito,che li occorſe accidente, quale pareua poter eſſer tirato allo ſpirituale, abbandonati quelli,ſi voltò tutto a queſt' altro.

L'accidente fù che in Vicenza Scipione Saraceno Canonico Vicentino, il qual gia con gran ſprezzo haueua leuato i ſigilli del Magiſtrato poſti per cuſtodia ſopra la Cancellaria epiſcopale,ad ad inſtantia del Canceliero,vacante la ſede, s'era dato a moleſtare vna gentil donna ſua parente, la quale non potendo perſuadere dopo hauerla perſeguitata & per le vie & per le chieſe,ſdegnato,venne a deturpargli la porta,& faccia della caſa, per il che ad inſtantia di lei propria, che per ciò venne in perſona a Venetia, & delli gentilhuomini della ſua famiglia,fu chiamato il Canonico in giudicio, doue venne anco ſpontaneamente.haueua il Canonico vn cugino Veſcouo di citta Noua,huomo di molto valore,che nella Citta di Venetia era guida di tutti i Noncij & miniſtri Pontificij, & conſigliandoli indrizzaua tutte le loro attioni, a quale anco eſſi Noncij haueuano eſpreſſo ordine di commu-

cōmunicare tutte le loro cōmissioni. per opera di questo fu mosso il Noncio, del rimanente pur troppo inclinato a voler vn' essentione licentiosa nelli preti, & venuto nuouamente con questo pensiero, & da ambidue fu portata di ciò la noua a Roma al Pontefice, & al Vescouo di Vicenza, che si ritrouaua alla Corte, doue ambidue ne trattarono insieme, & si eccitarono scambieuolmente alla difesa del Canonico, & della libertà Ecclesiastica, & dall' vno & dall' altro ne fu parlato ad Agostino Nani Cauallier Ambasciator della Republica nel fine di Ottobre. Disse il Vescouo che il Pontefice non voleua supportar la prigionia del Canonico, & che inanimaua lui a far l'officio di Vescouo, & però sarebbe stato bene, dar sodisfattione al Pont. col rimetter il carcerato al foro Ecclesiastico, non essendo il caso atroce: ma il Pontifice piu assolutamente disse, non voler in modo alcuno permettere, che li Ecclesiastici fossero giudicati in qual si voglia caso, per esser ciò contra la dispositione del Concilio. L'Ambasciator del tutto diede conto a Venetia, & mentre aspetta la risposta, in vn altra vdienza fece il Pontefice querimonia col medesimo Ambasciator che fosse stata fatta vn' ordinatione del non alienar beni laici ad Ecclesiastici, doppo la morte di Clemente VIII. dicendo; che se bene era fondata sopra vna vecchia, la nuoua però era piu ampliata, & non poteua sussistere per esser ambedue inualide & contro i canoni, contro il Concilio, & contro le leggi Imperiali, che è scandalosa, &

fà li Ecclesiastici di peggior conditione che le persone infami, aggiungendo, che li statutarij sono per ciò incorsi in censure. le qual cose fece nell' istessa maniera proporre dal suo Noncio in Venetia, & essēdo in quei giorni arriuati li Ambasciatori della Rep. espressi per congratularsi con la sua Santità,
1605. nel principio di Nouembre, fece con loro l'istesse querimonie, incaricandoli di riferire il tutto a Venetia ne'l loro ritorno.

In questo mentre i Signori Genouesi per dar sodisfattione al Pontefice, haueuano reuocato il decreto di reueder i conti alle confraternità, & si scusauano, che per quiete del loro gouerno conueniua che mantenessero la deliberatione fatta in materia dell' Oratorio, il Papa entrò in colera, & fece stampare vn monitorio contra quella Republica, minacciando alli Cardinali Genouesi, che se non seguiua anco la reuocatione del decreto sopra l'Oratorio, l'hauerebbe publicato: sperò il Pontefice con questo essempio indur la Republica di Venetia, a ceder alla sua volontà senza far replica alcuna: essendo impresso che cederebbe ogni sua libertà per non entrar in trauagli, massime se non hauesse spacio longo à deliberare: per tanto non aspettata la risposta di quanto li Ambasciatori straordinarij haueuano trattato, & l'ordinario haueua scritto a Venetia, di nouo si dolse il Pontefice con l'Ambasciatore così della prigionia del Canonico, come della ordinatione fatta, aggrauandola con dire, che fosse fatta il Giouedì santo, & conclu-

se il

se il suo ragionamento, con mostrare il monitorio 1605.
fatto contra li Genouesi, & dire che voleua esser vbidito, & che hauerebbe mandato vn breue hortatorio a Venetia, & poi sarebbe proceduto piu oltre. L'Ambasciator rappresētò a S.Santità che il 26. di Marzo, giorno, quando è data l'ordinatione non potè cader nella settimana santa di quell' anno, che la Pasqua fu à 10. d'Aprile, & supplicò sua Santità che hauendo commesso a lui discriuere sopra questi particolari a Venetia, & dato carico alli Oratori straordinarij di trattar a bocca, si contentasse di aspettar qualche risposta, prima che si determinasse cosa alcuna, il che fermò il Pontefice per poco tempo. imperoche nel mese di Nouembre l'Ambasciator riceuuta risposta di quanto, egli haueua di Ordine del Pontefice scritto, se ben non ancora di quello, che haueuano trattato li straordinarij per ordine datoli dal Senato, mostrò alla Santità sua il giusto titolo & possessione della Republica di giudicare li Ecclesiastici nelli delitti secolari, fondarsi sopra la potestà naturale di supremo Prencipe, & consuetudine non mai interrotta di piu di mille anni, attestata anco con breui de Pontefici, che si trouano nelli publichi archiuij, mostrando ancora che la legge del non alienare beni laici ad Ecclesiastici, non era solamente nella Città di Venetia, ma ancora propria & speciale della maggior parte delle Città soggiette, & quanto a quelle che non l'haueuano, era di douere, che seguissero le ordinationi della città dominante. mo-

1605. stro anco l'equità della legge, & quanto fosse in questi tempi sempre piu necessaria per conseruatione delle forze del Dominio, con molte ragioni, & essempi di molti regni Christiani, & d'alcune Città dello stato Ecclesiastico. Ascoltò il Pontefice con impatienza, storcendosi, & mostrando con li gesti del volto & del corpo il disgusto che interiormente sentiua, & poi rispose, che le ragioni allegate non valeuano niente, che non bisognaua fondare sopra la consuetudine del giudicare, perche era tanto peggiore, quanto piu vecchia: ma delli breui, rispose, che non vi era altro archiuio de breui Ponteficij se non a Roma: che quelli de quali si voleua valere erano scartafacci, & hauerebbe giuocato il Rochetto, che non vi erano breui authentici in questa materia, & quanto all' ordinatione, diceua che giouinetto nelli studij, poi ne gli Vfficij di Vicelegato, Auditor di camera, & Vicario del Papa, era versato & ben intendente di queste materie, & sapeua molto bene che quella legge non poteua stare, come ne anco la vecchia del 1536. che il Dominio delli beni è de priuati; & che per tanto conuiene lasciar gli libera la dispositione, & che il restringerla, è tirannia; che il medesmo Senato l'haueua per poco honesta, poiche haueua commandato che non si dasse la copia ad alcuno, che se altroue sonò leggi di quella natura, saranno state fatte con l'autorità de Pontefici; che non toccaua a Venetiani gouernar lo stato Ecclesiastico, ma alli Papi, quali poteuano fare che sorte di statuti

piaceua.

piaceua loro nel proprio stato, & che voleua esser 1605.
obedito. non auuertiua il Pontefice portato dalla vehementia dell' affetto, che proponendo la difesa della libertà Ecclesiastica, non difendeua quella, ma la licenza delli secolari di dispor delli beni ad arbitrio senza freno delle leggi. Et che il chiamar tirannia la legitima limitatione, era vn notar li Pontefici principalmente dell' istesso eccesso. ma non contento delle difficoltà promosse, aggionse anco di nuouo, hauer inteso, esser stato imprigionato il Conte Brandolino Valdemarino Abbate di Neruesa, il quale voleua che fosse consegnato al suo Noncio insieme col Canonico, & che haueua trouato vn' altra ordinatione fatta del 1603. di non poterfi fabricar chiese, senza licenza del Senato, la qual biasmò con molta acerbità, in fine, concludendo con queste parole, fino il Molineo heretico, dice che *sapit hæresim.* Aggionse ancora, che era informato, che la Republica riteneua 50000. scudi di legati Ecclesiastici, alle quali tutte voleua fosse proueduto. Rispose l'Ambasciatore che Dio non ha dato maggior autorita per gouernar il proprio stato alli Papi, che a gl'altri Prencipi, quali per legge naturale, hanno tutta quella potestà che è necessaria, & si come non tocca a Venetiani gouernar lo stato Ecclesiastico, cosi ne alli Ecclesiastici gouernar il Veneto; che la legge non è stata tenuta secreta, ma publicata per tutte le Città, & registrata in tutte le Cancellari di esse, di doue ogn'vno puo trarne copia. mostrò anco chiaramente quanto fosse falso che la Repú-

1605. blica haueſſe coſa alcuna di Legati Eccleſiaſtici, aggiungendo di piu, che ſe la Santità ſua vorrà eſſaminar tutte le leggi della Republica, & dar orecchie alle calunnie, che le ſaranno portate inanzi da maleuoli, le controuerſie creſceranno in infinito. La onde il Pontefice ſi fermò & diſſe, che quanto alli 50000. ſcudi, reſtaua pagato della riſpoſta, & che non voleua accreſcere le controuerſie, ma reſtringerle a 3. capi, L'ordinatione ſopra fabricar chieſe: La legge di nō alienar beni laici ad Eccleſiaſtici, & Il giudicio inſtituito nelle cauſe del Canonico & Abbate: nelle quali tre coſe diceua voler eſſer obedito, aggiungendo, che non ſi penſaſſe condur la coſa in longo col negotio, perche voleua riſoluta & preſta prouiſione, altramente hauerebbe vſato quel rimedio, che li foſſe parſo, che era poſto in quella ſede per ſoſtentar la juriſdittione Eccleſiaſtica, per la quale haueria per ventura di ſpargere il ſangue; che quanto alli ſuoi parenti, voleua che reſtaſſero huomini priuati, & era diſpoſto di non hauer riſguardo a qual ſi voglia coſa, ma vòler paſſar inanzi, ſegua cio che vuole. Replicò anco quello, che gia haueua detto, che voleua mandar vn breue hortatorio alla Republica per proceder piu inanzi ſe aqueſto non foſſe vbidito.

L'Abbate di Neruéſa ſudetto era imputato che eſſercitaſſe vna tirannide ſeueriſſima nelle terre vicine della ſua habitatione, volendo riceuer la robba di ciaſcuno a che prezzo li piaceua, & commetendo ſtupri, & violationi d'ogni ſorte di donne, perilche

perilche anco essercitasse stregarie & altre operationi magiche;che professasse comporre sottilissimi veneni con quali hauesse leuato di vita vn fratello proprio; vn Sacerdote dell' Ordine di S. Agostino & vn seruitor suo: questi due solo per esser consapeuoli de suoi misfatti; quello per essergli emulo in casa: & che con l'istesso veneno hauesse ridotto il Padre proprio ad estremo pericolo della vita: che hauesse commercio carnale continuato con vna sorella sua naturale,& auenenasse vna serua per non esser da quella scoperto: hauesse fatto vccidere vn aduersario suo,& hauesse poi leuato di vita il mandatario col veneno per vscir di pericolo di esser palesato, & commesso altri homicidij & sceleratezze. 1605.

Nel principio del sequente mese di Decembre, li Genouesi interponendosi i Cardinali di quella natione piu tosto secondo che ricercauano le ragioni loro priuate, che per li rispetti publici della patria, riuocarono anco il decreto sopra l'Oratorio, hauendo il Pontefice promesso, che in quello per l'auuenire non si sarebbe trattato se non di cose spirituali. di questo il Pontefice diede conto al Ambasciator Veneto, essortando il Senato a consegnar le prigioni al suo Noncio, & a reuocare le due ordinationi, & proponendo l'essempio de Genouesi diceua,*Sequimini pœnitentes.* A che rispose l'Ambasciatore non esser l'istesso il caso della Republica di Venetia, poi che ella non haueua sette Cardinali suoi Cittadini mediatori tra essa & la

1605. Santità sua; ne le cose erano le istesse, poiche le ordinationi della Repub. erano necessarie per il gouerno del Dominio, & da molti suoi precessori, che inanzi el Ponteficato erano vissuti in Venetia Confessori, Inquisitori, o Noncij, erano state benissimo osseruate, ne però mai dopo assonti al Ponteficato, le haueuano riprese: Alle quali cose replicò il Pontefice, che se le leggi dell' alienatione, & del fabricar chiese erano necessarie, egli le haurebbe concesso, facendo esso quello, che non è lecito di fare a Prencipi secolari: che si ricorresse a lui; che si trouarebbe prontissimo a far ogni fauore, facendo quelle leggi, quando gli fosse fatto conoscer il bisogno. ma del giudicare li Ecclesiastici, non voleua comportarlo, perche non si comprendono tra li soggetti del Prencipe, dal quale non possono esser puniti, se ben fossero ribelli: che li Pontefici passati non l'hanno intesa, ma esso vuole tener conto della salute dell' anima sua, & vuole trattar le cose di Dio, come si conuiene, & vuole la sua riputatione: che haueua fatto sin all'hora officio di Padre, verrebbe al presente ad altri rimedi: che haueua deliberato di mandar vn breue hortatorio sopra li 3. capi sopradetti, & se non fosse vbidito in quello spatio, procederebbe piu oltre, perche ha potesta sopra tutti, & può priuare i Rè, & hauerà le legioni d'Angeli in fauore. Fece l'Ambasciator consideratione al Pontefice, come fosse necessario non proceder con tanta fretta, poiche non pareua conueniente comprendere la legge delle chiese, con

l'altra

l'altra dell' alienatione, ne meno la causa dell' Abbate con quella del Canonico, poiche non sapeua ancora qual fosse la mente della Republica in questi due punti, non hauendo riceuuto risposta alcuna di essi, essortando sua Santità à maturare il negotio. Rispose il Pont. all' Ambasciatore che douesse replicare per hauer la risposta tanto piu presto. 1605.

Il Senato doppo hauer maturato bene il negotio, & bilanciato d'all' vn canto lo sdegno, & il modo del Pontefice precipitoso, dall' altro la libertà publica, & la necessità del suo gouerno, sotto il primo Decembre rispose al Noncio, & scrisse anco a Roma all' Ambasciatore, che non poteua render li prigioni legitimate ritenuti, ne reuocar le leggi giustamente statuite, per non pregiudicar alla libertà naturale della Republica datale da Dio, & conseruata con l'aiuto della Maestà sua diuina, & col sangue de suoi antenati per tante centenaia d'anni, per non confonder tutto il suo gouerno prosperato con tali leggi, & modi, sino al presente, & per non introdur vna confusione nel dominio con pericolo, che terminasse in qualche seditione trauagliosa. Et questa resolutione fu presa dal Senato con tutti i voti concordi, il che anco fu significato al Noncio, & scritto a Roma per mostrare la concordia della Republica nel difender la sua libertà, & leuare la speranza che il Pontefice fondaua sopra la diuisione delli Senatori promessagli dalli Giesuiti.

Il Pontefice riceuuta questa risposta dal suo Noncio per lettere, & dal Ambasciatore a bocca, non si

1605. rimosse pero dal suo proposito, ma restando in quello, che sino da principio era risoluto di voler fare, & in che haueua fisso l'animo, cioè di volere spedir vn breue, non si mosse punto per le cose che l'Ambasciator dicesse, mostrando la ragione, & la necessità, per che il Senato fosse venuto a tal deliberatione, & la costanza con quale haurebbe perseuerato, & li eccesiui inconuenienti che sarebbono nati, quando sua Santità hauesse pensato di proceder a modi violenti, ma ordinò che fossero formati due Breui, vno sopra le due Leggi; l'altro sopra li due prigioni.

In questo tempo andò auiso à Roma di vn editto fatto dalla Republica di Luca, laqual riceuendo molta turbatione ne gli affari del suo gouerno per le essecutoriali mandate dall' auditor della Camera di Roma in quella Città, ordinò, che non se li dasse essecutione, se non erano vedute dalli Magistrati; del che il Papa si riscaldò sopra modo dicendo, che era contra la liberta Ecclesiastica, & che voleua fosse riuocato l'Editto, se bene l'Agente di quella Signoria rispondeua che la sua Republica in questo haueua seguito l'essempio di molti Prencipi, & lo seguirebbe anco nel riuocare, quando essi lo facessero. Ma nella causa con la Republica di Venetia il 9. giorno di Decembre, ordinario per audienza dell' Amb^r Veneto, il Pont. trattò con lui con molta humanità in maniera che mai non hebbe dalla Santità sua accoglienza cosi benigna, cosa, che lo fece entrar in pensiero, che mitigata la vehe-

mentia

mentia, hauesse deliberato di procedere con maturità, ma era tutto il contrario, percioche il Papa risoluto di venir a fatti, raffrenò le parole, come l'euento mostrò; poichè a 10. Decembre spedì due breui chiusi, & diretti, *Marino Crimano Duci, & Reipubl. Venetorum*, quali l'istesso giorno inuiò al suo Noncio acciò li presentasse. Dubitò il Pontefice, che non si fosse risaputo qualche cosa delli Breui mandati a Venetia, & che per tanto potesse esser differito l'arriuo del Corriero, onde spedi per via di Ferrara vn duplicato de ambidue li breui al Noncio. ma nessun incontro auuenne ne nell' vno, ne all' altro Corriero, anzi il Noncio hebbe tutte due l'espeditioni al suo tempo. Partiti li breui da Roma il Pontefice a XII. fece consistoro; doue narrò che la Republ. Venetiana haueua violata la libertà Ecclesiastica nello statuir due legge, & ritener due persone Ecclesiastiche, dilatandosi alquanto sopra ciascuno delli tre capi: non prese però il voto delli Cardinali, ne permise loro, che parlassero, cosa che passò con qualche mormoratione de medesimi Cardinali, a quali pareua secondo li statuti antichi, douer esser non solo partecipi: ma consultori ancora, & senza hauer consideratione alcuna al merito, riputauano per all'hora concordemente la resolutione frettolosa & pericolosa: ma dopo considerando le ragioni del Pontefice, & quelle della Rep. sentiuano diuersamente del merito: come anco all' Amb. Veneto, che dopo questo ne parlò con molti di loro, respondeuano diuersamente, altri 1605.



1605. che il Pontefice doueua attendere alli bisogni piu vrgenti della chiesa, tralasciate queste cose: Il Cardinal Bellarmino chiaramente diceua, che il Papa non parlaua con lui di queste materie giuridittionali, perche le intendeua vn poco largamente, & che haurebbe essortato il Pont. ad attender alla residenza delli Prelati nelle sue chiese: Baronio, che queste cose non si trattauano con lui, perche ben sapeuano come era solito di respondere: Il Zappata diceua esser in Spagna leggi apunto simili a queste controuersie: Monopoli diceua, che le leggi si poteuano accommodare, restando le stesse cose in fatto, purche non si nominassero Ecclesiastici: altri approuauano le leggi, ma non i giudicij: & altri i giudicij, ma non le leggi: certo è che, anco l'espeditione delli Breui, temendosi di qualche inconueniente, i Cardinali Baronio, & Perona, fecero a parte in audienza priuata efficaci vfficij col Pont. acciò desistesse da impresa cosi ardua & pericolosa, o almeno col metterla in negotio, si valesse del beneficio del tempo per venir al suo fine, & non mettesse tutto in pericolo con la celerità: ma nessuna cosa potè rimouer la Santità sua dalla essecutione preparata.

Il Senato in questo mentre per diuertir il principio, al quale pareua, che il Pont. corresse, per leuarli con manifestissima dimostratione di reuerenza, l'opinione, che pareua hauesse di non essere stimato, & interponendo tempo, fare che per necessità hauesse spatio di pensar meglio, & anco

prestargli

prestargli giusto & euidente pretesto, quando si 1605.
fosse riconosciuto, di andar tratenuto, giudicò mandarli vn Amb^r espresso per queste cause,& accioche dalla qualita del soggetto, che se li mandaua, conoscesse il Pontefice la molta stima, che si faceua di quella Santa Sede, el esse Leonardo Donato Caualier & Procurator di S.Marco, Senator di grand'età, & senza fallo il piu eminente nella Republica, che fu poi assunto al prencipato, deliberò ancora di scriuer alli ministri suoi in tutte le Corti, acciò fosse dato da loro parte alli principi delle ragioni publiche della durezza del Pontefice, & di tutto quello che passaua.

Ma il Noncio, il quale riceuette li breui vn giorno doppo l'elettione dell' Amb^r soprasedette dalla presentatione, & diede conto per corriero espresso dell'Elettione d'esso, qual' auiso riceuuto dal Pont. restò sopra modo sdegnato col Noncio che non hauesse essequito il suo commandamento,& si fosse arrogato di giudicare egli qual fosse meglio, & li spedì vn Corriero espresso con ordine di presentar li breui immediate doppo la riceuuta; & acciò questo non fosse penetrato d'all' Amb^re fece partir il corriero in carrozza senza stiuali, per entrar a cauallo nella seconda posta, come fece. Il Noncio riceuuto il commandamento la notte di Natale, per vbidir pontualmente a sua Santità, la mattina di quella festa presentò il breue alli consiglieri congregati, per interuenire alla Messa solenne di Terza, senza il Doge Grimani, che si

1605. ritrouaua in estremo della sua vita, la quale anco terminò il giorno sequente: perilche li breui non furono aperti, ma secondo gl' ordini della Republica s'attese alla creatione del nuouo Doge. Il Papa hauendo hauuto raguaglio dal suo Noncio della presentatione delli Breui, & della morte del Doge, gli riscrisse, che douesse protestare alla Republica di non passar oltra nella elettione perche sarebbe stata nulla, come fatta da scommunicati, pensando per questa via metter qualche confusione o diuisione nella Republica con vna tal nouità, come altre volte auuenne in Roma nelle sedi vacanti, non sapendo il gouerno della Republica; il qual per mutatione di Doge, o per interregno non si varia punto, ma resta in tutto, & per tutto fermo & stabile. Per essequir questo, il Noncio con grande instanza dimandò audientia alla Signoria, la quale non lo ammesse, seguendo il costume, di non vdire, vacante il Ducato, ministri de' Prencipi per altra cosa, che per le condoglienze.

Mentre che s'attese all' ellettione del nouo Doge, il Noncio communicò con molte persone la commissione che haueua di protestare, & anco vn altro ordine di guardarsi da ogni attione per quale potesse parere che egli approuasse per legitima qualunque cosa fosse successa, da quali essendo auuertito dell' importantia dell' impresa, & che era vn tentatiuo non mai piu vdito nel mondo, vn confonder a fatto le cose spirituali, con le temporali, & offesa estrema, & immedicabile non solo alla

Repu-

Republica, ma ancora a tutti li potentati, & che nella città per questa causa non sarebbe nata alteratione alcuna, anzi che questa ingiuria haurebbe eccitato tutti congiuntamente a sostener la dignità publica,& forse haurebbe interrotto ogni commercio con la Corte Romana:dando conto al Pontefice di non esser stato ammesso all' audienza dalli conseglieri, scrisse insieme tutte queste considerationi. Non differirono molto li Elettori a dar perfettione al suo carico,ma il x.Gennaro, per secreti suffragij secondo il solito,essaltarono a quella dignità Leonardo Donato,Senatore stimato senza alcuna controuersia eminente sopra tutti per l'integrità della vita,continuata fino dalla pueritia,per esperienza nelli gouerni,& per esquisita cognitione di lettere, ornato ancò di tutte le virtu heroiche, che sono rare in questo secolo.Tutti gli Amb[ri] andarono immediate a congratularsi secondo il costume col nouo Prencipe.il Noncio solo s'astenne di comparergli inanzi,fin tanto,che hauesse risposta dal Pontefice, come intendesse quello, che gli haueua posto in consideratione somministratoli da qualche Prelati sauij. Ma con tutto, che il Noncio non comparisse,non restò il Doge di scriuer al Pōtefice, come è solito, dando parte dell' elettione sua. 1606.

S'era publicata per Roma la deliberatione del Pont.di non riconoscer il nouo Doge, & andata a notitia dell' Amb[re] il quale non restò di far vfficij con tutti quelli, che haueuano intratura col Papa,

1606. mostrando li inconuenienti che sarebbono nati al certo se si esséquiua tal deliberatione, & egli era ben risoluto di quello doueua fare, se non fosse stata riceuuta la lettera. Ma il Pontefice, o per questi vfficij, o per auuisi del Noncio messe in silentio questa pretensione, & riceuette la lettera, & al Doge rispose congratulandosi, & riuocò l'ordine dato già al Noncio di non comparire inanzi al Doge.

In questo tempo, che passò della presentatione delli breui sino alla risposta, che il Senato fece, come si dirà, nelle audienze il Pontefice perseueraua in sollecitare risolutione, dicendo, che non si restasse per mancamento di Prencipe, che pareua bene potersi anco in quel tempo ridur il Senato, che non si pensasse di metter in negotio, per portar il tutto alla longa; che egli era inimico del tempo, che haueua scritto, sperando nell' osseruanza della Rep. ma che, se non hauesse presta risposta, si risolueребbe ad altro; & vna volta disse, spediremo da mattina: il che poi espose che non era detto affermatiuamente, ma solo per non obligarsi a tempo alcuno, & per conseruarsi libero a far quello che le fosse piaciuto, & che se douesse farsi scorticare, voleua sostentar la causa di Dio, & la sua riputatione. L'opinione della corte era, che la Rep. douesse cedere, & haueuano concetto di lei, che fosse piu tosto per profondar l'oro, che turbare la pace; che nel Senato ancora fossero molti scropolosi, & però che nell' angustia della deliberatione il timore potrebbe più.

Ma in

Ma in Venetia il primo negotio trattato dal Senato dopo l'Elettione del Prencipe,fu la causa col Pont.& prima fu eletto Ambr. in luogo del Donato,fatto Prencipe, Pietro Duodo Cauallier, per ispedir quella legatione quanto prima, & pigliati in mano li breui, quali si credeuano esser vno sopra le leggi,l'altro sopra li prigioni:aperti,si trouarono ambidue dello istesso tenore,& con le istesse parole formati:in quelli diceua il Pont.in sostanza. Esser venuto a sua notitia, che la Rep. per li anni adietro,nelli suoi consigli haueua trattato &statuito molte cose contra la libertà Ecclesiastica,& contra gli Canòni, Concilij, & Constitutioni Pontificie, ma tra le altre che del 1603.in Pregadi,hauendo rispetto a certe leggi de' suoi maggiori, che non si possa fabricar chiese, & luoghi pij senza licenza, quando più tosto doueua scancellare tutte le vecchie ordinationi sopra ciò, haueua di nouo statuito l'istesso, & esteso lo statuto che era per sola Venetia, a tutti i luoghi del Dominio, con pena alli trasgressori,quasi che le chiese & persone Ecclesiastiche fossero in alcun modo soggette alla temporal giurisdittione, & che chi fabrica chiese, fosse degno di castigo, come trouato a commettere qualche sceleratezza. & ancora che nel mese di Marzo prossimo passato, hauendo risguardo ad vn altra legge fatta del 1536.doue è prohibita l'alienatione perpetua de beni laici della Città & Ducato di Venetia in luoghi Ecclesiastici,senza licenza del Senato,sotto certe pene, la qual legge, 1606.

1606. quantunque esso Senato fosse in obligo di cassare, con tutto ciò di nouo haueua statuito l'istesso, & esteso la legge, & pene sudette a tutti i luoghi dello Stato, come se alli Signori temporali fosse lecito statuir alcuna cosa, o essercitar giurisdittione, ò disponer senza li Ecclesiastici, & massime senza il Pont. delli beni di Chiesa, massime quelli che sono lasciati da fedeli, per rimedio delli peccati, & scarico delle loro conscienze alle chiese, persone Ecclesiastiche, & altri luoghi pij: le quali cose per esser in dannatione dell'anima, & scandalo di molti, & contrarie alla libertà Ecclesiastica, sono nulle & inualide, si come egli ancora per tali le dechiara, non essendo alcuno obligato ad osseruarle; anzi essendo quelli che hanno fatto questi, & simili statuti, & che se ne sono valuti, incorsi nelle censure Ecclesiastiche, & in priuatione delli feudi, che hanno dalle chiese; & li loro stati & dominij sono ancora sottoposti ad altre pene: Anzi che non restituendo il tutto in pristino, le pene suddette contro loro sono aggrauate, ne possono esser assoluti, se non reuocate tali leggi, & restituito ogni cosa seguita per virtù di quelle, nello stato di prima.

Per il che egli posto nel supremo trono non potendo tali cose dissimulare ammonisce a considerar il pericolo delle anime, doue perciò la Rep. si troua, & a prouedere, altrimente non essendo vbidite le sue ammonitioni commāda sotto pena di scómunica *latæ sententiæ*, che le sudette leggi, & antiche & moderne siano reuocate & cancellate, & cio sia publicato

blicato per tutto il Dominio,& datone conto a lui, il che non facendo,egli sarà sforzato,dopo che haurà riceuuto auuiso dal suo Noncio della presentatione di queste sue,venire all' essecutione delle pene senza altra citatione, & a qualunque altri rimedij, non volendo che Dio li dimandi conto nel giorno del giudicio d'hauer mancato del suo debito, certificando che egli,quale non hà altro fine,che il quieto gouerno della Rep. Christiana, non è per dissimulare, quando l'auttorità della Sede Apostolica viene offesa, la libertà Ecclesiastica calpestrata, i Canoni negletti, le ragioni delle chiese, & li priuilegij delle persone ecclesiastiche violati; che è la somma di tutto il suo carico,certificando che non si muoue per rispetti mondani; ne cerca altro che la gloria di essercitare il suo gouerno Apostolico perfettamente,quanto piu si può: & si come non vuole intaccare l'auttorità secolare, così non vuole permettere,che sia offesa l'Ecclesiastica: & se la Repub. sarà obediente alli commandamenti suoi,lo libererà di gran trauaglio, che sente per causa di lei, & ella potrà ritenere li feudi che possede delle chiese, anzi che per nissun'altra via la Rep. potrà meglio difendersi dalli incommodi, che patisce dalli infedeli, se non conseruando le ragioni de gli Ecclesiastici che giorno & notte vigilano,pregando Dio per essa Republica. 1606.

Il Senato intese le difficoltà promosse dal Pont. deliberò conferire il tutto con li Consultori suoi in iure,che erano Erasmo Gratiani da Vdine, & Marc

1606. Antonio Pellegrini Padouano Cauallieri, & famosi Giurisconsulti di questo secolo, come le opere loro, che sono in luce, al mondo manifestano: & per hauer appresso a questi, vn Consultore perito della Theologia & cognitione Canonica, condusse al suo seruitio F. Paulo di Venetia dell' ordine de Serui. Con questi tre, & colli dottori piu principali dello studio di Padoua, & con altri della città di Venetia, & del Dominio, conosciuti di buona coscientia, & dottrina eminente, consigliò per rispondere al Pontefice quello, che fosse conueniente. deliberò anco di consultare le istesse controuersie vertenti, con celebri Dottori d'Italia, & d'altri luoghi d'Europa per risoluere secondo il parer loro le difficoltà, che di nuouo fossero occorse: & in breue tempo hebbe consigli di eccellenti Giurisconsulti Italiani non soggetti al Dominio Veneto, & in particolare da Giacomo Menocchio Presidente di Milano, huomo della qualità, che le attioni sue honoratissime in difender l'auttorità delli Magistrati, & le opere, che perpetuamente viueranno chiaramente dimostrano. Ma in progresso hebbe anco in scrittura, consigli di celebri dottori di Francia, & Spagna, quali procedendo per diuerse vie, tutti però monstrauano euidentemente che le controuersie promosse dal Pont. erano di cosa temporale, doue l'autorità Pontificia non si estende; & però era stato lecito alla Rep. statuir secondo che li rispetti del suo gouerno comportauano: furono anco mandati essemplari delle leggi di quasi tutti li regni & dominij

Christiani

Christiani doue sono statuite, & osseruate leggi 1606.
dell' istessa forma, le quali anco poi in diuerse scritture vscite a fauore delle ragioni publiche sono state registrate o nominate: ma per quello si poteua al presente, (intesi li pareri de' suoi dottori) rispose il Senato sotto il di 28. Gennaro in sostanza; Che con gran dolore, & marauiglia haueua inteso dalle lettere di sua Santità, che le leggi della Rep. osseruate felicemente per tanti secoli, non poste in dubio d'alcuno delli precessori di sua Beatitudine, (quali riuocare, sarebbe riuoltare li fondamenti del gouerno) si reprendessero come contrarie all' autorità della Sede Apostolica, & quelli che le hanno costituite, homini di eccellente pietà & benemeriti della sede Apostolica, che sono in cielo, fossero notati per violatori della libertà Ecclesiastica, che secondo l'ammonitione della Santità sua ha essaminato, & fatto essaminare le sue leggi, & vecchie & nuoue, ne hà trouato in quelle, cosa che non habbia potuto per l'autorità di supremo Prencipe statuire, o che offenda l'authorità Pontificale, essendo che al secolare appartiene, auuertire che sorte di compagnie s'introducano nelle città, & che non siano fatti edificij, che possano in qualunque tempo esser dannosi alla sicurtà publica; massime che se bene il Dominio abonda di chiese, & luochi pij al pari d'ogn'altro, non di meno quando è stato conueniente non si è mancato di dar licenza di fabricare, aiutando anco le opere con publica liberalità & munificenza, & che nella legge del non alie-

1606. nar beni laici in perpetuo ad Ecclesiastici hauendo disposto di cose mere temporali, non è fatto cosa alcuna contra li Canoni. Et sì come i Pontefici hanno potuto prohibire alli Ecclesiastici il non alienar a secolari li beni delle chiese senza licenza, così il Prencipe puo commetter l'istesso delli beni laici, che non siano alienati ad Ecclesiastici senza licenza, non perdendo li Ecclesiastici per ciò cosa alcuna di quello che lor viene lasciato o donato, poiche ne riceuono il precio che equiuale allo stabile; aggiungendo, che torna in danno non solo del temporale, ma anco delli Ecclesiastici, l'indebolire le forze del dominio, quale per tale alienatione perde le seruitij necessarij; & pure è vna antiguardia alla Christianità contra gli infedeli: per il che non crede il Senato esser incorso in censure, poiche li Prencipi secolari hanno per legge diuina, a quale nissuna humana può derogare, la potestà di far leggi sopra le cose temporali: ne meno le monitioni di sua Santità hanno luogo, doue non si tratta di cosa spirituale, ma di temporale, disgiunta in tutto dall' autorità Pontificia, ne meno crede il Senato, che la Santità sua, piena di pietà & religione vorrà senza cognitione della causa, persistere nelle sue comminationi, & che tanto haueua scritto in breuità, rimettendosi a quello, che l'Amb[r] straordinario le haurebbe esplicato, insieme con altre cose più ampiamente.

In questo mentre staua il Pont. con desiderio eccessiuo di hauer la risposta alli suoi breui, aspettandola

dola conforme alli pensieri suoi, non potendosi 1606.
mai persuadere, che la Republica fosse per hauer rispetto maggiore alla conseruatione della propria libertà, che timore delle sue minaccie, le quali per ostentare quanto fossero tremende, non solo con l'essempio de' Genouesi, ma ancora con vn maggiore, hauendo inteso che il Duca di Sauoia haueua commandato al Vescouo di Fossano, che partisse dal suo stato (il che fu fatto da quella Altezza per importanti & dignissimi rispetti) il Pont. adirato grauissimamente, minacciò al Duca la scommunica se non ritrattaua il precetto.

Giunsero à Roma le lettere del Senato, & dall' Ambasciatore furono presentate al Pont. il quale le aprì alla sua presenza, & prima si commosse molto per l'errore commesso nella presentatione delli due breui dell' istesso tenore in luogo di due diuersi, & attribui il fallo al Noncio: & andando inanzi nella lettione della lettera, si mostraua sempre piu turbato: in fine, non discendendo a maggior particolare disse, che li suoi breui monitoriali non hanno risposta, & che le risposte del Senato, sono friuole; che la cosa e chiara, & che era risolutissimo di proceder inanzi: aggiunse ancora, che di nuouo haueua trouato vn' altra legge sopra li beni Ecclesiastici enfiteotici, quale voleua fosse insieme con le altre reuocata, & se ben solo all'hora la proponeua, per non hauerla prima saputa, la stimaua non di meno piu di tutte, & che bisognaua risoluere di obedirlo, perche la causa sua, è causa di Dio, *Et portæ Inferi*

1606. *non praeualebunt aduersus eam*: se poi li Monac. di Padoua ò daltroue comprauano piu del douere, si habbia riccorso a lui, che prouederà, non potendo l'autorità secolare intromettersi in questo, il che facendo, li Venetiani sono tiranni & differenti dalli loro maggiori, & parlò con tanta commotione che l'Amb^{r} non giudicò esser bene per all'hora passar molto inanzi, onde toccate alcune poche parole circa questa vltima legge, si licentiò. Ma quando fu per vscire della Camera dell'udienza, il Pont. lo richiamò, & leuatosi da sedere, l'introdusse in vna stanza piu di dentro, & rimesso, il rigore cosi estremo vsato sin' all'hora, raddolcito discorse assai quietamente le sue pretensioni, & ascoltò le risposte dell'Amb^{re}, monstrandosi inchinato a qualche componimento: & intorno la legge nuouamente trouata, concluse che non n'haurebbe parlato, purche hauesse hauuto qualche sodisfattione in materia d'elle altre due comprese nel breue mandato, & quanto alli Prigioni che rendendosi il Canonico al suo Noncio, concederebbe l'Abbate per gratia, al giudicio del foro secolare, ma che si faccia presto, perche e nemico del tempo, & non vuole, che si stia in speranza che il Papa muora, che se in 15. giorni hauerà sodisfattione, non si sentirà nel suo Ponteficato altro trauaglio, ma non hauendola nel detto termine, procederà inanzi. Ricercò anco l'Amb^{r} che scriuesse di cio, & spedisse corriero espresso, si come fece, & in conformità di questo parlò anco il Noncio in Collegio a Venetia, essortando

tando con molte parole a dar sodisfattione al 1606.
Pont.con riuocar le due leggi, & render il Canonico,promettendo, che fatto questo s'haurebbe dal Pont.le maggiori gratie, che mai fossero per il passato state fatte dalla sede Apostolica ad alcun Prencipe, & fece mentione della legge dell' Enfiteusi, narrando come il Pont. la stimaua piu contraria all' autorità sua,che le altre due,non si diffuse però molto,& lasciò anco questa parte senza conclusione:il che vdito diede molta marauiglia,& il Doge, per nō hauerne sentito trattar inanzi,ricercò maggior esplicatione. Ma il Noncio accostatosi a lui con voce sommessa li disse,che non occorreua passar piu oltre in questo, per che egli daua parola a sua Serenità che non se ne sarebbe parlato. Ma al Doge non parue che questa promessa douesse star secreta,& però ad alta voce replicò la cosa dettagli dal Noncio,& la parola datagli. Questa remissione di rigore vsata dal Papa in Roma, & dal ministro in Venetia, fece creder,che all' arriuo dell' Ambre straordinario facilmente ogni cosa si potesse comporre,il che era sommamente grato al Senato, che il Pont. restasse persuaso d'elle sue ragioni; & pertanto al Noncio il quale con dura maniera sollecitaua la resolutione, rispose chè sarebbe andato il Duodo, quale haurebbe rapresentato a sua Santità quanto occorreua.Ma il Pont.a pena lasciò passar li 15. giorni, che ritornato alli rigori nel mese di Febraro,quando l'Ambr Nani li diede conto, che il Duodo era stato spedito,si dolse,che differisse tan-

1606. to,dicendo di non poter in modo alcuno patire dilatione,& che non vuol' esser tenuto ad aspettarlo:& pochi giorni dopo dando conto l'Amb[r] della rotta riceuuta dal Cigala alli confini di Persia, non fece alcuna reflessione sopra quella narratione, ma stando sopra il Duodo disse che non venga per dir ragioni, perche voi hauete detto a bastanza. Restaua il Pont. reflesso nella sua deliberatione, & per tanto ordinò al Noncio suo che presentasse l'altro breue, dato pure sotto il x. Decembre & diretto, *Marino Grimano Duci & Reip. Venetorum.* in materia del Canonico & Abbate carcerati, il che egli esse guì il xxv. di Febraro due giorni dopo che l'Amb[r] Duodo era partito per Roma, essendo state spedite le sue commissioni sotto il XVIII. Il Prencipe fece honesto risentimento che si presentasse vn breue due giorni dopo partito vn Amb[re] per la stessa causa, & tanto piu quanto non era diretto a lui, ma fatto gia per presentare al precessore. Il Papa nel breue sudetto dopo hauer narrato d'hauer inteso per lettere del Noncio, & parole dell'Amb[re], che erano ritenuti tutta via il Canonico & l'Abbate già presi dalli Magistrati della Republica, riputãdo di poterlo fare in virtù de' priuilegi concessi dalla sede Apostolica, & d'vna consuetudine di giudicare gli Ecclesiastici, quali cose se fossero conformi alle sacre constitutioni le comporterebbe, ma essendo contrarie alli Canoni & libertà Ecclesiastica, che ha origine dall' ordinatione diuina, è sforzato per l'ufficio suo auuertire, che la

che la cõſuetudine non gioua per eſſer cõtraria alle 1606.
inſtitutioni Canoniche:peril che non reſta, ſe non queſto ſolo, che ſe la Rep.ha alcũ priuilegio,cõceſſole da preceſſori ſuoi, lo mandi ingenuamente, & cõ fiducia per eſſer eſſaminato da lui, & dalla chieſa Romana per riceuer quelle ammonitioni che conuengono, acciò non creda che le ſia lecito più di quello che veramente è,imperoche egli ritroua, che la Rep. hà eccesſo la giuriſdittione conceſſale & eſteſala a perſone, caſi & luoghi non compreſi, di che anco è ſtata ripreſa da ſuoi preceſſori, & hà perduto li priuilegi conceſſile, ſe non hà ſeruato le conditioni poſte in quelli. Perilche commanda ſotto pena di ſcommunica *latæ ſententiæ*, che quanto prima ſia rimeſſo il Canonico & l'Abbate in mano del Noncio,quale ſecondo il merito delli delitti loro li caſtigherà, acciò che alcun nõ penſi, che li ſuoi miniſtri vogliano abuſar' de l'immunità Eccl[a], anzi piu toſto ſia noto a ciaſcuno che egli vuole,li Eccleſiaſtici eſſer eſſempio di bontà a tutti gli altri,& ſe ſi foſſe dalli officiali ſecolari proceduto contra il Canonico & Abbate a qualche atto o ſententie condannatorie,o eſſecutorie, egli le annulla & per nulle le dichiara;minacciando, che ſe non ſarà vbidito,ouero ſi differirà a farlo, procederà più inanzi come la giuſtitia ricerca, non tralaſciando alcuna coſa di quelle che appartengono al ſuo officio per cõſeruatione della giuriſdittione Eccleſiaſtica. Il Senato inteſo il tenore del breue, quatunque già haueſſe poſto in conſulta de Dot-

1506. tori non solo le leggi nominate dal Pont. nell'altro suo breue, ma ancora la materia di giudicar Ecclesiastici, che il Pont. promosse prima come è stato detto, & dalli consultori fosse stato risoluto, che il costume vsato da immemorabil tempo nel Dominio era legitimo & ben fondato, con tutto ciò per non lasciar diligenza alcuna, che potesse chiarir meglio le difficoltà, congregò di nuouo li istessi, così habitanti in Venetia, come altroue nello stato, & volse intender il parer loro sopra il contenuto del breue, & qual risposta fosse conueniente dare: qual parer riceuuto, & essaminato tutto quello, che occorreua, rispose al Pont. sotto li xi. Marzo, hauer letto il breue di sua Santità con riuerenza, ma non senza dispiacere, vedendo crescer ogni giorno materie di discordia, & che la Santità sua vuole distruggere li instituti della Rep. conseruati illesi sino al presente: non volendo dir altro il rimetter al suo Noncio il Canonico & l'Abbate, se non spogliarsi della potestà di castigare le sceleratezze, quale la Rep. hà essercitato dal nascimento suo con approbatione de' sommi Pontefici che questa potestà Dio l'hà data alli primi, che instituirono la Republica & per loro è deriuata n'elli presenti, & è stata continuamente essercitata con moderatione, non eccedendo mai li termini legitimi, che li Pontefici passati l'hanno approuata, & se alcuno d'essi hauesse attentato qualche cosa a pregiudicio della potestà data alla Repub. da Dio, ciò non le nuoce, non hauendo mai essa

per

per tali rispetti lasciato di essercitare la sua autorità,& che il Senato tiene per fermo, attesa la purità della sua coscienza, che alle comminationi della Santità sua non resta luogo alcuno, anzi confida, che pigliarà in bene quello che dalla Rep. & già & vltimamēte è stato fatto in honor di Dio, per quiete publica & castigo de' delinquenti. 1606.

Subito che il Pont. hebbe spedito la commissione al Noncio di presentar il breue, hauendo vdito che per Roma passaua certa fama, che egli si fosse rimosso, o almeno rallentato dalle sue pretensioni, si trauagliò grauissimamente, & per ouuiarli & racquistare la riputatione che li pareua hauer perduta, risolse di parlar di nuouo in Consistoro per mostrar di persistere nella istesse deliberationi, perilche li xx. Febraro congregati li Cardinali, recapitolate le cose dette l'altra volta, aggiunse ancò la pretensione della legge, che chiamaua delle Emfiteosi, non permise però che alcuno delli Cardinali dicesse cosa alcuna, ma passò alle cose Consistoriali. Dopo nell' audienza dell' Ambasciatore si dolse, che si andasse per la lunga, & che tardasse tanto l'estraordinario, minacciando che egli l'abbreuiarà. Non restò l'Amb^r di dirli, che non differiua la Republica li negotij, piu tosto pareua che la Santità sua li preuenisse, imperoche ella nel Consistoro delli xii. Decembre, s'era doluta della Rep. sopra la legge del non edificar chiese, prima che hauesse inteso ne per scrittura, ne in voce, qual fosse la mente del Senato in questo particolare, & anco in quest' vlti-

1606. mo Consistoro haueua pur fatto querele sopra la legge che chiama dell' Enfiteosi, della quale non haueua scritto pur parola, ne ordinato a lui che ne scriuesse, ne fattone parlar al Noncio. Tentò anco l'Ambr il mezo del Cardinal Borghese, per fermar il corso del Pont. troppo incitato, ma rispose il Cardinale scusando il Papa con dire, che non può ritirarsi, hauendo dato conto due volte in Consistoro & anco alli Prencipi.

Giunse dopo queste cose in Roma la risposta del Senato con commissione all' Ambre di presentarla immediate inanzi l'arriuo del Duodo, acciò che, se le controuersie si fossero composte, come si speraua, quel breue non restasse viuo senza risposta, per il che subito fù presentata dall' Ambasciatore, ma il Pont. non la lesse alla presenza sua, come l'altra, solo disse, Li Venetiani fãno come quelli che danno, & si lamentano; che ascolterà il Duodo, ma non vuol negotiatione, se non porterà sodisfattione, passerà inanzi: vsaua le solite querele, che si voleua portar il negotio in lungo, & goder il beneficio del tempo, del quale egli era nemico, ne poteua patir dilatione, si doleua anco che l'Ambr straordinario differisse tanto, & questo non perche pensasse con la sua presenza di trouar qualche componimento, essendo gia risoluto, & hauendo fermato l'animo a voler proseguire con le ingiurie contra la Republica: ma perche hauendo detto a molti ministri de Prencipi già, che haurebbe vdito l'Ambre, non li pareua poter passar inanzi prima che

che l'haueſſe ſentito, & queſto l'affligeua ſopra modo, vedendo paſſare quei pochi giorni ſenza che egli poteſſe venir all'eſſecutione. Non reſtò però in queſto tempo di ſcriuer di nuouo alli Noncij ſuoi appreſſo tutti li Prencipi, dando lor' ordine di querelarſi contro la Republica, il che ſaputo a Venetia, fece deliberare il Senato di ſcriuer a tutte le corti, & mandar informatione a tutti li Amb^ri, acciò ſe foſſe occorſo eſponeſſero la giuſtitia della cauſa della Republica, & le veſſationi indebite del Pontefice. 1606.

In fine di Marzo arriuò il Duodo Ambaſciator eſpreſſo, al quale il Pont. non permiſe che paſſaſſe la prima audienza con vfficij & complimenti ſecondo che è coſtume, ma lo tirò immediate nel trattato, vdendolo anco benignamente, ma non volendo egli riſpondere a coſa alcuna particolare, ſe ben l'Ambaſciatore metteua in conſideratione le ragioni proprie per ciaſcuna delle controuerſie, ſolo reſtando nel generale diceua, che l'eſſentione de gli Eccleſiaſtici è *de iure diuino*, & però che non voleua più il partito propoſto di contentarſi d'vn ſolo prigione: che non vuol toccar le coſe temporali, & che le tre leggi ſono vſurpationi, che egli non ſi moueua per paſſioni, che la cauſa è cauſa di Dio, che l'Amb^r Nani ordinario gl'haueua detto piu volte le coſe ſteſſe, che non valeuano niente, che egli l'aſcoltaua per farli piacere, ma non per mutarſi della ſua deliberatione, che voleua eſſer vbidito, & altre tali coſe. Il Duodo per fermar vn

1606. poco tanto corso,& dar tempo di pensarui,offerì di scriuer a Venetia quella sua risolutione,si contentò il Pont. facendo conto quando il corriero poteua tornar con la risposta, minacciando di non aspettar vn momento di più. Lequali cose intese a Venetia fu risoluto di communicar il tutto alli Amb[ri] Cesareo , di Francia & di Spagna. Questo rispose, che il suo Re vuole la Pace , & che in cose tali non darebbe fomento al Papa. Il Conte di Cantacroi approuò tutte le ragioni dettegli con l'essempio della Franca Contea suo paese , doue l'istesse cose sono accostumate. Monseig' di Fresnes Ambasciator Francese rispose , che non sa intendere queste leggi Pontificie , per quali negano alli Principi il dominio del suo stato , & che con ogni ragione la Republica anteponeua la sua libertà ad ogni altro rispetto, perche, *Salus populi suprema lex esto.*

Visitò il Duodo secondo il costume,li Cardinali, & con tutti hebbe ragionamento delle cose controuerse , quali se ben parlauano diuersamente, si vedeua però, che non haueuano hauuto altra parte del negotio, saluo che nelli consistorij delli XII. Decembre & XX. Febraro:non restò il Duodo nelle altre audientie,che hebbe dal Pont.che non tentasse ancora di mitigarlo , sperando che si potesse ridurre le controuersie a negotio , se si trouasse qualche modo di fermare il precipitio con che correuano,ma il Papa si mostrò risoluto , dicendo che hà vsato patientia grandissima , che quei Signori *duriores efficiuntur.* che ogni giorno egli veniua a

peggior

peggior conditione, poiche intendeua dirsi apertamente in Venetia di non volerli dar alcuna sodisfattione, ma che egli non poteua abbandonar la sua riputatione, che nel Senato non vi era persona alcuna, che sapesse, & haueua consultato con li suoi dottori, egli haueua fatto scriuer ad'huomini, che terrebbono quelli a scuola, & concluse che procederà con le armi spirituali, del rimanente haurà quei signori per figli: il Duodo vdendo la risolutione fermata, & conoscendo che il replicar più oltre era senza frutto, si licentiò dell' audienza con poche & graui parole. 1606.

Il giorno seguente li Cardinali di Verona & di Vicenza trouarono occasione d'insinuarsi col Pont. a ragionar di questa materia, & fecero destro, & efficace officio, essortando a metter qualche dilatione, al che rispose il Pont. che haueua differito pur troppo, che il partito proposto al Nani non era stato stimato degno di risposta: che haueua ascoltato il Duodo, con tutto che parlasse viuamente, che haueua 25. o 30. lettere da Venetia doue li era scritto, che non sperasse alcuna sodisfattione, con tutto questo voleua dar anco termine 24. giorni, che era molto, acciò hauessero spacio alla resipiscentia: Considerarono li Cardinali con grauissime parole il danno che sarebbe seguito quando le armi spirituali fossero state sprezzate, a che il Papa rispose, che all'hora adoperarebbe le temporali. Et cosi senza communicar il pensier suo con molte persone fece formar & stampar vn monitorio contro la

1606. Rep. qual poi riesaminando & non piacendoli, il mutò,& finalmente ne formò, & fece stampare vn altro sotto li 17. Aprile per farne la publicatione quel giorno in consistoro: con tutto ciò venuta questa mattina era nell' animo molto fluttuante, & ambiguo di quello che douesse fare,& approssimatasi l'hora,essendo gia congregati li Cardinali, pensò, & quasi che risolse di tralasciare,o differire ad altro tempo,ma il Cardinal Arrigoni, quale secondo il costume delli Cardinali, partecipi del gouerno del Pontificato,non era andato a basso con li altri alla sala, ma restato insieme col nepote di sopra alla Camera del Pont.per leuarlo & accompagnarlo a basso,lo confortò à non desistere, perilche ripigliato il consiglio di prima discese a Consistoro, doue fece narratione delle cause che pretendeua contra la Rep. dilatandosi particolarmente sopra la legge da lui chiamata delle enfiteosi, con tutto, che non hauesse di ciò scritto a Venetia, ne trattatone con li Amb[ri], saluo che dicendoli d'hauerla trouata. Aggiunse d'hauere studiato prima egli stesso, poi ancora hauer consultato con celebri Canonisti, da quali era stato concluso che le ordinationi della Republica sono contro l'autorità della Sede Apostolica & la immunità & libertà Ecclesiastica, allegando che erano contrarie al Concilio di Simmaco, & al Lugdunense di Gregorio, & alli decreti delli Concilij, o congregationi Constantiense & Basiliense, che così fu dichiarato contro Henrico II. contro li Re di Castiglia & altri Re, Carlo

Carlo II. & Carlo IV. che sapeua esserui Dottori 1606.
Canonisti che difendono lo statuto di non poter alienar beni laici in Ecclesiastici, ma sono pochi, & parlano contra la commune, & in caso che restasse dubio alcuno, egli all'hora dichiaraua, che tutte erano contro la libertà Ecclesiastica: fece anco legger vna Constitutione d'Innocenzo III. sopra certo editto dell' Imp. Henrico Constantinopolitano,& passando a parlare delli giudicij criminali contra li Ecclesiastici,disse che li Venetiani pretendeuano priuilegi, li quali però estendeuano à luoghi & capi non compresi, etiandio contro le persone delli Vescoui. Essaggerò anco la patiētia vsata da lui in hauerli aspettati a penitenza per tanto tempo, perilche poteua(senza piu differire, ne dar altro termine)venir all' interdetto:ma *mitius agendo*, haueua deliberato dar ancora 24. giorni di termine, voleua il voto delli Cardinali per fare ogni cosa canonicamente. furono detti li voti, ne quali è di singolare, che Pinelli lodò l'hauer assegnato 24. giorni di termine, perche cosi anco fu fatto con Henrico III. Re di Francia. Ascoli fece segno col capo di consentire senza dir parola, che s'intendesse, (come anco haueua fatto sotto Clemente quando si publicò il monitorio contra il Duca Cesare da Este.)Il Cardinal di Verona,lodato il zelo di sua Santità, la quale era proceduta in questo negotio(disse)*lenta festinatione*, soggiunse che in Senato cosi numeroso come quello di Venetia, non si poteuano spedir le cose con tanta prestezza, che

1606. non era da mouersi in fretta contra vna Republica benemerita, che l'haurebbe potuto differire al quanto, con speranza di poterla racquistare, & in questo mentre fare studiare quello, che li Venetiani allegano, & concluse con queste parole, *Sed differ, habent parua commoda magna mora*. Parlò il Pontefice all' hora dicendo, non hauer fatto cosa alcuna di suo giudicio proprio, ma hauer udito huomini dotti, & proceduto con loro consiglio; All'hora replicò il Cardin. che essendo cosi non poteua contradire a quello che era piacciuto alla Santità sua. Sauli disse che li Venetiani erano stati pur troppo aspettati & uditi, ma che con loro conueniua proceder aspramente, che cederebbono: però lodaua il proceder con animo forte, rimettendo il rimanente à Dio, la cui causa si tratta. Santa Cecilia disse dolersi della conditione de tempi presenti che sforzaua la Santità sua a venir a tali remedi, ma rallegrarsi insieme che in questo la Santità sua non hauesse nessun rispetto humano, ma riferisse il tutto all' honor di Dio & alla dignità & libertà della chiesa. Bandino lodò Dio, che hauesse dato alla Santità sua nel principio del Ponteficato occasione di acquistarsi fama immortale, & restituire la libertà & giurisdittione Ecclesiastica. Il voto di Baronio fondato sopra il suo thema, che il ministerio di Pietro ha due parti, l'vna pascere, l'altra vccidere, e andato attorno cosi publico, che non è necessario farne mentione: Giustiniano disse che si conformaua col parere di sua Santità, essendo in causa

notoria

notoria *notorietate facti, & notorietate iuris*, che non vedeua quale scusa li Venetiani potesso addurre, che l'aspettarli più sarebbe notrirli nel peccato, & participare cō loro, perilche lodaua la deliberatione di sua santità: Zappata disse che il termine di 24. giorni era troppo lungo, & che li Ecclesiastici sotto li Venetiani erano di peggior conditione, che non furono sotto Faraone li Hebrei. Conti ringratiò Dio che a questi tempi hauesse dato vn Pontefice, che gagliardo di età & sanità con la forza delle sue virtù, & zelo potesse, & volesse restituir la libertà Ecclesiastica, & l'autorità della Sede Apostolica. 1606.

Li altri tutti con breui parole assentirono, ò replicate le ragioni dette dal Pont. confirmarono, ouero si diffusero in ragioni & allegationi de Canonisti per aggiungere alle ragioni dette dal Papa, & da gli altri. Il che fatto si passò alle propositioni consistoriali secondo il consueto. Il numero de Cardinali, che si ritrouarono in Consistoro fù 41. non essendo quella mattina andati Como, Aldobrandino, Santiquattro, ne Cesis.

Non si poteua aspettar altro dalli Cardinali, saluo che consentissero alla deliberatione del Pont. alcuni per propria inclinatione all'istessa opinione, come appassionati alla liberta Ecclesiastica, altri per che li interessi proprij per le pretensioni al Ponteficato, li sforzauano a dimostrarsi tali, altri non ardiuano di contradire al Papa in cosa alcuna per non priuarsi della speranza di ottener qualche emolumento per se, & per li suoi, con che alcuno di essi si e scusato,

1606. dicendo, che se hauesse detto cosa alcuna contra il pensiero del Papa, haurebbe fatto danno a se, senza alcun beneficio della Republica. Et non è cosa posta in dubio dalla corte, che li voti delli Cardinali sono riceuuti in consistoro per sola apparenza; imperoche mai non sono informati del negotio, che si tratta, si come del presente non hanno hauuto altra informatione, se non per le poche parole che il Papa disse due volte in Consistoro, come s'è detto, & alle volte viene loro anco proposto materia della quale per l'inanzi non hanno mai sentito parlare: vanno con tutto ciò li Pontefici sicuri a proporre in Consistoro tutto quello che vogliono, fondati sopra il consueto, che è di assentire ad ogni cosa: il che anco la corte dice apertamente vsando la figura delle Annominationi, & mutando la voce Latina, *assentiri, in assentari.*

Finito il Consistoro fu il monitorio affisso nelli luoghi soliti di Roma & immediate seminato per tutta quella città: imperoche erano già stampate innumerabili copie, parte in Latino, parte in Italiano, de quali ne furono mandate per tutte le città d'Italia, & nello stato di Venetia seminate, innumerabili mandate alli Giesuiti, & altri religiosi che teneuano le Parti del Pont. & loro confederati, accompagnate con lettere sediciose, & continuato d'inuiarne per qualche settimana in forma di lettere chiuse, ma in solo foglio bianco con la sola soprascritta ad ogni persona, della quale sapessero il nome. E ben da mariuigliarsi, perche nel transontovolgare stampato

pato pur nella ſtamparia Vaticana vi ſiano aggiun- 1606.
te alcune parole doue ſi tratta della prigionia dell' Abbate & del Canonico; cioe,& hanno commeſſa la cognitione delle coſe loro al magiſtrato ſecolare di detta Signoria detto l'Auuogador:le quali non ſono nel Latino. & la marauiglia naſce, ſi perche non e punto vera tale commiſſione, come anco perche non ſi può penetrare a che queſta falſità ſerua loro.

Il monitorio era indrizzato alli Patriarchi, Arciueſcoui,Veſcoui,vicarij, & a tutti li Eccleſiaſtici ſecolari & regolari, che hanno dignità Eccleſiaſt. nel Dominio della Rep. Veneta. in quello eſpone il Pont. che alli meſi paſſati li è peruenuto a notitia, che il Doge & Senato Veneto ne gli anni paſſati hanno fatto molti decreti contra l'autorità della Sede Apoſtolica & immunità Eccleſiaſtica repugnanti alli Concilij generali,alli Canoni & conſtitutioni de' Pont.Romani, & ſpecialmente nomina la parte del 1602. che leua la pretenſione à gl' Eccleſiaſtici di appropriarſi beni poſſeſſi per virtù di diretto che habbiano in loro,reſtando li però il ſuo diretto ſaluo;in 2.luoco quella del 1603. doue ſi eſtende a tutto lo ſtato la prohibitione di fabricar chieſe,& luoghi pij ſenza licenza in 3.luoco,nomina la parte 1605. doue parimente ſi eſtende a tutto il Dominio la prohibitione di poter alienar in perpetuo beni ſtabili ſecolari in Eccleſiaſtici, in 4.luoco nomina la retentione del Canonico Vicentino & dell' Abbate di Nerueſa,ſoggiungendo, che al-

1606. cune delle ſudette coſe leuano le ragioni, che la chieſa poſſede per contratti fatti, & ſono in pregiudicio della ſua auttorità, & delli dritti delle chieſe, & priuilegi delle perſone Eccleſiaſtiche, leuando la libertà Eccleſiaſtica,& tutte in danno delle anime del Doge,& del Senato,& ſcandolo di molti, & che quelli, quali hanno fatto tali coſe,ſono incorſi nelle cenſure & nella priuatione delli feudi,da quali pene non poſſono eſſer aſſoluti,ſe non dal Pont. Rom.i riuocate pª le leggi & ſtatuti, & reſtituito ogni coſa nello ſtato primiero, & eſſendo che il Doge, & Senato doppo molte paterne monitioni ſue,non hà ancora riuocate le leggi, ne reſo li prigioni, Egli, che a neſſun modo deue ſupportare, che la libertà & immunità Eccleſiaſtica & l'auttorità della Sede Apoſtolica ſia violata,ad'eſſempio de dieci Pontefici nominati, & d'altri ancora, & di conſiglio & conſenſo delli Cardinali,(hauuto con loro deliberatione matura)ancora che li ſopraſcritti decreti ſiano irriti & nulli da ſe,nientedimeno li dichiara per tali: & di più ſcommunica & dichiara &denoncia per tali,(come ſe foſſero nominati ſpecialmente)il Doge & Senato, quali ſi troueranno all' hora,& nelli tempi ſeguenti,inſieme con li fautori,conſultori, & aderenti loro, ſe in termine di 24.giorni dal dì della publicatione, quali aſſegna per 3.termini di 8.giorni l'vno, il Doge & Senato non haueranno riuocato,caſſato & annullato li decreti ſudetti & tutte le coſe ſeguite da quelli, leuata ogni eccettione & ſcuſa,& notificata per tutto la caſſa-

cassatione, & restituito in pristino le cose fatte in 1606.
virtù di quelli, il promesso di non far' piu tali cose, & dato ad esso Pont. conto del tutto, & consegnato con effetto al Noncio suo il Canonico & l'Abbate; dalla qual' scommunica non posseno esser assoluti, se non dal Pont. Romano, saluo che in articolo di morte, nel qual se per caso alcuno sarà assoluto, risanandosi, ricaschi nell' istessa scommunica; se nõ vbidirà al suo commandamento per quanto potrà, & se morirà non sia sepelito in luoco sacro sin che non sarà dagl' altri vbidito alli commandamenti suoi. Et se doppo li 24. giorni il Doge & Senato staranno per tre altri dì ostinati, sottopone all' Interdetto tutto il Dominio, si che non si possa celebrare le Messe, & diuini Officij; saluo che nelli modi, luoghi, & casi concessi dalla legge commune, & priua il Doge & Senato di tutti li beni, che possedono dalla chiesa Romana, o dalle altre chiese & di tutti li priuilegi & indulti ottenuti da quelle, & in specie delli priuilegi di proceder contra li chierici in certi casi, riseruando a se & a' suoi successori, di aggrauare & riaggrauare le censure & pene cõtra loro, & cõtra li suoi adherenti, fautori consultori, &c. & proceder ad altre pene & ad altri rimedij se perseuerano nella cõtumacia: non ostãte &c. cõmandando alli Patriarchi, Arciuescoui & Vescoui & alli altri minori Ecclesiastici sotto pena &c. respettiuamẽte, che doppo riceuute queste sue lettere, ouero hauutone notitia, le facciano publicar' nelle chiese, quando concorre più popolo, & attac-

1606. carle alle porte &c. Decretando che sia data fede alli transonti anco stampati, sottoscritti da vn Notaro, & sigillati con sigillo di dignità Ecclesiastica, & che la publicatione fatta in Roma obblighi come vn' intimatione personale.

LIBRO SECONDO.

LA publicatione d'vn monitorio così seuero repentinamente fulminato contra vna Rep. di tanta grãdezza, commosse li ministri delli Prencipi che resideuano appresso il Pont. Il Marchese di Castiglione Amb' Cesareo, ò mosso perche li paresse che li rispetti del suo Prencipe comportassero così, ouero per hauer' egli gli stati suoi in confine del dominio Veneto, fece instanza grãde col Pont. per vna prorogatione, cosa che poco mosse la Santità sua, ò perche stimasse l'officio senza vigore, venendo dal ministro, & non dal Prencipe, o perche stimasse poco anco Cesare stesso; o perche lo riputasse alieno dalli suoi interessi, per desiderio di esser aiutato nella guerra contra Turchi, per le quali cose anco nel dar parte alli Ambasciatori di questo negotio, al Cesareo diede conto assai leggiero. Ma il Marchese vedendo poco stimati gl' officij suoi proprij, spedì per hauer ne ordine dall' Imp. che però non li successe per l'oppositione fattali dal Prainser, mal affetto al nome Veneto.

Fece

Fece l'istesso vfficio(pur come da se, Monsieur 1606.
d'Alincourt Ambr del Christianissimo)alle dimande del quale il Papa non condiscese , anzi rispose, che egli dourebbe essortar' la Rep. ad'vbidire, ma l'Ambasciator diede auuiso al suo Re per il corrier suo ordinario così delle attioni successe, come dell' vfficio fatto da lui, & della risposta del Papa. Più efficacemente trattò col Pont. il Conte di Verua Ambasciator del Duca di Sauoia per nome del suo Prencipe, essortando il Pont. ad interpor' dilatione, & trouar' modo di compor' le differenze; al quale il Papa rispose, che altro non mancarebbe per far li Venetiani più ostinati,&che il Duca dourebbe voltarsi a loro per farli vbidire, non s'astenne l'Ambasciator di replicare, che la parola, vbidire, era troppo pregnante per vsar con vn Prencipe, ma che il differire sarebbe ben sempre giudicato da tutti ragioneuole. Il Gran Duca di Toscana,scrisse anco al Vescouo di Soana,pregandolo far' questo officio a nome suo col Papa.

Furono visitati li Ambasciatori della Rep.doppo la publicatione del monitorio dalli Ambasciatori dell' Impre di Francia, & di Toscana,quali li cõmunicarono le cose operate col Papa, & la durezza trouata in lui.

Alcuni teneuano , che il Pont. secondo il costume de gli inesperti,subito promulgato il monitorio, essalato l'ardore dell' animo , si riuoltasse a considerare li inconuenienti,che la ragion' mostraua douer succeder',&per tanto fosse mal contento

1606. & desiderasse occasione di prorogare il termine se fosse stato richiesto dalla Rep. Altri, anco diceuano, che per la sola interpositione di questi Prencipi & Ambasciatori l'haurebbe fatto, quando hauesse creduto, che la Rep. l'hauesse accettato, poiche sarebbe stato gran vantaggio alli fini suoi, quando per quella strada hauesse aperta via à far riceuer' i suoi commandamenti, ma comunque la cosa si fosse, il Pont. restò fermo à vedere l'esito del suo monitorio; la publicatione del quale risaputasi a Venetia in Senato, prima fù deliberato di ricorrere alli aiuti diuini, & mandato a tutte le Chiese, monasterij così di huomini, come di donne, & altri luoghi pij, che facessero oratione conforme all'vso antico, & fù distribuita buona somma di danari per elemosina a luoghi pij, poi voltatisi alle cose del gouerno, si consultò, se conueniua lasciar li Ambasciatori in Roma, o pur' richiamarli, consigliauano alcuni che fossero richiamati, poiche non poteua la Rep. riceuuta vna tanta ingiuria, ritener' quiui con dignità Ambasciatore, altri considerauano, che il leuarli, era interromper' affatto ogni commercio, furono approuate per buone le ragioni, & trouato temperamento di seguirle ambedue, & fù risoluto di richiamar l'Amb.r straordinario solamento, mostrando così il debito risentimento, & lasciar' l'ordinario per soprabondare in vfficio di pietà & riuerenza verso la Sede Apostolica, & non venir' a risolutione di alienatione, se non necessitati da estrema violentia. Fù anco deliberato di communicar

municar' il tutto all' Amb^r Inglese, al quale sino all'hora non fù data parte di cosa alcuna per li rispetti, che non consigliauano trattare cose controuerse col Papa, &. in conformità si scrisse a Gregorio Giustiniano Amb^r della Republica appresso quel Re che non dasse conto alla Maestà sua. Henrico Wotton Ambasciator Inglese in Venetia si dolse gratiosamente, che fosse communicato tanto inanzi ad altri Ambasciatori che a lui, ma quanto alle pretensioni del Pont. disse, che non sapeua intendere questa Theologia Romana, che è contraria alla giustitia & all' honestà. 1606.

Hora per prouedere a gli inconuenienti che potesse causare il monitorio del Pont. fù dato ordine di commandare a tutti li prelati Ecclesiastici di non far', ne lasciar' publicar', ne affiger' in luogo alcuno bolla, o breue, o altra scrittura che fosse loro inuiata. Di più fu fatto proclama che sotto pena della disgratia del Prencipe, qualunque hauesse copia di certo breue publicato in Roma contro la Rep. la douesse presentare alli Magistrati in Venetia & alli Rettori, nelli luoghi soggetti, & fù l'obedienza così pronta, che ne furono portate tante copie; che parue marauiglia come tante ne fossero stampate: non ne fu attaccato alcuno per la diligentia, che fecero li popoli stessi, da' quali in diuersi luoghi furono scoperti, & presi quelli, che veniuano per far' tal effetto. Fù anco partecipato a tutti li agenti de Prencipi, che si ritrouano in Venetia lo stato, & le cagioni di queste turbe, & scritto l'istesso a tutti li Residenti

1606. per la Rep. appresso altri Prencipi. Fù medesimamente deliberato dal Senato di scriuer' a tutti li Rettori delle Città & luoghi soggetti, & dar' parte delle ingiurie, che la Rep. riceueua dal Pont. & delle ragioni che haueua per se validissime, con ordine che le lettere fossero communicate alli consigli & communità delle città, il che essendo stato fatto si vidde in ogni luogo, effetto incredibile d'ubidiēza, & osseruanza verso il suo Prencipe, & applauso grande di defendere la publica libertà, per mantenimento della quale fù offerto da tutti, aiuti di gente, di danari, & d'armi, secondo il potere di ciascun luogo, le quali offerte con l'istessa prontezza & allegrezza grande, furono essequite alli suoi tempi.

In questo mentre andò al Duodo, il commandamento di partire, perilche egli si licentiò dal Pont. il 27. del mese, con dire, che non hauendo potuto ottener' da sua Santità che fossero poste in consideratione le ottime ragioni rappresentate da lui, (non restandoli altro che fare) era richiamato a Venetia, al che il Papa rispose con parole di cortesia verso di lui, & intorno la causa disse, che le cose fatte da se erano procedute dall' obligo della sua coscienza, che il caso è chiaro, & deciso, & il modo vsato è con li essempij de' suoi precessori, & non humano ma diuino, essendo le armi adoperate da lui spirituali, l'vso delle quali stà insieme col paterno amore che porta alla Republica per hauer l'ubidienza che tutti li Prencipi sono obligati a renderli.

In Venetia il Nōcio Apostolico dopo l'auuiso della pu-

la publicatione, si trattaneua tutto il giorno nella 1606.
casa de' Giesuiti, doue erano padri molto conspicui
per le attioni loro passate in riuolgimenti & negotij di stato, a' quali era Preposito il P. Bernardino Senese, (che si trouò anco con simil carico in Parigi, quando i Giesuiti furono scacciati da quella Città) & il P. Antonio Posseuino molto nominato per le cose fatte da lui in Moscouia & Polonia, tanto nelli tempi, quando fù in persona in quelle regioni, quanto anco doppò, con maneggi & trattati. Il P. Gio. Barone Venetiano ancora persona molto entrante, che nella città doue habita, non permette che sia fatto cosa alcuna notabile senza suo interuento, & il P. Gioan Gentes persona versata nella professione che si chiama de' casi di coscienza, espertissimo per dannare, & trouar che riprendere in ogni attione fatta senza loro partecipatione, & per giustificare qualunque attione delli loro deuoti & altri Padri tutti buoni essecutori del loro quarto voto.

Il Noncio doppo l'auiso dell'Interdetto non fù al Collegio se non sotto il 28. del mese, doue hauendo pª mostrato gran dolor' & displicenza per le cose occorse, soggiunse, che non si dourebbe proceder' col Papa con tanta repugnanza, che il Papa s'è mosso da zelo, & che anco adesso, se si pregasse vn poco per parte, ogni cosa si componerebbe, & pertanto la Serenità sua proponesse qualche tẽperamento, che egli offeriua il mezo suo per portarlo, & metter in piede il negotio & fauorirlo. Questo discorso lo condì il Noncio con molte parole di pie-

1606 ta, per farlo più affettuoso, & persuasiuo, perilche li occorse nominare spesso la Maestà diuina, della qual parlando, vsaua questo termine, cio è Nostro Signore, il quale vsando anco, quando voleua significare il Papa, rendeua il suo ragionamento ambiguo, eccetto che alli più prudenti quali già in altri ragionamenti l'haueuano osseruato, & all hora auuertiuano che nel prononciare la parola, N. Signore, se voleua intender il Papa, si leuaua la beretta di capo, ma quando voleua intender Dio, teneua il capo coperto: A questo discorso misto di negotio & semplicità, fatto in forma di sermone, rispose il Doge, Che a nessun huomo di sano intelletto può piacer di veder' trauagliata vna Republica Catttolica & pia, che nessun può approuar' le attioni del Papa; si dolse, che non volesse ascoltar il Duodo, che li habbia fatto affiger' vn monitorio sulla faccia; tenuto [illegible] da tutti, senza alcun scropolo, venendo ad vna tanta risolutione, senza saper' prima come il mondo si gouerna. che non poteua far' cosa più a proposito per metter la sede Apostolica sotto [illegible] di tutto il mondo, & in pericolo manifesto, che se la Rep. si appartasse del Papa, sarebbe seguita con danno irreparabile de gli Ecclesiastici. ma la Rep. non partirà dalla sua pietà, & si difenderà, che sua Signoria fà bene, persuadendo la pace, ma la persuada al Papa, che la perturba.

Il Noncio vdito questo, fece instanza, con poca maniera, d'hauer qualche risposta dal Senato & si licentiò. Il Senato doppo 8. giorni li rispose nell' istesso

stesso tenore, che era stato parlato dal Prencipe, il che visto da lui, principiò dalle stesse poco grate condoglienze vsate l'altra volta, passò a mostrar dispiacere, che non si fosse trouato temperamento, concludendo, che il Senato douesse esser' auuertito che per sostentar vna legge particolare, non si tirasse adosso qualche ruina vniuersale. A che il Doge rispose, Che la prudēza doueua esser raccordata al Papa, che haueua precipitato, & che sarebbe bene, se gli metesse in consideratione li pericoli imminenti, & se gli mostrasse la necessità di schifarli, ritirandosi dalle ingiurie, Che questi consigli che gli dà, sono di vecchio, & lungamente versato nelli gouerni. 1606.

Al Pontefice (hauendo inteso il proclama fatto contro il suo monitorio & la deliberatione delli sudditi prontissimi a seruir' il loro Prencipe, & difender' le sue ragioni, & però non potendo sperare l'osseruatione del suo Interdetto) non parue, che il suo Noncio potesse restar più in Venetia con dignità, per il che gli scrisse, che douesse partirsi, & esso alli 6. Maggio mandò il Vescouo di Soana a licentiare l'Ambasciator Nani ordinario, commettendoli espressamente che non lasciasse in Roma alcuno delli suoi. Desideraua il Pont. vederlo inanzi la partita, & per tanto hauendo mandato l'Ambr a richiedere audienza per il giorno seguente, l'acconsentì prōtamēte, ma poi, ò per che da altri fosse così persuaso, o per proprio motiuo, dubitando che non si facesse qualche protesto, mandò la mattina per il

1606. ta, per farlo piu affettuoso, & persuasiuo, peulchè li occorse nominare spesso la Maestà diuina, della quale parlando, vsaua questo termine, cio è Nostro Signore, il quale vsando anco, quando voleua significare il Papa, rendeua il suo ragionamento ambiguo, eccetto che alli piu prudenti quali già in altri ragionamenti l'haueuano osseruato, & all hora auuertiuano, che nel prononciare la parola, N. Signore, se volena intender il Papa, si leuaua la beretta di capo, ma quando voleua intender Dio, teneua il capo coperto: A questo discorso misto di negotiò & semplicità, fatto in forma di sermone, rispose il Doge, Che a nessun huomo di sano intelletto può piacer di veder' trauagliata vna Republica Cattolica & pia, che nessun può approuar' le attioni del Papa; si dolse, che non volesse ascoltar il Duodo, che li habbia fatto affiger' vn monitorio sulla faccia; tenuto ingiusto da tutti, senza alcun scropolo, venendo ad vna tanta risolutione, senza saper' prima come il mondo si gouerna, che non poteua far' cosa più a proposito per metter la sede Apostolica sotto il sindicato di tutto il mondo, & in pericolo manifesto, che se la Rep. si appartasse del Papa, sarebbe seguita con danno irreparabile de gli Ecclesiastici. ma la Rep. non partirà dalla sua pietà, & si difenderà; che sua Signoria fà bene, persuadendo la pace, ma la persuada al Papa, che la perturba.

Il Noncio vdito questo, fece instanza, con poca maniera, d'hauer qualche risposta dal Senato & si licentiò. Il Senato doppo 8. giorni li rispose nell' i-

stesso

stesso tenore, che era stato parlato dal Prencipe, il 1606.
che visto da lui, principiò dalle stesse poco grate condoglienze vsate l'altra volta, passò a mostrar dispiacere, che non si fosse trouato temperamento, concludendo, che il Senato douesse esser' auuertito che per sostentar vna legge particolare, non si tirasse adosso qualche ruina vniuersale. A che il Doge rispose, Che la prudēza doueua esser raccordata al Papa, che haueua precipitato, & che sarebbe bene, se gli metesse in consideratione li pericoli imminenti, & se gli mostrasse la necessità di schifarli, ritirandosi dalle ingiurie, Che questi consigli che gli dà, sono da vecchio, & lungamente versato nelli gouerni.

Al Pontefice (hauendo inteso il proclama fatto contro il suo monitorio & la deliberatione delli sudditi prontissimi a seruir' il loro Prencipe, & difender' le sue ragioni, & però non potendo sperare l'osseruatione del suo Interdetto) non parue, che il suo Noncio potesse restar più in Venetia con dignità, per il che gli scrisse, che douesse partirsi, & esso alli 6. Maggio mandò il Vescouo di Soana a licentiare l'Ambasciator Nani ordinario, commettendoli espressamente che non lasciasse in Roma alcuno delli suoi. Desideraua il Pont. vederlo inanzi la partita, & per tanto hauendo mandato l'Amb.^r a richiedere audienza per il giorno seguente, l'acconsentì prōtamēte, ma poi, ò per che da altri fosse così persuaso, o per proprio motiuo, dubitando che non si facesse qualche protesto, mandò la mattina per il

1606. maestro delle ceremonie a dirli, che non voleua riceuerlo in qualità d'Amb^{re}, però che andasse come priuato, che l'haurebbe riceuuto & veduto volontieri. Rispose il Nani, che non sapeua come separar da se il titolo d'Ambasciatore, ne meno poteua farlo senza la saputa del Prencipe, la cui persona rappresentaua, perilche quando alla Santità sua non piaceua vederlo come Ambasciatore, egli si sarebbe partito. Riferì il messo la risposta al Pont. quale lo rimandò con risolutione, che come Ambasciatore non voleua riceuerlo: & già erano congregati molti prelati, & altre persone per accompagnarlo all' audienza; alcuni de' quali intesa la risolutione del Papa, & la deliberatione dell' Ambasciatore di partir all'hora, dimandarono al Maestro delle ceremonie sud.°, se poteuano accompagnarlo, al che hauendo esso risposto, però come da se, che non era conueniente, successe, che tutte le carrozze loro seguirono l'Ambasciatore, ma pochi delli prelati l'accompagnarono in persona, hauendo gli altri rispetto di farlo. Il Conte Gio. Francesco di Gambara se ben fatto di poco tempo Prelato, & perciò di speranze tanto piu grandi, quanto piu fresche, il quale hauendo adoperato il Pont. per intercessore appresso la Rep. della liberatione del Conte Annibale suo fratello, dal bando, non haueua potuto ottener' la gratia con qualche sdegno anco del Pont. non volse restar di accompagnarlo in persona, dicendo che nessun rispetto era bastante, di farlo cessar dal suo debito, attione, & parole da far arrossire

quelli

quelli, che piu strettamente obligati, furono cosi 1606.
pronti a mancare. Partì l'Ambasciator honoreuolmente accompagnato, conciosia cosa che immediate passò per Roma la fama della sua partita, onde concorsero tutti quelli della natione, & anco li baroni, & gentil'huomini Romani affettionati alla Rep. ma il Pont. vn giorno doppò gli spedì dietro vn Colonello, acciò l'accompagnasse per tutto lo stato Ecclesiastico, il quale lo giunse a Foligno, & li offerì la sua compagnia per nome del Pont. l'Ambasciator se ben' haueua grossa compagnia, riceuè non dimeno il Colonello per poco spacio di viaggio, poi ringratiatá per il rimanente, sua Santità lo licentiò, & se ne ritornò ben veduto in tutti i luoghi dello stato Ecclesiastico per doue passò.

Furono chiamati dalli capi del consiglio de x. li superiori delli Monasterij & altre chiese di Venetia, & significato loro la mente del Prencipe, essere, che si continuasse nelli diuini officij, & che niuno partisse dallo stato senza licenza. Fù promessa la protettione a quelli che restassero, & dichiarato che quelli che volessero partire non potessero portar'via robbe delle chiese, ne altre di valore. fù anco comandato loro, che se gli fosse inuiato, in qual si voglia modo alcun breue da Roma, o ordine dalli loro superiori senza leggerlo, lo presentassero alli magistrati, & fù dato ordine alli Rettori di tutte le Città, e luoghi del Dominio, che facessero l'istesso in tutte le terre della loro giurisdittione. Poi si consigliò se si doueua far' risposta alcuna al monitorio,

& non mancaua chi proponeua che si venisse al rimedio dell' appellatione, vsato sempre da tutti li Prencipi & Republiche, massime da 300. anni in quà contro li tentatiui delli Pontefici, & dal Senato in diuerse tali occasioni, & occorrenze, etiandio doppo che li Papi Pio II. Sisto IIII. Giulio II. per suoi breui particolari, & altri per la bolla *in Cœna Domini*, hanno tentato dannare simili appellationi: preualse non dimeno il Consiglio quale proponeua, che l'appellatione si fà dell' ingiustitia la quale tenghi qualche coperta ò apparenza di giustitia, cosa che non hà luogo in questo monitorio, doue le nullità sono molte, & tanto notorie, là onde fù deliberato con somma concordia, di scriuere alli Prelati dello stato quello che il Prencipe sentisse del Monitorio publicato, & per che causa hauesse pensato di non vsare altro rimedio, come nelle lettere delli 6. Maggio, le quali furono stampate per esser affisse nelli luoghi publici, & conteneuano in sostanza; Che era venuta à sua notitia la publicatione fatta in Roma alli 17. Aprile d'vn certo breue fulminato contra esso Prencipe, Senato, & dominio, del tenore come in quello, Perilche, douendo tener cura della quiete publica, & dell' auttorità di supremo Prencipe, protesta inanzi Dio, & tutto 'l mondo di non hauer' tralasciato modo alcuno possibile per rẽder' il Pont. capace delle chiarissime & validissime ragioni della Republica, ma havendo trouato le orecchie sue chiuse, & veduto quel breue publicato contra ogni ragione & equità, contra la dot-

la dottrina della scrittura, delli Padri, & delli Canoni, in pregiudicio dell' autorità secolare data di Dio, della libertà dello stato, & con perturbatione della quiete de' sudditi, & con scandolo vniuersale, non dubita di douer hauer quel breue non solo per ingiusto & indebito, ma ancora per nullo, proceduto *de facto*, & con modo illegitimo, che nõ ha riputato douer vsar quelli rimedij, che in altre occasioni la Rep. & altri supremi Prencipi hanno adoperato con li Pont. che trapassarono la potestà data lor' da Dio, confidando, che essi Prelati siano per tener l'istesso, & per cõtinuare nel culto Diuino, hauendo la Rep. deliberato di perseuerare nella santa fede, & nell' osseruãza verso la Chiesa Romana, vsata dalla Rep. fino dall' origine della città. Occorse cosa notabile, che il giorno 8. del mese nell' istesso tempo, quando il Noncio andò per dimandar licenza al Prencipe di partire, fosse anco affissa per la Città, la copia delle lettere sudette, onde esso nel ritorno alla propria habitatione la vidde sopra la chiesa di S. Francesco vicina al Palazzo suo. Li Capuccini & Theatini fino all'hora non pensarono al partire, ouero non scoprirono il pensier loro, anzi il Prouinciale & altri Padri de' Capuccini, quali gouernano vna loro prouincia posta in questo stato, quando s'intese la publicatione del monitorio in Roma, haueuano tra loro preso consiglio & deliberato, che non trattandosi tra il Pont. & la Rep. cosa di fede, essi non erano obligati a seguire li pensieri del Papa, & mandarono lettere di questo 1606.

1606. tenore a tutti li loro Monasterij posti nello stato; poi essendo venuto vn mandato dalli suoi superiori espresso per far lor' intendere, esser' mente loro che onninamente partissero; fecero vfficio, che fosse loro prohibito il partire a pena della vita, & che il precetto fosse generale a tutti, acciò hauesse maggior apparenza;il che ottenuto, diedero voce d'esser pronti & desiderosi di partire,ma scusati per il precetto fatto lor' dal Prencipe sotto pena della vita,finalmente si mutarono totalmente per la causa che si dirà.

Li Giesuiti immediate,che hebbero auuiso del monitorio publicato in Roma,spedirono alla volta del Pont. il Padre Achille Gagliardo Padoano, per significare a sua Santità, le opere che haurebbono potuto fare a suo beneficio, quando fossero restati nello stato: perilche stando in aspettatione della risposta da Roma, quando lor' fù intimata la mente del Senato,haueuano parlato in apparenza come gli altri, non dimeno o perche fossero dubij della mente del Pontefice,o per altra causa, valutisi della loro solita equiuocatione, dissero, che hauerebbono continuato li diuini vfficij, le predicationi & confessioni secondo il loro consueto: ma il Pont.intese le proposte de' Giesuiti; considerato, che maggior danno alle cose sue hauerebbono fatto,col non seruare l'Interdetto in publico,che bene con li vfficij in priuato,si risolse che voleua che seruassero l'Interdetto, & mandò loro il commandamento per l'istesso corriero, che portò al Noncio l'ordi-

l'ordine di partire: perilche intesa la mente del Papa; haueuano preso risolutione di partire, differendo però quanto poteuano: fecero nondimeno vscir fama, che erano deliberati di restare, astenendosi dal dire la Messa in publico solamente, seguitando però li diuini vfficij secondo il loro solito. Pareua loro esser' con molto diminutione della propria riputatione, che quando partissero essi, li Capuccini restassero, & per farli partire, oltra l'hauer' vsate molte arti, così per mezo del Noncio, come di qualche altro ministro di Prẽcipe, che per 4. giorni cõtinui andò ogni dì al loro monasterio; finalmẽte li vinsero con dirli, che tutto'l mondo miraua nelli Capuccini, & che la loro risolutione, sarebbe stata vna sentenza diffinitiua, se il monitorio del Papa fosse valido, ò nò; perilche, douendo esser' abbracciata da tutto'l mondo l'opinione seguita da loro, haueuano grande occasione di meritare appresso la sede Apostolica: da qual arte restarono così gonfiati & persuasi, che andarono dal Prencipe, per dichiararsi di non poter restare; & F. Theodoro Bergamasco Compagno del Prouinciale venne a tanto, che hebbe ardir di dire, esser diuersa la conditione loro da quella de gli altri religiosi, a' quali importaua poco, quello che facessero; ma li Capuccini doueuano esser' la regola, & norma di tutti, restando in loro fissi gli occhi di ciascuno, per douer prender' essempio di stimare, o far poco conto delle censure del Pont. Ma approssimandosi il termine di 24. giorni prefisso nel monitorio, furono 1606.

1606. chiamati li Giesuiti il di 9. Maggio, per hauer' da loro certa risolutione; quali all'hora dichiararono l'Equiuocatione sua, con negare, di poter' dir la Messa; il che non era contrario alla loro p.a promessa, imperoche la Messa per la sua eccellenza non e compresa sotto questo nome di officij Diuini: Bellissima certo era l'inuentione, offerirsi di dire li officij Diuini, & escludere poi da quel numero la Messa per la sua eccellenza, & li altri tutti, per non esser' soliti di celebrarli, & per tal via prometter tutto, & non attener niente alla Rep & restare nello stato, & insieme seruare l'Interdetto secondo la mente del Papa: La cosa fu messa l'istesso giorno in consultatione, & fù deliberato in Senato che fosse mandato il vicario Patriarcale a riceuer in consegna la robba della chiesa, & alli Giesuiti commandato, che immediate partissero: Et fù scritto alli rettori delle città, che li facessero partire dalli luoghi della loro giurisdittione nella maniera istessa. Li Giesuiti a Venetia intesa la deliberatione chiamarono tumultuariamente alla Chiesa le loro deuote, da quali ottennero somma di danari assai grande, & fecero officio con li Capuccini che partendo vscissero processionalmente col Christo inanzi, per concitare la plebe, se fosse stato possibile: poi venuta la sera dimandarono ministri publici alli magistrati per loro sicurezza, quali anco furono mandati, ne contentandosi di questo, mandarono a ricercar' l'Ambasciator di Francia, che lì facesse assistere per guardia dalli suoi seruitori, il che non fu giudicato conueniente

ueniente da quel Signore, essendoci la guardia publica: Partirono la sera alle 2. hore di notte, ciascuno con vn Christo al collo, per mostrare che Christo partiua con loro concorse moltitudine di popolo, quanto capiua il luogo fuori della chiesa, così in terra come in aqua, a questo spectacolo, & quando il Preposito che vltimo entrò in barca dimandò la benedittione al Vicario Patriarcale che era andato per riceuer il luogo, si leuò vna voce in tutto il popolo che in lingua Venetiana gridò, dicendo, Andè in mal' hora. Haueuano occultato per la citta vasi & ornamenti preciosi della Chiesa, la miglior suppellettile di casa, & assai libri, & lasciarono la casa quasi vuota & nuda. vi restò anco per tutto il giorno seguente reliquie di fuoco in due luoghi, doue haueuano abbruggiato indicibile quantità di scritture. Lasciarono ancora alcuni crucioli da fonder metalli in buon numero, del che essendo vscita fama per tutta la Città, che daua scandolo anco a quelli pochi deuoti loro che restauano: il Padre Posseuino scrisse, & la lettera fù veduta publicamente, che non erano per fonder ori, ne argenti, come erano calonniati, ma per gouernar le berette. Nella casa non restò cosa di momento, saluo che la libraria donatali per legato dal già Arriuescouo Luigi Molino Vescouo di Treuiso nelli suoi armarij, & vna casa di libri prohibiti a parte. Ma in Padoa restarono molte copie d'vna scrittura cōtinente 18. regole con questo titolo, *Regulæ aliquot seruandæ, vt cum Orthodoxa Ecclesia verè sentiamus*. nella 17. 1606.

1606. delle quali si commanda di guardarsi dal predicare, o inculcare troppo la gratia di Dio. & nella 3. si ordina di creder alla Chiesa Hierarchica, se ella dirà esser negro quello, che a gli occhi par' bianco. Inanzi che partissero , lasciarono a suoi penitenti instruttione come douessero gouernarsi nell' osseruatione dell' interdetto.

Si restò con qualche speranza, che partiti li Giesuiti, non douesse esser' fatto altro moto da alcuno delli Religiosi, ma sentendosi che li Capuccini & Theatini andauano dicendo, che non haurebbono potuto restar' di osseruar' l'interdetto, nõ mancauano alcuni che riputando questo procedere da infirmità di coscienza erronea, li compatiuano, & desiderauano che fossero tolerati, altri più prudenti conoscendo benissimo, che ciò non proueniua se non da ambitione di parer' migliori de gl' altri, & disegno d'acquistar' fauori appresso il Pont. detestauano la loro hipocrisia, ma il Senato riputando non conuenire alla giustitia & ragione, che teneua nella causa, ne al seruitio di Dio, & tranquillità della Religione, quale in tempi tanto calamitosi, poteteua per vna tal nouità patir' gran detrimento , se nel suo Dominio vi fosse Ecclesiastico, che seruasse l'Interdetto, l'vltimo giorno del termine, diede ordine, che partissero tutti quelli, che non erano disposti di proseguir' nelli Diuini officij, Partirono da Venetia i Capuccini, Theatini , & Reformati di S. Francesco, che essi ancora si mostrauano renitenti all' vbidienza , & furono posti altri Religiosi al gouerno

uerno di quelle Chiese: Ma li Capuccini delli territorij Bresciano & Bergamasco, (doue non erano Giesuiti che potessero sedurli) non furono concordi con gl'altri, restarono & attesero alli seruitij diuini senzà far' nouità, perilchè anco furono acerbamente perseguitati da' loro superiori Romani, con scommuniche & altre pene spirituali, se bene senza effetto, quanto alle temporali, per la protettione che tenne il Prencipe di loro, & quanto alle spirituali, per la difesa, che fecero in scrittura con buoni fondamenti, (essendo huomini di lettere & di prudenza) che non si erano mossi a prender' risolutione, se non con sicurezza di coscienza. Voleuano li Capuccini di Venetia secondo l'instruttione de' Giesuiti, partire con solennità, per eccitare qualche tumulto; ma non essendo lor' permesso, quella mattina celebrarono vna Messa sola, & consumarono tutto il Santissimo Sacramento dell' Eucharistia, che si cōseruaua in Chiesa, & conclusero la Messa, senza dar benedittione al popolo. Lasciarono essi ancora a suoi deuoti, varie instruttioni per osseruar' l'interdetto, come anco fecero li Theatini: ma in tanta fretta, non hauendò potuto consultare insieme, non furono, ne questi con li Giesuiti, ne meno, tutti li Giesuiti concordi: peril chè anco li loro aderenti procedeuano diuersamente, altri, hauendo opinione, chè fossero nulli tutti li sacramenti ministrati dalli sacerdoti, che restarono, & perciò non fosse lecito adorar l'Eucharistia come prima: altri, che l'udir la Messa, fosse solo peccato ve- 1606.

1606. niale:altri,che fosse peccato grauissimo, quantunque si celebrasse il vero sacramento. Di queste instruttioni & delle varie maniere d'osseruarle, se ne sono anco vedute scritture fatte dalli suoi aderenti.

Li Giesuiti partiti,si ritirarono in Ferrara, Bologna & Mantoua luoghi propinqui, di doue potessero riceuer le consultationi delli suoi, & far le risposte prestamente, & adoperarsi per concitare più facilmente con messi, o lettere frequenti qualche seditione:li altri religiosi partiti, si ritirarono essi ancora a Milano,Mantoua,Ferrara & Bologna, doue restando,erano molto mal veduti da gl' altri delli medesmi ordini,come quelli,che fossero andati a leuar' lor' parte delle loro commodità;& li capi delli monasterij,si doleuano, che le bocche erano duplicate, & che il Papa non haueua mandato altro, che indulgenze, & diceuano apertamente, che se altro sussidio non verrà lor' da Roma, non potranno continuar' a far'le spese, & vestir' tanta gente. Certo è,che li Capuccini(quali al numero di 800. partirono dallo stato) non poterono trouar' commodo ricapito tutti, & molti ne morirono per disagio.

Ma in Venetia fù per ordine del Senato communicato a tutti gli Ambasciatori & residenti de' Prencipi,è scritto alli ministri della Rep. in tutte le Corti,dando conto di tutte le cose succedute,& che il Noncio si era partito, & l'Ambasciator Nani era stato licentiato, che la Rep.haueua per nulle tutte

le cose

le cose fatte del Papa, che era risoluta di viuer' Catolica & difendersi. 1606.

Si teneua in Roma per fermo, che il monitorio douesse far' tre notabili effetti, Il primo che i religiosi partissero del Dominio, & perciò l'interdetto restasse almeno per necessità osseruato: Il secondo che le Città & popoli soggetti, vedēdosi priui delli Diuini officij & delli essercitij della Religione, solleuatisi mandassero al Prencipe, & ricercassero che al Pont. fosse data sodisfattione: Il terzo che per queste cose, la nobiltà si mettesse in confusione, mestitia & spauento, & nascesse qualche diuisione frà essa: perilche lasciarono passare non solo li 24. giorni del termine, & li altri tre assegnati nel monitorio, ma molti altri ancora, ne' quali li Giesuiti (se bene assenti) s'adoperarono con tutte le arti. Ma vedendosi in Roma, che le Censure, & che gl' vfficij de' Giesuiti non faceuano quelli effetti di solleuatione ne i popoli, che si erano proposti; imperoche oltre li Giesuiti scacciati, li Capuccini & Theatini licentiati, nessun' altro ordine partì, li Diuini officij erano celebrati secondo il consueto, anzi bene spesso, con qualche sollennità di più, & il popolo interueniua alle Chiese, con maggior' concorso, vedendosi anco frequentare li officij, quelli, che per altri tempi non erano troppo solleciti. Et il Senato era vnitissimo nelle deliberationi, & la Città & popolo si conseruarono quietissimi nella vbidienza, anzi che le Città, quali non haueuano fino a quell' hora mandati Ambasciatori per la Congratulatione al

1606. nouo Doge, seguirono di farlo, senza alcun rispetto, risguardo del monitorio già vscito, non restando di dichiararsi apertamente, che nelle cose temporali, riconosceuano di non douer' vbidire a qual si voglia altra persona : Vna tanta tranquillità non solo nacque dal volontario ossequio & vbidienza delli popoli, ma ancora dalla prouidenza del Senato, & diligenza delli Magistrati, che inuigilarono a tutti li accidenti, & fù maneggiato così gran negotio con tanta prudenza & desterità, che si condusse, senza che fosse dato morte ad alcuno, ammirando ogn'vno come così gran gouerno fosse tenuto in piedi, senza cauar' sangue. Anzi che li commandaměti fatti à gl' Ecclesiastici sotto pena della vita, furono dati tali ad instanza & richiesta di quelli di loro, che disposti volontariamente ad'esseguirli, desiderauano quel pretesto per iscusarsi.

La Corte Romana biasmaua l'attione del Pont. & quelli che meno parlauano à suo disfauore, diceuano, che se ben' hauesse ragione nel merito della causa, nel modo però seruato, era necessario notarlo di troppa celerità, & di troppa confidenza: per il contrario, lodauano la prudenza de' Venetiani, che hauessero saputo riceuer' vn'incontro tale, & ritener' le cose loro in quiete, & tranquillità: A questo s'aggiunse l'arriuo a Roma del P. Antonio Barisone andatoui in posta à Roma per portar al Pont. con la viua voce, quello che veniua detto a Ferrara, (di doue egli partiua) & ne gl'altri luoghi che confinano collo stato Venetiano, delle ragioni della Rep. con

con approbatione, & per eccitarlo a conseruare la 1606.
dignità Pontificia: Perilchè il Papa in consistoro, fece gran querimonie che l'interdetto non fosse osseruato dalli Ecclesiastici; concludendo, che era necessario trouarui qualche ripiego; & ricercò i Cardinali, che ogn'vno con sollecitudine pensasse a qualche rimedio, & lo riportassero alla Santità sua à parte: Non credeuano ancora li Cardinali che così li Ecclesiastici, come il popolo per la maggior parte fossero persuasi della nullità delle censure, più tosto pensauano, che vi fosse dispositione in loro di osseruarle, ma che aspettassero qualche occasione per metterlo ad effetto, onde giudicarono bene il prestargliela, con mouer' i religiosi a far' qualche nouità, o astenendosi dalli Diuini officij, o partēdo dello stato, perilchè dalli Cardinali Protettori de' Regolari, & dalli superiori loro, che erano in Corte, & in altri luoghi d'Italia furono fatti officij verso li suoi, con minaccie di censure, pene & altri mali corporali & spirituali, & con promesse di gratie honori e dignità, non solo alli capi, ma anco ad ogn' altro particolare, acciò seruassero l'interdetto, ouero partissero.

Ma trattauano diuersamente con li Monachi, & altri Regolari ricchi: & altramēte con poueri mendicanti: a questi, si diceua, che non potendo restare, & osseruare l'interdetto, onninamente abbandonassero i luoghi, & partissero, & che era intentione di Nostro Signore, (così chiamando il Papa) che quando altrimente non potessero partire, più tosto

1606. sopportassero il Martyrio. Alli ricchi diceuano, che il Papa vuole, che l'interdetto si osserui, ma non vuole però, che per questo i monasterij s'abbandonino. Mandarono anco commissarij per alcuni de' Regolari Frati dell'istessa regola, quelli, che infimi nelle loro congregationi, per acquistar merito, s'erano offerti di andare alli pericoli, ma niuno hebbe ardire di entrar' nel Dominio, ne per le minaccie ò promesse furono souuertiti, se non qualche pochi timidi, o ambitiosi, che sono partiti, sperando gran premij: Spinsero anco alcuni Santoni, o Romiti acciò ch'andassero facendo con li popoli officij sinistri per sollevarli: ma alli confini essendo trouati con scritture & instruttioni adosso, furono rimandati in essecutione dun commandamento fatto dal Senato sotto il 24. Maggio a tutti li Rettori, di custodire che Frati, o Preti di fuori non entrassero cō scritture, acciò non metessero qualche seditione. Queste furono le cose trattate con arme spirituali, & artificij coperti di pretesto di Religione & pietà, quali tutti restarono senza effetto nello stato della Republica.

Ma alle Corti de' Prencipi, la cosa non fù riceuuta per tutto all'istesso modo.

In Polonia ritrouandosi Aluise Foscarini Amb. della Republica andato espressamente per congratularsi con quel Re delle sue nozze, il Noncio del Pont. in quel regno, & li Giesuiti operarono quanto fù possibile, per fargli riceuere qualche affronto.

Il Noncio prima ricercò il Re che il monitorio

fosse

fosse publicato, di che hebbe assoluta ripulsa, onde 1606.
riuoltatosi alli Religiosi diede ordine a tutti, che non ammettessero nella Chiesa, l'Ambasciatore o alcuno delli suoi: perilchè anco due gentilhuomini andati a Messa alli Francifcani, furono mandati fuori di Chiesa, di che essendosi doluto il Foscarini col Mareſcial di Corte, egli & il Card. di Cracouia, chiamati li Frati, li commandarono, che il giorno seguente cantassero vna sollenne Messa, alla quale inuitassero l'Ambasciatore, dimandandoli prima perdono della ripulsa data alli suoi gentilhuomini. La Messa fù cantata con gran concorso di popolo, & disgusto del Noncio, & il Re approuò le cose fatte dalli suoi, & per decreto del Senato fece vn Editto, che non si facesse atto alcuno, che potesse apportar dispiacer alla Republica, & scrisse al Papa lamentandosi del tentatiuo del Noncio, aggiungendo che sua Santità haueua gran causa di tener conto della Rep. a fauor della quale, tsèe tutto il Regno, & egli stesso, concorrendoui anco i rispetti suoi, & del medesimo regno, essendosi poco fà venuto alle mani per simil causa, passando anco a dire, che per cause leggieri, & doue non si tratta di fede, non sono da farsi così gran motiui, essortando sua Santità, a sopire questi romori, replicando il dispiacer suo, & di tutto il Senato per il tentatiuo del Noncio, tanto più, per esser cosa noua in quel Regno, che si publichino censure contra qual si voglia Prencipe, allegando, che ciò non si potè fare, quando furono fatti i monitorij contra il Re di Francia Henrico III.

1606. & dopo, nella causa di Ferrara contro il Duca Cesare d'Este, perilchè non è meno douere, che sia fatto contra la Rep. Veneta, la cui causa era commune col suo regno: Partecipò tutto questo il Re coll' Ambasciatore anzi gli diede copia delle Leggi del Regno simili alle Venete.

Alla Corte dell'Imperatore, per le difficoltà ordinarie di hauer audienza da quella Maestà, l'Ambr partecipò con tutti li ministri Imperiali, quali mostrarono sentir per la Republica, allegando, che in tutti li stati di Germania sono simili costitutioni, & mostrando dispiacere delle cose fatte dal Papa, come quelle che dassero bona occasione a' Protestanti, di fortificare le loro ragioni, di tener li beneficij Ecclesiastici: solo il Gran Cancellier, & il Marescial Prainer sentiuano per il Papa. Hebbe poi anco Francisco Soranzo Caualier Ambasciator audienza dall'Imperatore, quale ringratiò della communicatione, si marauigliò, che il Noncio mai non glie n'hauesse dato parte, & essortò a trouar qualche temperamento di compositione. Ma venuto il giorno del *Corpus Domini*, nel quale è solito farci vna sollennissima processione alli Giesuiti, con l'interuento di tutti li Ministri de' Prencipi, fecero li Padri vfficio coll' Ambasciatore, che restasse d'interuenirui, il quale hauendoli ripresi aspramente, si risoluè d'andarui per ogni modo, come fece, fingendosi il Noncio indisposto: per nõ ritrouaruisi presente, ma douendosi nelli giorni seguẽti farne due altre, considerò il Noncio quanto fosse per riuscir' di suo pregiu-

pregiudicio se fossero fatte simili alla prima, & mãdò l'Ambasciator di Toscana a far' vfficio col Venetiano, che si contentasse di non interuenirui, minacciandolo che haurebbe fatto serrar' la Chiesa, prohibita la processione, comandato che esso non fosse mai ammesso in Chiesa, fattolo publicar' per iscommunicato, & che auuertisse bene allo scandolo che sarebbe nato, perchè tutti li Protestanti si sarebbono vniti con lui, & li Cattolici separati. Si rimese l'Ambasciator a quello che l'Imperatore haurebbe ordinato, ma non volendo la M.S. ingerirsi in cose di Chiesa, l'Ambasciator si risolse metter si in purga, temendo non riceuer' qualche affronto per opera delli Giesuiti, & del Noncio Apostolico, aiutato dal Prainer mal affetto al nome Venetiano, a' quali niun' altro ministro si opponeua per la speranza d'hauer $\frac{m}{100}$ scudi dal Papa per aiuto della guerra contra' Turchi, ma dopo (hauendo il Pont. ricusato di somministrar l'aiuto; perilche conuenne anco far' la pace con li solleuati in Vngaria, concedendoli le cose occupate, & l'essercitio della religione loro, & essendo morto il Prainer, & mortificato il calore del Noncio; poiche hebbe veduto li Noncij di Francia & Spagna fatti Cardinali, & non esser tenuto conto alcuno di lui) le cose si mutarono, & l'Amb^r fù ammesso per tutto, & non hà dubio, che se egli fosse stato costãte anco nel prencipio, haurebbe superato ogni difficoltà, perchè vn mese dopo, dolendosi l'Amb^{re} coll'Imperatore per nome della Republica, rappre- 1606.

1606. sentandoli che oltre l'ingiuria fatta a lei, era stato anco con pregiudicio di S.M. che il Papa commandasse alla sua Corte, & alli ministri d'altri Prencipi che sono per seruirla: l'Imp. scusò le cose passate, dicendo esser' state fatte senza sua saputa, il che è molto verisimile; perchè l'Ambasciator Cesareo in Venetia interuenne col Prencipe a tutte le Capelle, si come fece anco l'Ambasciator del Christianissimo.

In Spagna al primo auuiso che andò delle pretensioni del Pont. & della risposta della Republica, conobbero che si trattaua l'interesse di tutti li Prēcipi, & lodarono la costanza del Senato, se bene il Marchese di Vigliena Ambasciator in Roma, si mostraua inclinato al Pont. per ottenere con questa via il Cardinalato per D. Gabriel Paceco suo fratello, & scriueua anco in Spagna, a fauor del Papa: doue, non credendo mai, che per tal causa si douesse venir all'armi, & essendo quasi certi che la Rep. sostenterebbe la causa sua, & commune: anzi, vedendo appresso, che poteua esser con qualche loro vtilità, se le dissensioni continuassero tra il Pont. & la Republica, dalle quali, non poteua riuscire altro, che guadagno per loro, poiche la diffidenza tra due Prencipi Italiani, i maggiori, rendeua più stabili le cose loro: & vincendo la Republica, col Pont. ancora essi accresceuano la giurisditione temporale, & quando pure (il che non credeuano) le cose si fossero ridotte a termini di rottura, sarebbe stato in loro potestà impedir la guerra, se così

così hauesse portato la loro vtilità, ò valer se ne a loro profitto, lasciarono correr' la cosa senza ordinar' altro al Marchese, il quale per questo potè continuare, fomentando i pensieri del Pont. a che la sua inclinatione, & vtilità lo spingeua, passando anco a promettergli aiuti d'arme quando fosse stato bisogno, con parole generali però, & che non vbligauano precisamente: ma arriuato auuiso dell' Interdetto pronunciato, il Re vide la causa esser' passata più inanzi di quello, che egli hauerebbe voluto, & si dolse di non essersi intromesso prima. Il Noncio faceua instanza, che l'Ambasciator Veneto fosse dichiarato scommunicato ne i Pulpiti, & disse che se l'Ambasciator fosse comparso alla Capella Regia, egli hauerebbe commandato alli Capellani del Re, di fermarsi delli officij diuini, & se non fosse stato vbidito, si sarebbe partito. In quella Corte erano fatti officij molto sinistri, massime dalli Genouesi, quali erano toccati d'inuidia, perche hauendo la sua Republica ceduto, quella di Venetia conseruasse la sua libertà, & riuolgeuano le cose, commendando Genoua di diuotione & vbidienza, & ascriuendo a pertinacia, & poca Religione, quello, che giustamente veniua fatto a Venetia, per conseruatione della propria libertà. Ma sopra tutti quelli, che si mostrauano nemici della Republica aperti, teneua il primo loco il Vescouo di Monte-Pulciano Ambasciator di Toscana, il quale non solo s'astenne dalla conuersatione dell' Ambasciator Veneto, ma ancora procuraua tutte le occasio- 1606.

1606. ni per detraere alle attioni della Republica, come anco Asdrubale Mont'acuto, Residente di quella Altezza in Venetia, non restaua in tutte le occasioni di fare. Per queste cose, si fece in Madrid in casa & con la presenza del Cardinale di Toledo, congregatione di 12. Theologi, & si pose in deliberatione, se si douesse ammettere l'Ambasciator alli diuini officij, facendo non solo il Noncio, ma li Giesuiti ancora, molta instanza per l'esclusione, la qual congregatione al fine, (non sentendo contra la Rep. alcuno, tra quel numero delli 12. se non li soli Giesuiti) concluse di non escluderlo. Et il Re per non dichiararsi d'ammetterlo, o escluderlo dalla sua capella, restò molti giorni senza farla, & arriuata in quella Corte la nuoua, che l'Ambasciator Soranzo in Praga fosse stato escluso dalla processione, non commendarono il seguito alla Corte Cesarea in quel particolare, & al Noncio che nelle sue instanze, lo propose per essempio, risposero, che quel Regno non si gouernaua con essempi d'altri.

L'Ambasciatore del Re in Venetia, non è solito d'interuenir mai nelle Ceremonie Ecclesiastiche col Prencipe per causa della precedenza tra lui & quel di Francia, perilchè non hebbe occasione in questo di mostrare la mente del suo Re, ma in tutte le altre cose si portò nella maniera stessa, che prima, comparendo, & trattando secondo i modi soliti senza che si vedesse differenza. Et se bene in queste & altre cose fù mostrato dal Re di Spagna, & da suoi ministri gran rispetto alla Rep. si viddero nondi-

nondimeno in necessità di far qualche dichiaratione per il Papa, & principalmente perche la Santità sua con lettere speciali non solo dirette al Re, ma anco al Duce di Lerma s'era racomandata, perilchè risposero al Pontefice conforme il desiderio suo, come si dirà. 1606.

In Francia quando il 31. di Gennaro fù dato conto al Re da Pietro Priuli Amb[re], quella Maestà si mostrò desiderosissima, che si trouasse qualche maniera d'accommodamento, che fosse senza pregiudicio, & portasse la trattatione innanzi, dãdo essempio di se, che temporeggiaua le molte instanze assiduamente fattegli, acciò riceuesse il Concilio di Trento, sino coll' offerirsi di alterarlo, doue fosse contrario alla libertà della Chiesa Gallicana, ma egli, (se ben vede doue mirano) si vale del beneficio del tempo: essendoui certe cose, che è meglio, mostrar di non vederle. Ricercò anco dall' Ambasciatore il modo proprio & accommodato alla prattica del gouerno Veneto, come si potesse schifar' quest' incontro, quasi scoprendo desiderio d'esser ricercato d'interpositione, commandò di subito a Monsieur d'Alincourt suo Ambasciatore in Roma, che facesse col Pontefice ogni buon' officio per la Rep. In conformità di questo Monsieur di Fresnes Ambasciator del Re in Venetia nel 30. Marzo diede conto al Collegio, che il Papa haueua giustificato la causa sua appresso il Re, essortando la Republica, come da se, che informasse il Re acciò non restasso impresso, aggiungendo, che così esso,

1606. come l'Ambasciatore in Roma, haueuano commissione di seruir' sua Serenità: parole che tutte erano con ottimo zelo dette, così dal Re, come dalli ministri suoi per trouar apertura di esser intromessi al componimento del Negotio, di che anco il Senato ringratiò il Re, & all' Ambasciatore diede informatione sopra tutti li capi controuersi, la qual' anco mandò al Priuli in Francia, acciò li rappresentasse al Re, come anco fece. Ma subito che giunse l'auuiso della publicatione del Monitorio in Roma, fù fatta dal Noncio Barberino sollecita instanza, che l'Ambasciator Veneto fosse escluso dalle Chiese, ma non potè ottener' cosa alcuna; non solo perche l'animo del Re fosse di portarsi neutrale; ma ancora perche quel Regno tiene costantemente, che i Pontefici non habbiano alcuna potestà nel temporale delli Prencipi, ne meno possano proceder' con censure verso loro, ne verso li loro Officiali, nelle cose che toccano il gouerno: perilchè fù sforzato il Noncio a deporre la sua pretensione, & fù trattato con l'Ambasciator Venet. al medesimo modo; ne per rispetto delle censure Pontificie, si fece alcuna nouità, anzi il Rè immediate, vdita la publicatione del monitorio fatta in Roma, si dolse grandemente del frettoloso procedere del Papa, & gli spedì con diligenza, ricercandolo di prolongar' il termine, con dissegno d'intromettersi in questa controuersia con ambe le parti per accommodarla: scrisse anco lettere particolari per questo effetto alli due fratelli del Pontefice, al Cardinal Borghese & alli Cardinali Francesi, & se

si, & se bene il corriero giunse, che li 27. giorni del Monitorio erano già spediti, non restò però Monsieur d'Alincourt Ambasciator Regio in Roma di presentare le lettere, & di trattare col Pont. il quale scusò il termine spirato, che li toglieua il poter col prolongarlo, sodisfar' sua Maestà. Il Re sentì con dispiacere, che la sua interpositione fosse così poco stimata, con tutto ciò deliberò di cõtinuare, & scrisse all' Amb^{r} suo che nõ restasse di trattar' col Pont. per aprir' qualche altra via al negotio del cõponimẽto. 1606.

In Inghilterra, (sapendosi i concetti, che hà quel Re dell' autorita Pontificia) ogn' vno può pensare come fosse riceuuto l'auuiso delle attioni del Pont. & non sarebbe bisogno, dirne altro, se non fosse notabile la risposta, che quel Re fece a Giorgio Giustiniano Ambasciator della Rep. quando li diede parte di quanto passaua per ordine del Senato, in .... doue il Re, vdita la relatione dell' Ambasciatore, dopo l'hauer mostrato quãto gradisse l'vfficio, (& lodate le leggi della Rep.) passò a dire, che egli vorrebbe vedere vna volta riformata la Chiesa di Dio, & però desidererebbe vn Concilio libero, per metter fine a tante controuersie, le quali non hanno origine, se non per le vsurpationi spirituali de' Papi, dal che non li pareua di veder alieno il Re di Francia, & altri Prencipi, & che forse Dio voleua cauar questo bene dalli trauagli de la Rep. che egli ne fece ben parlare a Papa Clemente, quando fù fatto ricercar da lui nel principio, che egli entrò al Regno d'Inghilterra, per che volesse vnirsi alla

1606. Chiesa Romana, qual rispose, che non trattasse di Concilio, che ben desideraua che si riunisse.; mà quando non voleua farlo con altro mezo, che con quello del Concilio, se ne restasse più tosto così: Aggiunse anco il Re, Esser la pernicie della Chiesa che i Papi si stimino più che Dio: & oltre di ciò: che l'adulatione li guasta in maniera, che non è marauiglia, se non ascoltano alcuno, & se procedono con precipitio. Di Olanda, Li Stati di quelle Prouincie vnite, & il Conte Mauritio di Nassau, a parte scrissero lettere di molta affettione alla Republica, offerēdo anco li loro aiuti di arme & vettouaglie, & ogni altro seruitio nell' occasioni, che le controuersie potessero partorire, a' quali fù corrisposto dal Senato con lettere di vgual beneuolenza, aggradendo le oblationi, & riceuendo l'essecutione, se il bisogno l'hauesse ricercato.

In Turino ancora, quel Duca (essendoli data parte da Pietro Contarini Ambasciatore, del Monitorio affisso in Roma) mostrò d'esserne auuisato, affermò d'intender molto bene le ragioni della Rep. & conoscere, che la causa è commune a tutti li Prencipi: non volse meno far dimostratione alcuna a fauore del Pont. quantunque dal Noncio gli fosse fatta grandissima instanza, ma non volendo manco offenderlo apertamente, restò di far Capella, per leuar occasione di questa difficoltà: Non caminò con l'istessa moderatione l'Ambasciator suo appresso la Republica, il quale si ritirò, ne mai comparue inanzi al Prencipe, se bene inuitato, & nella

nella villa, doue s'era poi trasferito, faceua ogni sinistro vfficio con li Preti, & persone vicine, contra la Rep. a fauor del Papa, il che seruiua più a mostrar il suo mal' animo & affetto appassionato, che á far danno alcuno. Il Duca ancora (se ben tenne sempre l'istessa opinione delle Censure Pontificie) non trattò nel medesimo modo coll' Ambasciatore, imperoche essendo occorso, che dalla Rep. furono scritte lettere alli suoi figliuoli con titolo di Eccellenza, secõdo che per l'innanzi haueua costumato di fare, sdegnato di questo, fece Capella, non ammesso l'Ambasciatore, & hebbe gusto di far sapere, che ciò haueua fatto, perche la Rep. non haueua dato de l'Altezza a' suoi figliuoli. 1606.

In Fiorenza non fece quel Gran Duca verso Roberto Lio Secretario della Rep. alcuna nouità, trattò con esso lui all'istesso modo, che prima, solo Antonio Grimani Vescouo di Torcello Noncio del Pont. in quella Città, (se ben gentilhuomo Venetiano) ricusò di ammeterlo in casa sua, & li fece intendere, che per l'auuenire non trattasse più con lui, fino che non hauesse ordine da Roma di quello che doueua fare. ma alcuni giorni dopò, mutato pensiero, (per qual causa, non si sà) senza aspettar altro da Roma, ritornò a trattar con esso lui nel modo solito.

In Napoli il Conte di Beneuento, Vicerè, alla rappresentatione che li fece Agostin Dolce, Residente appresso lui per la Rep. biasimò la frettolosa maniera del Papa, approuò le ragioni della Rep. &

1606. trattò sempre col Residente nel modo solito, il chè fece anco Monsignor Bastone Vescouo di Pauia Noncio del Pontefice.

L'istesso anco osseruò in Milano, il Conte di Fuentes, Gouernator di quello Stato, con Antonio Paulucci Residente per la Republica appresso di se; In altre Città d'Italia, la Rep. non hà ministro alcuno.

Ma li Duchi di Mantoua & Modena mostrarono bene la stima che faceuano della Rep. & come intendessero le attioni del Papa col mezo delli Residenti loro in Venetia.

Hora tornando alla narratione delle cose successe: I Prencipi d'Italia, & gli Ambasciatori delli Re residenti in Roma, & appresso la Rep. quando conobbero, che il Pont. subito veduto il suo monitorio non stimato, restò confuso & fluttuante in se medesimo, quasi manifestamente mostrādosi pentito del fatto, entrarono in speranza che il negotio si potesse accommodare, & ogn'vno di loro desideraua esser il mediatore di così grand'affare, & per tre mesi seguenti dopo la publicatione dell' Interdetto a gara si offeriuano.

Il Duca di Mantoua al quale l'Agente suo in Roma scrisse, ch'egli haueua trouato il Papa più mite, & si haueua lasciato intendere che farebbe qualche cosa più per lui, che per altri, & volentieri tratterebbe con esso, si offerì di condursi a Venetia & a Roma, per adoperarsi: ma gli fù risposto dal Senato, che s'haueua vsato ogni sapere & ogni destrezza acciò ch' il Papa non precipitasse, ne era stato possibile

tratte-

trattenerlo, che non correſſe doue la ſua volontà 1606.
mal'affetta lo portaua, hora, che era proceduto alle manifeſte ingiurie, non ſi ſapeua più che altro fare, ſe prima il Pont. leuate le cenſure non tornaſſe le coſe allo ſtato di prima: reſtaua bene nella Republica, diſpoſitione di moſtrarſi oſſequẽte alla Sede Apoſtolica in tutte le coſe, doue non reſti violata la libertà, ò alterato il gouerno.

Il Guicciardino Ambaſciator del Gran Duca di Toſcana, venuto già prima per far li complimenti col Doge per la ſua Elettione, ritrouandoſi ancora a Venetia, eſpoſe l'officio che il Gran Duca haueua fatto col Veſcouo di Soana, & altre trattationi hauute in conſeguente dopo quello: offerendo S.A. di paſſar ancora piu innanzi, & di andar anco à Roma in perſona; al quale fu riſpoſto con affettuoſo ringratiamento & recognitione della buona volontà, ſoggiongendo Che le turbe nõ ſono procedute dalla Rep. ma dalla poca deſterità del Pont. il quale ſenza ragione alcũna è paſſato ad ingiuriarla coſi notabilmente; perilche eſſendo le coſe in tale ſtato, non ſà che altro fare, ſe non attender a diffenderſi, conſeruando la Religione Catholica. Trattò poi il Gran Duca con Roberto Lio Secretario della Republica, Reſidente appreſſo di ſe, & li diſſe, non poterſi negare, che il Papa non foſſe corſo a furia, che non ſi doueua proceder con vn Prencipe in tal modo, manco in caſo di hereſia, ma che dopo, ſe n'era auueduto, & aſcoltaua; che era tempo d'introdur negotio; che la riſpoſta data li da Venetia, era

1606. ben amoreuole ma concisa, che bisognaua discender al particolare & dar qualche sodisfattione al Papa; che si sarebbe fatto il seruitio del publico gouerno per qualche altra via, che fosse piaciuta anco al Papa, che non si debbe disputar de' vocaboli, quando l'intentione si conseguisce, che tra il Pont. & la Rep. le cose non vanno del pari, ma si tratta col vicario di Dio, che si potrebbe trouar qualche temperamento con qualche dichiaratione, delle Leggi fatte, come si suol fare, quando conseruando la stessa ordinatione, si suol dar sodisfattione di parole.

Il Duca di Sauoia ancora narrò all' Ambasciatore Contarini, che haueua fatto vfficij in Roma col Pontefice, & significatoli liberamente che la cõgiuntura delle cose, lo persuadeua a trouar qualche temperamento, poiche poteua esser certo, che non haurebbe tutti li Prencipi della sua: & anco la Rep. doueua hauer l'istessa consideratione, con tutto che la ragione fosse dal canto suo: Che esso ancora haueua continue controuersie con la Corte Romana, che le temporeggiaua col portar inanzi: però sarebbe stato molto salutifero veder di componere in qualche maniera le controuersie, al che offeriua l'opera & la diligenza sua. Ancora D. Inico di Cardenas Ambasciator di Spagna, essortò efficacemente alla quiete, assicurando che l'istesso pensiero era del Re suo, alla tranquillità d'Italia: & però pregaua la Rep. che aprisse strada a qualche temperamento, aggiungendo, che questo vfficio non si faceua

faceua con lei sola, ma si sarebbe fatto in Roma per 1606.
parte del Re, maggiore & più efficace:

Più efficacemente & sollecitamente di tutti, operaua Monsieur di Fresnes Ambasciator Francese, il quale, non ancora finito il termine del monitorio portò auuiso in Collegio, Che il Pont. era pentito delle cose fatte, & trauagliatissimo, che con ogni poco di sodisfattione, anzi piu tosto di apparenza, si sarebbe accommodato, che tanto li significaua Alincourt Ambasciator regio in Roma. Dopo di questo, diede conto che Alincourt & li Cardinali Francesi haueuano fatto gagliardo vfficio col Pont. mostrandoli, che le opportunità presenti, (quando la Sede Apostolica non era senza trauagli in Ongaria) non comportauano che si tagliasse il braccio destro, ch'era la Republica, & ricercandolo in fine, che sospendesse il monitorio, al che il Papa, (hauēdo dimandato due giorni di tempo per pensarui) haueua risposto, d'hauer conferito con diuersi Cardinali la loro proposta, & che ogn'vno concludeua, che egli non poteua farlo con suo honore, essendo seguito il Protesto con parole ingiuriose (cosi diceua egli) contra la sua Persona: con tutto ciò, dal Card. Borghese era stato loro detto, che se la Rep. mostrasse ossequio, riuocando la Legge delle Enfiteosi, & rimettendo i prigioni in mano del Re, potrebbe esser, che il Papa sospendesse il monitorio per qualche giorni, acciò si potesse trattare. Soggiūse Fresnes, Che si riceuesse in bene, l'interpositione del Re, il quale haueua il suo Regno sicuro, & quie-

1606. to,& senza interessi,& quello che fe,è solo per il bene commune degli altri: che se credesse poter con quel mezo comporre le controuersie,manderebbe il maggior Prencipe di Francia , andrebbe anco esso in persona:che il Papa non è Giulio II.che habbia il fuoco in mano : che si confidi nel suo Re,& se gli apra il cuore , che è Venetiano. Ritornò anco Fresnes la 3 volta,con dire , che per corrier espresso era stato auuisato , che il Marchese di Vigliena haueua pregato il Papa di nõ passar innanzi per alcuni pochi giorni,perche sarebbono venuti ordini di Spagna , & vfficij efficaci con la Rep. che sarebbe necessitata dar ogni sodisfattione , che per tanto non si risoluesse sopra l'vfficio de' Francesi , & che il Papa era di cio molto contento , & che era sino passato a dire , che quando credesse esser aiutato, haueua in mano tanto , da poter citar il Doge all' Inquisitione,& notarlo di Heresia : soggiunse però Fresnes, che essortaua la Rep.a far presto , & risoluersi,acciò non facesse sforzatamente , & con pregiudicio, quello , che poteua far volontariamente, & con honore: & che non facesse per altri , quello che non voleua far per il suo Re,amico, benemerito,& confidente.

A tutte queste proposte fu risposto dal Senato in vna sol volta : Prima , ringratiando il Re degl' vfficij fatti,& marauigliandosi , che per quelli il Papa non si fosse mosso,aggrauando perciò la durezza di lui molto più , & concludendo da questo la poca speranza,che si poteua hauer di ridurlo a sani

consigli,

consigli, aggiungendo poi, che se il Papa non leua le ingiurie con reuocar le censure, non si può aprire strada al negotio, che già il Senato, con l'Ambasciatore straordinario, per molte dimostrationi ha dato segno d'ogni ossequio, si che non si può far dauantaggio, ne le cose sono in termini, che lo permettano, poiche il Papa è passato tanto innanzi con le ingiurie: che la Rep. col protesto non hà ingiuriato alcuno, ma si è difesa, & è stata necessitata a farlo, per palesar al mondo, che voleua viuer Catholica: che quando saranno leuate le censure, il Senato trattera quello che il Re proponerà, pur che non sia contra la libertà della Republica, ne disordini il gouerno: che quanto alle cose trattate dall' Ambasciator di Spagna col Papa, non occorre dir altro, saluo che in ogni euento, la Rep. difenderà la sua libertà, e non farà mai cosa indegna, & operarà con speranza d'hauer sempre in ciò fauoreuole il suo Re, ad instanza del quale farà sempre tutto quello che sarà fattibile, ne farà per altri quello che farà per lui, & che le ingiurie dette contra la persona del Doge, non lo toccano tanto in particolare, quanto toccano tutta la Republica, la quale si vendicherà di tanta & si essorbitante iniquità, essendo questa solo vna malignità, per diuidere la concordia, che è nel Senato, & in tutta la Rep. & che è vna via da troncare ogni trattatione d'accommodamēto: Fresnes lodò la risposta, ma soggionse: Il Papa con lagrime hauer detto ad Alincourt, che non vuole intaccar le ragioni della Republica, ma solo conseruar l'au- 1606.

1606. torità & dignità della Sede Apostolica, che se il Senato sospenderá le Leggi, egli sospenderà le Censure, promettendo che si contenterà che le cose restino nel modo di prima, & che le Leggi si osseruino con prestargli l'assenso: soggionse Fresnes, Che sarebbe pur bene far qualche apertura al negotio, & quando la Republica fosse per contentarsi di questo, farlo più tosto hoggi, che dimani, perche più che si và innanzi, ogni giorno nascono maggiori essacerbationi, & che anco il Rè è stato morduto in Roma, come quello che procuri la depressione dell' autorità di quella Sede, desidererebbe il Re, che chi è stato primo ad ingiuriare, fosse il primo a riuocar le ingiurie, ma persistendo il Pont. in non volere, si poteua trouar temperamento di far le sospensioni delle Leggi, & del Monitorio, tutto in vn tẽpo: che il Re desidera l'accommodamento per l'affettione che porta la Rep. & anco per che queste difficoltà li portano impedimento alla sradicatione delli heretici, che dourà essere grata così al Pont. come alla Republica.

Di nuouo ancora il Residente di Mantoua (hauuta vna staffetta in diligenza) riferì per parte del Duca, che il Papa non si trouaua più tanto duro, & che vi era ottima speranza di accommodamento, & propose questo partito, cio è, Che la Rep. con vn Ambasciatore espresso supplicasse il Papa di sospẽder le Censure, & rimetter la trattatione di tutte le controuersie ad vna congregatione de' Cardinali, o Prelati deputati da lui, ma non diffidenti, li qua-

quali poi trattassero sopra le Leggi, & ritrouassero 1606.
rimedio, che ambe le parti restassero sodisfatte. Discorse lungamente il Residente, per mostrar con ragioni, che perciò non sarebbe diminuita la riputatione della Rep. massime perche ogni humiliatione verso la Sede Apostolica, è senza diminutione di riputatione: alla qual proposta, non essendo così presto fatta risposta dal Senato, ritornò il Residente a sollecitarla: offerendo che il Duca verrebbe a Venetia incognito, che passerebbe per le poste a Roma, Rispose il Doge, ringratiando il Duca, soggiungendo, Che si è fatto tutto il possibile, che hora la Rep. e troppo offesa, che le cose proposte, hanno troppi contrarij, & che se altro occorrerà al Senato, glie lo farà sapere.

Il Gran Duca ancora, in quell' istesso tempo, disse al Residente Veneto, Che la negotiatione Francese nõ poteua far più effetto, che il Papa era arrabbiato, però bisognaua piegar da ambe le parti: perche il Papa mai non leueria l'interdetto, se non si fà qualche cosa a Venetia, che a lui il negotio preme, per la quiete publica, che se pensasse esser creduto, s'intrometterebbo con speranza anco, anzi certezza di ridurr'il tutto a buon fine, & questo non per interesse, ne per ambitione, (che vuol lasciar la gloria ad altri) che hà fatto dir l'istesso al Papa, il quale a questi concetti s'è intenerito, & hà pianto, che è necessario venir a risolutione di dar qualche sodisfattione al Papa, altrimente ogni cosa anderà di mal in peggio. Ma in contrario di tutti Agostino Valie-

1606. ro Cardinale, Vescouo di Verona, (Prelato, che sempre mostrò in ogni attione l'affettione sua sincera verso la patria, & la deuotione al suo Prencipe) scrisse in altra forma, dicendo hauer parlato col Papa, & hauerlo ritrouato di buona volontà, inclinato a qualche temperamento, ma che per mano de' Prencipi non vi era speranza di poter far cosa buona, proponendo egli vn altro partito, & questo era, che il Patriarca eletto andasse a Roma, come priuato, (cosa, che al Papa sarebbe stata grata, & l'haurebbe visto volontieri per diuersi rispetti) il qual Patriarca haurebbe potuto trattare quasi come Ambasciatore, quello che fosse stato a proposito. In Senato, (considerate le cose proposte da tanti Prencipi, & essaminate le ragioni, che da vn canto persuadeuano a dar orecchie alle loro propositioni, & aprir via al negotio, col conceder qualche cosa in sodisfattione al Papa: dall' altro costringeuano a conseruar la libertà, fino a quel tempo non mai violata, etiandio in occasioni difficilissime) venne in resolutione di risponder vniformemente a tutti.

Al Residente di Mantoua (dopo hauer affettuosamente ringratiato S.A. della beneuolenza, & diligenza vsata) disse, Che la volontà della Republica era ottima alla pace: ma essendo ella così grauemẽte offesa dal Papa, non conueniua, che fosse la prima a far dimostratione di voler riconciliatione: ma bene, quando il Papa hauesse leuato le ingiurie, che ancora durauano con le Censure, se gl' haurebbe data ogni sodisfattione, non pregiudiciale al gouerno, & che

che il Senato speraua, che la prudenza del Duca, 1606.
conoscerebbe quanto i partiti proposti siano pregiudiciali, & approuerebbe la deliberatione, sapendo quanto conuenga esser geloso della publica libertà.

A Fresnes rispose nell' istesso senso, Che non ostanti le grauissime ingiurie, & offese fatte dal Papa, & la mala volontà sua verso la Republica, ella nondimeno è paratissima a riceuer ogni conueniente modo di cōcordia, però volgagli vfficij al Pont. che leui le censure, che con questo si aprirà strada a mostrar' la buona volontà del Senato, il quale (per rispetto di sua Maestà) all' hora mostrerà tutti quelli ossequij che saranno possibili, salua la libertà sua.

L'Ambasciator, vdito questo, replicò, Che il Re, temendo li mali che soprastanno per questa controuersia, non per interesse proprio, ma per rispetto della Rep. haueua deliberato interporsi, & a Roma ha fatto li vfficij che conueniua: però sarebbe stato anco conueniente, che il Senato hauesse confidato nel Re, & dichiarato che cosa fosse quello, che sarà per fare, quando le censure fossero leuate, il che haurebbe seruito per indur il Papa a la riuocatione del Monitorio. Hora intendendo, che il Senato non vuole vscir delle parole generali, ne confidar la mente sua col Re, egli si ritirerà, & nō darà piu molestia, perche il Papa, (che è persuaso di non hauer fallato, & di esser retto dallo Spirito Santo, & che la riuocatione delle censure è con sua poca riputatione) non sarà mai possibile, che ci venga, senon

1606. mostrandoli qual cosa sia per ottenere, di sua dignità,& sodisfattione. Doppoi aggiunse Fresnes, che Alincourt trouaua il Papa di natura fermo, & duro, & che bisogna essere grand' Oratore, a persuaderlo,& se alcuna volta,vinto dalla ragione,cede,torna però a l'istesso; & quando è conuinto,dice,che vi penserà,ma il pensare poi è lo star fermo; perilche se altro non si dice a lui,il Re si ritirerà.

LIBRO TERZO.

MEntre che queste cose si trattauano in Venetia & a Roma, & nelle Corti de' Prencipi i Giesuiti non restauano di far ogni sinistro vfficio contra la Republica,fuori d'Italia, & dentro, nelle Città,doue si trouauano,seminando molte calunnie,così ne ragionamenti priuati, come n'elle publiche predicationi,& nel dominio della Rep. con lettere a' loro adherenti, chiamauano anco i loro deuoti alli confini,entrauano essi nel Dominio trauestiti,& sconosciuti,a fare sinistri vfficij, disseminarono di varie indulgenze a quelli,che osseruauano l'Interdetto, & a chi persuadesse altri ad osseruarlo,o prestasse qualche fauore alla causa del Pont. scrissero lettere false, & le disseminarono per tutto, sotto nome della Rep.di Genoua, a quella di Venetia,& ne seminarono anco in molti luoghi vn'altra,scritta da vn loro deuoto,sotto nome de la Città di

tà di Verona,alla Città di Brescia, le quali cose vedute dal Senato,fù commesso, che si formasse processo delle seditiose attioni loro, fatte così vltimamente in queste occasioni, come anco nelli tempi precedenti in diuerse altre:Et quanto alle cose fatte in questa vltima occasione, si giustificò abondantemente, che nelle Prediche haueuano inuehito contra la Republica,chiamandola heretica, Lutherana,tirannico gouerno, abomineuole, & con innumerabili altri tali epiteti,& questo nelle Città di Ferrara,Bologna,Parma,Mantoua,in Bari,Palermo, & altri luoghi:che per opere,& suggestioni loro, furono tutti i mali incontri auuenuti in Spagna, & in Boemia a gli Ambasciatori della Republica, & che in Francia,& in Polonia hanno tentato di farle ogni ingiuria,fino in Inghilterra con li Catolici di quel Regno hãno fatto ogni sinistro vfficio,fino riprendendo,che la Rep. tenesse Ambasciatore appresso quella Maestà,& di quella, in Venetia, con dire per iscusa de gl'altri Prencipi, che i loro interessi lo comportauano,ma non milita l'istesso nella Republica,che fecero sinistri vfficij con li Prencipi d'Italia,acciò non permetessero che la Republica assoldasse nello Stato loro; & non essendo lor' successo questo, andarono per i villagi detestando il Nome Veneto,& minacciando arrabbiatamente, chi fosse andato alla guerra:Le seditioni, che si trouarono eccitate da loro nel dominio con lettere, con instruttioni, con trattationi a bocca, tenute con li sudditi,che per qualche accidente andauano nelle 1606.

1606. Città, doue essi erano, & alli confini dello stato, con li deuoti loro, chiamati là, furono innumerabili: Fù giustificato anco, che molti delli disturbi dati dal Pontefice in queste occasioni, hanno proceduto da instigatione loro, & da speranze dategli; che essi hauessero parte nel gouerno della Republica, & che poteuano metter diuisione tra li Senatori. Ma di cose passate, fù giustificato, che, quando la Rep. dopo la morte di Henrico III. diede titolo di Christianissimo al presente Re di Francia, essi auuisarono a Roma d'hauer fatto di ciò coscienza a molti Senatori, che perciò erano pentiti, & haueuano negato loro l'assolutione, se nō promettēdo di ritrattare, & che era facil cosa, che instādo il Pōt. ogni cosa si riuoltasse: per la qual persuasione il Pont. fece l'instanza, ne essendo sodisfatto, passarono molti disgusti, & trauagli; che in diuerse occasioni s'era' mostrati fautori di Prencipi grandi, & perciò ingeritisi n'elli negocij del gouerno; che spendeuano più di 100. scudi in porto di lettere; che arguisce la moltiplicità de' negotij, & corrispondenze per tutto: Si prouarono anco molte insidie tese alla robba de' loro confitenti, & delle donne in particolare, con molto danno delle famiglie; Fù anco considerata la dottrina loro nelle cose politiche in essaltatione della Monarchia, & depressione dell' Aristocratia, cō certe massime molto cōtrarie al gouerno, & instituti della Rep. giunto che i Giesuiti sono stati autori, & istromēto di tutte le solleuationi, seditioni disordini, & danni successi a nostri tempi in tutti i

Regni

Regni & Prouincie del Mondo: perilche furono 1606.
trouate colpe non solo nelli particolari di loro, ma anco nell' vniuersale della società, molto più di quelle, che si haurebbe potuto pensare: Fù proposto il tutto al Senato, & da quello deliberato sotto il 14. Giugno; Che essendo stata riceuuta la Cōgregatione de' Giesuiti in Venetia nelli primi principij del loro nascimento, & sempre fauoriti, nè hauendo essi vsato mai altro, che ingratitudine contra la Republica, & essendosi sempre mostrati inclinati a far ogni vfficio pregiudiciale a quella, & vedendosi al presente continuare con insopportabili molestie, mali vfficij & insolentissime maledicenze, procurando di offenderla, Non potessero esser mai piu riceuuti in alcun luogo dello stato, ne questa deliberatione potesse esser reuocata; se non letto prima il processo formato, & con consiglio di tutto il Collegio, conforme con i voti di cinque sesti del Senato, ridotto in numero sopra 180. Et è chiarissimo argomento, le loro colpe esser' enormi, & euidēti; Che nessuno di tanto numero, parlò à loro fauore, & nello scrutinio fatto per voti secreti, si ritrouarono tutti conformi a decretare la perpetua loro esclusione, con tutto che di quel numero ve ne fosse qualche parte, che per il passato si fosse confessata da loro, & gli hauesse in altre occasioni fauoriti affettuosamente.

Ma il Pont. vedendo le difficoltà di venir all' accordo tanto desiderato da lui, con quella dignità, che haurebbe voluto, & considerando insieme,

1606. Che tutti i maneggi & artificij, così delli Giesuiti, come d'altri Ecclesiastici non poteuano metter dissensione nello stato della Rep. (cosa che egli pensaua esser molto profitteuole per indurr'il Senato a ceder alla sua volontà) riuscendo tutte le Imprese senza frutto, non hauendo potuto con tante arti, & insidie prender' altri, che qualche persona semplice, venne ad vna sottilissima inuentione; & il 19. del Mese di Giugno publicò vn Giubileo, inuitando tutto il Popolo Christiano a pregar Dio insieme con lui, per li bisogni della Chiesa, & concedendo indulgenze, assolutioni, & remissioni a tutti, eccetto quelli che si trouassero nelle Città & luoghi interdetti, a'quali non concesse le sudette gratie, ne li ammesse nel numero di quelli, l'orationi de'quali imploraua: In Italia nessuna cosa spirituale è piu desiderata, o aspettata dalli popoli, & quando è concessa, riceuuta con piu diuoto affetto, che il Giubileo: per tanto pensarono che i Popoli del Dominio Veneto vedendosi priuati di tanta gratia, concessa a tutti li Fedeli, douessero far qualche moto per ottenerla, ma nõ essendo successo il mal effetto, che sperauano li Giesuiti, li quali in questo tempo con ogni occasione di Prediche nelle Città vicine haueuano detratto all' honor della Republica, si diedero allhora, ad'vsar l'estremo delle loro arti, per far nascer qualche confusione, scriuendo alli loro adherenti, Che quantunque il Pont. non concedesse il Giubileo generalmente à tutti, nelle terre del dominio Veneto, essi però haueuano facoltà dalla Santità

sua,

sua, di concederlo alle persone, quali osseruassero le 1606.
conditioni proposte da loro; frà queste, vi era Il non andar alla Messa, Il non approuar le ragioni & attioni publiche, & altre più importanti.

Fù bene in Spagna conosciuto il fine di questo Giubileo, imperoche, quantunque tengano grandissima deuotione verso le Indulgenze, che vengono da Roma, & massime Giubilei; veduto questo, restarono molto sospesi, & con tutto ch'il Noncio facesse più volte instanza grande per la publicatione, andarono prolongando tre mesi, prima che vi acconsentissero. Nel tempo che in Roma attendeuano alle Cerimonie del Giubileo, in Vicenza fù attaccata in diuersi luoghi vna scrittura, doue era essortata la Rep.a separarsi dalla vbidienza della Chiesa Romana, & toccaua diuersi punti della Religione, nominando anco il Papa per Antichristo; cosa che auuisata a Venetia, turbò molto il Senato, la cui resolutione era stata sempre costante in conseruare la Religione intatta: considerò molto bene, che quantunque simili operationi furtiue, possano esser fatte da vn solo, non dimeno, quando non si proueda, si che nessun ardisca d'imitarle, possono hauer perniciose conseguenze; Perilche publicò vn bando seuero, proponendo premij à chi manifestasse l'autore, ordinando anco alli Rettori di far accurata inquisitione: con tutta la diligenza vsata, non si trouò se non alcuni lontani indicij, che fossero stati li Ecclesiastici stessi, ò per mostrare il pericolo, & incitare a conuenire presto col Papa, o

1606. per verificare le detrattioni, che li Padri Giesuiti seminauano.

Nel tempo medesimo che il Pont. ordinò questo Giubileo operò che Vigliena spedisse vn Corriero in Spagna, significando al Re; Che il Papa si fosse gettato tutto sotto la sua protettione, & che però li dimandaua non solo fauore, ma ancora aiuti di arme. Fù risposto dal Re all'Ambasciatore; Che douesse reprimere questi pensieri perche le turbationi d'Italia non tornauano commode alla Sede Apostolica, ne alla Corona di Spagna, la qual risposta se ben afflisse il Pont. sopra modo, non dimeno per tentar ogni mezzo, spedì esso vn Corriero, con vn Breue al Re, & vna Scrittura delle ragioni sue, & con vna lettera al Duca di Lerma, doue a lui raccommandaua se, & le cose sue, con eccessiuo affetto, & offertà di obligatione, & recognitione, nominandolo, Base della Corona di Spagna, sopra quale posaua la Monarchia Catolica, Vnico fondamento della Chiesa; & era scritto il Breue nel principio in Latino, ma nel progresso in volgare Italiano, per darli il titolo di Eccelenza, (cosa insolita alli Pontefici) con tutto ciò il Papa non confidando di ottener in Spagna quello che desideraua, ascoltaua, & trattaua li proposti componimenti; & certo è, che li vfficij fatti da molti Cardinali, & Ambasciatori in Roma, ma specialmente quelli de l'Ambasciatore Christianissimo, furono così efficaci, che congiunti fosse col rimordimento, che il Pont. sentiua nella propria coscienza, lo ridussero a tale, che

restò

restò quasi persuaso, & fù vicino a condescendere 1606.
di sospender le censure, per aprire strada a trattar compositione, & s'era dato a riceuer i voti de' Cardinali sopra di questo; li quali mentre ascolta in principio di Luglio, nel tempo apunto, che Monsieur, di Fresnes fece l'vltima instanza sua, (della quale habbiamo fatto mentione) quando il bando de' Giesuiti nella publicatione del Giubileo diuertì da continuare il trattato della negotiatione: venne risposta di Spagna delle lettere scritte dal Papa, & l'Ambasciator Catolico accompagnato da 3. Cardinali, presentò al Pont. vna lettera del suo Re, nella quale scriueua, Che haurebbe hauutò desiderio, che le differenze con la Repub. di Venetia non fossero passate cosi innanzi: ma perche vedeua la dignità della Santità sua molto interessata, si era risoluto di assisterli con le sue forze, & che di ciò ne haueua scritto alli Ministri suoi d'Italia, & dato ordine che fosse fatto intendere alli Prencipi suoi dipendenti. Fù letta dal Papa la lettera con somma allegrezza, la quale dimostrò non solo con le parole, ma anco con riscreuere lettere affettuosissime, non solo al Re, ma al Duca di Lerma anco, & spedì le lettere per Corriero espresso. Ne mancò, chi pensaua, che le lettere di Spagna fossero state scritte in Italia, & s'allegaua per buona congettura, che in quelle il Re diceua, d'hauer fatto nota la sua volontà all' Ambasciator Veneto residente appresso alla sua persona, al qual nondimeno non hauea fatto motto alcuno, innanzi che capitasse la risposta del Pont. Ma la ve-

1606. rità fù, che il Duca di Lerma mosso dal'honore fattogli dal Papa, & dalle humili preghiere portegli, volse corrispondere, il che li fù facile da fare, poiche hauendo li Consiglieri di Stato, (per la traslatione della Corte) tolto licenza di star' assenti per tre mesi, nessun di loro in quel tempo si ritrouaua alla Corte, fuor che il Duca di Chinçon, il quale come cognato di Vigliena, era delli istessi pensieri: Fù anco detto da alcuni Ministri del Re in Italia, che fù conceduta la lettera dal Re, con fine di pacificar' le cose più facilmente, perche da alcuni Prelati Venetiani era stato asseuerantemente affermato, che quando il Re si fosse dichiarato apertamente per il Pontefice, il Senato haurebbe cesso immediate, & si sarebbe humiliato, la qual cosa significata da Roma in Spagna, rese la dimanda del Pont. piu facile appresso l'animo del Re, & del Duca di Lerma, inchinatissimi a conseruar la pace.

Ma l'Ambasciator Spagnuolo in Roma, & gli altri Ministri del Re in Italia, pretendeuano con questa lettera, & offici fatti, d'hauer messa la Sede Apostolica in grande reputatione, & anco disse il Marchese di Vigliena Ambasciator di Spagna al Pontefice, che il suo Re gli farebbe con poche parole conseguir quello, che altri non hauria potuto con molte, & che li haurebbe fatto venir i Venetiani prostrati: perilche anco pareua alli Spagnoli, hauer acquistato gran merito, & però potersi valere del Papa alli suoi bisogni, & volendo che non seruisse meno a loro di profitto & reputatione, che al

Ponte-

Pontefice,lo ricercarono di tre cose: La prima, Che 1606.
facesse publica festa in Roma di fuochi & campane:
La seconda, Che leggesse la lettera in Concistoro, e
fosse conseruata nelli Archiui: La terza, Che tron-
casse totalmente la trattatione incomminciata dall'
Ambasciator Francese,ne parlasse di questo negotio
più oltre col Re di Francia: Le quali cose publicate
nella Corte, & passate per bocca di tutti, mossero
Alincourt ad andare all'audienza,& narrare al Papa
la fama sparsa delli trionfi che faceuano per la lette-
ra, & delle cose promesse, & dimandate dall' Am-
basciatore Spagnuolo: Al che soggiunse,Che sono
ostentationi, solo per disturbar l'accommoda-
mento,& tener in discordia due Prencipi i maggio-
ri d'Italia, che vniti, sono contrapeso bastante per
raffrenar li dissegni loro, che questi sono termini da
Monarchi del mondo,in bocca de' quali,sarebbo-
no anco troppo arrogāti: che gli Spagnuoli conos-
cono se, & la debolezza propria, che altroue non
possono sostentare,ma lor' conuiene cedere,& trat-
tar di pace, & in Italia si credono di commandar a
tutti, & esser vnici arbitri d'ogni cosa; ma che se si
moueranno, gli altri non staranno a guardare. Il
Papa confessò esser vere le richieste de gli Spagnuo-
li, ma che a lui non compiono di piacere, & si ve-
drà che non ne fara altro,& che continuerà la trat-
tatione; vero è che si tien obligato ad ambe le due
Corone, per la pietà delli due Re, da' quali vgual-
mente spera protettione, che hà gia tolto il voto
delli Cardinali, & ch'ogn'vno lo consiglia non

1606. passar'auanti nelli partiti proposti per l'accommodamento, se li Venetiani non mostrano riuerenza. Non restauano però li affettionati a Spagna, di magnificare le offerte del Re. Anzi che li Cardinali della Congregatione, consultando quello che fosse da fare per ridur li Venetiani a ceder alla volontà del Pontefice, conclusero, & riferirono al Papa, che sarebbe bastato l'aiuto del Re, il quale si haurebbe hauuto, pur che se gli fosse concesso quello, che ricerca in materia di Sicilia, il che fù creduto esser da loro detto in concerto coll' Ambasciatore Catolico.

In Spagna ancora, li Consiglieri parlauano dell' istesso tenore al Noncio, che se il Pont. voleua fauori dal Re, conueniua ancora, che ne concedesse, per dar qualche sodisfattione alli popoli soggetti, acciò lor' non li rincrescesse esser implicati in vna tal guerra: & li fecero motto della relassatione del feudo di Napoli:& di conceder Ferrara per guarnigione delle genti da guerra; & Ancona, per ricouero della loro armata:Il Conte di Fuentes ancora, in essecutione delle promesse del Re, mandò D. Francisco di Mendozza Castellano di Lodi, il Gouernator di Lech, & il Capitano Lachiuga alli Prencipi d'Italia, compartendo tra questi il carico, secondo che la commodità del viaggio portaua; & questo per significare a tutti loro la dichiaratione fatta dal Re,& ricercarli a dichiararsi col Pont. in conformità. Questi vfficij furono variamente interpretati dalli Prencipi d'Italia, con tutto ciò quasi vniformemente

memente rimandarono il messo, con risposte gene- 1606.
rali, non hauendo alcuno, riputato bene il discender' ad vna tal dichiaratione. Parue solo al Conte, che il Duca di Modena non rispondesse con quella prontezza, & larghezza, che desideraua.

Il Pontefice, molto sodisfatto per la lettera riceuuta, & per le cose fatte dal Conte, restaua nondimeno sospeso, vedendo ben trattato l'Ambasciator Veneto alla Corte, ma il Marchese di Vigliena trouò modi di cōcordare queste attioni, che pareuano contrarie, dicēdo, che tutto si faceua per seruitiò di S.S, acciochè li vfficij, quali il Re dissegnaua fare, in suo fauore, hauessero piu facilmente luogo.

La lettera Regia insieme con gli vfficij, che il Conte di Fuentes mandò a fare per Italia, furono apunto come trombette, che nel mezzo della pace suonano sprouistamente alla guerra, imperoche per l'innanzi, se bene il Senato Veneto fece qualche prouisione, non fù però con pensiero di assalir' altri, ne di hauer bisogno di difendersi dalle armi temporali del Papa, ne meno di altro Prencipe, che pigliasse impresa di valersi di quel pretesto per acquistar qualche parte del suo Stato, come altre volte è auuenuto tra Christiani; ma bene per rispetto di buon gouerno, fece alcune leggieri prouisioni subito che vide il Papa risoluto di passar alle censure: Per questa causa scrisse immediate al Proueditor Generale in Candia, che mandasse le galee in Golfo; Et prepose à tute l'Isole di Leuāte, Philippo Pasqualigo con suprema autorità; Commandò al Pro-

1606. ueditor generale in Dalmatia, che assoldasse 400. fanti tra Albanesi & Croati, sotto 4. capi. per distribuirli in 10. barche lunghe a 40. per barca, che a questo effetto erano preparate: Et elesse 30. gouernatori di Galera, acciò fossero preparati per armare, se il bisogno lo ricercasse. Elesse ancora Benedetto Moro Procurator di S. Marco, Proueditor generale in terra ferma.

Il Pontefice ancora (hauendo piu risguardo a qualche mal humore, che nel suo stato si ritrouaua, non solo per il solito di quei Popoli, che non possono contentarsi del gouerno inuiato più à commodo delli gouernatori stessi, che delli gouernati, ma anco per i speciali mancamenti di quel Pontefica-to) fece far rassegne delle cernide; fece far alcuni deboli ripari a Rimini, & in Ancona, & per tener ferma Ferrara, di doue piu si poteua temere, non hauendoui dentro se non 500 fanti & 45. caualli, vi aggiunse altri 1000. fanti appresso: bandì tutti li forestieri dalla Romagna, & Marca, commandando che tutti li natiui tornassero: ma riceuute le lettere di Spagna, giudicò necessario, per sostentar la riputatione, (che gli pareua hauer acquistato) con qualche effetto, & col timor delle armi temporali, indurre a cedere alle spirituali, prouedersene quanto più poteua; al maneggio delle quali però, vedeua opporsi molte cose. Prima, vna eccessiua penuria delle cose del vitto in Roma, & in tutto lo stato suo, perilche i suoi popoli, & in Roma, & altroue gridauano Pace & Pane; la qual carestia nelli vicini di

Napoli

Napoli & Abbruzo si stendeua: & per il contrario era abondanza grandissima nel Dominio Veneto; Consideraua anco il pericolo, in che si trouaua la riuiera di Romagna, tutta aperta, & esposta ad ogni incursione; I popoli di quella regione, assai ben' affetti al nome Veneto, per li molti & necessarij cõmodi che riceuono dal commercio: Li cittadini di Ferrara in qualche sospetto; per far qualche prouisione, leuò la legatione di Ferrara & Card. Aldobrandino, che l'haueua riceuuta da Papa Clemente irreuocabilmente per tutta la sua vita; leuò quella di Bologna a Montalto, che l'haueua tenuta 18. anni, & creò in Ferrara Legato, Spinola; in Romagna, Gaetano, & in Bologna, il Cardinale Giustiniano, tenendoli per poco ben affetti al dominio di Venetia: fece rappezzare, ma con leggierissimi ripari le Città di marina; fece leuar li argenti della casa di Loreto, sotto pretesto di assicurarsi: mandò a Ferrara Lucio Sauelli, per gouernar le genti da guerra in quella Città; alli Cittadini della quale furono leuate tutte le armi, & voltata l'artigliaria del castello verso la Città, & banditi da quella i forestieri, che non haueuano arte o negotio di consideratione; accrebbe le genti d'arme in quella Città, sino al numero di 1800. fanti & 100. caualli; mutandosi le guardie della citadella ogni 10. giorni per la diffidenza; & mancando d'armi, fece pigliar quelle della Meldola, che Papa Clemente con vn suo breue haueua donato al zio Gio. Francesco Aldobrandino: in Romagna ancora, fece nuouo bando, che tut-

1606. ti li forestieri douessero partire, & li natiui ritornare. Prouide in Rauenna 200. fanti, in Ceruia 300. in Ancona 40. perche quella Città si guardaua da se stessa; fece presidiare le terre di marina con le genti delle sue cernide, gia rassegnate; le guardie delle quali bisognaua spesso mutare, & rimettere, per non esser pagate, & perche molti fuggiuano.

Il numero de' soldati, hora era accresciuto, hora era diminuito, secondo che fuggiuano, ò erano necessitati a ritirarsi alle loro case; per non hauer da sostentarsi: ma certa cosa è, che il numero de' fanti pagati non arriuò mai a 2400. & il numero di Caualli a 350. mandò in Ancona il Colonel Federigo Fabio Ghisleri eletto Capitano de' caualli leggieri; il quale anco fece vn rolo di 1700. archibugieri a cauallo, descritti in diuerse Città dello stato Ecclesiastico, la maggior parte però senza arme, & senza caualli, a' quali non diede altro stipendio, che facoltà di portar armi, ne però questi mai si ridussero insieme: Fece anco il Pont. vna lista di Capitani per seruirsene a tempo; la lista de quali fece andar attorno per tutto, & fece chiamar' alquanti di quelli che erano in Fiandra; Prohibì ancora alle terre di Romagna & Marca, il commercio con' Venetiani: quale nondimeno fù quasi subito restituito, prouandosi con l'esperienza, esser' di grauissimo danno à loro stessi, il leuarlo, massime perche lì Gabellieri protestarono di rinonciare le Gabelle; & non si sapeua doue cauar denari altroue, per pagar la soldatesca: Fù prohibito ancora l'estrattione de' danari

nari da 10 scudi in sù, & sequestrate le entrate de' 1606.
sudditi Venetiani:Et in Roma per proueder danari,fù messa nuoua impositione sopra il sale, la carne,& la carta;con risolutione di metterne anco sopra il vino,& legname di lauoro, quando il bisogno fosse vrgente.Ne bastando queste prouisioni,si consultò in Congregatione, come si potesse trouar danari;& per la difficoltà, li pareri erano molto varij,fù trattato di grauare li Cardinali; nel che, altri tacquero,altri fecero segno di non approuare; onde non si risolse altro,se non di mettere grauezza a gli ordini de' Regolari,come si fece. Le quali cose fatte successiuamente dal Pont.in diuersi tempi per tutto lo spacio di essi,che passò fino all'accommodamento,le hò congionte quì tutte insieme, acciò che non interrompano il filo delle negotiationi, che è la principal materia di questa Historia.

Nel Ducato di Milano non si trouauano altre armi,che 900.soldati Spagnuoli, compresi quelli, che erano nelli presidij, sette compagnie di Caualli leggieri ben in ordine, ... di caualli grossi assai mal'ordinati.Nella Camera nõ vi erano piu che 400.milia scudi, & non si pagauano manco li prouisionati; di maniera che li soldati del Castello di Milano,quasi si amutinarono, se non fossero stati presti il Conte, & Castellano con dar lor' vn poco di sodisfattione di danari : Fece venir il Conte di Fuentes 20.compagnie di bisogni,di Spagna, che erano in numero 1800.la maggior parte putti, gente nuoua & inesperta che furono distribuiti nelli

1606. presidij: fece anco far le mostre di caualli, alli loro quartieri, per non pagarli, quali comparuero con caualli la maggior parte prestati, non potendo senza le paghe prouedersi: Fece anco entrare alquanti soldati Spagnuoli alla sfilata, che erano sbarcati a Monaco, & al Finale, faceua lauorar con diligenza in Pauia, & nel Castello di Milano per caualcar l'artigliaria, & il Papa per indurr' il Conte ad operar più sollecitamente a suo seruitio, concesse molti beneficij Ecclesiastici in Spagna a' suoi parenti, & alli nominati da lui: & per aiutar le spese, li concesse le decime del Clero di Milano, se ben' gli Ecclesiastici congregati dal Cardin. Borromeo, per effettuar questa concessione, repugnarono, dicendo: Che la grauezza è nuoua, non più imposta, & presero partito di supplicare & sua Santità, & il Conte, che non s'introducesse tal nouità, il Conte non premette molto in hauerle, onde la cosa passò facilmente in silentio. Diede anco nome il Conte di Fuentes, di voler hauer in ordine vn essercito di 25000, persone composto di Napoletani, Thedeschi, Suizzeri, & Spagnuoli, il che non hauendo dato principio d'essecutione fino all' anno seguente, all'hora se ne dirà. In Napoli, armarono li Spagnuoli 26. Galee per star pronti a tutti li bisogni.

Ma il Senato di Venetia non attendendo tanto alle prouisioni Pontificie, quanto a preuenire qualche insidie, & all'armata maritima, che si preparaua a Napoli, oltre le 28. Galee che ordinariamente si tengono, ne aggiunse altre 10. & 3. galee grosse con 20. bar-

20.barche minori, che portano 50. soldati per vna, commisse al Proueditor generale in Candia, che mandasse a Corfù li galee di guardia di quell'Isola, ben rinforzate; commandò a tutti li Capi da mare, di ritener i vasselli che nauigassero in Golfo, per qualunque luogo, & mandarli a Venetia, eccettuati quelli che hauessero Patenti del Re di Spagna per suoi negotij; il che misse gran confusione nella costa di Romagna, & Marca d'Ancona, che perciò restauano assediate: prohibì ogni estrattione di biade etiandio alli sudditi Ecclesiastici, & le estrattioni di danari per lo Stato Ecclesiastico da 10. ducati in sù; & fece sequestrare le entrate de' Preti, che si ritrouauano fuori dello Stato; (cosa che diede molto incommodo alla Corte, essendo stati sforzati perciò molti Prelati a scemar le loro famiglie) fece anco allestire la terza parte delle cernide, (acciò che fossero tralasciati tutti i capi di casa & tutti i maritati) la qual terza parte cōtiene numero di 12000. fanti, & oltre le guarnigioni che continuamente sono trattenute nelle fortezze, assoldò nel principio 2000 Italiani, 600. Corsi, & 150. Caualli Albanesi sotto tre Capitani, quali aggiunse alli 600. huomini d'arme, con li suoi primi piatti, trattenuti per ordinario; le quali genti distribuì per lo stato di terra ferma, mandato Nicolo Delfino Proueditor, de là dal Minzio, & Gio. Giacomo Zanne, in Padouano, & Polesine di Rouigo: & crescendo i sospetti, assoldò 6000 fanti Italiani appresso il rimanente della militia, liquali furono posti sotto carico di Gentil huomi- 1606.

1606. ni di terra ferma sudditi del Dominio: lequali armi poi l'anno seguente furono aumentate fino al numero di 12000. fanti, oltre quelli delle Cernide, & 4000. Caualli, come a suo luogo si dirà. In questo tempo ancora le Città, & altri particolari soggetti si offerirono a contribuire, quando fosse stato loro commandato, & le offerte di diuersi ascendeuano al numero di 7000. fanti, & 1200. caualli: li quali non furono raccolti, perche la concordia seguì, si come non fù bisogno valersi di militia raccolta di Christiani, sudditi de' Turchi, de' quali l'Arciuescouo di Filadelfia, huomo per la bontà della vita, & eccellente litteratura, stimato dalla natione Greca, si offeriua con l'autorità sua farne venir al soldo in qual numero fosse bisognato, & con qualunque partito honesto, che il Senato hauesse giudicato, a' quali i Turchi spontaneamente concedeuano licenza; ne meno, delli aiuti offerti da diuersi Signori Francesi, fra quali il Duca Dumena si offerì di venir in persona con il Principe di Ioinuille suo nipote: Monsieur di Boniuet, (li Maggiori del quale furono sempre affettionati alla Rep.) & i Protestanti di quel Regno, non solo si offeriuano spontaneamente di proueder di Capitani & soldati, ma ancora sollicitauano di esser adoperati: li quali, si come erano ringratiati dal Senato, con dissegno anco di valersene, se fosse stato di bisogno, così era sua fermissima risolutione di non venir all' essecutione, se non per estrema necessità, & non esser primo a metter la guerra in Italia, ma solo preparato a difendersi potente-

potentemente quando altri la mouesse.

Il Conte di Fuentes, per tener viuo il beneficio fatto con la lettera del Re, & con li suoi vfficij, faceua spesso intendere al Papa, hora per mezzo dell'Ambasciator Catholico in Roma, hora per persone espresse, le prouisioni che dissegnaua fare, & l'animo suo, d'impedire che non passasse gente Oltramontana in Italia, auuisando, che teneua per ciò buona guardia alli confini de' Grisoni, & staua armato alli confini di Venetia, per tenerli in officio: con tutto ciò era notissimo al Pontefice, che per la carestia di Napoli bisognaua, che le prouisioni de' soldati, che si doueuano cauare da quel Regno, andassero tardissime, & vedeua ancora di non poter corrispondere alle dimande che li erano fatte dalla parte di Spagna: Pensaua anco molto alle parole dette dal Re al suo Noncio, che non era per muouer guerra, se non quando il Pontefice fosse assaltato nello stato suo: per lequali cose haueua anco qualche pensiero, che il Re di Spagna hauesse più animo di veder lui scemato di reputatione, & la Rep. à spendere, che il negotio terminarsi à suo fauore, onde daua orecchie ad ognvno, che li parlaua d'accordo; & massime perche era molto desiderato dalli Fratelli, che dissegnauano comprare Regnano da Lucio Sauelli, come anco lo compraronо dopo, non ostante il bisogno, che la Sede Apostolica haueuа di danari. Per queste cose, il Pont. vdiua & fauoriua grandemẽte l'Ambasciatore Christianissimo che dell'accordo li parlaua; & se bene

1606. anco l'Ambasciatore di Spagna faceua gl'istessi vfficij per la concordia: il Pont. nondimeno daua più orecchie al Francese; si perche stimaua, che fosse più facilmente vdito & creduto in Venetia il Re Christianissimo; come anco perche poteua trattare cō Francesi più liberamēte, temēdo de' Spagnuoli, che non volessero vsar seco l'autorità: Ma in Spagna ridottisi li Cōsiglieri alla Corte, fecero reflessione sopra la lettera scritta dal Re, & li vfficij fatti dal Conte con li Prencipi d'Italia; & si come non erano con intentione di muouer la guerra, ma solo di mostrare, che quella Corona in tutte le occasioni è congiunta con la Sede Apostolica, così fu giudicato necessario che ciò s'intendesse chiaramente in Venetia, acciò non succedesse qualche inconueniente contra la loro intentione, massime che erano pentiti d'hauer lasciata correre la controuersia tanto oltre, & giudicauano espediente per le cose loro, intromettersene in qualche maniera; ma volendo effettuar ambidui questi dissegni con riputatione, con occasione, che l'Ambasciator Veneto diede parte di alcune cose seguite in questa materia, li disse il Duca di Lerma, che nelli punti delle controuersie, la Rep. sosteneua la ragione di tutti li Prencipi; ma quanto al modo, si poteua con termini più dolci leuar il filo alle armi spirituali, ricorrendo al Re, acciò egli facesse conoscer al Papa il pregiudicio, che faceua a se medesimo, col metter à rischio l'obedienza; Passò anco à dire, Che il Re haueua commandato à suoi ministri, di esser' istromenti di

pace,

pace,& harebbe continuato,se non fosse stato violentato à far altramente, col' ammetter Prencipi non interessati in Italia;Procurauano poi per mezo del Conte d'Oliuares, che l'Ambasciator Veneto facesse qualche instanza al Re, se non à nome del Prencipe,almeno come da se,acciò la M.S. s'intromettesse in questa controuersia; ma perche l'Ambasciator si scusò di far ciò senza commissione, si risolsero di venir più all' aperta, & mandar D. Gio.di Velasco, Contestabile di Castiglia in Italia, senza certa commissione, ma per darla poi secondo l'occasione.A questo si oppose il Noncio,come à persona, che in Milano s'era mostrata contraria alla Giurisditione Ecclesiastica; & che in Ferrara nelle cerimonie,che si fecero all' ingresso della Reina, haueua dato disgusto alli Cardinali in materia dell'andar innanzi; Si pensò anco à Gioanni Idiaques,& ad altri:ma per non differire, ordinarono, che li primi vfficij fossero fatti da D. Inigo di Cardenas Ambasciator residente;Il qual à 13.Luglio presentatosi nel Collegio, disse; Che il Re, amando la conseruatione della pace,desidera,che i disgusti tra il Pont. & la Republica non procedano innanzi, ma se gli ritroui qualche componimento, & pertanto hà commandato a tutti li suoi ministri, che s'adoperino à questo fine, & a lui particolarmente hà commesso, che ne preghi la Republica, accertandola che tutto quello, che à lei parerà fare per metter fine à questo negotio,sarà gratissimo à S.M. Al che il Doge hauendo lodato il pensiero del

1606. Re,& ringratiatolo) rispose, Che la Rep. non può far più di quello, che hà fatto; che bisogna voltarsi a chi hà promosso li trauagli; (& qui recapitulò in breuità le cose occorse) concludendo, A noi non stà aprir la strada chiusa da altri: Il Pontefice, col mandar via l'Ambasciatore & leuar il Noncio, hà interrotto ogni negotio di trattatione, il qual non si può rimetter in piedi, se prima non si leuano le Censure, colle quali la Rep. è offesa, & ingiuriata. Replicò l'Ambasciatore, supplicando sua Serenità, che si contentasse lasciarlo dire, Che trattandosi d'accommodamento, non bisogna rammemorare le ingiurie passate, non potendo questo far alcun buon' effetto, & che se la Rep. si duole, si lamenta anco il Papa: ma egli non vuol' entrar à discorrere, se il Papa habbia fatto bene: (che sarebbe vn entrar nelle cose passate) Et se la Serenità sua dice esser restato sulla difesa solamente, vi è però stato così bene, che apunto di questo il Papa si duole, che con la qualità di essa, egli sia restato offeso, & però conuiene lasciar ogni cosa passata, & guardando solamente all'innanzi, trouar modo, che si restituisca l'amicitia di prima. La prudenza di sua Serenità è tale, che sarebbe temerità volerli ricordar il modo: Esser cosa notissima à tutti, che il Pont. sostiene due persone, Vna di Vicario di Christo, & l'Altra, di Prencipe tẽporale, le quali distinguendo l'vna dall'altra, sarà facil cosa veder' in che sia conueniente dar qualche sodisfattione al Papa, perche come à Prencipe temporale, niuno hà maggior obligo

bligò con lui, che con gl' altri Supremi; ma, come 1606.
spirituale, ogn'vno è obligato ad vbidirlo. Che il Re non vuole, che si mandino le Leggi al Papa, acciò le corregga, ò le ammēdi, ne che si faccia alcuna cosa contraria alla libertà, ò pregiudiciale alla dignità della Republica: anzi, che quando vi fosse nel Senato qualche intentione di far tal cosa, (come mancamento, il qual pregiudicarebbe à tutti li Prencipi, & anco alla Maestà sua,) hà dato ordine a lui, come Ambasciatore, di essortar la Republica, & cōfortarla a non farsi pregiudicio, ne commetter indegnità: ma verso il Papa si può ben far qualche dimostratione apparente di ossequio spirituale, che in sostanza non voglia dir niente: Et rispondendo il Prencipe, Che già la Republica haueua mostrato col Pont. ogni ossequio, & ogni riuerenza filiale, innanzi che sua Santità venisse alla publicatione delle Censure; si che nō restaua da far altro d'auantaggio; ma publicato il Monitorio, leuato il Noncio, & interrotto ogni commercio, non può manco replicar li medesimi atti di riuerenza, se il Pont. col leuar le Censure, non apre la strada. Replicò l'Ambasciatore, Interrogando il Prencipe, Se per far questa apertura, sua Serenità si contenterà, che egli preghi il Papa per nome del Re à leuar la scommunica. Disse il Doge, Che si come hà sempre detto, così sempre replicherà, che è necessario leuar l'intoppo; leuisi poi, o cō vn mezzo, o con vn'altro, o per spōtanea volontà del Papa, o per preghiere altrui, poco importarà alla sostanza del negotio; & che S. M.

1606. poteua far quello, che le piaceua. Aggiunse l'Ambasciatore; Dourà anco la Serenità V. contentarsi, che il Pont. sia pregato a nome di lei: Et dicendo il Prencipe, Che per quiete d'Italia, & per impedire tanti mali, che seguirebbono, se le cose capitassero alla guerra, quando il Re fosse certo, che il Pont. ricercato in quella forma, douesse leuar le censure, non sarebbe inconueniente il contentarsi; ma però, che di questo glie n'haurebbe dato più risoluta risposta col Senato: Cardenas non lasciò cader la parola, ma soggiunse immediate; Adunque io riceuo questa parola da V. Serenità, di pregar il Pont. anco in nome suo, che leui le censure: però trattandosi di parole di cortesia, sarà necessario aggiungere, che a V. Serenità dispiace, hauerli dato disgusto (che sono parole da niente, ma ben di cortesia, & che se ben non vogliono dir niente, sono necessarie in questa occorrenza) Rispose il Doge, che ne da lui, ne dal Senato era stato dato disgusto di sorte alcuna al Pontefice, ma se egli se l'haueua preso non si poteua far altro: che alli dispiaceri volontarij, altro rimedio non vi è, se non il volontario riconoscimento.

L'istesso giorno ancora andò all' audienza l'Ambasciator di Francia, & iui narrò come il Papa haueua riferito ad'Alincourt d'hauer riceuuto i voti di tutti li Cardinali conformi; secondo il parer de' quali non può venir alla sospensione delle censure, se dal canto della Republica non si fà qualche dimostratione di sommissione; & quì, passò l'Ambasciator à dire, Che si potrebbe forsi vincere il Papa con ragione,

ragione, & indurlo à contentarsi di esser il primo; 1606.
ma che in ogni modo sarebbe necessario dirli quello, che la Rep. fosse per fare dapoi, altrimenti non s'indurrebbe mai: Et però esser necessario, che dichiari la Rep. quello, che vorrà fare; & che bisogna habbia confidenza nel Re, il quale è amico & congiunto, & che hà a cuore i rispetti della Republica, & a pra a lui il suo pensiero; perche non hà da riputare, che il Re suo habbia altro fine, che il beneficio della Rep. Rispose il Prencipe, Che già è stato detto a bastanza, & che e stata mandata la risposta al Re, così per mezo di sua Signoria come dell' Ambasciator residente appresso S. M. & che non conueniua far vna tal dimanda; non seruendo ancora il tempo, che potesse esser venuto risposta dal Re, di quello che gl' era stato scritto, & detto: Replicò Mõsieur di Fresnes, Che eglì preuedeua quello, che il Re era per dire, poiche quello, che se gl'era scritto erano parole generali, & che egli era sforzato preuenire quello, che il Re dirà per esser incalzato da Roma, doue trattano con gran dignità; perilche bisogna humiliarsi, & non è pregiudicio della temporalità, il sottomettersi al Papa, essendo *ius commune* l'humiliarsi alli Pontefici; Aggiunse, Che fà ancora quest' instanza, parendogli, che sia fatto gran torto al suo Re, & alla buona volontà, che hà verso la Rep. non confidando in lui, & non aprendoli liberamente l'animo: che in gratificatione del Re, facciano questa dichiaratione, perche con vna semplice promessa fatta a S. M. il Papa si contenterà di

1606. ſoſpender le Cenſure. Fece ancora gran conſideratione ſopra la lettera del Re di Spagna al Papa, magnificando le promiſſioni di quel Re, & la ricognitione del Papa verſo lui; Et concludendo, che non era tempo di diſguſtar il Re di Francia, il qual ſenza dubbio reſtarebbe diſguſtato, quando non ſe li parlaſſe apertamente. A queſt' vltimo capo cominciò il Prencipe a riſponderli, dicendoli, Che la lettera non e qual ſi dice; ne le promeſſe coſi grandi, ne tanta la confidentia del Papa in quelle; & che tutta via pur all' hora Cardenas haueua trattato con termini di gran ſoauità, Confeſſando le ragioni della Rep. & affermando, Che il cederle, ſarebbe ſtato di pregiudicio à tutti li Prencipi; & che quando la Rep. haueſſe fatto coſa indecente, ouero foſſe reſtata offeſa nella ſua auttorità, ſarebbe reſtato parimente offeſo il Re di Spagna per gl' intereſſi communi di tutti li Prencipi; & che ſi vedeua chiaro che il Re di Spagna era volto all' accommodamento; perilche non faceua biſogno precipitar il negotio, mãdando innanzi quello, che deue ſeguir dapoi; & aggiunſe ancora, Che in ogni euento la Rep. non era mai per degenerar dalla virtù, & coſtanza de ſuoi maggiori. Freſnes pregò il Prencipe, che non prendeſſe in cattiuo ſenſo le ſue parole dette per ſingolar affettione, ſolo per ſignificare, che hauendo giurato il Papa, che neſſun Cardinale hà aſſentito alla ſoſpenſione, ſe prima non foſſe fatto qualche coſa a Venetia, era neceſſario penſar quello che ſi poſſa fare; & doue ſi può arriuare; il che penſato,

con

con ogni confidenza communicare si poteua al 1606.
suo Re,come ad amico:Il Senato considerate le proposte di questi due Ambasciatori,fece risposta allo Spagnuolo,dicendo,Che è necessario applicar' i rimedij à quella parte, d'onde viene il male; che à questi trauagli la Republica non ha datto causa pur minima,ma tutti son nati dalla volontà del Papa, il quale non solo hà tentato di violar la libertà della Republica,& volerli leuar la potestà sua,ma è passato anco alle ingiurie,& offese; però desiderando il Re di accommodar queste differentie, che non passino piu oltre,è necessario voltarsi al Papa, & di là far nascer il principio, con la riuocatione delle ingiurie,& offese fatte,& che quando il Re habbia certa parola,che il Papa sia per leuar le Censure; in gratificatione della M.S. si contenta la Rep. Che per solo termine di officio, preghi il Pont.per nome suo à leuarle;& li aggiunga anco, Che il Senato sente con dispiacere,che là Santità sua habbia voluto prender disgusto delle attioni d'vna Rep. sua diuota,indrizzate a gloria di Dio, conseruatione della tranquillità publica,& della libertà & potestà datale dalla Maestà Diuina.

Questa risposta medesima fù communicata anco al Francese soggiungendo,Che se la M.Christianissima stimerà bene, potrà valersi dell'istesso col Pontefice.

Questa fù la prima parola data,per far'apertura della negotiatione; dalla quale non vedendosi nascer alcun buon effetto,anzi osseruando il Senato,

1606. che il Pont. non solo continuaua le sue preparationi di guerra, ma ancora faceua efficaci instanze al Re Catolico per l'essecutione delle sue promesse, & spediua spesso in Spagna, & continuauan' i dissegni del Conte di Fuentes di armarsi potentemente: credettesi che il Pont. fosse alieno dalla concordia, (se ben mostraua in contrario) ouero volesse esser ben prouisto per auuantaggiarsi nell' accordo; & & per tanto giudicò necessario, douer esso parimẽte per ogni buon rispetto intendere, qual fosse la mente de gl'amici suoi, in caso che si passasse a i fatti, & per tanto scrisse a gli Ambasciatori suoi in Francia, & in Inghilterra, che dassero cõto ciascuno al Re appresso qual risiede, Che il Pont. sempre più si allontana da ogni ragioneuole cõponimento, & và facendo preparationi d'arme; che già il Re di Spagna si e dichiarato per lui, & gli hà dato lettera propria, per pegno, con promessa di assistẽza; che il Papa spesso mandaua in Spagna; & dall' altra parte, la Rep. era risoluta di non far cosa contra la sua libertà, & dignità, per qual si voglia cosa; onde pareua al Senato tempo opportuno di poter ricorrer alle MM. loro, per intender la loro intentione, & quello che fossero per fare, quando le cose capitassero à manifesta rottura: Fù insieme dato ordine a gli Ambasciatori della Rep. che procurassero per ogni via di penetrare la mente di quei Re, & cauar da loro qualche dichiaratione del loro animo: Fù oltre di ciò deliberato di chiamar gli Ambasciatori dell'vno, & l'altro di quei Re, residenti in Venetia,

& dar lor' conto delle medesime cose; A che l'Ambasciator Inglese (dopo l'hauer ringratiato della communicatione, & dolutosi per nome del Re delle ingiurie, che erano fatte contra ogni ragione ad vna Republica, che meritaua fauori & gratie) lodò la generosità, & risolutione al difendere la propria dignità, affermando, che per tal effetto haurà dal Re ogni aiuto & fauore così di officij, come d'arme, & aiuti, Propose anco l'Ambasciatore come da se, Partito di lega col suo Re, & altri Prencipi amici suoi. 1606.

Ma il Francese rispose, Che il Re conosce molto bene le ragioni della Republica, & il torto che è dal canto del Papa, col quale però non si debbe proceder con ogni rigore, dando l'essempio delle humiliationi & sommissioni, che il Re vsò con Papa Clemente, essortanda la Rep. ad vsar ogni diligentia per trouar modo di accommodar le controuersie: soggiungendo però, Che quando si venisse alle armi, (cosa che non crede) il Re assisterà alla Republica: che li Spagnuoli non sono in stato di principiar vna nuoua guerra, & che le loro, sono parole, & apparenze, quali al sicuro non si ridurranno à gli effetti, ma pure, quando questo fosse, con amplissime parole promise l'assistenza del Re: soggiunse però, Che il Papa parla dolcemente, & propone, Che si sospendano le Leggi, che esso ancora sospendera le Censure, anzi quādo il Papa haurà parola, che le Leggi debbiano esser sospese, egli sarà il primo a sospender le Censure. Propose oltre cio

1606. Monsieur di Fresnes vn' altro partito, ma come suo pensiero, Che (per metter fine ad' ogni litigio, & fermar il Papa con certezza, che le ragioni della Rep. restarebbono illese) si potrebbe rimetter tutte le difficoltà nelli due Re, di Francia & di Spagna, i quali per interesse loro, & perche la cosa e commune a tutti li Prencipi, non potrebbono se non approuar le Leggi, & attioni del Senato; al che, Essendo considerato quante difficoltà si sarebbono interposte innanzi che si hauesse potuto ottener dal Papa, che si contentass'e di altrettanto; & quando anco fosse ottenuto, quante altre si sarebbono attrauersate innanzi la conclusione; fù rappresentata la proposta all' Ambasciatore, come poco riuscibile; & egli la pose in silentio.

Auuisò il Senato l'Ambasciator suo in Spagna, di tutte le cose proposte, & risposte, & gli ordinò, Che ringratiasse il Re dell' offerta sua ad interporsi, & che mostrasse al Re, quanto quella Corona hà causa di conseruar l'amicitia con la Republica, & facesse modesta doglienza. Che i pēsieri del Papa fossero fomentati con la lettera di S. M. & officij di alcuni suoi Ministri; Al che fu risposto dal Contestabile per nome del Re, Che la lettera scritta al Pont. non era per leuar l'amicitia, che quella M. tiene con la Republica, ma solo per mostrarsi difensore della Sede Apostolica, quando fosse assaltata nello stato suo. Et Cardenas qualche 15. giorni dopo la communicatione fatta alli sopradetti Ambasciatori, andò all' audienza, & diede conto della lettera scritta dal Re al

Re al Papa,& assicurò con parole efficacissime;Che 1606.
non era niente, & era scritta con parole generali, non hauendo il suo Re hauuto altra intentione, che di assistere al Papa in caso, che fosse assaltato nelli stati suoi proprij dalle forze della Rep. accompagnate da arme di Prencipi forestieri; ma in altro caso non haueua pensiero alcuno di offender la Rep.se ben la lettera scritta al Pont.era cō parole di affetto,per acquistar credito appresso sua Santità, & per potersi intromettere mediatore ad accōmodar le differenzie per compositione, delle quali ancora haueua chiesto parola di dimandar al Pont. per nome della Republica, Che leuasse le Censure, mostrando il dispiacere,che sentiua delli disgusti di sua Santità, ma che la commissione datali per pregar il Papa,era molto asciutta & ristretta,per poter muouerlo ad alcun buon effetto, che bisognaua allagarla con qualche altra aggiunta, che fosse paruta alla Serenità sua conueniente: di nuouo aggiunse; Che assicuraua la Rep. sopra la parola del Re di questa sua buona intentione, soggiungendo, che non sapeua se altri,che mostrauano d'intromettersi in questo accommodamento,hauessero tanta mira alla pace quanto essi.Fù da alcuni creduto,che Cardenas (hauendo inteso la communicatione fatta agli Ambasciatori di Francia & Inghilterra, conoscendo quanto mal' effetto produceua la lettera del Re,& gli effetti conseguenti quella) venisse a risolutione di far quest' officio. Altri teneuano, che ne hauesse riceuuto commissione espressa di Spagna;

Certo è, che questo stesso officio era stato fatto al-
1606. cuni giorni innanzi in Spagna coll' Ambasciator Veneto dal Contestabile di Castiglia, mandato espressamente a dirli, Che la lettera scritta dal Re, di assister al Pontefice, non era per leuar l'amicitia, che quella Maestà tiene con la Rep. ma solo per acquistar gratia appresso il Papa, senza pensiero di venir alle arme in fauor di lui, se non in necessità, cioè, quando egli fosse assaltato nello stato suo. Et veramente, in Spagna, operauano con sincerità all'accommodamento, & procurauano con ogni diligenza di persuader il Noncio appresso loro à practicar coll'Ambasciatore Veneto, almeno in secreto, acciò da quello potesse intender le cose, che non pareua loro conueniente dirli essi stessi; & in particolare la sicurezza, che il Re li daua, di non aiutar il Papa, se non a difesa dello Stato suo da Oltramontani; & anco acciò gli narrasse quello, che la Repub. trattaua con Francesi, ma il Noncio non consentì mai a voler trattar coll' Ambasciatore Veneto, manco, secretamente.

Se bene il negotio dell' accommodamento era in mano di due così gran Re, nondimeno il Gran Duca di Toscana era soprafatto da vn' eccessiuo desiderio, che si accommodasse per mano sua, & in questi tempi fece condoglienze con il Residente della Rep. appresso di se, & fecele far parimente dal Residente suo a Venetia, con dire Che egli s'era adoperato efficacemente col Papa, non per altro fine, se non per la quiete della Republica; che egli non

haueua

haueua alcun interesse che di amicitia, essendo le 1606.
cose sue in stato sicurissimo; & che se dalla Rep. fosse stato corrisposto, & communicatoli la sua intentione, & datoli qualche libertà di trattare, haurebbe forse ridotto il negotio in qualche buono stato: aggiunse anco lunghi ragionamenti dell' vtilità, & beneficio, che si riceue dalla concordia, & delli danni & incommodi della guerra: Al che fù risposto dal Senato al Residente suo, & ordinato à Roberto Lio, che li rispondesse à bocca con dire, Che la sincerità & beneuolenza sua era molto ben nota al Senato; che gl'vffici fatti da lui col Papa, erano molto ben graditi, & che i discorsi suoi erano commendati & approuati; ma che il tempo non comportaua, che la Republica condescendesse ad alcuna particolare proposta innanzi che le Censure fossero leuate; perche hauendo il Papa interrotto ogni commercio di trattatione, bisognaua, Che col leuar le Censure prima tornasse à dar adito, il qual aperto, si potrebbe procedere aquelle proposte, che si vedessero più proprie per metter fine alle differentie. Questa risposta resa da Roberto Lio al Gran Duca, replicò egli, La sua intentione esser' ottima verso il bene della Republica, quale procurerà sempre, se sarà adoperato; che egli non è malestante, che debbia desiderar mutatione; che è vecchio, & però i suoi consigli meritano essere creduti; che si sono fatti errori notabili da ambe le parti per passione, & che vi è bisogno di

1606. Medico; però si vsi; Che egli hà parlato libero col Papa, dal quale è stato preso in sospetto, per non hauergli offerti aiuti, come tutti gl' altri, che hà detto tanto, che non sà piu che dire, che il Papa inclina bene, ma li Cardinali fanno cattiui vffici; che egli vorrebbe adoperarsi per la Rep. ancora di più, & se sarà commandato, parlerà; altramente non sà piu che fare.

Quando arriuò in Francia la proposta del Senato che ricercaua dal Re qualche dichiaratione; quella Maestà rispose, che il Noncio del Pont. per nome della Santità sua l'haueua ricercato del medesimo, ma egli vedeua molto bene, che il dichiararsi, non sarebbe altro, se non metterſi in sospetto dell' altra parte, & però escluderſi dal poter'esser mediatore nell' accordo, & tagliar' affatto la trattatione incominciata, perilchè non gli pareua conueniente dichiararsi per alcuna delle parti, ne far buone le ragioni di qual si voglia di loro, ma cõseruandosi neutrale, continuar il negotio per l'accommodamento, il qual sarebbe più vtile ad ambe le parti, che non sarebbe la sua dichiaratione à quella, per quale si mostrasse; tanto più quanto la speranza di concludere, era prossima, però che il Senato si piegasse in qualche parte, perche il Papa si andaua accommodando.

Ma il Re d'Inghilterra se ben molto occupato per la presenza del Re di Danimarca suo cognato, si che non attendeua ad altro negotio, ne daua vdienza ad alcun' Ambasciatore, intendendo quello,

di che

di che doueua parlarli il Giustiniano Ambasciator Veneto, l'ascoltò, & inteso tutto il progresso, & successo delle cose occorse, & la petitione del Senato, rispose, Che restaua molto consolato intendendo la costanza del popolo, & la vnione del Senato à difesa della propria libertà, della giustitia, & della potestà data da Dio alli Prencipi: Si rise della dichiaratione di Spagna, fatta solo con vna lettera, dicendo, Che nõ fà parole, chi vuol far fatti; Che egli e obligato alla Rep. per l'amore, che gl'hà mostrato, & per la dimostratione fatta d'honore verso di lui con mandarli Ambasciatori & ordinari & straordinari, essendo però contratta amicitia scambieuole, & sincera, non potendo nascer alcuna occasione di rottura; Che de gl' altri, non si può dir l'istesso: Ma che à quanto il Senato adimandaua all'hora, egli si teneua obligato à condescender: prima, perche sente largamente per la Republica; poi, perche haueua confidanza in lui, il quale sarebbe ingrato & ingiusto, se negasse di proteger vna causa così giusta, doue il Senato si oppone solo all' oppressione, & vuol sostentare la sua libertà, & autorità di tutti li Prencipi; Che e stato prudentissimo consiglio, il proceder con destrezza, per non metter guerra, ma se la vioza de gl'altri vorrà venir a rottura, resti il Senato sicuro in parola di Prencipe, che li assisterà con tutte le sue forze, & che haurebbe commesso al suo Ambasciator in Venetia di far l'istesso officio più ampiamente, non potendò all'hora per la presentia del Re di Danimarca passar più oltre. Il Conte di 1606.

1606. Salisberi ancora per ordine del Re, confirmò all'Ambasciatore l'istesse cose,& vi aggiunse, Che il Re non si muoue ad assistere alla Rep. per animo, che egli habbia di alienar le membra della Chiesa Romana dal suo Capo;sa bene, che la Rep. non lascierà l'antica Religione, al che anco egli la conforta: ne meno si muoue, perche essendo Spagna per il Papa, egli voglia esser dall' altra parte, ma per opponersi a quelli, che tentano di leuar la libertà alli Prencipi,& aiutar chi la vuol sostentar, & difendere.

In simil tenore parlò anco l'Ambasciator Inglese in Venetia, dicendo, Che dalla Maestà del suo Signore haueua particolar commandamento di obligarlo in parola di Re, a douer esser vnito con la Republica, per assisterle di consiglio, di forze, & per adoperarsi con tutti gl' amici suoi, acciò che facessero l'istesso;& questo, non per fini bassi, o interesse proprio, ne per fomentare gli trauagli d'altri, ne per concorrenza, o oppositione ad altro Prencipe, ma per due ragioni, Prima, perche riconoscendosi obligato a Dio per molti benefici, reputa suo debito di difender la causa sua, doue si tratta di conseruar la potestà, che la Maestà sua hà costituito in terra;Poi anco per il vincolo d'amicitia rinouato con la Rep. Aggiunse anco l'Ambasciator a questo, Che teneua ordine dal Re, di palesare, o tener secreta questa dichiaratione, come fosse parso piu ispediente alla Republica. Fù ringratiato il Re, & l'Ambasciatore con amplissime parole,

&

& commesso al Giustiniano che facesse l'istesso, & scritto anco vna lettera particolare al Re con quelli rendimenti di gratie, che conueniua. 1606.

L'Ambasciator di Francia, pochi giorni dopo arriuata la risposta del suo Re, forse per addolcirla, andò all'vdienza, & fece lungo discorso, essortando all'accommodamento, concludendo, che quando non seguisse, il Re non si scostarà dalla sincera amicitia, che conserua con la Rep. perilche anco la Maestà sua desideraua di esser instrutta intieramente delle ragioni sue, non solo quanto al merito, & giustitia delle Leggi, & altre cose controuerse, ma ancora quant' all'ordine tenuto nell' opporsi alle Censure del Pontefice, il qual si lamenta, non solo delle sudette cose, ma anco di hauer riceuuto nuoue offese con impedire la nauigatione a i luoghi Ecclesiastici, & con bandire dallo stato la Religione de' Giesuiti tutta intiera. Al che per decreto del Senato fù fatta risposta con ringratiar il Re della buona & sincera affettione, & fù dato all' Ambasciator in scritto vn breue sommario delle ragioni così in giustificatione delle Leggi, & giudicio, come anco delle attioni fatte dal Senato, & dalli Magistrati per propulsare le ingiurie del Pontefice, & impedire le seditioni, che si haurebbono potuto eccitare con le sue Censure: Fù risoluta ancora la querela della nauigatione, con dire, Che appartiene alla ragione di buon gouerno, operare, che lo stato suo sia prouisto delle cose necessarie, non lasciando passar ad altri quello, che hà bisogno per se; per la qual cosa

1606. la Rep.fà condurr' à Venetia i nauili che si ritrouano in mare, con robbe bisognose per il suo Dominio; dal che se ne segue, che il Dominio Ecclesiastico non se ne possa valere, non e colpa sua, ma ordine conueniente delle cose humane. Quanto alli Giesuiti, che non sono stati scacciati, ma partiti da se, non hauendo voluto obedire al commandamento fatto loro di proseguir li Diuini vfficí: ma dopo la loro partita, hauendo hauuto notitia d'innumerabili offese, machinationi & insidie vsate da loro, il Senato hà decretato conforme al giusto, che non possano piu tornare. Ma con tutto che il Re promettesse sincerità di amicitia alla Rep. non volse però mai adoperarsi in particolar alcuno, che potesse aiutar la causa di lei: anzi che hauendo il Priuli Ambasciator appresso lui fatto officio, che impedisse la leuata de' Suizzeri, che il Papa dissegnaua fare, & aiutasse quella della Rep. negò di volerlo fare, dicendo, che questa era vna via di volerlo far dichiarare; cosa che egli era risoluto di non voler fare, ma mostrandosi neutrale, trattar l'accommodamento, dicendo, che alla Rep. non faceua bisogno tanta prouisione d'arme, ma bastaua hauer munite le sue piazze.

1606.

LIBRO QVARTO.

MEntre che queste cose si trattano, dalli Spagnuoli fu tentato di metter la Republica in differenza con i Turchi, a fine che fosse sforzata riccorrer a loro, & per quella via essi hauessero potestà di condurr' il Senato ad accettar quel termine di compositione col Papa, che fosse piaciuto loro: ma non riuscì quello che si credettero; anzi portò pericolo di non terminare in disordine grande, se dalla prudenza del Senato Veneto non fosse stato diuertito, & questo fù, Che essendo partito da Napoli il Marchese Santa Croce con 26. galee, riceuuta la benedittione dal Noncio, passò à Messina, & là le rinforzò in 14, & hauendo hauuto auuiso, che l'armata Venetiana era in Corfù, nauigando secretissimamente & senza alberi, per non essere scoperto, a 10. d'Agosto arriuò a Durazzo Città d'Albania, posseduta da' Turchi, doue la trouò quasi vuota d'habitatori, per esser la stagione opportuna alli negotij del Contado; perilchè con poca fatica la sacchegiò, & abbrusciò, menò via 155. tra huomini, donne, & putti, secondo che essi stessi hanno mandato relatione in stampa; fra' quali 30. erano Christiani, che liberò subito che fù in Otranto: prese anco 30. pezzi d'artigliaria, de' quali portò via la minuta, la grossa fù sforzato di lasciare inchiodata, per timore delli Turchi, che grossi veniuano al soccorso. Vdita in Venetia la nuoua di

1606. questa sorpresa, dispiacque molto al Senato per dubbio, che li Turchi non volessero vēdicarsi, ouero si voltassero contra la Republica, come piu vicina, il che altre volte haueuano costumato di fare, ò almeno non fossero entrati nel Golfo per dar sopra la Puglia, così, mettendo le cose in confusione: peril chè chiamato l'Ambasciator Cardenas, fece il Prencipe con lui graue doglianza, dicendo, Che per niente voleuano destar li Turchi, & tirar la loro armata in Golfo con non minor pregiudicio proprio, che della Republica; perilche il morto Re mai non consentì, che fossero tentate tal' imprese, la prudenza del quale fu tale, & tanta, che è degna d'esser imitata. Accennò anco il Prencipe, che se vn' altra volta fosse occorso l'istesso, non si sarebbe comportato. Rispose Cardenas, che haurebbe pregato il Re a commandare, che le armate non entrassero più in Golfo. Ma à Costantinopoli, i Turchi s'accorsero delle arti Spagnuole, & che l'impresa di Durazzo non era stata per altro tentata, se non per metterli alle mani con la Republica, & per tanto fù spedito da quel Signore commissione al Capo della loro armata, con commandamenro d'intendersi bene col Capo della Venetiana, & vnirsi con quella a danni del Papa, & delli Spagnuoli; & dopo, il primo Visir chiamò Ottauian Bon Bailo della Republica, & si querelò dell' insulto di Durazzo, concludendo, Che la Rep. era in obligo di rissentirsi essa, perche ben conosceua il Signore che non era fatto per altro, se non per metterlo alle armi con la Republica,

ma chè

ma che in contrario volendo proceder generosamente, sarà occasione di liberarla da questo, & dalli altri trauagli che le sono dati da quella parte, accennando le cose de gli Vscocchi, & altre materie di danni, & disgusti, vsando questo prouerbio Turchesco, *Che è meglio esser' vn giorno Gallo, che sempre Gallina.* Gli offerì l'vnione dell' armata loro di presente, & ogni altro aiuto contra Spagnuoli & il Papa, gli mostrò, che la Rep. non hà maggior nemici, che i Spagnuoli, & Preti; il che essendo palese, non si può dissimulare, che debbe vendicarsi, & asicurarsi per sempre con li loro aiuti, essendo vana cosa armare per non adoperar le armi contra i nemici, & se anco l'vnione dell' armata, & d'altri aiuti loro, non li paresse opportuna, gl' offerì, che se l'armata Venetiana assalterà da vn canto lo Stato Ecclesiastico, ouero delli Spagnuoli, essi l'assalteranno dall' altro; & il Signore scriuerà a tutti i suoi Ministri, che prestino ogni aiuto alla Republica, senza aspettar altro ordine dalla porta. 1606.

Pochi giorni dopo, comparue l'armata de' Turchi alle Gomenicie, poco lontano da Corfù in numero di 55. Galee, commandate di Giaffer Bassà, al quale hauendo il General Pasqualigo (che si ritrouaua a Corfu, & commandaua l'armata Venetiana che era in quei luoghi) mandato Vettor Barbaro suo Secretario, a complire con lui, a visitarlo, & far doglianza di alcuni leggieri danni da certe Galeotte di Corsari, Giaffer spedì immediate 20. Galee per prenderle, si come anco dopo, le prese, & fece

1606. impiccar il Capo, & al Secretario disse magnifiche parole della stima, che il Gran Signore faceua della Republica. Soggiunse, Che haueua ordini speditigli dal Signore con lettere delli 5. Settembre di vnirsi con l'armata della Republica, per andar contra il Papa, & il Re di Spagna in quella maniera che fosse paruta migliore alli Capitani Veneti; ouero d'andar diuisamente, se così hauessero giudicato meglio, & mandò il Bassà tre delle sue galee al Pasqualigo con il Bei di Damiata, con quel di Scio, & con Assan, sopranominato Giauarino Genouese per darli conto dell' ordine hauuto da Costantinopoli, & sollecitare la risolutione; A quest' officio corrispose il Pasqualigo, aggiungiendo però, Che conueniua dar conto di ciò à Venetia, & aspettar risolutione: Offerirono li Turchi vna Galeotta velocissima per far il viaggio più presto, il ritorno della quale haurebbono aspettato; ma il Pasqualigo allegando la lunghezza del tempo, & l'incommodità che l'armata haurebbe patito, stando lungamente in quelle acque, operò, che si ritirassero di la, dandoli intentione, che sarebbono auuisati di quello, che si fosse risoluto.

In questo stesso mese d'Agosto diede principio vna sorte di guerra fatta con scritture offensiue dal canto del Pont. & difensiue dal canto della Repub. trattata da ambe le parti con ardore assai grande; & fù di molto momento alla negotiatione che si trattaua, imperoche certo è, che il Pont. fù esso il primo ad assaltar la Rep. con questa sorte d'arme:

restò nondimeno tanto al disotto nel maneggiarle, 1606.
che questo fù potentissima causa di far che l'accommodamento si concludesse presto, parendo assai più intaccata nella riputatione la Corte Romana, per l'offesa, che le Scritture le faceuano, che la Rep. per le Censure, che continuauano.

L'origine & il progresso fù in questo modo: Poiche la Repub. hebbe impedita l'essecutione delle Censure con tal ragione, destrezza & costanza, il Papa che sentiua esser ripreso dalla Corte d'hauer proceduto spensieratamente; studiaua, & faceua studiare, & finalmente risolse di scriuer le sue ragioni, & fece formare vna scrittura da Scipion Gobellucci, al quale anco diede per ciò la Secretaria, (solita vendersi) & mandò la Scrittura sudetta à Mantoua, Milano, Cremona, & Ferrara, acciò fosse disseminata in quei confini, la mandò anco in Spagna al suo Noncio, non solo per sua instruttione, ma ancora acciò fosse sparsa; perilchè in Venetia era proposto da alcuni, che fosse necessario publicar similmente le ragioni della Republica, così per far oppositioni alla Scrittura sudetta, come anco perchè ciò era desiderato ardentemente dalli sudditi, ma più, perchè hauendo nelle lettere delli 6. Maggio detto della nullità del Monitorio, pareua necessario, che le ragioni fossero esplicate, & che le lettere del Prencipe, fossero con aperte ragioni sostentate, ma sopra ogn'altro rispetto, perche i Giesuiti, (non meno appassionati, che il Pont. stesso in questa causa) andauano dicendo & persuadendo, & decla-

1606. mando per li pulpiti,&scriuendo alli suoi adherenti nello stato, che se la Rep. hauesse ragione alcuna l'haurebbe manifestata, ma che le basta dir in vniuersale d'hauer molte ragioni, perche non sà a che discender in particolare. Altri diceuano, che si era fatto quanto bastaua a necessaria difesa, & però non era da proceder più oltre senza necessità: Et preualse questo parere,per la riuerenza grande che la Rep.parta alla Sede Apostolica, alla quale pareua che conuenisse più tosto mancar' in qualche parte alla propria riputatione, che dar alcun indicio di non riuerire quella Sede,anco ne i tempi, che riceue manifeste ingiurie, Non fù possibile ritener gl' ingegni viuaci,che non scriuessero qualche cosuccià furtiuamente; onde dall'vna & dall' altra parte vsciuano assai discorsi,& orationi,tutti però scritti à mano: Furono anco scritte con nomi supposti (per dar maggior credito)diuerse lettere, & in particolare vna sotto nome del Senato alle Città soggette: vna vera (come si è detto)fù bene scritta & & letta in tutti li consigli delle Città, ma non ne fù mai dato copia ad alcuno, può esser, che qualche persona erudita hauendola sentita leggere, & credendo hauerla ben mandata à memoria, hauesse poi ridotto in scritto,più quello,che si pensaua hauer vdito,che que quello,che veramente vdì; ouero,che parendo troppo modesto,riseruato, & riuerente il modo tenuto dal Senato, à bello studio vi aggiungesse motti, punture, & aculei per accommodarla meglio al gusto volgare, & sotto mano la

fece

fece correre: ma fù ben accidente di molto cattiua 1606.
conseguenza, quello che occorse in Milano, doue alcuni Ecclesiastici di gran qualità, fecero stampare senza nome ne di autore, ne di luogo, in vn foglio solo vna scrittura molto perniciosa, nella quale contra ogni sana dottrina, s'insegnaua, che li matrimonij sarebbono stati inualidi le congiuntioni maritali adulterio, & li figliuoli non legitimi, insegnando appresso, che fosse non solo lecito, ma anco merito alli Pastori abbandonar' la greggia, & per occultare donde la stampa vscisse, prohibirono strettissimamente, anco sotto Censure, allo stampatore, che in Milano non ne fosse dato essemplare alcuno, & questo foglio stampato, fù disseminato in tutti i confini di Bergamo, Brescia, & Crema, alla quale scrittura per far oppositione, fù da qualche persona mandato fuori alcune cose scritte già 150. anni da Gio. Gerson, così bene accommodate alli negotij all'hora vertenti, che pareuano scritte apunto in quella occasione, & tali, che certo non si sarebbe scritto all' hora così risolutamente & così bene: A questo s'aggiunse vna lettera, senza nome dell' autore, che essortaua i Curati ad attendere alle loro Chiese, senza timore di offender Dio, non seruando l'interdetto.

Ma l'Inquisitione di Roma sotto li 27. Giugno prohibì nominatamente questa vltima stampa, & insieme le altre non stampate sotto pena di scōmunica à chi le leggesse, & tenesse, allegando per causa, che in quelle vi fossero molte cose temerarie,

1606. calunniose, scandalose, seditiose, scismatiche, heretiche, in vltimo attacandoui vn, *Respectiuè*, per render il tutto ambiguo. Finalmente fù rotto il silentio in Roma, doue vscì vna scrittura del Card. Bellarmino contra li trattati di Gerson sopra detti: poco dopo, La Parenesi del Card. Baronio cō tante detrattioni, & maledicenze, & appresso, vn' altra del Card. Colonna, con le quali scritture pensarono di turbar la fedeltà di tutte le sorti d'huomini, imperoche Colonna prese assonto d'intimorire li Prelati, & altri Ecclesiastici maggiori, col terrore di Censure, & priuatione di dignità, & benefici: Bellarmino, di batter le coscienze pie, con essaltare l'autorità del Pont. al pari della Diuina, Baronio credette maledicendo, & declamando tirar a se l'animo di tutte le persone erudite. Non pensarono à Roma, che mai alcuno ardisse opporsi alla riputatione di questi gran Cardinali, si, perche erano persuasi, che vi fosse quella ignoranza, che haueuano tentato da molti anni in quà d'introdurui, come anco, attesa la dignità delli scrittori di così alto stato. Ma à Venetia acciò che alcuna pia coscienza non fosse trauagliata dalle hiperboli del Bellarmino, li fù risposto con celerità, per metter alla luce la verità, & mostrar a tutti qual obedienza douesse il Christiano al Sommo Pontefice; & furono anco manifestate le ragioni publiche, & difese le tre ordinationi della Republica, & l'autorità di giudicare Ecclesiastici, che il Papa nel Monitorio haueua oppugnato, con le scritture intitolate, *Le considerationi & l'auiso*, parendo anco necessario,

cessario, render conto al mondo, Che le attioni della Republica, in commandare, che li Diuini offici fossero continuati, erano state ragioneuoli, & legitime: Fù giudicato necessario prouar questo col trattato dell'Interdetto, & fù insieme concesso dal Senato, che si potessero stampar' altre cose scritte a fauor publico, seruando in ciò, quel tutto, che le Leggi dello stato prescriuano, cio è, Che non vi sia cosa contraria alla fede, buoni costumi, & autorità de' Prencipi: Ma perche l'Inquisitore non poteua far l'officio suo, di veder le compositioni da stamparsi, furono deputati cinque Theologi, appresso il Vicario Patriarcale, & il Theologo della Rep. che hauessero questa cura. 1606.

Ma andate à Roma le sudette 4. scritture, l'Officio dell'Inquisitione sotto il dì 30. Settembre fece vna special prohibitione di esse, nominandole tutte particolarmente, perche in esse si contenessero heresie, errori, & scandali, ma pur col solito, *Respectiuè*, & aggiungendo la prohibitione d'ogn' altra, che per l'auuenire vscisse o in stampa, o in scrittura di mano, contra l'interdetto Pontificio, vietando che non potessero esser lette, ne tenute, sotto Censure di scommunica, & riseruatione d'assolutione; la qual prohibitione, che doueua, (attesi li spauenti di scommunica) fare, che tutte le scritture a fauore della Republica, fossero sopite, fece contrario effetto, imperoche alcuni di là conclusero, Che non vi fosse ragione dal canto di chi non voleua, che il mondo vedesse la causa intera; altri, diceuano, Che

1606. li tre Cardinali haueuano palliato la verità, & non voleuano che fosse scoperta: ad altri pareua strana la prohibitione delle scritture, che potessero esser fatte, mostrando Che pretendessero Spirito di Profetia per preuedere, che non potesse essere scritto cosa buona, ouero autorità di estinguere indifferentemente il buono col cattiuo: alcuni anco da questa prohibitione concludeuano, Che non vi fosse cosa degna di Censure, poiche non haueua la Corte ardito di notar' alcun particolare, & con quello aduerbio, *Respectiuè*, s'haueua riseruato vna coperta di tutte le obiettioni: Fù proposto da alcuni, Che per difendersi da tal' ingiuria, si douesse con publico decreto vietare le scritture composte a fauore del Pontefice: Ma altri considerauano, che era vn far quello, che si riprendeua in altrui, & che tornaua in beneficio, il lasciarle vedere, per mostrar, che niente veniua palliato dal canto della Republica, & che ella non diffidaua del giudicio di ciascuno: la qual opinione preualse, & le scritture furono non solo permesse, ma anco concesso, che publicamente si vendessero, & fossero portate liberamente nello stato.

Li Pontificij, in successo del tempo, che seguì dal Luglio sino, all' Aprile, quando si concluse l'accommodamento, ogni sorte d'huomini a gara si posero a scriuer per guadagnar la gratia del Pontefice, perilchè vscirono molte opere, & de' Giesuiti, & d'altri; parte con nome vero, & parte con supposito; alle quali fu risposto da molte persone erudite, per ributtare

buttare le calunnie,& oppugnare le false dottrine, 1606.
che tentauano di seminare: La dottrina delli Scrittori Veneti in somma era questa, [Che Iddio hà "
costituito due gouerni nel mondo, vno Spirituale, "
& l'altro temporale; ciascuno di essi, supremo, & in- "
dependente l'vno dall' altro; L'vno è il ministerio "
Ecclesiastico, l'altro è il gouerno politico; Dello "
Spirituale hà dato la cura agli Apostoli, & alli suoi "
successori; Del temporale, a' Prencipi, si che gli vni "
non possano intromettersi in quello, che a gl'altri "
appartiene; Che il Papa non hà potestà di annullare "
le Leggi de' Prencipi sopra le cose temporali, ne "
priuarli delli stati, ne liberare li sudditi dalla sogget- "
tione, & che l'inhabilitar' alli Regni, & destituire i "
Re, è cosa attentata da 500. anni in quà contra le "
Scritture, & li essempi di Christo, & delli Santi; Et "
che l'insegnar, che in caso di controuersia tra il Pa- "
pa, & vn Principe, sià lecito perseguitarlo con insi- "
die, & forza aperta, & sia remissione delli peccati "
alli sudditi che si rebellano da lui, è dottrina sedi- "
tiosa, & sacrilega; che gli Ecclesiastici per Legge Di- "
uina non hanno riceuuto alcuna essentione dalla "
potestà secolare, ne quanto alle persone, ne quanto "
alla robba loro, ma bene dalli pij Prencipi inco- "
minciando da Constantino fino a Federigo II. "
hanno hauuto varie essentioni, cosi reali, come per- "
sonali, hora maggiori, hora minori, secondo l'essi- "
genza de' tempi, & conuenientia de' luoghi; il che è "
stato anco fatto nelli altri Regni & Prencipati, ha- "
uendo sempre, (così gli Imperatori, come gli altri "

1606. Prencipi) essentatili dalla potestà delli Magistrati, non però mai dalla sua propria potestà Suprema;
„ & che le essentioni concesse da' Pontefici all' Ordine Clericale, non sono state in alcuni luoghi riceuute: in altri, sono state accettate in parte, & in parte non; & tanto vagliono, quanto sono state riceuute; & che non ostante qualunque essentione, il Prencipe hà ogni potestà sopra le persone, & beni loro, quando la necessità del ben publico astringe, o necessità valersi di quelle; & se alcuna essentione fosse abusata con perturbatione della publica tranquillità, il Prencipe sarebbe tenuto prouederui.

Vn' altro capo della loro dottrina ancora era, „ Che il Pont. non si debbe tener per infallibile, se non doue li fosse promessa da Dio la sua Diuina assistenza; il che alcuni Dottori moderni dicono, Esser nelle cause necessarie alla Fede solamente; & insieme, Quando vserà li debiti mezi d'inuocatione Diuina, & consulte Ecclesiastiche, ma l'autorità di sciogliere, & legare, s'intende *Claue non errante*, commandando Iddio, che segua, non l'arbitrio, ma il merito, & giustitia della causa: Che quando il Pont. per controuersia con li Prencipi, passa al fulminar Censure, è lecitto alli Dottori considerare, se procedano *à claue errante*, *vel non errante*, & il Prencipe, quando è certificato, che siano inualide le Censure fulminate contra se, lo stato, ò sudditi suoi, può, & deue per la conseruatione della quiete publica, impedir l'essecutione, conseruando la Religione, & la conueniente riuerenza alla Chiesa: Che secondo

la dot-

la dottrina di S. Agostino, La scommunica contra 1606.
vna moltitudine, ò contra chi commanda, ò sia, seguito da numero grande di popolo, e perniciosa, & sacrilega; Che il nuouo nome di obedienza cieca inuẽtato da Ignatio Loiola, fù incognito alla Chiesa, & ad ogni buon Theologo, leua l'essentiale della virtù (che è, operare per certa cognitione, & elettione) espone à pericolo di offender Dio, & non iscusa l'ingannato dal Principe spirituale, & può partorire delle seditioni, che si sono vedute da 40. anni in quà, dopo che questo abuso è introdotto.

Per il contrario la dottrina delli Scrittori Pontificij andaua inculcando, Che la potestà temporale delli Prencipi, è subordinata alla potestà Ecclesiastica, & soggetta a quella; perilchè il Papa hà autorità di priuare li Prencipi delli stati loro per li delitti & mancamenti che commettessero nel gouerno, & anco, senza delitti, quando il Papa giudicasse, che ciò fosse vtile per il bene della Chiesa; Che può liberare i sudditi dalla soggettione, & dal giuramento di fedeltà; Che sono obligati leuar l'obedientia, & perseguitar anco il Prencipe, se il Papa lo commanda; Et se bene tutti conueniuano nell' asserir queste massime, però non erano d'accordo nel modo, perche li toccati da vn poco di vergogna, diceuano, Che tãta autorità nõ è nel Papa, perchè Christo gli habbia dato autorità temporale, ma perche alla spirituale questa è necessaria; & però Christo dando la spirituale, hà dato anco indirettamente la temporale; vana coperta, poiche non fù altra diffe-

1606. renza, che de'nomi; ma la maggior parte di loro, alla libera ſcriueuano, Che il Papa a ogni autorità in Cielo & in Terra, coſi ſpirituale come temporale ſopra tutti i Prencipi del mondo, come ſopra i ſudditi & vaſſalli; Che può correggerli d'ogni delitto, Che è Monarca temporale ſopra tutto'l mondo; Che da ogni Prencipe temporale ſupremo ſi può appellare al Papa, Che può far Legge a tutti li Prencipi, & annullare le fatte da loro: Della eſſentione delli Eccleſiaſtici, ancora tutti d'accordo negarono, Che habbiano per gratia, & priuilegio delli Prencipi, ſe ben le Leggi, Coſtitutioni, & priuilegi ſi ritrouano ancora: ma non erano d'accordo come l'habbiano riceuuta, affermando alcuni di eſſi, che è *De iure Diuino*, Altri, Che l'hanno per coſtitutioni delli Papi, & delli Concilij; ma tutti d'accordo poi aſſerendo, Che non ſono ſoggetti al Prencipe, manco in caſo di leſa Maeſtà, & Che non ſono tenuti obedir alle Leggi, ſe non *Vi directiua*; paſſando alcuni di eſſi tanto oltre a dire, Che li Eccleſiaſtici debbono eſſer arbitri, ſe li precetti del Prencipe ſiano giuſti, & ſe li ſudditi ſiano obligati ad obedirli: ma eſſi Eccleſiaſtici non debbono al Prencipe ne tributo, ne gabelle, ne obedienza; Che il Papa non può fallare, che hà l'aſſiſtenza dello Spirito ſanto: anzi è neceſſario oſſeruar qualunque ſua ſentenza, o giuſta, o ingiuſta, Che a lui appartiene la dichiaratione di tutti li dubij, & neſſuno ſi può partir dalla dichiaratione ſua, ne replicarli ſe ben conteneſſe ingiuſtitia, & ſe ben tutto'l mondo ſentiſſe

contra

contra l'opinione del Papa, bisogna ſtar à quello, 1606.
che il Papa dice, & non è ſcuſato dal peccato, chi
non ſegue il parer del Papa, ſe ben tutto'l mondo
l'haueſſe per falſo; I libri loro erano ripieni di que-
ſte altre maſſime ancora, Che il Papa è vn Dio in
terra; vn Sole di giuſtitia; vn Lume della Religione;
Che il giudicio, & la ſentenza di Dio, & del Papa è
vna; Che vno è il tribunale, & la Corte del Papa, &
di Dio; Che dubitare della poteſtà del Papa, è quan-
to dubitar di quella di Dio: Coſa notabile è, che il
Card. Bellarmino affermi aſſeuerantemente, Che il
reſtringere l'obedienza douuta al Papa, nelle coſe
ſpettanti alla ſalute dell'anima, è ridurla in niente;
Che S. Paulo appellò a Ceſare che non era ſuo giu-
dice, & non à S. Pietro, per non far ridere; Che li S.
Pontefici antichi moſtrauano ſoggettione agl' Im-
peratori, per le conditioni di quei tempi, che così
comportauano; Altri hanno anco aggiunto, Che
biſognaua introdur l'Imperio del Papa poco a po-
co, perche non conueniua ſpogliar del loro Domi-
nio li Prencipi nouamente conuertiti, ma biſogna-
ua permetterli qualche coſa per intereſſarli; & altre
tali coſe, che molte perſone pie abhorriuano di
ſentire, & riputauano beſtemmie:

Fù anco molto differente il modo di trattare dell'
vna parte & dell'altra, perche li ſcritti delli Pont. maſ-
ſime delli PP. Gieſuiti, erano pieni di maledicenze,
detrattioni, ingiurie & calunnie contra la Rep. & li
ſcrittori di lei; pieni anco d'incitamenti à ſeditione,
& rebellione; ma gli Scrittori Veneti vſarono, (per-

pe,fecero nominare le ſtampate tutte,tacẽdo quel- 1606.
lo,& le ſcritte à mano con termine generale,aggiũgendo in fine,che in queſta materia non ſi poteſſe parlar ne per vna parte,ne per l'altra; non ſtamparono però l'editto, ne lo affiſero, ma lo publicarono per le parochie, (che ſono le Chieſe meno frequentate.)

La cauſa delle ſcritture, in Milano hebbe à far riuſcir vn diſordine, perche ſicome da alcuni erano in ſecreto auidamente lette, coſi dalli mal'affetti erano ripreſe con le maledicenze & ingiurie ſolite alli Eccleſiaſtici d'vſare;il che nõ poteua ſopportar il Secretario Antonio Paulucci, quando era detto in ſua preſenza:per queſto,formarono all' Inquiſitione vn certo proceſſo contra di lui,di che hauendone notitia,ne diede conto al Fuentes, che ſi marauigliò della preſontione, & li diſſe, che non doueſſe prenderne trauaglio. Ma pochi giorni dopo vn Notaro dell' Officio lò citò da parte dell' Inquiſitore,al quale egli riſpoſe,Che era perſona publica, & ſotto la protettione del Conte,ne doueua vbidir ad'altri, che al ſuo Prencipe; minacciò il Notaro, che ſi ſarebbe proceduto contra lui in altra maniera:Il Conte auuiſato,mandò a chiamar l'Inquiſitore,& al Paulucci fece intendere, che andaſſe a l'audienza ſicuramente. Dopo che hebbe parlato il Conte con l'Inquiſitore diſſe al Paulucci, Che egli diceua le ragioni della Republica troppo liberamente, però che ſarebbe ſtato bene, che andaſſe dall' Inquiſitore, che gli haurebbe detto vna ſola

1606. parola,& non sarebbe stato altro; negò il Paulucci di potersi sottoppor' a qual si voglia persona, senza commissione del suo Prencipe; Il Conte gli offerì il fiscal Torniello, che l'accompagnasse a quell' officio,& restasse là, fino che l'Inquisitor pigliasse l'informatione,& lo ricompagnasse a casa, ringratiò il Paulucci,negando di poterlo far senza licenza,perilchè il Conte li mandò a dire, che egli non voleua più impedirsene,ne saperne altro. Diede auuiso del tutto il Paulucci à Venetia, doue fù fatta coll' Ambasciator Cardenas la dogliāza,che si doueua,& fù approuato quanto il Secretario haueua fatto, Dall' Ambasciator fù scritto al Conte, il quale chiamò il Secretario,& gli disse,che haueua parlato troppo liberamente delli negotij,& che era necessario guardarsi:di dare scādolo,Rispose il Paulucci,Che speraua,che col prohibir S.E.che non li fosse data occasione,il caso non sarebbe piu successo. Dopo questo l'Inquisitore li fece intender, che non come Inquisitore, ma come amico desideraua parlarli in qualche luogo priuato;a che rispose, Che sarebbe stato prontissimo, prima che fosse nata la difficolta di ascoltarlo come amico in luogo priuato, ma dopo non poteua,ne voleua far altro.

Ma tornando alla negotiatione dell' accordo, la qual mai non si restò di trattare,con tutto che ciascuna delle parti con scritture difendesse le sue ragioni; Fu fatta in fine d'Agosto vn' altra apertura, vn poco maggiore al componimento, la qual fù quasi il compimento di tutta la negotiatione, se

ben

ben poi varie cose furono trattate dopo, tutte senza 1606.
effetto. Comparue a li 17. Agosto Mons. di Fresnes
con lettere del Re delli 4. nelle quali diceua, Dispia-
cerli i disturbi quali passauano tra il Pont. & la Re-
publica, temere gl' inconuenienti che da ciò posso-
no succedere; & per il luogo che tiene Christianità,
& per l'osseruanza verso la Sede Apostolica: & per
l'amicitia con la Republica, essersi mosso da se ad
intromettersi, procurando qualche honesto com-
ponimento, ma restar impedito da essequire que-
sto suo lodeuole disegno, se la Rep. non si aiuta con
li mezi dependenti da lei medesima; hauer com-
messo à Fresnes suo Ambasciatore che essorti la
Serenità sua alla continuatione di Prudenza, & all'
affettione verso Dio, verso la Christianità, & verso il
suo Stato medesimo, accertando che l'intentione
sua non tende ad altro, se non alla conseruatione
della libertà della Rep. Letta la lettera, Fresnes fece
la sua espositione, dicendo, Che il Re restaua dis-
gustato di non hauer cauato se non parole generali
in negotio, che tanto importa, & preme: dubita,
che la nuoua instanza, la quale all' hora faceua con
sincerità non apportasse discontento, & fosse inter-
pretata ad' altro fine, che il disegnato da lui; non
dimeno essendo amico & obligato, per quello, che
la Rep. hà operato per lui, come memore de' bene-
fici, preuedendo gli inconuenienti, se ne duole, & si
muoue senza esser ricercato, acciò non vadano a-
uanti, come necessariamente andaranno, se la Rep.
non vuole aiutarsi: che il Papa è condesceso a con-

1606. ditioni honeste,& tali,che pare,non dimandi cosa contraria alla dignità & libertà della Republica:dispiacerebbe al Re,che hauendo il Papa giustificato la causa sua appresso il Mondo, quanto all' ordine, (se ben quanto al merito,ogn'vno sente per la Republica)ella restasse con tutti li Prencipi Christiani, contra, non potendo manco il Re, in quel caso, mostrarsi per lei,come sarebbe,quando il Papa scostandosi dal giusto, volesse intaccar' la libertà, & pregiudicar' al gouerno, nel qual caso esso Re impiegherebbe tutte le sue forze,tutte le armi, & tutti li stati in seruitio di sua Serenità:Aggiunse Fresnes, Che la Maestà sua sente tanto dispiacere di non poter hauer qualche particolar'intentione sopra questo negotio,che è stata in pensiero di ritirarsi,& non passar piu oltre,ma si è risoluta di arrischiar' anco quest' altra proua,& far vna replica,pregando, che ingratia sua voglia il Senato confidar' in lui, come amico,& confidente, quello, doue può condescendere per dar qualche sodisfattione al Pōtifice,testificando, che quando la Santità sua hauesse hauuto qualunque cosa,che saluasse la sua riputatione,si sarebbe cōtentata:& quì,passò l'Ambasciator a proponer'diuersi partiti;Vno fù, Che dal Senato fosse sospesa l'essecutione delle Leggi,il Protesto publicato contra il monitorio del Papa, con condicione che il Pont. ancora sospendesse per 4. ò 6. mesi il monitorio,& le Censure,per poter in quelli, trattar del merito delle cause controuerse; mostrò,Che la sospensione delle Leggi fosse cosa da douersi acconsen-

consentir facilmente, perchè essendo Leggi prohibitiue, l'osseruanza delle quali consiste in non facendo, col sospendere, non si veniua però a conceder, che fosse fatto nouità alcuna: ma quanto alla sospensione del Protesto, non dimandaua che si facesse in quelle parti, doue la Rep. giustifica le sue attioni, & però chiama le Censure nulle, & inualide, ma solo in quella parte, doue mostra di esser lontana dall' amicitia del Papa: & se questo modo non satisfacesse intieramente, si trouasse alcun' altro, conueniente, che non sarebbe difficile inuentare, poi che la cosa in se, è honesta, & che si tratta di parole solamente: & se non paresse che la sospensione del monitorio per 6. mesi bastasse, si potrebbe concordare, che il Pont. la facesse anco per più lungo tempo; Vn' altro partito propose, Che li prigioni fossero resi senza pregiudicio delle ragioni della Rep. & che le Religioni partite per causa dell' Interdetto ritornassero, & il Papa sospēdesse il Monitorio per qualche tempo: Corresse però l'Amb^re questa proposta, con dire, Nō esser intentione del Re, che si faccia cosa alcuna contra la dignità, o in disseruitio della Republica, & che se alcuna delle proposte sono pregiudiciali, si contenta, che non se ne parli, che egli le hà messe innanzi, parendo a lui, che non pregiudichino: ma se li sarà fatto conoscer' il contrario, non ne parlerà più: considerò, che era necessario dar qualche apparente occasione al Papa di ritirarsi, perchè mai più Pontifice alcuno hà reuocato bolle, eccetto a Costanza per autorità del Con- 1606.

1606. cilio:& se ad alcuno paresse cosa inconueniente, & aliena dal costume della Republica, di metter mano nelle sue Leggi, a petitione del Papa, o veramente renderli i prigioni dimandati; a questo si può trouar temperamento, con far' le sudette cose a petitione & instanza del Re, & in gratificatione della Maestà sua, senza far' mentione del Papa.

Nel Senato fù proposta questa materia in deliberatione; & ben essaminate tutte le ragioni, & considerati insieme i pericoli che traheua seco la continuatione di queste cõtrouersie, Fù anteposto per commun consenso, ad ogn' altro rispetto, la conseruatione della libertà, la quale senza dubbio sarebbe violata, quando il Senato fosse costretto sotto qual si voglia pretesto a leuar l'autorità alle sue Leggi: Il dar i pregioni in gratificatione al Re, non parue cosa, che togliesse niente alla libertà, (se ben si vedeua che ciò era fatto per sodisfar il Papa) imperoche questo era vn fatto particolare, che non tiraua però in conseguenza, che douesse esser fatto l'istesso nelli tempi seguenti: Et quì furono due opinioni: alcuni proponeuano, Che se ne donasse vn solo; altri erano di parere, che si donassero ambidue; & preualse questa opinione, perche il darne vno (per la identità del caso) portaua per necessità vna petitione dell' altro, laqual haurebbe mostrato, che non essendo il Senato condescceso a quel tutto, che poteua fare alla prima, si potesse hauer' anco speranza, di tirarlo ad altro; & con questo aprir' la porta ad altre dimande pregiudiciali, che quan-

do alla

do alla prima si fosse fatto tutto il possibile, restaua 1606.
libero il Senato da nuoue instanze, & obligato il Re a voltarsi al Papa: Si hebbe anco consideratione, Che donato vn prigione al Re di Francia, si apriua la porta a qualche altro Prencipe di dimandar l'altro; & non concedendosi, restar mal sodisfatto; concedendosi, mostrarsi, che per il Re di Francia non si fosse fatta cosa singolare. Adunque deliberato di donar ambidue i prigioni al Re, Rispose il Senato alla proposta dell'Ambasciatore, ringratiando il Re di esfersi interposto, aggiungendo, Che si come la Rep. riceue in bene tutto quello, che viene da sua Maestà, così la prega a non interpretar in sinistra parte, che il Senato non sia condesceso ad alcun particolare, imperoche non sà che fare in difficoltà promossa fuor' d'ogni ragione, & credenza contra la libertà, & il gouerno, al quale presuppone, & è certo, che la Maestà sua non vuol pregiudicare: vedersi ben doue mirino i disegni del Papa, il quale poi che vede esser conosciuta, & confessata da tutti, non solo fuori d'Italia, ma anco a Roma medesima, la ragione della Republica, nel merito; vorrebbe per auuantaggiarsi metter disordine nell'ordine; nel qual anco la giustitia & ragione della Republica è così chiara, che è manifesta ad ogn'vno, essendo conspicui gl'errori del Papa inescusabili: perilchè non è giusto col proprio danno, & indignità, correggere li falli altrui, poiche hauendo gl'altri causato li disordini, non può il Senato rimediarli: hà ben fatto assai, che essendo contra ogni ra-

1606. gione ingiuriato, hà proceduto con moderatione essemplare,& fatto quel tanto solamente, che la necessaria difesa ricercaua: le difficoltà promosseli dal Pontefice nel principio delle controuersie, sono state irragioneuoli,ma le cose successe dapoi, intolerabili,essendo stata la Rep.insidiata; procurato di metterle seditioni nello stato, di solleuarli i popoli;&(quel,che più di tutto importa) messali in pericolo ancola Religione:& con tutte queste cose non si desiste,ma sotto pretesto di partiti, & di sodisfattione nell' ordine; vuol mostrar il Pont. d'hauer ragione nel merito: Ma con tutto questo è stata sempre pronta la Rep. a far tutto quello, che si potesse, salua la libertà, la quale non può conceder che sia diminuita,senza offender grauissimamente la Maestà Diuina:La sospensione delle Leggi non è altro, che vn confessar mancamento di autorità nello statuirle; la qual cosa ogn'vn vede, che tronca affatto tutti i nerui del gouerno, perche non si tratta di queste Leggi sole, ma di qualunque altra, & di tutta l'autorità di reggere & gouernar lo Stato, quando si consenta, che il Pont. per Censure possa constringerla a sospēder queste: Cosa non solo perniciosa alla libertà della Republica, ma di tutti li Prencipi soprani,quali necessariamente restano priuati della sopranità, quando siano sottoposti alla Censura de Papi, che possano con scommuniche costringerli a regolar le Leggi a modo loro:& il pretesto di libertà Ecclesiastica farà,che nessuna Legge sia essente dalla Censura del Papa, poi che egli s'attri-

tribuisce l'auttorità di diffinire etiandio contra l'opinione vniuersale, Qual siano le Leggi conuenienti, & quali nò: Ne l'esser le Leggi prohibitiue, permette, Che possano esser sospese senza pregiudicio, poi che sospesa la prohibitione, resta la libertà di contrauenirci, & ogni sospensione argomenta, o mancamento d'autorità, o mancamento di consiglio; & il farla, costretto da minaccie altrui, conclude soggettione: Riceue la Republica la parola del Re, cioè, Che non voglia alcuna cosa pregiudiciale, & per tanto si scusa di non poter condescender a questo particolare. Non hà proposto alla Maestà sua alcuna cosa, parendole, Che chi ha dato causa alli presenti disordini, douesse anco porgerli la conueniente medicina: Ma hora in gratia di sua Maestà, condescende a dichiararsi che cosa potrebbe fare, quando però il Pontefice hauesse prima leuato le Censure; & questo, per mostrar al Re d'hauer' inclinatione alla Concordia, & di voler far per la Maestà sua, tutto quello, che è possibile, & condescender' al particolare; il che non hà voluto far per altri: si contenta, quando la Maestà sua sia sicura, & habbia parola ferma dal Papa, che leuerà le Censure totalmente, & metterà compito fine alle controuersie, donar' alla Maestà sua in gratificatione, li 2. prigioni, ancor che rei di grauissimi delitti, & leuerà il Protesto, salue però le ragioni publiche di poter' giudicar' gli Ecclesiastici, quando è espediente per il buon gouerno, In conformità di questo anco, rispose il Senato alla lettera del Re, & or- 1606.

1606. dinò all' Ambasciator Priuli, che douesse parlarli: Il Re ringratiò, Affermando esser certo, che non si sarebbe fatto per altri quello, che s'è fatto per lui, che egli è interessato con la Rep. per molti offici, & in particolare per essere stato riceuuto nella sua Nobiltà; & per la dimostratione presente; che premerà coll' Ambasciator suo in Roma, acciò ch' il Papa si contenti di tanto: ma quando questo non succeda, & non resti altro, che la sospensione delle Leggi, spera, che anco questo si farà, perche Fresnes scriue, che le ragioni, quali si adducono in contrario, non stringono: Replicò il Priuli, che a Fresnes si era detto a bastanza, ma che forse egli non haurà scritto il tutto, & considerasse sua Maestà li gran pregiudicij, che era all' autorità d'vn Prencipe supremo, quando fosse costretto mutar' le sue Leggi ad arbitrio d'altri, passandosi da vna legge ad vn'altra, & finalmente a riconoscer da altri tutta la potestà di gouernare: Le quali cose esposte dall'Ambasciatore assai amplificatamente, fecero condescender il Re a dire, che non persuaderà mai la Republica a far cosa contra la sua libertà, dignità, & buon gouerno.

Nel tempo, che la risposta del Senato andò in Francia, l'Ambasciator Cardenas tentò esso ancora di far condescender il Senato a qualche particolare: & però presentatosi innanzi al Prencipe, fece vn' essortatione molto lunga all'accommodamento, & concluse, Che era necessario conceder alcuna cosa al Re suo Signore, perche egli quando hauesse da portar qualche sodisfattione al Papa, se gli metterebbe

terebbe a piedi, ſupplicandolo a metter fine a queſte controuerſie, & pericoli, Che il Pont. non ſi è contentato di quanto alli giorni paſſati ſe gl' è detto, però è neceſſario, che li ſia allargata la commiſſione; Col Papa non conuiene ſtare ſopra puntigli, perche è Vicario di Chriſto, la onde il cederli, & ſottometterſi non è vergogna; che egli vuol proponer vn temperamento di queſta natura; cio è, che ſi faccia lui Auogador per due ſole hore, perche in quelle egli opererà tal coſa, che tutto il negotio reſterà accommodato: Li dimandò il Prencipe, che coſa voleua intender per eſſer Auogador, & che vorrebbe metter in eſſecutione con quella poteſtà: riſpoſe, che ſia prima creato ſecondo che ſi coſtuma, che poi fatto, ſtudierà la ſua autorità; & replicò, che biſognaua non guardar ſottilmente, doue ſi hà da trattar col Papa, ma eſſer molto larghi in humiliationi, ſodisfattioni, ſommiſſioni, & obedienza verſo lui. 1606.

A queſta propoſta non eſſendo fatta riſpoſta dal Senato per qualche giorni, l'Ambaſciator comparue di nuouo, narrando hauer hauuti efficaci ordini dal Re per ricercar la Republica, che li dia qualche coſa in mano, per poterſi con quella preſentar' al Papa: che vede bene la Rep. deſideroſa d'accommodamento, & il Papa non meno di lei: che da ogni parte ſi ſcuopre buona volontà; ma tutto ſtà nel modo di eſſequirla; il quale ſino adeſſo neſſuno ſà, o vuol trouare, ſuccedendo in ciò, come nell' acquiſto del Paradiſo, il quale ogn'vno vor-

1606. rebbe,ma nessun vuole i mezzi debiti: Ne a questa seconda propositione essendo data risposta, Cardenas fece giudicio, che instando più, potesse riportar' risposta non molto grata, & però fece intender, che se non si risolueua di darli qualche cosa in mano, secondo la sua petitione, più tosto si portasse inanzi, che darli la negatiua.

Ma passati qualche giorni, essendo chiamato per il successo di Durazzo, (del qual si è parlato di sopra) dòpo trattato quel negotio, fece modesta doglianza, Che alla sua petitione triplicata non fosse stato risposto, soggiungendo però, che non dimandaua risposta, se ben la desideraua: A che per decreto del Senato già fatto, rispose il Prencipe, che non potēdosi far più in sodisfattione del Papa, di quanto si era fatto, & pertanto non potendosi meno sodisfar lui di risposta, era stato sodisfatto, con non rispondere, si come egli haueua dimandato: Soggiunse D. Inico. Adunque io farò l'Auuogadore, & sospendo la risposta, che m'hà dato il Senato, acciò vi pensi meglio, & si risolua di sospender le Leggi in gratificatione del mio Re, & non del Papa, & persuase con diuerse ragioni, che si come il sospender a petitione del Papa era di pregiudicio, così non era di pregiudicio alcuno il sospender a petitione d'vn altro Prencipe, & diede l'essempio del suo Re, il quale ad instanza del Re di Francia sospese l'editto delli 30. per 100. & non reputò, che fosse con diminutione dell' autorità sua, essortò à bilanciare la sospensione, (cosa leggiera) con gli incommodi,

& pe-

& pericoli, che potrebbe portar lo star fermi, & fece instanza di nuoua risposta. 1604.

Alla qual propositione mentre si pensa, con risolutione però, di non conceder cosa pregiudiciale alla libertà, ecco, che arriua auuiso, come il Pont. nel principio di Settembre eresse vna nuoua Congregatione in Roma, & la chiamò la Congregatione della guerra, con deliberatione, che si congregasse 2. volte alla settimana, per trattare delli modi dell' adoperar' le armi temporali, la qual cosa diede da ragionar assai in Roma, & per Italia; prima per il nome inusitato, *Congregatione della guerra*, essendo antico costume della Corte di coprir il maneggio delle cose temporali con nomi & colori spirituali, & hora, per il contrario, essendo il Pont. lontanissimo dal potere, se ben prossimo al volere maneggiar arme temporali, facesse questa vana dimostratione di potenza mondana, con intitolar la Congregatione di nome fastoso di guerra: Accresceua la marauiglia, La qualità delle persone interuenienti in quella, poiche erano tutte di professione, che doueua esser alienissima da simil maneggio, essendoui chiamati 15. Cardinali, la elettione de' quali mostrò bene doue il Papa cōfidasse, perche erano tutti dipēdenti da Spagna; Questi furono, Como, Pinelli, Sauli, Camerino, Sfondrato, Giustiniano, S. Georgio, Arrigone, Visconte, Conti, Borghese, Sforza, Montalto, Farnese, Cesis: & di questa ne cauò vna picciola di 4. solamente, che furono Pinelli, Giustiniano, S. Giorgio, Cesis, acciò col Tesoriere, & con li Commissarij

1666. della Camera, attendessero a' modi di trouar danari. Creò ancora 8. Cardinali il dì .... Settembre con molta marauiglia delle persone pie, & riuerenti dell' antichità, per che causa non hauesse aspettato le *Tempora*, che doueuano esser fra pochi giorni; Vero è, che qualche Pontifice per il passato hà creato vno, o due, o tre Cardinali per qualche causa vrgente, fuori delle *Tempora*, & quando erano lontane per piu mesi; ma si osseruaua, che questa fosse la prima promotione intiera, fatta fuori delle *Tempora*, che doueuano esser la settimana seguẽte: Li Cardinali creati furono li Nõcij di Francia & Spagna, acciò si affaticassero con maggior ardore per il beneficio riceuuto in suo seruitio, & hauessero però maggior riputatione appresso quelle Corone: due altri furono, Gaetano & Spinola, per valersi di loro nello stato Ecclesiastico, alle frontiere di Venetia, come quelli, la dispositione de' quali era ben nota: A questi aggiunse altri 4. Lanti, auditore della Camera; Monreale; Maffei; & Ferratini, per le assontioni de' quali al Cardinalato, vacauano assai buoni officij, in Corte vendibili: la qual promotione non fù di gusto alcuno a gli Ambasciatori di Francia, & Spagna; con tutto che questi, per gli interessi del suo Re, douesse esser molto contento, poi che di questo numero ottonario, sei almeno erano diuotissimi di quella Corona; ma piu dispiacque all' Ambasciatore che fosse tralasciato suo fratello; si come al Francese, non fù grata la promotione, doue non fù hauuto consideratione di suo padre.

Fece.

Fece anco la Santità sua dar conto al Re di Spagna della promottione fatta, & con questa occasione fece nuoue instanze a quel Re, per esser aiutato contra la Republica, rappresentando, (si come era solito) con la piu aspra maniera che si potesse, le cose trattate da Fresnes, facendoli dire, Che a Venetia era sprezzata lautorità del Re Catolico, & a lui non faceua beneficio; perche il Re di Francia, (che sente per lui, & opererebbe efficacemente) se gli attrauersa, vedendolo congiunto con Spagna; (Ma troppo prudenti sono li Spagnuoli, per esser mossi da ragioni di questa sorte.) 1606.

In Venetia, per la congregatione eretta dal Papa, fù aperta la via al Senato di risponder a Cardenas chiaramente, come si fece, con dire, Che era molto ben noto a tutto 'l mondo, che la Rep. non poteua toccar le sue Leggi in maniera alcuna, senza notabil detrimento del suo gouerno, & tanto più li pareua cosa marauigliosa, che alla Rep. solamente si voltasse, & a quella si proponessero cose di tanto suo pregiudicio, & dall' altra parte fossero fomentate le pretensioni del Papa, Che se il fine era la quiete d'Italia, & della Christianità, si vedeua chiaramente che se la Rep. l'amaua, & che appariuano manifesti segni del contrario nel Pontefice principale de' quali era la congregatione formata nuouamente per la guerra, la qual mostraua ben con questo nome, a che si miraua, & con la qualità de' soggetti introdotti in essa, si dichiaraua doue erano fondati questi pensieri: Si fece insieme protestatio-

1606. ne di non hauer altro fine, ne intentione, che di difenderſi; il che facendo, ſe ſi veniſſe alle arme, la cauſa naſcerà dal Papa: però che, ſe il Re di Spagna deſideraua la quiete, faceſſe officio col Papa, d'onde era l'origine, & il progreſſo di tutte le turbationi. Commendò anco il Senato gl' officij fatti dall' iſteſſo Ambaſciatore per la quiete; non reſtando però di aggiũgere, Che ſe altri altroue ſi foſſero adoperati con buona intentione & deſtrezza come egli, non ſi ſarebbe aqueſti termini, (accennando Vigliena di cui haueua auuiſo anco di Spagna, che non procedeſſe à queſto ſcopo di quiete) Fù ſpedito anco vn Corriero con diligenza a Franceſco Priuli Ambaſciator in Spagna, commandandoli di far officio col Re, & con i miniſtri, in conformità. Fù anco chiamato nel medeſimo tempo Monſieur di Freſnes, & datoli parte della congregatione di guerra nuouamente eretta, & delli Cardinali interuenienti in quella, mal' affetti alla Republica, & non confidenti à Francia; nel che, il Papa haueua moſtrato poco riſpetto al Re, non aſpettando la ſua riſpoſta; ne queſto poterſi aſcriuer ad altra cauſa, ſe non perchè il Papa è tutto voltato alle turbe, & ſi confida nella dichiaratione di Spagna, non iſtimando gl'altri; confidato nell' appoggio, che reputa douer hauere, il qual', ſia per ſomminiſtrargli la forza; aggiungendo, Che il Senato in confidanza communica con lui come Ambaſciatore d'vn Re amico, & giuſto; eſſer riſoluto di far quanto potrà per difenderſi, & propulſar le ingiurie con confi-

danza

danza anco, che dalla Maestà del suo padrone posa sperare ogni assistentia per seruitio commune. 1606.

L'Ambasciator si dolse della congregatione eretta, & della qualità de' soggetti, & che il Papa non hauesse aspettato la risposta del Re, come haueua promesso, & perchè apunto in quel tempo haueua hauuto risposta dal Re di quanto la Republica era condescesa in gratificatione della Maestà sua; passò a ringratiarla delli prigioni, & delle altre cose, di che haueua dato parola, soggiungendo però, restar qualche dubbio nel Re, Che essendo le Cēsure più principalmente per causa delle Leggi, il Papa non vorrà ridursi a riuocarle senza la sospensione, che però il Re hà lette le ragioni della Republica, & le approua, & se ne valerà, se ben col Papa non vi vuol ragione, il qual essendo precipitato nel fosso, per mal consiglio, non vede come vscirne, & però anco spesse volte ritratta la parola data vna volta, & ogni dilatione, lo mette in sospetto & dubitatione, perilchè essorta a metterui presto fine; cosa che non si può far senza la sospensione dell' essecutione delle Leggi, adducendo per ragione, che è pura cerimonia, & che si fà in gratificatione del Re, & non del Papa, & che si non si fà per altro, se non per dar pretesto al Papa di poter ritirarsi con dignità, & che forsi si potrebbe, facendo questo, restar di parlare & di prigioni, & di protesto: che queste cose il Re le raccorda, protestando però, che si non si debbia far minimo pregiudicio

1606. alla libertà & al gouerno;Che non hà altro fine, sal-
uo che il ben commune, & però l'intende diuersa-
mente da altri,li quali hanno fatto instantia al Papa,
Che non accordi, se non per loro mano,il fine de'
quali non è altro, se non consumar l'vna parte &
l'altra;Passò anco l'Ambasciator a dire,Che quando
nascesse apertura alla guerra, egli sarebbe prontissi-
mo a far il seruitio della Republica, massime com-
municandogli i pensieri dell'offese & difese. Di-
mandò anco parola,Che non si accordasse per altro
mezo, che per il suo, perchè il Re non era ancora
intieramẽte certo che il Papa si fosse gettato in brac-
cio de gli Spagnuoli;ma quando lo vedesse risolu-
to di rompere, haurebbe frenato la furia, perche
doueua far questo, principalmente per la beneuo-
lentia & buona intelligentia che tiene con la Repu-
blica; con la quale,(se bene non hauesse confedera-
tione alcuna) doueua per ragion di stato assisterle,
& non lasciarla perdere; Parue al Senato cosa mol-
to opportuna, il procurare d'hauer confermatione
di questo dalla propria bocca del Re; Et però ordi-
nò al Priuli Ambasciator appresso S.M. di vsar ogni
maniera per iscoprir l'animo di S. M. & per cauar
questa confermatione, con dire;Che continuando
il Papa ad armarsi, con appoggi de gli Spagnuoli &
d'altri,& stringendo il tempo, S. M. fosse contenta
di vsar l'autorità sua per impedir gl'inconuenienti,
i quali, quando andassero continuando di tal ma-
niera,la Rep. non potrebbe far, di non ricorrere alli
più veri, antichi, & esperimentati amici, fra' quali
S. M.

S. M. è principale, & quando si compiaccia communicar confidentemente la sua volontà, si manderà persona espressa che tratti i particolari, A quest' officio rispose il Re, essere stato ricercato dal Noncio a nome del Papa, che volesse dichiararsi per la Santita sua, perilchè risponderà quel medesimo, che ha risposto a lui, cioè, Che il dichiararsi per alcuna delle parti, è vn fomentare le discordie, però non vuole dar fomento ne alli pensieri del Papa, ne della Republica, come gli Spagnuoli fanno per auanzarsi essi; ma però se li Spagnuoli volessero romper, haurebbe fatto quello, che hauesse douuto, & ogn'vno lo può credere: ma al presente non si debbe premer in voler dichiarationi, ma si bene in operare, che non si venga a rottura, per le incommodità che porta seco la guerra, le quali non si possono capire, da chi non le hà prouate; massime atteso i pericoli, che la guerra induce, di perdere la Religione: perilchè bisogna vsar ogni opera per non interromper la trattatione, & render lui inhabile a concluder l'accommodamento, come sarebbe se si dichiarasse per vna parte, o se vi fosse mandato Ambasciator espresso; che non sarebbe altro, che metterlo in sospetto al Pont. & dar occasione a' Spagnuôli di riempir il Papa di male impressioni. 1606.

Fù communicato anco all' Ambasciator d'Inghilterra residente in Venetia, le medesime prouisioni che il Pont. faceua a Roma, & dettogli, che poteua publicar la dichiaratione del Re, & procurar li aiuti gia proferti; & in conformità, si scrisse all'

1606. Ambasciator Giustiniano , che trattasse col Re. l'Ambasciator in Venetia, sentì piacere di douer far quest' officio, affermãdo, Che ciò era vn publicar la gloria del Re; & che egli l'haurebbe fatto in Venetia con tutti li Ministri de' Principi, & sparsa anco la fama per il mondo con lettere: Essortò anco , che si venisse alli particolari di quanto si dissegnasse operare, perchè il Re, egli, & gli altri Ministri di S. M. in ogni luogo, faranno ogni cosa possibile, & mostraranno il cuore aperto; Passò anco l'Ambasciator a dire, Che era necessario dar fine presto al negotio, il qual non si poteua terminare, se non con vno de i tre modi, o col cedere ; o col rimettersi in Principi; o con la guerra ; che vedeua bene la Republica non inclinata al primo ; ma quando hauesse risoluto di rimettersi in alcuno, gli raccordaua di elegger il suo Re, come quello , che molto ben intendeua quanto importasse mantener l'autorità data da Dio alli Principi: però quando s'hauesse hauuto da venir alla guerra , metteua in consideratione à Sua Serenità, che, se ben dicono i Filosofi, il Sole, senza esser caldo, riscaldar le altre cose, però non accade così nelle cose humane, ma chi vuol riscaldar gl' altri a suo fauore, conuiene prima riscaldar se stesso.

Deliberò anco il Senato di dar conto a tutte le Corti, della dichiaratione del Re d'Inghilterra.

Ma il Re alla rappresentatione dell' Ambasciator Giustiniano, rispose, Che chiamaua Dio in testimonio, di non hauer fatto risolutione di defender

la causa.

la causa della Republica per altro fine, che per seruitio di Dio, per conseruar la libertà data da S.M. Diuina alli Prencipi, & non per contesa propria che habbia col Papa; ne lo muoue il particolar beneficio della Republica, se non perche vede, che difende causa giustissima & grata a Dio, nella qual quanto va più considerando con l'animo, tanto più si conferma nella protettione & difesa di essa, non trouando ombra d'apparente ragione, che lo possa ritirare: hà fatto risolutione con prontezza, & con costanza la sostentarà: non farà come Spagna, che con vna carta hà empiuto l'animo del Papa di vanità, per condurlo a precipitio; metterà il promesso in essecutione con sincerità, & costanza d'animo, corrispondente alle parole: Considerò anco il Re, Esser cosa di momēto, che il Papa si preparasse alla guerra, & hauesse formata vna Congregatione sopra di ciò di diffidenti della Rep. & dependenti da Spagna; Aggiunse, Che sarebbe stato più pronto ad incomminciar da' fatti, che dal publicar la sua dichiaratione: ma poi che questo torna commodo alla Republica, tanto haurebbe fatto, con quella maggior riputatione di essa, che fosse possibile, facendo anco offici con tutti li Principi suoi amici, & col Re di Danimarca, & con li Principi di Germania, sperando di cauar anco da questi buon frutto: Col Re di Spagna, & coll' Arciduca, (disse) non occorre far' officio, essendo vno dichiarato per il Papa, & l'altro, dependente da quello: Con Francia, non esser necessario, perche essendo Spagna per il 1606.

1606. Papa, tocca a quel Re pensarui più che a tutti, per preuenire li pregiudicij, che di lontano possono esser indrizzati, & riuscire contra il suo Regno, che già gli hà prouati: Che se crede conuenirli per il titolo di Christianissimo, la difesa della Chiesa, può ben sgannarsi, vedendo, che non si tratta di Chiesa, ma di causa commune alla libertà de' Prencipi, dalla quale resta protetta & mantenuta la Chiesa: Conclude; dicendo che farà più con le opere, che con le parole, Esseguì anco quel Re quanto haueua dato intentione, con far dire per il Conte di Salisberì alli Ministri de' Prencipi, che erano appresso lui, la risolutione presa di assister alla Republica, & collo scriuer l'istesso alli Prencipi di Germania, & ad altri suoi amici.

Mentre che si trattano queste cose con li Re, & da loro col Papa, il Gran Duca di Toscana giudicò apunto carico del suo molto sapere, il tentar di côdurr' ad effetto, esso, quello, che era difficile a due così gran Re; perilchè quasi ogni settimana faceua officio con Roberto Lio, Residente appresso di se per la Republica, & lo faceua fare in Venetia dal Montaguti suo Residente, con essortare alla pace, & concordia, per beneficio d'Italia, & con offerirsi mediatore: alli quali offici fù sempre corrisposto con ringratiamento, & concludendo, Che si voltasse al Papa, poiche la Rep. era condescesa a tanto, che il Re di Francia l'haueua sino ringratiata, Ma il Gran Duca non si contentaua di risposta, la quale non gli aprisse la strada a tirar à se il negotio; & però con

rò con molta destrezza, quasi che si querelaua, d'hauer fatto efficaci offici, & col Papa, & con la Rep. & che non gli era corrisposto, anzi li veniua detto tali cose da ambe le parti, che se le hauesse rapportate, sarebbe stato vn intorbidar il negotio, non ridurlo a conclusione, Che non pretendeua consigliar il Senato, sapendo la sua Prudenza, ne meno leuar la trattatione di mano ad altri Prencipi maggiori, ma bene esser a parte con loro in seruitio di Dio, & della Christianità; perilchè voleua auuisar la Republica, di quanto il Pontefice haueua vltimamente detto all' Ambasciator suo, & questo era, Che la Santità sua non doueua, ne poteua assentire alle conditioni proposte dall'Ambasciator di Francia, perchè era molto suo pregiudicio, riceuer la Rep. di Venetia dalla mano del Re, essendo egli Capo Spirituale della Chiesa, al qual non è condecente riceuer li suoi sudditi dalla mano d'altri, tanto più, che generalmente, quando nasce difficoltà tra il foro Ecclesiastico, & secolare, il giudicio è dell' Ecclesiastico, come più degno, & ancora diceua il Pont. Che il riceuer i prigioni per mano del Re; era vn tornar a dietro, massime, che alcuni Prelati Venetiani, quali si trouano in Roma, l'haueuano assicurato, che la Rep. gli haurebbe dati liberamente, & che era risoluto di non sospender la scommunica, se li prigioni non erano consegnati, & tutte le scritture vscite a fauor della Rep. riuocate; Che si contentaua poi di far veder in Roma il rimanente di ragione, formando vna Congregatione di Cardinali, Auditori, & 1606.

1606. Teologi; parte de' quali si contentarà, che siano confidenti della Republica,con questo però, che il Re di Francia, & esso Gran Duca diano parola di star' a quello, che fosse deciso dalla Congregatione,Che se ben già era condescelo a far vna reciproca sospensione; esso, del Monitorio, & la Republica, delle Leggi, non poteua però perseuerare, perche non era approuata dalli Cardinali, & che il Christianissimo gli haueua fatto dire, Che i Venetiani dourebbono accettarla, & che quando haurà fatto quanto le parerà col negotio, piglierà altro partito, & se' Venetiani hauranno in aiuto gl' heretici,egli hauerà più Christianii di quello, che si crede: Lequali cose esso Gran Duca voleua far saper' alla Republica, acciò pensasse moltobene, Nessuna risolutione esser peggiore di quella, che porta la guerra col Papa,il quale non hà che perdere,& chi combatte con lui,può perder molto, non potendosi a lui, vincendo, leuar cosa alcuna che non conuenga restituirgliela duplicatamente; & se la guerra non fà per alcuno, specialmente non è vtile alli bene stanti, poiche di là vengono le mutationi, & facilmente si passa dal bene al male,con poca speranza di ritornar in dietro: Che se bene il Re di Francia, tratta con gran desiderio, del bene della Republica, egli però non sarà inferiore nel procurar il medesimo,per esser amico, & Prencipe Italiano, & huomo da bene:Non douersi dubitare, che venendosi alla guerra, il Papa sarà aiutato da' Spagnuoli,& da altri,& però,(per fuggir le turbatio ni d'I-

ni d'Italia, che nascerebbono) egli vorrebbe indurre il Papa a contentarsi di rimetter tutte le controuersie nelli due Re, & che la Rep. facesse l'istesso, anzi la consiglierebbe a farlo, senza aspettar il Papa; perche essendo cosa chiara, che il Papa non lo farà mai, per non si sottomettere al giudicio d'altri, la Republica con questo tratto, auantaggierebbe le cose sue, & farebbe cader il Papa in diffidentia delli Re, & leuerebbe l'animo alli Spagnuoli di aiutarlo: & quando bene il Papa condescendesse, potrebbe ben la Rep. esser certa che li Re non deciderebbono se non come comportano gli interessi loro, che sono i medesmi con quei della Republica; Et pur' quando questo partito hauesse alcuna difficoltà, vi è vn' altro forse più difficile, ma certo più riuscibile, con spender qualche cosa, dal che non bisogna abhorrire, perche lo sospender a tempo, è grand' auanzo; & egli sà ben quello, che dice: è grand'amico del Signor Gio. Battista Borghese, fratello del Papa, se si lascierà far a lui, con pochi danari la farà accommodare: A queste propositioni rispose il Senato, ringratiato prima il Gran Duca della communicatione di quanto haueua penetrato in Roma, & anco de gl' offici fatti, & delli buoni consigli & discorsi, soggiungendo, che già poteua esser manifestissima al mondo la inclinatione della Rep. alla quiete, nella quale intende sempre di continuare, quando non sia necessità far altramente, & ne hà dato manifesti segni, poi che non guardando alle offese riceuute, & alla giustitia della causa sua, la quale ricerca- 1606.

1606. ua, che non declinasse punto ad ascoltare alcuna cosa, fino, che le ingiurie non fossero leuate; non dimeno non solo hà tenuta aperta la via alla trattatione, & ascoltate le propositioni, ma etiandio è condescesa a tutto quello hà potuto, per interpositione & instantia delli Re; & con tutto che habbia fatto molto, & tanto, che il Re di Francia è restato non solo compiutamente sodisfatto di lei, & delle sue attioni, ma ancora l'hà fatta ringratiar espressamente, non di meno non si è potuto per ancora hauer risolutione di quello, in che il Re è restato col Papa: Ne per questo vuol la Rep. ritirarsi dalle cose conuenute col Re, ma aspettar quello, che la M. S. le farà sapere, non conuenendo interromper la trattatione che è nelle mani sue: ma trà tanto vuol ben dirli confidentemente, che si ritrouano molte & insuperabili difficoltà nelle cose, che il Pont. gli hà fatto intendere per il suo Ambasciatore, Imperoche, per quanto si aspetta alli prigioni, hauendoli donati al Re, non hà più parte in loro, ne è più in sue mani farne altra risolutione, In quello che tocca le scritture, essendo vscite prima, quelle di Roma, piene d'ingiurie, maledicenze & calunnie, alle quali per necessità è stato risposto con la condecente modestia, non còuiene parlarne, se prima, o almeno insieme non si parla delle Romane; Della Congregatione, (a laquale il Papa vuol rimetter il negotio) non conuien dir altro, non essendo solita la Rep. rimetter' alla decisione altrui le cose spettanti al suo Gouerno; Ma quanto alle altre propositioni

sitioni fatte da S. A. poi che i modi del trattare del Pont. danno giusto sospetto, che non sia disposto alla quiete; non si può essaminarle, prima che si habbia maggior certezza dall'animo suo, poi che si come per le cose fino al presente consentite, la volubilità del Papa ben conosciuta da S. A. non hà permesso, che ne sia seguito alcun buon'effetto; chiaramente vede la Rep. Che dall'vdire altre propositioni non riceuerà alcun frutto, se non di obligar la parola sua a molte cose, sensa hauerne alcuna corrispondenza; ma quando, leuate prima le Censure, si vedrà qualche fondamento di amicabile temperamento nelle proposte, che leui la dubitatione dell'inconstantia prouata, vi si haurà all'hora particolar consideratione, & si terminerà risolutamente; cosa, che non si può far adesso, stando sul discorso. A questa risposta portatali dal Residente per nome del Senato replicò il Gran Duca, Che il Papa non è mal affetto, se ben gli accidenti possono hauerlo perturbato, & che ciò egli l'afferma per la cognitione che ne hà, & che se bene pareua mutato, non di meno, quando il suo Ambasciator li replicò le cose dette, le confermò; ma non ben dicendo d'hauer fatto far molte proposte alla Republica, ne mai hauer potuto cauar niente dalla sua volontà; però, (disse il Gran Duca) bisogna lasciarsi intendere; Che le trattationi aprono la via alle conclusioni, & che egli vserà quello che li sarà confidato; con auantaggio della Republica, non portandolo al Papa tutto insieme, ma ritenendone parte in se. 1606.

1606. per valersene alle opportunità, & non come gl'altri, che se bene hanno portato molto al Papa, non hanno ancora cauato risolutione.

Le interpositioni di tanti Prencipi, per concordar queste difficoltà, mossero anco l'Imperatore a metterui qualche pensiero; perilche nel principio d'Ottobre mandò il Coraducci suo Vicecancelliero, a trouar il Soranzo Ambasciator della Republica appresso lui, & dirli, Come S.M. (intendendo i dispareri tra il Pontefice & la Republica, esser passati tanto auanti, che pareua il modo di rassettarli difficile, perilche anco il Re di Francia pareua fosse per abbandonnar la trattatione) hauendo à cuore il bene della Christianità, penserebbe d'interporsi per conciliare qualche buona concordia, quando però sapesse di far piacere, & di poterne riuscir con honore; Che quando le parti fossero risolute di non voler ceder in cosa alcuna, non vorrebbe auuenturare la sua dignità, & riputatione: Rispose il Soranzo, ringratiando S.M. & soggiungendo poi, La Rep. esser pronta a far ogni cosa per non turbar la quiete, salua la sua libertà, dignità, & rispetti del gouerno, ma che il Papa vuol tutto, pretende, che si ceda ad ogni sua voglia, & senza disceptar alcuno: il Coraducci dopo discorso qualche cosa particolare intorno alle cose, soggiunse il Vicecancelliero, Che l'Imp. nòn era per dimandar cosa alla Rep. che fosse contra la sua dignità, & che haurebbe mãdato il Marchese di Castiglione ben informato: Fecero dopo questo il Noncio del Pont. & l'Ambasciator

di Spagna efficaci offici con l'Imp. acciò che si dichiarasse per il Pont. con quali la M. sua si lasciò intender liberamente, Che non era stato bene il dichiararsi per vna parte, & far le dimostrationi che erano state fatte con lettere, & altre tali apparenze, per che era stato vn dar animo, & far pretender essorbitanze pregiudiciali: però volendo egli l'accommodamento in ogni modo, & essendo risoluto di far quanto potrà, acciò segua, non vuol cosa, che possa difficoltarlo: & poi con l'Ambasciator Spagnuolo a parte, fece officio, che per seruitio publico della Christianità, il Re douesse mortificar alquanto il Papa, acciò ridotto alli termini ragioneuoli, la concordia seguisse più facilmente: Queste cose essendo scritte dall' Ambasciator Soranzo a Venetia, li fù commesso di ringratiar l'Imp. & di accertarlo della inclinatione alla quiete, & insieme dirli, che sarà carissimo al Senato, se piacerà à sua Maestà far officio col Pont. che si contenti delle cose offertegli col mezzo, & in gratificatione del Re di Francia. 1606.

1606.

LIBRO QVINTO.

COn queste trattationi si peruenne al fine d'Ottobre; quando il Papa hauendo in consideratione, che quanto più si prolungaua la separatione della Rep. dalla sua obedienza, tanto più la sua reputatione pigliaua deterioramento, perche le scritture apriuano gl' occhi a molti, & la libertà del parlare faceua conoscer gran difetti della Corte Romana, che non erano così ben auuertiti da molti; s'aggiungeua a questo, che nel trattar con li Spagnuoli sopra li particolari de gli aiuti, non trouaua i fatti corrispondenti alle parole, proponendo loro conditioni dure, & con tutto ciò, lasciandosi intendere, che non conueniua alla pietà del Re, esser causa di guerra in Italia, & però non era disposto di aiutarlo, se non quando fosse assalito: perilchè risoluto il Pont. in se stesso, di voler veder il fine del negotio, chiamò Alincourt, al quale fece lungo ragionamento, mostrando, che conosceua i disordini, & discorrendo delli danni, & pregiudici, che riceueua, & delli pericoli, a' quali si sottometteua, egli attestò & affermò asseuerantemente che voleua l'accommodamento, assicurandolo di buona volontà, soggiungendo, non esser sua dignità, che primo proponesse, ma bene esser prontissimo ad accettare tutte le proposte conuenienti, le quali esso Alincourt poteua ben giudicare quali fossero, per li passati ragionamenti, condescese anco a rammemo-

rar

rar qualche particolare,ma si, che non paresse che 1606.
egli lo proponesse.

Delle quali cose hauendo tenuto Alincourt ragionamento con li Cardinali Francesi, proposero tutti insieme per mezo di Fresnes alla Rep. vn partito con queste conditioni, Che il Pont. leuerebbe le Censure, con questo, che fosse pregato il Papa a nome del Re, & della Rep. a leuarle, & l'Interdetto fosse seruato prima 4. ò 6. giorni, Che li prigioni fossero dati al Papa in gratificatione del Re, Che si riuocassero le lettere Ducali, Si annullassero le scritture fatte a fauor della causa della Rep. Si rimettessero li Religiosi partiti, solo per causa dell' Interdetto, Si mandasse vn Ambasciatore per ringratiar il Pont. che hauesse aperta la strada alla trattatione amicabile, ne si parlasse piu di riuocare, o sospender le Leggi, ma leuare le Censure, Sopra quello che restasse, si trattasse tra il Papa & la Rep. come tra Prencipe & Prēcipe. Et che si deputasse vn giorno prefisso, acciò che nell'istesso tēpo fossero essequite da la Rep. tutte queste cose, & dal Papa fossero leuate le Censure, si che non si potesse dire ne l'vno ne l'altro essere stato il primo: Queste cose le propose Fresnes hauendo prima considerato, che la Rep. non era in necessità di venir ad accordi per timore, che douesse hauer, d'essere sforzata, perche sapeua molto bene, & il poter della Repub. & li aiuti che haurebbe hauuto: ma perchè tra questi, molti ne sarebbono stati, che non riconoscono la Chiesa Romana, quanto più questi vi vengono pronti,

1606. tanto più il Senato prudentissimo, deue far ogn' opera per non lasciarli venire, A questa proposta il Senato, hauendo il tutto maturamente considerato, rispose, Contentarsi che il Pont. fosse pregato dall' Ambasciator del Re per nome della Rep. a leuar le Censure, Et che li prigioni fossero donati al Re senza pregiudicio delle ragioni della Rep. Che quanto al Protesto fatto con Lettere Ducali contra il Monitorio del Pontefice, non vi era alcuna difficoltà, che restasse leuato, quando fossero leuate le Censure del Monitorio, Ma quanto alle altre scritture, la Rep. haurebbe fatto apunto quel medesimo che hauesse fatto il Papa, delle contrarie scritte a fauor suo, Che il seruare l'Interdetto anco per vn' hora, non che per giorni, sarebbe vn testificare, che fosse valido; il che non essendo vero, non si potrebbe far senza offesa di Dio, & senza condannar le attioni della Rep. fatte legitimamente. Quanto alli Religiosi, che questo non era punto da trattare, se non con la Santità sua medesima, Della missione dell' Ambasciator, disse, Che leuate le Censure, manderebbe immediate vn Ambasciator à risedere secondo l'ordinario, ma tutto questo con conditione, che li Ministri Francesi si lasciassero intender apertamente, se haueuano sicurezza dal Papa, perche altramente il Senato non intendeua di esser condesceso a cosa alcuna, se essi non fossero sicuri che il Papa haurebbe accettata la conditione. A questa proposta replicò Fresnes, Che egli non haurebbe proposto queste cose, se il Papa non hauesse

data

data la parola,ma L'hà data;& replicò 4. volte L'hà data;soggiungendo,E vero, che li Papi si fanno tal' hora lecito di ritrattarla,però credo,che la manterrà,perche L'hà data,perilchè io accetto le conditioni, & riceuo la parola di pregar il Papa per nome del Re., & della Rep.che leui le Censure, & parimente,che si mãderà l'Ambasciator il quale S.Santità assicura,che sarà accettato con li soliti honori, & così hà promesso ad Alincourt; & parimente aggiunse, Io riceuo li prigioni in nome del Re, in gratificatione, & senza pregiudicio delle ragioni della Republica; E vero che il Papa non vorrà far sopra ciò alcuna dichiaratione; ma questa conditione resta chiara appresso il Re, & non fà bisogno che in questo la Rep.habbia cosa alcuna dal Papa, perche non tratta col Papa,ma tratta col Re;Intorno alli Religiosi disse,Io sarei vn mal'Auuocato per loro,perche non possono negare, che non habbiano commesso vn grand' errore in disobedir il Prencipe contra il commandamento di Dio,essi, a' quali tocca predicar l'obedientia,la qual S.M.Diuina cõmanda, oltra che hanno abbandonata la patria, dalla quale erano accarezzati,& ben trattati,la loro ingratitudine è così insopportabile, che se pertenesse à me,li farei decimar,per essempio d'altri; E ben assai grande la benignità della Rep. nel consentire,che il suo Ambasciator ne tratti con sua Santità:& concluse il suo ragionamento,con render gratie in nome del Re,delle altre cose fatte in sua gratificatione,affermãdo, che conosce l'ottima volontà 1606.

1606. della Repub. alla quiete commune, hauendo fatto quanto veramente hà potuto.

Mentre che queste cose si trattano, andò in Francia auuiso al Re delle varietà vsate dal Papa per innanzi, & anco della sollecitudine del Gran Duca, per intromettersi, & l'orecchia che il Papa gli prestaua: perilchè si risentì, & contro il Gran Duca che si hauesse voluto metter in questa negotiatione, & mostrò disgusto del Papa, & commandò ad Alincourt, che ne facesse doglianza, poiche questo mostraua vna poca confidanza di sua Santità in lui, & fece il Re questa medesma querela contra il Card. Barberino, Noncio appresso di se: Et per Fresnes fece dir a Venetia, che ringratiaua il Senato della parola data di non concluder per mano d'altri, però che la varietà del Papa lo costringeua a lasciar, che la Santità sua prouasse quello, che potesse far per altri mezzi; Ma quando Alincourt espose al Papa il commandamento del Re, con dirli, che sua Maestà li daua ordine di ritirarsi dalla negotiatione delle cose di Venetia, poiche la Santità sua crede poter far meglio per mezzo d'altri. Il Pont. (già auuertito per lettere del Barberino, & perciò apparecchiato alla risposta), si scusò, dicendo, che non poteua impedire la volontà, & il desiderio, che alcuno hauesse d'impiegarsi in questo negotio, ne meno vsar inciuiltà, negando di ascoltare; ma era sempre stato di ottima confidanza in S. M. & per tanto vuole, che tutto sia in sua mano, & affermò con graui & replicati giuramenti, di hauer ottima intentione in

questo

questo negotio; & desiderare che si finisse in quell' 1606.
istessa hora, si che altri, che il Re non hauesse parte, ne saputa; & per testificare con i fatti la verità di questo, si contenterà delle conditioni proposte da sua Maestà, & staua fermo nella parola data di formar vna Congregatione di 6. Cardinali & 6. Auditori; tra questi poneua Delfino, Mantica, Serafino de' Cardinali & delli Auditori, Cuccina, & Marquemont. Replicò Alincourt con marauiglia, dicendo, che di ciò non si era parlato per l'innanzi; & affermando il Pont. il contrario, disse modestamente l'Ambasciatore, Che egli non haueua mai inteso così, & che era certo, Che la Rep. era risoluta di non rimettersi in Congregatione; & dopo molte repliche dall' vna parte, & dall' altra, si contentò il Papa di dar parola, Che non si parlasse più di Congregatione, & condescese appresso a discorrer sopra le altre Conditioni, pregato prima Alincourt, Che per l'amor di Dio stessero secrete, perche li Spagnuoli osseruauano tutto quello, che si tratta per sturbarlo; & promise, Che leuerebbe le Censure; datali parola in contracambio, che dalla Rep. fossero esseguite le infrascritte conditioni, Che li prigioni fossero dati in mano di vn Prelato ordinato da lui; Che l'Ambasciator vada per ricercar' che le Censure fossero leuate, & si presenti con esso Alincourt, promettendo che sarà riceuuto & trattato conuenientemente, Che nell' istesso giorno statuito, si reuochi il Protesto con tutte le cose seguite, & si richiamino le Religioni; & dal Re fosse assicurato, Che

1606. mentre l'Ambasciator Veneto tratterà con lui, le Leggi non si esseguiranno; Aggiunse il Pont. Che ciò non desideraua per altro, che per dignità della Sede Apostolica, & del suo carico, & si dilatò a persuader questo, con efficaci parole & gesti, aggiungendo, Che non era però certo nel Concistoro douer tirar tutto il numero de' Cardinali in questo parere: Replicò Alincourt, Quanto alla missione dell' Ambasciatore, Che la Conditione non era apuntata così; ma il Papa rispose, Che per seruar la sua reputatione, & mostrar la validità della scommunica non poteua far altrimenti: non valse ad Alincourt replicare, Che la ragione concludeua il contrario, perche il riceuer' vn Ambasciator con l'honore & termini soliti, mostraua più tosto la inualidità della scommunica; ne per molto che dicesse così in questo punto, come ne gli altri, potè auanzar cosa alcuna, ma concluse il Papa, che scriuesse a Fresnes così, & non altrimenti; Portò Fresnes queste parole in Collegio, aggiungendoli, Che intorno a questo, egli non persuadeua più vna cosa, che vn' altra, ma faceua instantia, che li fosse data risposta.

Il Prencipe immediate con grandissima efficacia si dolse, che in luogo di auuicinarsi con queste trattationi al fine, si dicostaua più, inasprẽdo con queste mutationi gl' animi; poi che il ritrattare quello, di che si diceua hauer parola ferma, non era altro, che dir apertamente, o di non voler far altro, o di voler suppeditare; ne poteua esser se non con poca reputatione d'vn tanto Re, che s'intromettesse doue gli

ue gli era riuocata la parola data; & per tanto non 1606.
esser bisogno affatticarsi più, perchè vanamente si
perde il tempo, poi che il conceder quello, che il
Papa hora propone, sarebbe vn ceder il tutto; il che
quando si hauesse voluto, si poteua far senza interpositione di alcuna persona. Ma il Senato, (per sodisfar all'instanza dell' Ambasciatore) li rispose, Che con marauiglia haueua inteso la mutatione delle cose proposte, potendosi da ciò conoscere l'intentione del Papa esser diuersa da quello, che vuol far credere al mondo, poi che le nuoue proposte erano piene di contrari, & difficoltà insuperabili: Quanto alli prigioni si poteuano dare conforme alla sodisfattione del Re, come cosa, che già è di Sua Maestà, & da lei accettata, con la conditione, che sia senza pregiudicio; ma a nessuna delle altre cose si può consentire, essendo inconuenienti, & contrarie al gouerno. Il mandar l'Ambasciator innanzi, sarebbe manifestar al mondo d'hauer peccato, & che la Scommunica fosse giusta, & le operationi fatte dalla Rep. per diffesa dell' innocenza sua, indebite; Il richiamar le Religioni in quel giorno, sarebbe farle andar gloriose d'vna attione d'inobedienza, & d'hauer abbandonnata la patria, essendo ben' assai il contentarsi di rimetter questo alla trattatione dell' Ambasciatore con sua Santità, douendosi considerar in questo particolare molte graui occorrenze: Il dimandar al Re parola, che non si esseguiranno le Leggi, è dimanda indebita, non meno pregiudiciale alla Maestà sua, che alla Repu-

1606. blica, la quale hà ferma intentione di esseguir' le sue Leggi, & dice chiaramente, & con ferma risolutione, che non intende mai di sospenderle, ne di alterarle in minima parte, il che quando fosse veduto, dopo data la parola dal Re, si crederebbe dal Mondo, ouero, che la Republica hauesse mancato alla M. sua, ouero, che ella si fosse mossa senza fondamento ad obligar la sua parola, Aggiunse ancora il Senato esser certo, Che il Re intenderà male questa variatione, con poco rispetto verso la Maestà sua, per laquale la Rep. era condescesa a fare anco più di quello, che doueua: & se bene (attesa la maniera del trattare del Pont.) haurebbe la Rep. potuto, & forse douuto ritrattar quello, a che fino all' hora era cōdescesa, tuttauia per mostrare, che da lei non fosse mai restato di far tutto il possibile, per non turbar la quiete della Christianità, era in animo di cōtinuare nella buona dispositione verso l'accommodamento, stando ferma nella parola data, non ostante la variatione del Papa, a che se egli non vorrà condescendere spera il Senato da S. M. buona corrispondenza all' osseruanza mostrata verso lei, a contemplatione della quale era tanto condescesa: Con questa occasione anco fece il Senato saper all' Ambasciatore sudetto, Che essendosi già per gl' offici suoi fermate le stampe, hora vedendosi per il contrario vscir da Roma & altroue tanti libelli famosi, & à dannare le opere scritte a fauor della Rep. & proceder contra le persone de gli auttori & de' librari, con censure, & con altri termini indebiti, la

tagion

ragion di necessaria difesa costringe a lasciare stampare, acciò siano note al mondo le giuste difese. 1606.

Con queste trattationi si portò il tempo sino dopo il mezzo di Nouembre, quādo arriuò in Venetia D. Francesco di Castro Ambasciator del Re Catolico per metter mano à conciliar qualche concordia tra il Pont. & la Rep. Sino dal principio pensarono in Spagna, che fosse molto vtile per le cose loro intromettersi per accommodare questa controuersia, così acciò non eccitasse motiui di guerra in Italia, come anco perche haueuano inteso, che li Francesi s'erano interposti, & pensarono a molti soggetti eminenti di quel Regno, & finalmente si voltarono i pensieri à D. Francesco di Castro, persona molto principale per essere stato al gouerno del Regno di Napoli, & stimato molto, come nipote del Duca di Lerma: non venne però immediate, che li fù spedito l'ordine di Spagna, ma si fermò in Gaeta assai giorni, si perchè dall'vn canto D. Inico Ambasciator ordinario, (non hauendo gusto che venisse altro straordinario) haueua scritto che per ancora, non vi era probabilità d'accordo, o d'accommodamento, & non era a proposito d'arrischiare la riputatione del Re con mandar vn'espresso, massime non stringendo la necessità, poi che egli haueua hauuto parola dal Prencipe, che le armi, così le preparate, come quelle, che s'hauessero raccolte per l'auuenire, non erano per offender in conto alcuno il Pontefice, ma solo per difesa dello stato proprio, se fosse stato bisogno. Però più

1606. principal causa della dilatione fù per aspettar l'arriuo di Aiton nuouo Ambasciator del Catolico in Roma, persona che intendeua bene il negotio che passaua, & haurebbe fatto buona corrispondenza nel trattare col Papa, alla trattatione di D. Francisco in Venetia, (che del Marchese di Vigliena all'hora Ambasciatore non si poteua hauer l'istessa speranza, per essersi esso già dichiarato troppo apertamente inclinato alle cose del Pont. & passato tanto innanzi, che di ciò n'era nato qualche disgusto in Spagna) Haueua il Marchese commissione dal Re di far intender al Papa, Che si come la M. sua voleua sostener la riputatione del Pont. quanto fosse possibile, così non voleua in maniera alcuna la guerra in Italia, perche ciò non era di seruitio di S.M. meno della Sede Apostolica, la quale per la colluuie di gente di varia Religione, che sarrebbe concorsa, quando bene hauesse hauuto vittoria di arme, haurebbe sentito perdita notabile dell' obedienza, & riuerenza in Italia; la qual commissione il Marchese essegui nella prima audienza, s'aggiunse alle cose che fecero differir D. Francesco ancora, perche aspettaua ordine dal Pont. il qual hauendo fabricati gran concetti sopra questa Ambasciaria, voleua cauare tutto quello, che poteua per mezo di Francia, tenendo per fermo, che per necessità il Senato douesse condescender a conceder qualche cosa a petitione del Re Catolico, oltre le concesse per il Re Christianis. però vedendo il Pont. d'hauer attenuto tutto quello che era possibile per mezo di Francia, (riso-

(risoluto in se di concordar con quello, quando non potesse hauer di più) deliberò gettar l'vltimo colpo, spedendo amplissimi & secreti ordini a questo destinato Ambasciator da Spagna, Li quali riceuuti, venne D. Francesco a Venetia, accompagnato da molti Signori titolati del Regno di Napoli, & dal Secretario Cauezza Leale, mandatoli dall' Ambasciator di Roma per Ministro di gran consiglio, & capacità: Conduceua anco seco il Cigala Giesuita, come principal Ministro dell'Ambasciaria: ma meglio consigliato, lò lascio tornar à Roma. 1606.

Giunto D. Francesco a Venetia, fù estraordinariamente honorato dalla Rep. con ogni dimostratione, spendendo anco per questo, 100. scudi il giorno: Ma questo Signore non haueua molto speciali commissioni dal Re, non sapendosi bene ancora qual fosse lo stato del negotio, & per qual via conuenisse condurlo; ma haueua ordine di parlar prima generalmente; acciò alla giornata auuisando quello, che bisognasse fare, si potesse discender alli particolari; Perilchè nell' audienza publica, doue fù riceuuto con ogni dimostratione d'honore, non passò i termini di complimento; Ma nella prima priuata, presentò la lettera del Re delli 5. Agosto, scritta con molta humanità, nella quale, (fatta mentione della sua buona volontà verso la Rep.) diceua esser venuto in deliberatione di mandar D. Francesco, per componer le controuersie, che passauano con sua Santità, con sodisfattione della Rep. Et il

1606. principal causa della dilatione fù per aspettar l'arriuo di Aiton nuouo Ambasciator del Catolico in Roma; persona che intendeua bene il negotio che passaua, & haurebbe fatto buona corrispondenza nel trattare col Papa, alla trattatione di D. Francisco in Venetia, (che del Marchese di Vigliena all'hora Ambasciatore non si poteua hauer l'istessa speranza, per essersi esso già dichiarato troppo apertamente inclinato alle cose del Pont. & passato tanto innanzi, che di ciò n'era nato qualche disgusto in Spagna) Haueua il Marchese commissione dal Re di far intender al Papa, Che si come la M. sua voleua sostener la riputatione del Pont. quanto fosse possibile, così non voleua in maniera alcuna la guerra in Italia, perche ciò non era di seruitio di S.M. meno della Sede Apostolica, la quale per la colluuie di gente di varia Religione, che sarrebbe concorsa, quando bene hauesse hauuto vittoria di arme, haurebbe sentito perdita notabile dell' obedienza, & riuerenza in Italia; la qual commissione il Marchese essegui nella prima audienza, s'aggiunse alle cose che fecero differir D. Francesco ancora, perche aspettaua ordine dal Pont. il qual hauendo fabricati gran concetti sopra questa Ambasciaria, voleua cauare tutto quello, che poteua per mezo di Francia, tenendo per fermo, che per necessità il Senato douesse condescender a conceder qualche cosa a petitione del Re Catolico, oltre le concesse per il Re Christianis. però vedendo il Pont. d'hauer attenuto tutto quello che era possibile per mezo di Francia,

(riso-

(risoluto in se di concordar con quello, quando 1606.
non potesse hauer di più) deliberò gettar l'vltimo
colpo, spedendo amplissimi & secreti ordini a questo destinato Ambasciator da Spagna, Li quali riceuuti, venne D. Francesco a Venetia, accompagnato da molti Signori titolati del Regno di Napoli, & dal Secretario Cauezza Leale, mandatoli dall' Ambasciator di Roma per Ministro di gran consiglio, & capacità: Conduceua anco seco il Cigala Giesuita, come principal Ministro dell'Ambasciaria: ma meglio consigliato, lò lascio tornar à Roma.

Giunto D. Francesco a Venetia, fù estraordinariamente honorato dalla Rep. con ogni dimostratione, spendendo anco per questo, 100. scudi il giorno: Ma questo Signore non haueua molto speciali commissioni dal Re, non sapendosi bene ancora qual fosse lo stato del negotio, & per qual via conuenisse condurlo; ma haueua ordine di parlar prima generalmente; acciò alla giornata auuisando quello, che bisognasse fare, si potesse discender alli particolari; Perilche nell'audienza publica, doue fù riceuuto con ogni dimostratione d'honore, non passò i termini di complimento; Ma nella prima priuata, presentò la lettera del Re delli 5. Agosto, scritta con molta humanità, nella quale, (fatta mentione della sua buona volontà verso la Rep.) diceua esser venuto in deliberatione di mandar D. Francesco, per componer le controuersie, che passauano con sua Santità, con sodisfattione della Rep. Et il

1606. Castro, presentata la lettera disse, Essere stato mandato dal Re, per desiderio della pace, per bene della Rep. & di tutta Italia; a fauor dellequali S. Maestà haurebbe fatto maggior cosa, se hauesse saputo che far di più, & che egli hà riceuuto volontieri il carico per obedire a S.M. & per l'affettione che porta alla Rep. sperando di poter facilmente concluder ogni buona risolutione con sua Serenità, poi che essendo tre li capi che sogliono difficoltare ogni trattatione, Il primo; Passione & affetto souerchio della persona per nome di cui si tratta, o di quella stessa, che porta la parola; Il secondo, Inconuenienza nella cosa trattata; Il terzo, Incapacità, & poco buona volontà nella persona con quale si tratta; Egli è sicuro di non douer trouar alcuno di questi intoppi, Perche il Re è di ottima mente, non ha fine, se non del bene, li torna in beneficio la grandezza della Rep. per esser antemurale della Christianità contra le forze de' Turchi: Et per quel che tocca la persona dell' Ambasciatore mandato, egli non sarebbe venuto per ingannare essendo nato Caualliere, & obligato alla verità sopra ogn' altra cosa: Quanto al secondo, Si tratta di quiete, cosa molto conueneuole; di vnione con la Sede Apostolica, cosa molto vtile alla Republica; essendo piene le historie de' seruitij scambieuoli passati tra ambedue, & dannosa la disunione; perchè, se è contra ragione, eccita tutti gl' altri Prencipi ad inimicitia contra di se; & quando è con ragione, non però debbe far cessar la riuerenza che si debbe portar al Pontefice: Quanto al ter-

al terzo, Che si tratta con vn Senato d'inueterata prudenza, amator della quiete, inimico delle nouità, che sempre è stato autore della tranquillità d'Italia, ne mai di turbatione. Espose i danni della guerra, & gli inconuenienti delle heresie, dicendo, Che se ben la Rep. per la sua grandezza, & forze, può da se stessa sostener ogni impeto, & è potente ad opporsi a qualunque assalitore, nondimeno concorreuano aiuti anco non chiamati, che saranno sospetti, difficili a licentiare, & tanto più dannosi, quanto più si stà bene, d'onde nasceranno varie, & diuerse corruttioni, che renderanno il gouerno assai difficile & pericoloso, delle quali cose il Re auuertisse la Rep. per l'affettione che & egli, & li maggiori suoi le hanno sempre portato, & per gli interessi communi alla pace d'Italia; & la prega a non metter in compromesso il tutto, ciò e il suo, & quel d'altri, & s'intromette il Re in questo negotio, parendogli esserne obligato per termine di gratitudine; poi che la Rep. s'intromise altre volte col' Imp. suo Auo, & col Re suo Padre per accommodarli con li Pontefici: Che il mantener la reputatione è ben necessario alli Prencipi, ma non si debbe far con molto rigore verso il Papa; Passò tanto innanzi D. Francesco, che per esprimer l'affetto del Re in questo negotio, disse, quasi esclamando, Tanto grande è il desiderio nel Re di componer questa differenza, Che de' due figli, si contenterebbe sacrificarne vno, se ciò potesse esser mezzo di accommodar questo negotio: Concluse, che vedeua benissi- 1606.

1606. mo non esserui altra via di ciò fare, se non dandosi la Rep. qualche sodisfattione al Papa: & che se egli potesse indouinare qual cosa douesse esser riceuuta dal Senato, la proporrebbe, ma non potendo immaginarselo, attenderà, che da sua Serenità li sia proposto qualche temperamento, quale egli porterà al Papa, & si adopererà con ogni spirito, acciò da lui sia riceuuto, non intendendo però d'impedire alcuna delle trattationi cominciate, anzi di coadiuuarle quanto lui potesse, perche non era intentione del suo Re, leuar la trattatione di mano del Christianissimo, non hauendo altro fine, se non che l'accordo segua: & li sarà tanto grato, seguendo per mano d'altri, come se seguisse per sua. A questo rispose il Senato, lodando prima la molta pietà del Re, & la buona volontà sua verso la quiete, & ringratiando S. M. de gli offici inuiati ad accommodare le controuersie, & aggiungendo, Di veder volontieri, & con allegrezza, l'Ambasciatore, principalmente per la persona del Re, quale rappresenta, & per la beneuolenza che il Duca di Lerma porta alla Rep. & per la buona corrispondenza & intelligenza che hà sempre tenuto il Conte di Lemos suo padre con lei. Poi passò alla causa, dicendo, Che si era vsata ogni humiltà, & ogni termine di reuerenza verso il Papa, & vsata ogni possibil diligenza, acciò non cadesse nel precipitio, con moltiplicati offici, in maniera, che se gli è data ogni occasione di riconoscersi, & dopo precipitato, si è vdito ogn'vno, che hà parlato d'accommodamento, si è condesce-

so con

so con D.Inigo a quanto egli hà proposto, Dall' altra parte da gli Ecclesiastici sono vscite ingiurie, libelli famosi, detrattioni, & maledicenze, non solo ne' libri stampati, ma ancora nelle Prediche per le Città circonuicine allo Stato; insidie ancora per disuiar li Religiosi, per metter seditione nelli popoli, & ogni sorte d'iniquità, tanto aperta, quanto coperta; & nel Pont. al presente si vede tanta varietà nelle trattationi, con frequenti reuocationi delle parole date; si vedono apparecchi di guerra; tutte cose che lo rendono sospetto, che si voglia seruir del tempo per trouar commodità con la trattatione, & addormentar gl' altri senza hauer' egli alcun desiderio di accommodarsi, Che per l'auuenire dal canto della Rep. non si farà se non quanto sarà necessario per difesa, & per propulsar le ingiurie, perische non vi è bisogno di persuadere la Republica alla quiete desiderata, però, che egli si volti altroue, doue vi è il bisogno, & donde è nato il male già, & al presente procede ancora l'impedimento che non sia medicato, & tutta via, se oltre le cose già fatte per la Rep. che superano di molto quello che era debito, egli raccorderà cosa che possi fare salua la sua libertà, & non pregiudiciale al buon gouerno, non si mancherà di mostrar l'istessa buona volontà in esseguirla, come si hà fatto nelle altre. 1606.

Replicò D. Francesco, Che egli non poteua risponder ne delle attioni, ne della mente del Papa, ne meno dichiarar qual ella si fosse, non essendo mandato da lui, ma dal Re, dal quale, se ben' hà or-

1606. dine di procurar l'accommodamento con ogni spirito, non hà però commissione di discender al particolare, & quando volesse scriuer per riceuer ordine, è cosa lunga, & improportionata al negotio, che hà bisogno di risolutione, & che inuecchiando sempre peggiora, che egli è nuouo al negotio, & però non debbe propor' ne raccordar' cosa alcuna, ma quando la volontà del Senato li sarà dichiarata confidentemente, egli s'affaticherà in proponerla, & far sì, che sia accettata.

A questo immediate rispose il Prencipe, Che quando il Senato intendesse, che cosa vorrebbe il Papa potrebbe trattar, & risponder, dichiarando la sua volontà, ma stando la via chiusa per causa dell' Interdetto, se non si leua, non è possibile che s'introduca alla buona trattatione, perilchè, se vuol sapere la mente della Rep. ella è, Che ritornino le cose nello Stato di prima, innanzi che il Monitorio vscisse, & che il Pont. tratti tra Padre & figlio, (come anco doueua fare) il che se hauesse fatto haurebbe essentato tutti da questi trauagli: Disse D. Francesco, Che questo ritornar in pristino non haurebbe hauuto l'istesso senso appresso tutti, perchè la Rep. l'intendeua, innãzi le Censure, & il Papa l'haurebbe inteso, innanzi che fossero fatte le Leggi.

Rispose il Prencipe, Che bastaua bene ridur le cose a tale stato, che si potesse trattar tra Padre & figlio: che con la trattatione, s'accommodarebbe il rimanente, si come s'haurebbe fatto innanzi, quando il Papa non hauesse deposta la qualità di Padre,

& ve-

& vestito quella d'ingiuriatore; se ben'anco quando si tornasse allo stato d'innāzi le Leggi, le cose sarebbono meglio composte, perchè si haurebbe vn Papa, come Clemente, ò Leone, con i quali nón sarebbono successe queste difficoltà, si come in fatti non sono successe, con tutto che le Leggi fossero quasi in ogni parte, fatte, essendo quelli Pontefici, che conosceuano qual fosse l'autorità d'vn libero Prencipe, & non metteuano mano nel gouerno altrui; Concluse l'Ambasciatore Che haurebbe fatto la propositione al Papa, & l'haurebbe affaticato. 1606.

Fù considerato dal Senato, che non conueniua dar vna totale ripulsa ad vn' Ambasciatore mandato espresso da così gran Re, & per vn negotio particolare, (come sarebbe stato veramente vn licentiarlo, non molto ciuile, quando almeno non se gli fosse communicato tutto quello, a che la Rep. era condescesa in gratia del Christianissimo) perilchè egli haurebbe hauuto occasione di partirsi mal cōtento, & haurebbe parso, che non fosse stato corrisposto conuenientemente all' officio fatto da lui, (cose di fastidiosa consequenza): si che deliberò communicarli il tutto, facendolo saper nondimeno prima a Fresnes, con significarli, che questo non haurebbe impedito il progresso della trattatione del Re suo, perche D. Francesco lo diceua chiaramente di non volergliela leuar di mano, però se ben hauesse coadiuuato alla medesima, l'accommodamento si doueua riconoscer tutto dal suo Re: Ma Fresnes intesa l'intentione del Senato, Non solamente con-

1606. descese a contentarsi della communicatione, ma disse stimarla necessaria, essendo certo che il Papa haurà cõmunicato ogni cosa alli Spagnuoli, onde se di quà si tacesse, parrebbe vna diffidentia, per la qual ragione si poteua assicurare, che anco il Re si sarebbe contentato. Aggiunse Fresnes, Che il Papa l'haueua fatto ricercare per Alincourt di voler vnir li suoi vfficij con quelli di D. Francesco, il che egli non sapeua come da sua Santità fosse inteso, ne doue mirasse, & per tanto haueua rescritto, che il Papa si dichiarasse: per che se hauesse voluto intendere, che fosse fatto etiandio in gratia di Spagnuoli quello, a che si è condesceso da esso Pont. & dalla Rep. in gratia del Christianissimo, sarebbe alterar'il negotio, al che egli non assentirebbe senza espresso ordine del Re, perilchè loda la cõmunicatione a D. Francesco, purche non si passi a trattar altro, & non si faccia ad instantia di lui, quello che si è fatto per il suo Re.

Adunque chiamato in Collegio l'Ambasciator Castro innanzi il Prencipe, li fu letto tutto quello, che era passato fino a quel giorno; Et quanto, che era ricercato dal Papa: Et quel tanto, a che era condescesa la Rep. in gratia del Re di Francia. Il che vdito da lui, ringratiò della communicatione & confidanza, aggiungendo, Che per corrispondere, & romper il ghiaccio, che già mosso, vedeua intenerirsi, haurebbe proposto vna facilità per aiutar la breue conclusione del negotio, la qual non era alcuna delle cose già ricusate con ottima ragione dal Se-

nato,

nato,delle quali sarebbe impertinentia il parlare: & 1606.
però lasciando da canto la riuocatione, & la sospensione delle Leggi,veramente pregiudiciale alla libertà, egli mette innanzi vna sospensione per cinque, quatro o tre mesi, con conditioni molto chiare, che la Rep. lo fà per aprir' la strada alla trattatione per la buona volontà verso la publica quiete,& per gratificatione delli due Re,perche il far in gratificatione, non solo non è perdita,o pregiudicio,ma è ancora acquisto grande,che non le saranno legate le mani di ritornar nell'istesso stato; perche Dominio fondato cosi bene già tanti secoli non può patir alteratione:Che quello,a che la Rep. è condescesa è tanto, che non si può desiderar più: imperoche quanto alli prigioni, è conuenientissimo che le ragioni siano riseruate: Che nel contentarsi,che sia pregato il Papa, la Rep. hà mostrato la sua diuotione;& il mandar Ambasciatore quando le Censure saranno leuate,è vn notabilissimo ossequio al Papa:Che il Papa dourebbe contentarsene, & credo che ne resterà contento. Ma quando con questo non si concluda,(come pare,che sino adesso non s'habbia potuto concludere) egli propone la sospensione temporanea,che li pare non poter pregiudicare.Aggiunse,Che metterà ogni spirito, acciò che la concordia si riduca a fine; & con tutto, che in Roma vi sia il Marchese d'Aiton, capacissimo per trattar questo negotio,se sarà giudicato bene, che egli mandi vn gentilhuomo espresso per questo,o che vi vada esso medesimo in persona, sarà

1606. prontissimo, tanto è il desiderio che hà di veder accommodato il negotio.

Rispose il Prencipe, esserli di gran gusto, Che sua Signoria fosse restata sodisfatta, & hauesse conosciuta la candidezza nella Republica, & l'osseruanza verso la Sede Apostolica nel trattare, & non esser vero quello che li mal affetti hanno voluto far credere, ciò è, Che la Republica pensasse di alienarsi dalla Chiesa & dalla Sede Apostolica, volendo però insieme conseruare la libertà & il gouerno, & tutto quello, che è necessario per la tranquillità del Dominio: & poi che esso medesimo consente, che sia molto, quello a che si è condesceso, non stima conueniente, che siano fatte altre proposte; poi che sì e fatto più di quello, che da principio si fosse creduto; & tanto, che con quello, esso Ambasciator hà gran piazza di caminar alla conclusione; non guardando però quello, che il Papa vada giornalmente proponendo, perchè i suoi pensieri non hanno termine, & ottenuta vna cosa, ne vuol' vn'altra, dice di voler poco, per sua reputatione, & poi si scuopre, che non si contenta del molto, & è la Republica risoluta di non passar più innanzi, anzi più tosto correr ogni fortuna auuersa, che lasciarsi porre il giogo al collo, poi che non può esser cosa peggior di questa: & gli amici non debbono cercar dalla Rep. più di quello chè e conueniente, ma secondo il prouerbio, le sole cose honeste: ne li pensieri del Papa, debbono esser fomentati col ricercar, che ottenga quello,

quello, che non è conueniente, atteso, che questo sarebbe non solo danno della Rep. ma pregiudicio a tutti gl' altri Prencipi. Il Senato ancora, Letta l'espositione di D.Francesco, rispose nella medesima sentenza, Che la sospensione proposta, indebolisca totalmente i nerui del gouerno; che non era possibile condescenderui, che però era risoluto di non voler' ascoltar tal proposta, ma poi che le cose concesse dauano amplissimo campo di negociare, poteua D.Francesco vnir gl' officí suoi insieme con li Francesi, & voltarsi al Papa, il quale era ragioneuole che si sodisfacesse pienamente con le conditioni concesse; A che D.Francesco replicò, Che dal suo Re non era mandato al Papa, ma alla Repub. & che la sua andata a Roma, sarebbe stata infruttuosa, perche direbbe il Papa, che non porta cose nuoue, ma hauute prima per mezo d'altri, & per persuaderlo solamente che si contenti di quello, che non si è contentato ad instanza d'altri; non porta la spesa mouersi non potendolo far se non come da se, poi che non hà commissione dal Re di adoperar il nome suo, se non nelle cose concesse a sua petitione: & qui passò a persuader con grandissima efficacia la sospensione temporanea proposta già prima, mostrando Che sia cosa non pregiudiciale, perche non sarà fatta con forza & violenza, nel qual caso pregiudiciarebbe alla libertà, ma in gratificatione, che è cosa volontaria, poi che il sospender per vn tempo non è sospender assolutamente, ma è cosa così leggiera, che si può riputar vn niente, poi 1606.

1606. prendendo argomento dal canto di chi la propone, che è così gran Re, la riputatione del quale sarebbe molto diminuita, quando non hauesse potuto ottener cosa alcuna; che egli non può dimandar i prigioni, perche già sono concessi al Re di Francia, al quale poi che è donato questo in gratificatione, conuien donar altre tanto al suo Re, & però se gli dia la sospensione, che è cosa simile: Passò anco D. Francesco ad interessare la sua persona, dicendo, Che si vede ben accarezzato, & honorato con dimostrationi magnificentissime, ma questo non è stimato da lui, rispetto a quell' honore, che vorrebbe hauere, accommodando il negotio, perche quando non ottenga qualche cosa, si crederà, che non habbia saputo trattare, che sia stato aggirato, & tanto più li è necessario far qualche riuscita, quanto, che questo è il primo negotio, dalla trattatione del quale, se parte con le bisaccie vuote, sarà perduta la reputatione sua, & del Duca di Lerma suo zio: A quest' instanza esplicata con così grand' affetto, parue al Senato di rispondere con qualche ampiezza, & però li fece disertamente rispondere, Che essendo stato detto, quanto occorreua intorno li pregiudici della sospensione, credeua il Senato, che fosse restato sodisfatto & quieto, ma perche s'è affaticato replicare, mostrando che non è restato capace per due ragioni: se gli dice quanto alla prima, Che si potrebbe dire, esser senza violentia, quando non vi fosse la scommunica, ma mentre si vibra la sferza, & la Rep. vien' aggrauata con Cēsu-

re, mentre si lascia l'offesa, senza sanar il colpo, nõ si può dire, che sia spontaneo il condescender alle dimãde: ma questo tanto più, quãto il Papa continua ad' inasprir la piaga con suggestioni a gli Ecclesiastici, con procurar di souuertir i popoli, con seminar zizanie, con moltiplicare scritture, & libelli famosi, volendo per queste vie necessitar à cederli: può ciascun conoscere, che non si dirà volontario, ne per gratificatione, quello che sarà ceduto, ma che non potendo più durare la Rep. si sia resa, mostrando in effetto col sospender, Che le Leggi siano degne di censura; & si autorizerebbe la scommunica, & si mostrerebbe legitima, la quale si pretende non esser tale, & si darebbe ad intender al mondo, che per non confessar in voce, d'hauer errato, si vuol mostrar di muouersi in gratificatione: con ottima ragione si è sempre detto, & si replica, che quando si leuassero le Censure, & poi si trattasse amicheuolmente, questo sarebbe il modo di far in gratificatione, & proprio per concludere: Ne vale la seconda ragione, che per esser la sospensione temporanea, non pregiudicherebbe, non essendo buona conseguenza, che se non è di tanto pregiudicio, quanto la perpetua, non pregiudichi: però si come non camina la cõseguenza, che vno non sia offeso, perche si potesse offender più, si come parimente non incontra la comparatione tra la donatione delli prigioni, & la sospensione delle Leggi, che questa si possa comparar à quella, percioche quella è concessione d'vn caso particolare, ma le Leggi sono 1606.

1606. generali, che comprendono infiniti casi, per la qual cosa anco al Re di Francia non si è concesso questa, se ben instantemente dimandata, & si sono cōcessi li prigioni: oltre che la sospensione è strada che conduce al giudicio della causa sospesa, & a metter in dubio la libertà, & autorità: ne è poco il contentarsi dell'amicabile trattatione dopo leuate le Censure, perilche si assicura il Senato, che l'Ambasciator resterà sodisfatto, essendo sicuro, che ne il Re, ne egli hanno pensiero di pregiudicarli, come hanno tante volte affermato, non hauendo massime alcuna cosa, a che il Papa venga, ne particolare alcuno della intentione di S.Santità, ne commissione alcuna particolare dal Re, ma con la communicatione fatta, hà tanto in mano, che hà campo largo di adoperarsi col Papa, acciò resti sodisfatto, di quello a che la Rep. è condescesa prima in gratificatione del suo Re, poi del Re di Francia, il qual Re di Francia hauendo sempre tenuta ferma la trattatione, hà ottenuto, che a sua petitione la Rep. sia condescesa a tutto quello, che hà potuto per la buona volontà sua verso la quiete, & riuerenza verso la santa Sede, come haurebbe fatto l'istesso, quando fosse stata ricercata dal Re Catolico & è diuenuta a questo tanto per la certa intentione datagli, che con tanto si douesse terminar il negotio; perilche anco si è data parola conditionata di effettuar le cose concesse in caso, cio è, che il Papa leui le Censure, che quando non si consenta di farlo, quello, che è concesso dal Senato non è atto com-

completo, ne irretrattabile, ma lascia ambe le parti nello stato di prima. Con tutto ciò, essendo il Senato sincero non ostanti le variationi del Papa, resta fermo nella parola data, perilche se esso D. Francesco si adopererà sopra le cose concesse, vnendo li suoi officii con li Francesi a Roma, otterrà dal Papa quello, che non hanno ottenuto gl'altri: & così nõ tornerà senza qualche cosa nelle bisaccie, anzi haurà parte grandissima nell' accommodamento con laude d'hauer dato perfettione nel primo suo negotio ad vna tanta impresa; Che se il Senato hauesse voluto assentire alla sospensione, si sarebbe accordato ogni cosa senza interpositione d'altri, & senza la sua venuta, poi che altro non resterebbe al Papa, che dimandare; ne si potrebbe chiamar accommodamento, pigliando tutto da vn canto solo, & massime dal canto dell' offeso; che dourebbe farsi in contrario, & se esso Ambasciatore si volterà a Roma, potrà al manco dir qualche cosa con fondamento della intentione del Papa, & adoperando l'autorità del Re potrà ottener da sua Santità che si contenti di quello, senza il che anco sarebbe obligato di contentarsi, poi che se il Senato sapesse che altro fare, gli direbbe sinceramente doue può arriuare; con tutto, che egli non habbia in mano dal canto del Papa nessuna cosa; come è ordinario delli ministri, che s'interpongono, hauere dall' vna & l'altra parte per concludere gli accommodamẽti: D. Francesco replicò le instantie, dicendo non restar contento della riposta: alla quale replica, Per- 1606.

1606. che non tratta come Ambasciator ordinario, quale propone, & hauuta la risposta si ferma, (nõ essendo anco il negotio ordinario) Che non sà veder con questi termini come riportar gloria, Che è bẽ trattato, ben visto, & honorato, ma nel punto essentiale non riceue niente; Che se volesse andar à Roma direbbe il Papa, Tu non mi porti cosa alcuna, perche quello, che mi dici e dato ad altri, Che bisogna far differenza dal suo Re a gli altri, & per lui, far alcuna cosa di più, poi che hà mandato persona espressa, cosa che gl' altri non hanno fatto, Che se nõ hà dal Papa cosa alcuna, questo è perche viene dal Re mãdato alla Rep. per riceuer da lei, & portar al Papa, cosa che sia con dignità della Chiesa, & salua la libertà della Rep. Che nõ sà quello che il Papa desideri, & se dicesse saperlo, non direbbe il vero, ma se il Papa hà dato ad altri intentione di accommodarsi con le conditioni communicategli, & poi si sia ritirato, non tocca a lui difenderlo, ben desidera saper i mezzani, perche potrebbono hauer detto cosa, che il Papa negasse: in fine pregò con affetto, & efficacia, che di nuouo si douesse pensarui & rispõderli: ma vedendo, che non gl'era detto cosa alcuna in risposta cosi presto, ricercò d'hauer audienza in Camera del Prencipe, mosso o perche pensasse ritrouarlo con minor assistenza di Senatori, & discorrer più familiarmente, ouero perche pensasse poter dir qualche cosa più appropriata, senza la presenza di D. Inigo, il quale era molto osseruante in trattare cõ quella reputatione, che conuiene alla dignità del Re,

Re, Adũque andato D. Francesco accõpagnato del Duca di Vietri solamente nella Camera del Doge, doue vi era il Collegio, prima fece lungo ragionamento delli fauori & honori, che riceueua, quali il Duca di Vietri li diceua esser insoliti: passò poi a dire, che era andato in quel luogo, priuato, per parlar liberamente & senza tanti testimonij, & la sostanza della sua narratione fù. Che già 43. dì si ritrouaua in Venetia, doue il popolo diceua, che scroccaua: che è giouine, & che li vecchi lo spediranno con buone parole senza effetti: & che si come portaua ottima intentione verso il seruitio di sua Serenità, così desideraua veder qualche corrispondenza, ma la Rep. ne proponeua, ne accettaua il proposto, se ben le ragioni portate da lui erano di tanta efficacia, che non haueuano risposta, così in concludere che la sospensione dimandata era cosa leggiera, & concessibile, come in dimostrare, che essendosi fatto tanto a petitione de' Francesi, era condecente far almeno vna poca cosa in gratificatione del Re Catolico, il quale non è meno degno, ne meno amico, ne manco officioso verso la Repub. Et qui, con molta eloquenza, (nella quale veramente egli è eccellente) propose, replicò, & amplificò le medesme cose con le stesse ragioni, facendo vn' Oratione formata, & pienissima di cose, & di concetti, amplificando massime il luogo, preso dalla riputatione del Re, del Duca di Lerma, & sua propria: A questo rispose il Prencipe, mostrando, Che haueua grandissimo campo di adope- 1606.

1606. rarsi, & acquistare riputatione con le cose communicateli, & gli espose quello, che dal Senato gli era stato detto più succintamente, cioè, che D. Inico fù il primo che mise questa controuersia in negotio, & che fece far i due primi passi, perilche non poteua dire, Che per Spagna non fosse fatto cosa alcuna; mà dopo questi, non passando più innanzi D. Inico, il Re di Francia intromessesi da se stesso, diede occasione alla Rep. di passar a tutto quello doue poteua aggiungere, per mostrarsi desiderosa di pace, & riuerente alla Chieza; le quali cose si sarebbono fatte anco ad instanza di Spagna, se hauesse continuato gl' offici: & quantunque passassero molte risposte & repliche così dell' Ambasciatore come del Duca di Vietri, non vi fù però alcuna conclusione.

Ma in Roma il Papa con ogni occasione continuaua a far instanza con Alincourt, che li Ministri Francesi vnissero i loro officij con li Spagnuoli; & questo era diuersamente interpretato: Diceuano alcuni, Che era per desiderio, che l'accommodamento seguisse, perche dubitaua, che procedendo separatamente non s'impedissero per la gelosia, & per gli altri rispetti, che impediscono il condur mai vn negocio a buon fine per 2. Mediatori, che non communichino insieme: Altri diceuano, Che acciò nõ seguisse, apunto ricercaua che fosse maneggiato per Spagnuoli, & per Francesi; acciò che fosse disfatto da vno, quello che l'altro ordisse: il che sempre auuienne, quando vn negotio è maneggiato (se ben vnita-

vnitamente) da quelli, che hanno fini & interessi diuersi,& non vi è ragione perche vno ceda all' altro: Alincourt in Roma rispondeua che era necessario hauerne prima ordine dal Re:& Fresnes in Venetia si doleua,che fosse venuto tal pensiero al Papa, dicēdo apertamēte,che nō sapeua vederne il fine, se questo nō era per auantaggiar il suo partito:ma ben, che egli vedeua non esser altro che vn voler attrauersare tutta la trattatione del Re di Francia; poi che hauendo egli proposta più volte la sospensione, la quale il Papa affermaua di dimandare per apparenza,& per hauer colore per conseruare la sua dignità,& autorità,il che era stato negato dal Senato, come cosa pregiudiciale,non sapeua vedere, come si potesse conceder adesso: anzi ricercò il Senato, che quando pensasse di voler passar oltre alle cose concesse ad instantia del suo Re,fosse contento fargliel sapere,acciò potesse regolar i suoi offici, perilchè anco,quando li fù communicato la resolutione data à D.Francesco, Di nō voler in modo alcuno condescender alla sospensione,l'assicurò, che il suo Re non era per farli più instanza di questo. 1606.

Mentre che queste cose si trattauano in Roma & a Venetia, continuando l'Imp. nel proposito d'intromettersi per l'accommodamento del negotio, deliberò di dar questo carico al Duca di Sauoia, & al Marchese di Castiglione, con qualche preeminentia però,al Duca,ma senza venir à particolari nella commissione;solo con ordini generali, & con rimetter loro le cose,& il modo da trattarle,

1606. riseruato però quando v'interuenisse cosa di momento, nel qual caso douessero scriuer per aspettar risposta; Della qual cosa scritta dall' Ambasciator Soranzo alla Republica, per nome di S.M.Cesarea, rescrisse il Senato al suo Ambasciatore Che ringratiasse S.M. dell' interpositione della sua autorità, & officij, & del mezzo destinato a questo, che è di tanta eminentia; ma che lo persuadesse a voltar gl' officij verso il Papa, dal qual procede la durezza; perche quanto più officij erano fatti in Venetia, tanto il Pont. s'inaspriua più; Certo è che il Ducà di Sauoia, quando vide esser qualche difficoltà nell' accommodamento trattato per i Francesi, & Spagnuoli, entrò in consideratione che potesse riuscir facilmente a lui l'accommodare questa difficoltà, ouero valersi delle occasioni, che correuano à qualche altra opera: & per intromettersi con gran riputatione, oltre quella, che portaua la persona sua, (Prencipe tanto eminente in Italia) pensò di aggiungerui la qualità di rappresentante dell' Imp. delli Re di Francia, & di Spagna: ma in ambidue i Regni ritrouò molti incontri; di Spagna, lo dissuasero, dicendo, Che non era la riputatione sua, ne del Re, col quale era tanto congiunto in parentado, che egli si esponesse a pericolo di rimaner senza conclusione, come euidentemente si esponeua; con tutto ciò il Re l'haurebbe compiaciuto, quando hauesse saputo la sua intentione in tempo che hauesse potuto ritrattare le commissioni date à D.Francesco: & non mācarono chi credeuano, che fosse più secreta causa,

che

che mouesse gli Spagnuoli a non veder volentieri 1606.
il Duca in queste trattationi, giudicando Che potesse hauer qualche pensieri separati dalli loro; Ma in Francia fù tenuta la proposta del Duca per vn' artificio Spagnuolo; & però il Re si scusò di non poterlo compiacere, dicendo d'hauer già destinato il Cardinale di Gioiosa per dar fine al negotio principiato dalli suoi Ambasciatori, perilche il Duca si voltò alla sola autorità Imperiale.

Quando questo fù significato al Pont. fù riceuuto da lui in bene: si perche ogni persona, che si intrometteua in questo trattamento li faceua cosa grata; come anço perche la grandezza del Duca daua gran reputatione al negotio; Era risoluto il Pont. di venir alla concordia, & di effettuarla con quello che poteua: desideraua però ottenere quel più innanzi, che fosse stato possibile, & speraua che ogni mediatore gli impetrarebbe qualche cosa; & nel rimanente doue fosse necessitato cedere, li pareua douerlo fare con meno indignità, quando si mouesse ad instantia di più, & più gran Prencipi: Con queste trattationi finì l'anno 1606.

Ma nel Gennaro dell' anno seguente, se ben si 1607.
continuarono le trattationi della concordia, anzi andarono sempre accostando alla conclusione, si fecero però nel Ducato di Milano, & nello stato di Venetia gran preparationi d'arme; che diedero gelosia a tutta l'Italia: Il Pont. se ben desideraua non far maggior prouisione, di quella che fatto haueua, contentandosi di fermar la sua reputatione su le

1607. armi Spagnuole: non dimeno per non mostrar di voler far guerra senza sua spesa, ottenne anco dalli Genouesi di far vna leuata di quatro milia Corsi, nominando essi, li Capitani, il che però non si mādò mai in effetto: Inuiò ancora il Pōt. per mezzo di Fabricio Verallo Vescouo di S. Seuero suo Noncio, vn breue alli Suizzeri Catolici, doue daua conto delle controuersie col Senato Veneto, & della risolutione sua di voler adoperar contro di quello le armi temporali, poi che le spirituali non bastauano, richiedendo vn regimēto di tre milia fanti della loro Natione, & fece risponder 15000. scudi in Milano ne gl'Amadei mercanti, per dar principio alla leuata; non si mādarono però li danari in Suizzeri; ne di questa leuata si trattò più innanzi. Li Spagnuoli per mostrar al Papa, che al mondo non dauano parole solamente, si videro in necessità di mostrarsi almeno preparati a gl'effetti, se ben (come testificauano, & come l'euento mostrò) abhorriuano dal veder guerra in Italia; E ben opinione, che il Conte di Fuentes la desiderasse, ma solo non poteua mandarla ad effetto; massime contra la dispositione del Duca di Lerma, di maggior potere appresso il Re; nondimeno hauendo speranza, che le cose poste in moto, non si sarebbono così facilmēte fermate, & che molte cose potessero auuenire tra le preparationi, che necessitassero il Re a passare dalle apparenze a gl'effetti; il 23. Decembre, arriuò a Milano vno straordinario con lettere delli 8. di cōmissione al Conte, Che si armasse per assister al Pa-

pa, perilche

pa, perilchè egli diede ordine, che fatte le feste: si battesse tamburo per fare 3000. fanti Italiani, sotto Aluise Palota Milanese, quale vi procedeua sollecitamẽte: hebbe però il Conte insieme con questi, altri ordini ancora, che non passasse ad attione alcuna d'arme in fauore del Pont. senza piu chiari cõmendamenti; Et li Ministri del Re nell' espeditione del Corriero, dissero a l'Amb. Veneto, che s'armauano per ragion di buon gouerno, armandosi la Repub. la quale da loro non riceuerebbe molestia, se non prouocando: L'euento hà mostrato, che non fù mai intentione di quel Re, turbar la quiete d'Italia, necessaria così a lui, come a qual si voglia altro Prencipe; ma (col pretesto di tener la protettione del Papa) mostrar d'esser il solo sostegno della Sede Apostolica, far gettar il Pont. totalmente nelle sue braccia, & (quando qualche buona occasione hauesse portato così) metter piedi nelle fortezze Ecclesiastiche, per vscirne poi con la solita flemma: Il Conte di Fuentes, o perche così sentisse in verità, o per ridur le cose allo scopo suo, rescriue in Spagna, Che li danari quali haueua non bastauano per incaparrar l'essercito, Et che il far dimostrationi senza effetti dà disgusto a' sospettosi, pretesto a' mal intentionati, diminutione di stima appresso chi vorrebbe altro che apparenze; Li risposero di Spagna, Che voleua il Re hauer vn' essercito di 25000. fanti, & 4000. caualli: che li sarebbono stati mandati danari, quanto fosse stato necessario: sollecitasse ad armarsi ricercando la reputatione del Re, che sicome 1607.

1607. era stato l'vltimo a principiare, così fosse il primo ad esser in ordine.

Il primo giorno dell' anno, essendo andato il Conte alla Messa, accompagnato da tutti i Gentilhuomini dello Stato, sonò la prima tromba dicendo loro nel commiatarli, che stassero pronti, perche sarebbono presto impiegati in seruitio di S.M. Mandò lo Spinello Maestro di Campo per assoldar 3000. Napolitani, & l'Ambasciator Casale in Suizzeri, per assoldare 4000. di quelle genti, delli Cantoni confederati con Spagna, & a questo effetto mandò 100000, scudi, cioè 80000.per due pensioni scorse già molto tempo, & 20000. per dar caparra per la leuata; Diceua di voler hauer in ordine 4000.Spagnuoli,& 6000.Alemanni sotto il Signore Gaudentio Madrucci,& altri 3000.Italiani, che sarebbono stati 20000.fanti,a' quali dissegnaua aggiungere 6000. Caualli, per far vn corpo di essercito; Spedì da Milano il Signor Gaudentio per la leuata delli Alemanni, contategli 3000. doble per capi soldi; spedì il Conte Baldassar Biá à Parma, & Modena; & il Conte Ruggier Mariani a Mantoua; & il Gouernator di Lodi, a Fiorenza & Vrbino, a significar a quei Duchi, che si doueua far essercito, & che stassero pronti per tutto quello che potesse occorrere, senza però significar, che volesse assister al Papa; Dal Duca di Parma hebbe parole generali, che non mancaua di stare pronto alle occasioni; Mandò a Genoua lettere del Re, doue scriueua, Che l'armata stasse letta all' obedienza di Fuentes

tes suo Capitano Generale, & altre lettere dell'istessa 1607.
Maestà all' Arciduca Alberto, Che l'accommodasse di Capi, & personaggi, come fosse suo seruitio: Teneua continui consigli di guerra, interuenendoui in persona, & standoui sino alle 4. hore di notte. Mandò Carlo Maria Visconte, in Germania a gli Arciduchi, & alli Prencipi Catolici, a significar lor l'animo del Re, di voler esser armato in Italia; Mandò in stampa vna compartita, doue metteua in ordine 2000. guastatori, 1884. boui, 157. carri: alla quale repugnarono le communità di Milano, & altre delli territorij, dicendo, di non esser obligati, & di non poter, per essere troppo grauati; & non essendo vditi ne dal Senato, ne dal Magistrato, ne dal Conte, appellarono in Spagna, perilchè il Conte ordinò di lasciar i boui dello stato, & far venir 400. caualli di Fiandra, non comprandoli, ma pigliandoli a nolo a soldi 50. il giorno con li collari & fornimenti per tirar artigliaria: Fece ricerca delle armi, che si trouauano nelle munitioni, & trouò 1500. armature, 2000. archibugi, 500. moschetti, perilchè prohibì alli Ministri del Papa l'estrattione di arme dallo stato, & annullò vn contratto concluso dal Tauerna fratello del Cardinale, di 4000. archibugi, & 1000. moschetti, a pagarli in tempo di 3. anni, se ben con prezzo così eccessiuo, che era più tosto stocco, che mercato; ne perciò parue al Conte che Milano fosse bastante per prouedere di quante arme doueua hauer bisogno, & perciò pensò di prouederne da Brescia, ma trouato impedimento di e-

1607. ſtrattione di là, ſi voltarono à prouederne in Spagna, doue ſpedì vn Corriero à poſta dimandando 10000. moſchetti, li quali anco li furono conceſſi; Spedi anco Nicolo Doria, Maeſtro di Campo, datili 20000. ſcudi per incapparrar 3000. Valloni, il qual tornò preſto indietro ſenza poter far niente, perche l'Arciduca hauendone per ſe biſogno, non glie li conceſſe. Trattò anco di leuare 4000. Tedeſchi del Conte di Emps per metterli in arme di là da' Monti, & opporſi a i Loreneſi, di che non ſi effettuò niente: Fece far la moſtra della Caualleria a Lodi, & a Pauia, ma comparuero tutti con caualli preſtati: & per prouederſi di buona Caualleria, oltre li 250. Caualli leggieri della guardia, & le compagnie ordinarie d'huomini d'arme (il numero de' quali non eccedeua 200, aggiunſe 600. Corazze beniſſimo armate, & montate ſe ben diede nome che erano 800. onde hebbe in arme 14000. fanti, & 1650. caualli) diſſegnaua di allogiar gli Albaneſi aſſoldati nel regno di Napoli, nello ſtato di Parma; & i Napolitani, in Monferrato; per grauar meno lo ſtato di Milano.

Tutte queſte prouiſioni non ſi potero effettuare, ma ſolo in fine di Marzo arriuarono a Vareſe quaſi tutti gli Alemanni, buona gente, & ſoldati vecchi, ſtati alla guerra di Ongaria, ma quaſi tutti ſenz' arme, diſcalzi & nudi: perilche anco dalli patimenti, molti erano amalati: onde ſi credette, che foſſe entrata tra loro la peſte, & dopo il mezzo d'Aprile cominciarono a giunger gli Suizzeri in Lomellina, &

giunti

giunti al numero di 3000.furono mandati ad allo- 1607.
giar in Lodesano: Non hauendo altro modo di allogiar 3000. Napolitani, pensò accommodarli nelli borghi di Milano, dal che nacquero disgusti eccessiui della Nobiltà Milanese, la qual si doleua, che le fossero violati i priuilegi ben meritati; & il Vicario di prouisione si lasciò intendere di non consentire, & protestaua; & certo in tutto questo spacio di tempo, hebbe il Conte assai cose contrarie: Gli altri Ministri del Re haueuano poca corrispondenza con lui; si che D. Francesco mai non li communicò quello, che trattasse in Venetia; haueua mancamento di danari; i popoli dello stato, che non solo non erano pronti, ma gli faceuano anco resistenza: si che fù molto ben contrapesato il piacere di armarsi, da molti dispiaceri, che incontraua nell' effettuarlo.

Il Senato di Venetia vedendo gli Spagnuoli armarsi, non poteua per ragion di buon gouerno restar senza forze, che potessero corrisponder' a quelle, perilchè per tutti i rispetti, che potessero occorrere, mandò a Padoua, Verona, Brescia, Crema, & Bergamo 500000. scudi, 100000. per ciascuna di esse Città per essere pronti a tutti i bisogni; Alli 9600. fanti & 600. huomini d'arme, & 150. caualli Albanesi, aggiunse altri 600. fanti Italiani, & 1000. fanti Albanesi, sotto Paolo Ghini, accrebbe la Caualleria Albanese, al numero di 1000. Ordinò al Conte Francesco Martinengo di raccoglier' alli cõfini 4000. soldati Francesi, & 600. Corazze, che si faceuano venire alla sfilata. Alle 3. galee grosse ag-

1607. giunse vn' altra,& alle 38.galee sottili, ne aggiunse 5.nell'Isole di Leuante,& 12. armate di nuouo in Venetia. Ordinò ancora che nell' Isola di Candia si armassero 20. galee, il che Nicolò Sagredo Prouveditor generale con la sua prudenza,& destrezza, (la qual è singolare nel maneggio de' gran negotij) operò che fosse fatto da gentilhuomini priuati a proprie loro spese,& l'ottenne, & fù essequito con tanta facilità, che furono le prime, messe in tutto punto : sì che all' aperta hebbe la Rep.insieme 75. galee sottili,& 4.grosse: ne le auuenne quello,che al Pont.Che le conuenisse andar per supplica, acciò la sua riputatione fosse sostentata con l'adherenza di molti Prencipi , perche oltre le oblationi spontaneamente fattele da molta Nobiltà Francese, i medesimi Turchi fecero ogni officio, acciò i loro aiuti fossero accettati:oltre quello,che si narrò nell' occasione del sacco di Durazzo nel principio dell' anno,il secondo Visir (che il primo era alla guerra in Soria)chiamò il Bailo,& li fece sapere,che l'anno seguente, il Signor haurebbe mandato armata in mare per fauorire le cose della Rep.che già era dato ordine a tutti li Sangiachi delli confini , che lasciassero estraher & gente da guerra, & munitione; ma che questo era niente,che bisognaua far fatti,& nō parole, & liberarsi vna volta da chi sempre insidia,&che dourebbe la Rep.vnirsi cō loro,&riceuer aiuti potenti,& far presto.Ringratiò il Bailo, & disse,Che per all' hora il pensier del Senato era solo di defendersi,il che speraua far con le forze sue, & aiuto de-

to degli altri Christiani amici: riceuè l'offerta di estrahere genti Christiane de' loro sudditi, & vettouaglie. Altre volte, i Pontefici quando voleuano eccitare tutto 'l mõdo a loro fauore, pigliauano il pretesto della Religione: questa controuersia hà mostrato, che se il Papa vorrà mai muouer guerra, con questo pretesto ecciterà più genti contra se, che à fauore; Gran dissegni haueuano i Turchi sopra queste controuersie, tanto che commandarono digiuni, & orationi, a pregare per la discordia de' Christiani, & ringratiar Dio, che haueua dato vn Papa più fauoreuole a loro, che qual si voglia Mossti. La Rep. conobbe molto bene, che non è vtile ad alcun Prencipe riceuer aiuti potenti di maggior' Imperij: & però attese ad hauer più arme Italiane, che fosse possibile, & sollecitò ancora il Senato vna leuatà di 1800. Grisoni, della quale molti mesi innanzi haueua dato ordine al Residente suo appresso i Signori delle tre Leghe, cōmādandoli di condur 6. Capitani di quella natione, cō 300. fanti per ciascuno, & à questo effetto anco, haueua mandato vn molto grosso donatiuo alli Capitani: A questa leuata fù all' hora interposta dilatione dal consiglio secreto di quei Signori, con dire, Che era necessario darne conto alli communi, quantunque il Residente mostrasse, Che per la capitulatione della Lega contratta da loro con la Rep. la leuata si poteua fare senza altra deliberatione delli Communi; Per questa causa, il negotio non potendo star secreto, ma risaputo dalli mal' affetti fù da loro tentato d'impe- 1607.

1607. dirne l'essecutione collo spargere per la plebe, Che sopraſtando loro le difficoltà con Spagnuoli per causa del forte Fuentes, nō era bene euacuar il paese di gente, & massime di buoni soldati: spauentauano ancora i più deboli con dire, che sarebbe stato vn'irritare il Re di Spagna contra la loro Natione, & aggiungeuasi à questi molti vffici, Che la leuatà nō piaceua a gli agenti di Francia, imperoche li Capitani erano tutti del consiglio secreto, & ben'affetti alle cose Francesi, onde quando fossero partiti, nel sustituir altri in luogo loro, era pericolo che fossero intromesse persone mal'affette, così al Re, come anco alla Republica: finalmente superate queste difficoltà, mentre si spera di poter' effettuar questa leuata nel Settembre, s'interpose vn'altro impedimento, che fù la difficoltà nata in Suizzeri tra il Cāton di Berna, & il Vescouo di Basilea sopra la permuta già fra loro fatta della terra di Biel in alcune altre, perilchè dubitandosi, che si potesse venir alle armi, haueuano gli Suizzeri mādato alli Grisoni, di star'in ordine per soccorrerli, & di deputar huomini per andar alla Dieta, che sopra tal difficoltà si doueua tenere in Bada; Pensauano anco alcuni, che questa difficoltà fosse promossa dal Vescouo, alli Bernesi a questo effetto apunto, di difficoltar ogni leuata che la Rep. potesse tentare in Suizzeri, o Grisoni: il che si confermaua, essendo certa cosa che alcuni principali di Lucerna fecero vffici efficacissimi con Grisoni, acciò non seruissero contra il Papa, ma ridottisi nel Decembre, in Pithac, fecero scruti-

nio

nio delli voti,& trouarono, che la maggior parte 1607.
acconsentiua alla leuata della Republica assolutamente;altri (che erano poca parte) acconsentiuano con condicione, Che la Rep.dichiarasse quali aiuti lor darebbe,quando perciò riceuessero trauaglio,& fra questi erano principali quei di Tosana; li dubbij che si spargeuano per li Grisoni, erano, Che l'Arciduca Massimiliano Gouernator del Tirolo per fermar vn passo da trāsitare à fauor de gli Spagnuoli,volesse fortificar Venosta, di che daua manifesto segno col fare scrutiniare tutti li passi,che di là discendono nella Val Camonica;& che il Conte di Fuentes dissegnasse impatronirsi della Val Telina;il che mostraua,l'hauer posto 200.fanti nel Forte,& altri 200.alle tre pieue:& 200.salariati dalli Ecclesiastici:ma passò il grado di sospitione, vn' accidente assai leggiero,il qual non fù riceuuto per tale, attesi i sospetti che haueuano occupate le menti de gl'huomini; & questo fù, Che essendo alcuni soldati del Forte Fuentes,fuggiti, si ritirarono alla Val Telina,& furono seguitati da vna banda de gl' altri fino dentro nello stato de' Grisoni, doue anco furono presi; quale principio di violatione,fece temer di cose maggiori, onde deliberarono mandar Vespasian Salice con due altri per gouernar la Val Telina,& ponerui 1800.fanti,& commisero a quelli di Agnadina,& di Poschiauo,di custodire il passo di Bormio,con dissegno di metterui 1600. delle Cernide,& altri 600.in Chiauenna; le quali cose si effettuarono nel principio dell' anno presente per la

1607. occasioni che si dirà. Deliberarono anco di mandar Ambasciatori in Francia & a Venetia, & a gli Suizzeri, per saper che aiuti poteuano hauer da quel Regno,& dalla Republica, & dagli Euangelici,in caso, che fosse tentato cosa alcuna contra la loro libertà, & a Venetia destinarono Hercole Salice,con commissione di certificar la Rep. della leuata,& per dimandar aiuti: Ordinarono anco,Che fosse dimandata al Conte la restitutione delli prigioni,se ben non sperauano ottenerla: Spedirono anco nelli Suizzeri Euangelici per dimandar soccorso.

Giunto il Salice a Venetia & presentatosi al Prencipe, Prima fece doglianza per parte delli suoi Signori per li disturbi che riceueuano dal Pont. passò poi a prometterli l'osseruanza della Capitulatione:& finalmente diede conto delle molestie,che riceueuano dalli Spagnuoli, & delle gelosie dategli da loro, affermando, Che s'intendeua ancora qualche minaccie di volerli leuar la Val Telina:soggiunse,Che erano risoluti di non sopportar, ma di voler andar all'espugnatione del Forte, però, che pregauano sua Serenità dichiararsi, che aiuti voleua darli in vn'impresa, la quale se ben pareua che concernesse la libertà de' suoi Signori, toccaua però la libertà d'Italia, forse più principalmente. Aggiunse, Che il Re di Francia s'era dichiarato, & delli Suizzeri Euangelici, alcuni haueuano imitato il Re, dichiarandosi essi ancora;altri, aspettauano la dichiaratione della Rep. Che li Suizzeri Catolici sarebbono

bono stati neutrali; Considerò particolarmente li pregiudicij della Rep. quando li Spagnuoli fossero impatroniti della Val Telina, o hauessero serrato quel passo, ouero hauessero ridotte le tre Leghe all' antica Capitulatione; Replicò la costanza delli popoli suoi, a volersi leuar tutti li pregiudicij & persuase la Republica a deliberar di potenti aiuti, allegando gl' essempi delle cose fatte da lei per mantener la libertà d'Italia. 1607.

Fù risposto al Salice prima con ringratiar li suoi Signori del buon' affetto verso la Republica, & poi col lodar la loro costanza alla difesa, & con prometter lor l'osseruatione intiera della Capitulatione, & appresso agli aiuti conuenuti per li patti di essa, assicurandoli che haurebbono hauuto ogni assistenza, alche si sarebbe disceso sopra li particolari, trattando col Re di Francia come principale in questo negotio.

Ma oltra le prouisioni fatte dalla Rep. di armata maritima, & di gente Italiana, come si è detto, intendendo i dissegni del Conte di Fuentes, il Senato, commandò al suo Ambasciator in Francia, di dar conto al Re del negotiato di D. Francesco; della risposta datali; & de gli ordini, che il Conte di Fuentes haueua riceuuto con 3. Corrieri, di assister al Papa; & delle preparationi, che haueua incominciato di 3000. fanti Italiani, la leuata delli Tedeschi, Suizzeri, Napolitani, & Spagnuoli · perilchè era verisimile, che il Pont. aspettando questo, habbia tanto variato, & dato parole al Re, senza animo di ser-

1607. uarle, & con pensiero di riuocarle, perilceè riceracasse S.M.a dichiararsi di quello, che la Rep. poteua promettersi da lui in questa occasione; quando il Papa non camini con retta intentione, la qual cosa era necessaria sapere presto, col far parlar in Roma dal suo Ambasciator al Papa risolutamente: & questo istesso fu anco communicato a Fresnes, il qual rispose, Che il Re suo Signore già sà, che il Re di Spagna mandando D. Francesco si persuase, che la Rep. non fosse per negarli cosa alcuna, & però in man sua fosse l'accommodamento: & per questa cosa il Christianissimo diede ordine ad Alincourt, che andasse ritenuto sin tanto, che si vedesse l'effetto delle trattationi di D. Francesco. Hora mò, che si vede, che non hanno l'effetto dissegnato da lui, disse Fresnes, è necessario, che si senta moto, poi che essendosi il Noncio doluto in Spagna con quel Re, Che il Papa non sia fauorito se non di vane parole, pare al Re, che vi vada la sua reputatione, & però hà scritto al Fuentes, & agl'altri Ministri, che facciano prouisioni d'arme, acciò il Papa conosca, che vuole assisterli in realtà, & non in parole, la qual dichiaratione del Re di Spagna, poi che è fatta nota a tutti, & gli auuisi che ne hà sua Serenità, confrontano con quelli che hà di Spagna il Christianissimo, per tãto pare adesso opportunità di disfodrar le sue Commissioni, & quì disse, Che il Re li commandaua d'assicurar la Rep. che egli sarà in questa occasione quel buon amico & fratello, che suol farsi conoscer ne i bisogni, & però, che egli come Ambasciatore

ciatore assicura & promette la buona volontà del 1607.
Re; Soggiunse ancora, che già tre mesi, haueua commissione di communicar vn' altra cosa, ma opportunamente, di che li pareua luogo opportuno al presente, & questo era: Esser penetrato da buona parte alle orecchie del suo Re, che il Conte di Fuentes con dissegno d'andar armato in Paradiso, haueua deliberato di venir con 1500. caualli, & 10000. fanti a mettersi nel Vicentino in alcuni siti forti, de' quali non sapeua il nome, per diuider lo stato della Rep. però saria bene preuenire, & attaccar il fuoco in casa d'altri: la onde S.M. propone di far romper li Grisoni sù lo stato di Milano; & si dichiarò, Che Hercule Salice era venuto a Venetia, per trattar questa tal cosa, non solo con consenso, ma di ordine del Re: aggiungendo, Che se la Republica vorrà aiutar i Grisoni, come l'essorta a fare, anco il Re si dichiarerà apertamente nella diferenza col Papa, ma che è ben necessario, che la Republica si risolui prima in se stessa, innanzi che venir à rottura con Spagnuoli; perche sarà necessario non romper subito, ma portar tempo innanzi, per metter in ordine le prouisioni, & riceuer aiuti: se ben crede, Che per la difesa la Repub. sia a bastanza in ordine, sarà però necessario, che si dichiari col Re delli particolari aiuti, che desidera in questa occasione: Che veramente la Rep. non può far altro, che sostener la sua dignità con la forza, poi che essendosi risentita col Papa per le ingiurie, & poi condescesa in gratificatione del Re Christianissimo a quello

1607. doue si poteua arriuare, se al presente passasse più innanzi, parrebbe, che fosse stata ferma & costante fin tanto, che si è trattato di parole, ma poi allo strepito delle armi Spagnuole, hauesse vilmente ceduto; oltre che il Re Christianissimo si come adesso è obligato, per quello a che si è condesceso in sua gratificatione, così sarebbe disobligato quando si facesse per altri, quello che non si è fatto per lui; Et acciò che il Senato non resti senza saper l'vltima volontà del Papa, disse Fresnes, Che voleua dirla chiaramente, la qual era, Che la Santità sua vuol la parola del Re, che la Rep. non esseguirà le Leggi, & questo non per cerimonia, ma perche intende che sia osseruata dalla Republ. fin tanto, che si tratterà, volendo che presto si venga alla trattatione & conclusione, ne si estenda ad *Kalendas Cracas*: volendo il Pont. ben essaminar le Leggi con deliberatione, che siano cassate, non trouandosi conuenienti, ma se le trouerà buone & giuste, egli con vna sua bolla ordinerà a gli Ecclesiastici che le osseruino, come fatte dalla Sede Apostolica, & non come Leggi che habbia potuto far la Rep. Che la Santità sua è ancora fermissima & risolutissima a voler la restitutione di tutte le Religioni, & specialmente delli Giesuiti; soggiunse ancora, Che non per questo bisognaua leuarsi di speranza che le cose si potessero accommodare per accordo, continuando la trattatione principiata dal suo Re, la qual' è distante da quelle de' Spagnuoli, quanto l'amico dal nemico, perche il Christianissimo non è entrato in questo

nego-

negotio obligato prima al Papa:Però da questa trattatione è necessario soprasseder al presente,perche si continuerebbe con disauantaggio, essendoui le armi,& s'inalzerebbono gli Spagnuoli,mostrando timore: ma data occasione a D. Francesco con la negatiua, potrebbe il Re, dopo, continuare la trattatione,al che si adopererà con affetto; ma se si crede, che non si possa placar il Papa con la dolcezza, giudica esser necessario far intender il tutto al Re, per persona espressa & capace: Rispose il Senato, (ringratiato il Re della buona volontà, & della dichiaratione fatta) Che non si mancaua delle debite cautioni così nel territorio di Vicenza, come in tutto lo Stato;& che il Conte di Fuentes,& qualunque altro,che hauesse tentato cosa nuoua,haurebbe trouato potentissimi incontri: che non restaua altro, se non che il Re si dichiarasse di quello, che la Rep.potesse promettersi, quando la necessità conducesse a rottura, essendo risolutissima di voler difender la libertà, & l'autorità datale da Dio sino all' vltimo,senza ceder punto;il che perciò si ricerca di sapere in particolare, poi che le prouisioni fatte, & che si fanno dalli Spagnuoli ricercano che si certifichi ogni cosa: Che la Rep. aiuterà potentemente gli Grisoni,& verrà all' essecutione immediate, che sia risoluto quello, che si dourà fare,per procurar la loro indennità;il che dourà esser quanto prima,& si specificherà l'aiuto,quando, che di questo si tratterà con S.M.il che si farà per mezzo dell' Ambasciator Priuli,& bisognando, si manderà anco vn altro 1607.

1607. espresso: & quanto alle trattationi dell' Ambasciator Castro, non vi era cosa alcuna, che non fosse stata communicata ad esso Fresnes, perilchè era benissimo anco noto a lui, esser necessario darli qualche risposta, attese le instantie, che continuamente faceua per hauerla; Et era verissimo che D. Francesco spessissime volte compareua, facendo instantia per ottener qualche risposta.

Non furono così presto passate le Feste, che egli comparuè, esponendo Che, continuamente pensaua all' accommodamento, & che già numeraua 53. giorni dopo l'arriuo suo, ne' quali potena dir non hauer fatto niente; & pur non dimandaua, se non vna leggier cosa, che era vna sospensione temporanea, della quale era certo, che il Papa si contentarebbe, perchè quando non lo facesse, il Re si ritirerebbe dal fauorirlo, il quale vuol bene la sodisfattione della Rep. ma dopò quella del Papa; a sodisfattione del quale quando la Rep. haurà fatto qualche cosa in gratificatione del Re, egli si getterà alli piedi del Papa, nè si leuerà fino che non habbia ottenuto dalla Santità sua qualche sodisfattione honoreuole per la Rep. al che non bastano le cose fatte in gratificatione del Re di Francia, non essendo dignità del Re Catolico, parlare sopra le fatiche d'altri, & sopra cose già rifiutate dal Papa: Che perciò non rifiuta di vnirsi con Fresnes, perche anco il suo Re nō rifiuta d'hauer altri in cōpagnia a questa buon' opera; ma ben desidera che le sia detto, che vnione possa fare co' Francesi, che aspettaua risposte

più

più ample, & più chiare di quelle, che li sono state 1607.
date: Per desiderio di buona riuscita hà portato, & porta ancora patienza, ma desidera dichiaratione di quello, che possa fare, vnendosi co' Francesi; Che non resterà di parlare di nuouo a Fresnes, per veder se anch' esso è di questo parere di dimandare al Senato, che si possa dar la parola, che le Leggi non saranno vsate mentre si tratterà l'accommodamento, & quando questo non venga abbracciato egli anderà a dir l'vltimo *Vale* alle sue commissioni; essendo hora mai infastidito di tanta dilationi, per la quale hà acquistato poco honore. Ne lasciaua D. Francesco passar' settimana, che almeno vna volta, ma per l'ordinario più volte non andasse con la medesima propositione, quantunque riceuesso anco sempre la medesima risposta, perche di Spagna haueua continue sollecitationi, che douesse instare più tosto importunamente, che rallentar' niente, si come anco sollecitauano il Conte di Fuentes all' armarsi, ma sempre con precetto, di non mouersi sensa nuouo ordine, se bẽ paresse a lui d'essere prouocato da' Grisoni, o da altri: Et perche D. Francesco trattando di vnirsi co' Francesi non trouaua in loro la corrispondenza, che haurebbe voluto, non si potè contener di motteggiar la poca sodisfattione che haueua di loro nel fine di Gennaro, dicendo, Che egli assicuraua che il Papa leuerebbe le Censure, quando se gli dasse parola di non esseguir le Leggi, & che a lui si può & debbe credere, perche non hà mai variato nelle sue trattationi: Che il ne-

1607. gotio è in molto disordine per non essere stato trattato verdaderamente dalli mediatori, li quali se ben mostrano desiderar la pace, hanno forse ogn'altro fine, cosa che non è nel suo Re, il quale hà li medesmi interessi della pace d'Italia, che hà la Rep. Che tante volte hà proposto questo al Senato, che li parrebbe pur' tempo di hauer qualche risposta.

LIBRO SESTO.

MENTRE che queste cose si trattauano in Venetia, in Francia l'Ambasciator Priuli propose al Re quello, che gli fù dato in commissione dal Senato, acciò la M. S. condescendesse a dichiararsi: Il qual rispose, Che non era opportunità di farlo, acciò non si perseuerasse nella durezza; Che haueua hauuto lettere da tutti li Prencipi d'Italia, & altri Grandi, li quali lo pregauano à fare sforzo per accommodar questi trauagli, proponendoli, che la riuscita sarà con sua gran gloria, si come il ritirarsi, sarebbe tirar sopra se la colpa d'ogni sinistro, che potesse occorrere; che per questo hà spedito ordine al Card. di Gioiosa, che passi in Italia, per interporsi efficacemente a questo accommodamento: Al che replicò il Priuli, lodando la buona volontà del Re alla quiete; ma soggiungendo, Che si vedeua poca corrispondenza nel Papa, il qual era insuperbito per le promesse de gli Spagnuoli: & che

però

però non dubitaua, che essi fossero per il Papa; egli 1607.
non douesse esser con la Rep. hauendo Fresnes dato parola per suo nome, che non haurebbe mancato: massime, che ad instantia di S.M. s'era disposta di aiutar gli Grisoni: Al che il Re rispose, Che nel dar aiuto alli Grisoni, la Rep. farà il proprio seruitio per conseruar l'amore di quei popoli, & tener aperto il passo; Che egli non hà dato commissione à Fresnes di venir a' particolari; Che non sà quello, che egli habbia detto ne promesso; ne intende di esser obligato per quello, & vede benissimo che il dichiararsi, non sarebbe altro, che perdere l'autorità appresso il Papa, ma che di questo gli sarebbe rispondere piu particolarmente per Villeroy: Il qual Villeroy gli disse da parte del Re, Che vedendo la Maestà sua buona speranza per l'accommodamento del negotio, per non interromperlo, & non turbar la trattatione, sin che ne teneua vn solo punto, non voleua dichiararsi: però che haueua scritto a Gioiosa, che passasse immediate a Venetia, & poi a Roma; & tra tanto haurebbe scritto al suo Ambasciatore, che continuasse con efficacia; & in conformità di queste diede ordine a Fresnes di dire a Venetia, Che il Re era certificato, che dal canto del Papa non sarebbe stato difficoltà alcuna sopra l'attender le promesse, & che con queste conditioni, si accommodarebbono tutte le controuersie; Che li Prigioni fossero consignati in mano d'vn Commissario Ecclesiastico, Che si destinasse vn Ambasciator al Pont. & s'inuiasse, il quale arriuato ad vn de-

1607. terminato luogo, il Papa leuerebbe le Censure; Et l'istesso giorno in Venetia, si leuasse il Protesto, & l'Ambasciator proseguisse il suo viaggio, douendo esser riceuuto in Roma secondo il costume ordinario, accompagnato però alla prima audienza da Alincourt; Et perche il Papa vuol' la parola dal Re, Che la Rep. non vserà le Leggi; il Re è pronto & desideroso di darla, quando la Rep. mostri con qualchè cenno, hauerlo caro; perilchè egli sia sicuro, che la sua parola habbia effetto: Che delli Giesuiti, crede la cosa esser senza difficoltà, se bene il Re, hauendo parlato col Priuli, hà trouato renitentia grande con più risolutione di quello, che pareua a S.M. poter creder; poiche passò a dirli, Che altre volte la Rep. haueua hauuto tutti li Prencipi d'Europa contra, ne si era smarrita, ne haueua voluto pregiudicarsi; con tutto ciò credeua di non trouar tanta renitentia nella Serenità sua, ma che in gratificatione della M. Regia, si consentirebbe anco questi due punti. (Il Prencipe rispose immediate, considerando li pregiudicij, che verrebbono da ciascuna di queste cose) Che sarebbe far creder al Mondo, che la Rep. hauesse commesso qualche fallo; sarebbe vn far li Romani insolenti: & farli pretender con tutti li Prencipi, se riportassero quello che pretēdono cō la Rep. Che li prigioni sono dati al Re, & a lui appartiene far di loro quello li piace: ma la Rep. non hà che farne altro, la qual anco non consentirà mai di destinar Ambasciator, prima che il Papa coll' hauer leuato le Censure, non habbia leuato le ingiurie; Che

Che le offese riceuute dalli Giesuiti,sono di troppo grand'eccesso,hauendo essi instigato il Papa, & ingiuriata in tutti li stati Christiani la Republica, Che nõ conuiene metter in casa d'altri gl' inimici suoi,& se altri hanno altramente operato si sono gouernati co' i loro rispetti,che non sono i medesimi con quelli della Republica:ogn'vno sà in casa sua quello,che se li conuenga, ne è facile esseguire in ogni luogo quello,che si esseguisce in vno: Quanto al Cardinal di Gioiosa,venendo,sarà ben veduto, & grato, ma molto più se si volterà a Roma, doue vi è bisogno dell' opera sua, per ridurre il Pont.a i termini conuenienti,perche essendo condescesa la Republica a tutto quello,doue si potena, non resta altro che far qui , ma tutto il rimanente si debbe trattar a Roma. 1607.

Mostrauano queste trattattioni,che il Pont.fosse poco inclinato all'accordo,se nõ,quãdo l'ottenesse cõ ogni suo vãtaggio,massime che continuauano li Spagnuoli nelle prouisioni d'arme:Ma sopra tutto diede segno d'hauer l'animo tutto alieno dalla concordia,& volto totalmente alle turbationi il Pontifice,quando a ..... di Genaro fece Concistoro,doue dichiarò,Di voler far guerra alla Rep.di Venetia, al che haurebbe hauuto dal Re di Spagna 26000. fanti,& 4000.caualli,dichiarò il Card.Borghese suo Nepote,Legato con 1000. scudi al mese di prouisione. Questa dichiaratione del Papa congiunta con le prouisioni de gli Spagnuoli, non erano molto grate alli Prencipi d'Italia,& particolarmente al

1607. Duca di Sauoia, al Gran duca di Thoscana & al Duca di Mantoua; quali considerauano molto beue quanto importasse, che gli Spagnuoli hauessero molte forze in Italia, & che il Papa si fosse gettato in tutto, in braccio loro: & tanto hebbe maggior pensiero il Duca di Sauoia, quanto, che il Conte di Fuentes l'haueua ricercato, che riempisse le sue cōpagnie di Caualleria, & che riceuesse alcune delle sue genti, & gli desse la fortezza della Carbonara, per impedire che gl' Vgonoti non passassero al soccorso de' Venetiani, dandoli parola, che subito abbattuta la Rep. di Venetia, (il che si prometteua far' in tre mesi) ritirerebbe le sue genti, & lascierrebbe libero il paese: della qual cosa anco il Duca si alterò, & se ne dolse in Spagna: Et il Duca di Mantoua, ricercato di alloggiar i Napolitani nel Monferrato, se ne scusò non solo col Conte, ma ancora col Re; dal quale venne ordine a Milano, che il Duca non fosse aggrauato. Et per diuertir il corso di questi disordini, fece il Duca di Sauoia trattar per il Verüa suo Ambasciatore col Papa, che egli si sarebbe vnito col Gran Duca di Toscana, & haurebbono ambidue messo insieme buone forze per aiutarlo: & dall'altro canto fece il Duca intender al Senato Veneto le offerte fatte al Pontefice, attestādo, che ciò non era per offender la Rep. ne per somministrar' al Papa forze da far guerra, ma per veder, che il Papa non si mettesse in tutto in mani de gli Spagnuoli.

Ma il Pont. all' Ambasciata, che gli fece Verüa, non

nõ la riceuette in bene, anzi si marauigliò che egli non fosse vnito di intentione con gli Spagnuoli; perilchè anco cominciò hauer sospetta la sua andata à Venetia, & a farli considerare, che per l'ostinatione, (così diceua egli,) de' Venetiani, non haurebbe potuto spuntare, & essortolo, a non voler auuenturare la sua riputatione. 1607.

In Spagna fece il Duca di Lerma querimonia con l'Ambasciator Inglese, per le dimostrationi che il suo Re faceua a fauor della Rep. dicendo, Che ella non si sarebbe mostrata contra il Papa, se non per li fomenti di S. M. perche di Francia non poteua aspettare se non parole, & qualche gente, Che hauesse estratto con propri danari; diceua, che il Re suo si opponeua alla trattatione di pace con gl' Hollandesi, per infiacchire gl'aiuti che il Papa potesse riceuere da Spagna; ma che il Re Catolico haurebbe abbandonato ogni impresa per sostentar la Religione: Speraua però in Dio, di poter per seruitio di S. M. Diuina seruire in ambidue i luoghi, formando vn'essercito di 50000. soldati che basterà per Italia, & Fiandra: Che assolderà 45. insegne di fantaria per mandar in Italia sotto Ferdinando di Toledo: Che amasserà gente di Sicilia, Napoli, & Milano, & ne cauerà di Germania, & di Suizzeri; & che è risoluto di non abbandonnar la causa del Papa: Non vuol però restar di far saper al Re della Gran Bretagna, che gli sarebbe riuscito difficile l'aiuto che pensaua dar alla Rep. perche ella non haueua quelle forze che fama portaua; il tesoro era in nome; i sudditi

1606. mal contenti,& desiderosi di mutar gouerno; Che non era per hauer capo da guerra di reputatione, perche dal Re Catolico erano occupati tutti li Prencipi Italiani,se non ricorrendo a qualche heretico,che l'haurebbe fatta odiosa & alli popoli,& alli soldati: (tutte cose dette per fine solamente di far che la Rep.abbandonata da tutti cedesso piu facilmente al Pontefice.)

Ma a Venetia fù tenuto quasi per certo, che le controuersie con Roma non douessero più riceuer accommodamento, & che l'anno presente non douesse passar con quella tranquillità d'arme, che haueua fatto il passato, in soli negotij, & in sole disputationi,tanto maggiormente,che le prouisioni di gente nello stato di Milano veniuano amplificate volontariamente da'Spagnuoli,& se bene alcuni teneuano per fermo (si come anco l'euento hà mostrato)che queste dimostrationi fossero vsate da loro, ouero per costringer con la reputatione sola,& col timore la Rep.a ceder alle dimande del Pont.o veramente per renderlo per questa via, tanto più sodisfatto,& obligato delle operationi loro; tutta via questo partorì più tosto contrario effetto ne gl'animi del Senato Venetiano; & si commiciò ad accrescere con maggiore studio le preparationi della guerra, & a far passare oltre, tutte quelle genti che si erano assoldate di militia Italiana & Albanese; anco qualche numero di Oltramontani; Fù deliberato di elegger vn Secretario al Conte di Vaudemont, & per fare le prime paghe alle genti,scriuerli che

li, che douesse dar principio alla leuata, & fu eletto 1607.
Gio. Battista Padauino, il qual era stato anco nel 1601. per questo medesmo effetto: li fù dato commissione, che douesse far assoldar 6000. fanti, 3000. tra Francesi, Lorenesi, & Valloni, & 3000. tra Alemanni & Suizzeri: benche dopo gli fosse regolato questa vltima commissione, con ordine, che lasciati assolutamente gl' Alemanni, fossero assoldati 3000. Suizzeri, tutti intieramente, con la qual natione gli fù aggiunto, che in passando gli douesse dar conto delle differenze della Rep. & dell' occasione, che haueua di valersi della loro Natione: & in particolare facesse questi offici in Zurich, Basilea & Berna, senza prolungare punto il suo viaggio, o trattenersi, per questa causa, di passar subito a Nansì per il principale effetto.

Già sino nell' Aprile dell' anno precedente, ritrouandosi all' hora in Venetia il Cauallier Verdelli, fù deliberato di farli sapere, Che se le controuersie col Pont. fossero passate più auanti, la Rep. haurebbe hauuto bisogno di valersi delle genti Oltramontane, & però desse notitia al Conte di Vaudemont suo Padrone, che andasse mettendo all' ordine le cose sue, in modo, che potesse ad ogni occasione farne passar in Italia, quella quantità che la Rep. li ricercasse, per il suo seruitio, Il qual fece risposta, Che delle genti erano sempre all' ordine, & che si haurebbe più fatica, a trattener quelle che abondassero, che a mandar quel numero che fosse ricercato; & che anco del passo non occorreua metterui alcun.

che haueua la Rep. di sostenere le sue Leggi, & l'antica sua autorità, di giudicare gl' Ecclesiastici. Dimostrò il Duca, Che molto grato li fosse stato l'honore fattogli dalla Rep. con questa communicatione; & si estese assai nelle lodi della sua Prudenza, & della sua Religione, aggiungendo nel particolare delle materie controuerse, Che se il Cardin. suo figliuolo hauesse voluto comprare nel suo stato senza licenza, non glie l'haurebbe permesso: Et intorno al giudicare gl' Ecclesiastici, disse, Che così si pratticaua nel suo stato, & per tutta la Francia; & come conueniua loro di auanzare gl' altri in bontà, tanto più doueuano col timore delle pene, esser tenuti nella via dritta: Et nel proposito delle genti, rispose, Che il Conte era alli seruitij della Repub. & tutta la sua Casa prontissima al medesmo; Così si stette fino al principio di Ottobre, quando essendosi dati i Prigioni in gratificatione, al Re di Francia, ne vedendosi, che questo tanto, che haueua fatto la Rep. partorisse alcun buon' effetto, fù dato ordine di nuouo all' Ambasciator in Francia, che mandasse il suo Secretario in Lorena a dar conto al Duca dello stato del negotio, della durezza del Pont. & che se le cose passano troppo più inanzi, sarebbe necessitata la Rep. a far parare delle genti di là da' Monti; Essortò il Duca con molte ragioni la Rep. all' accommodamento, ma soggiunse, Che in caso di rottura non mancarà a quanto hà promesso, & che l'istesso credeua del Conte, col quale il Secretario, (che fù Christoforo Suriano) non par- 1607.

non per opporsi alle dimande di Francia, ò di Venetia, ma acciò non andassero per Friburg contra Berna, nella controuersia tra quei Cantoni per causa de' i Baliaggi, eccitata da' Giesuiti; In tutti i luoghi, il Padauino fù riceuuto, & trattato con molto honore, & trouò vniuersalmente buonissima dispositione di sodisfare, & di seruire alla Rep. non penetrò dentro nelle trattationi, perche il tempo non comportaua, sollecitando di passare a Nansi; & perchè per li dispareri di Friburg & Berna sopradetti, i Noncij de' Cantoni erano congregati in Soloturno, si astenne il Padauino di andar a Berna, acciò douendo passare di là, nelle missioni di quei negotij, & de i Cantoni collegati, & non collegati con Spagna, non cagionasse qualche sospetto, o altra sorte di dispiacere, o di diffidenza, che potesse portar pregiudicio; In Basilea trouò il Caualliere Verdelli, mandato da Vaudemont per incontrarlo, che lo aspettaua, qual li diede conto, Che il Conte si era ritirato nel Contato di Salma, non dependente dal Ducato di Lorena, ma feudo Imperiale, peruenuto in lui per conto della dote della moglie, per ritirarsi da Nansì, doue il Duca, il Cardinale & tutta la Casa di Lorena haueua riceuuto Breui dal Papa espressi, con termini molto odiosi contra la Republica; concludendo, Che con le loro armi non douessero fomentar l'inobedienza, & pugna tolta contra la Chiesa: perilche tutti, & in particolar il Cardin. lo tormentaua, acciò non seruisse la Rep. le quali persuasioni erano accompagnate da vffici dell' Arci- 1607.

1607. duca Alberto,& del Duca di Bauiera: Aggiunse anco, Che in Nansi proprio vi erano molti, che lo persuadeuano, & alcuni Ecclesiastici ad instanza de' Giesuiti, faceuano officio, che fosse fatta vna raccolta fra loro, & molti Gentilhuomini deuoti degl'istessi Padri per far vn' assegnamento annuo di 12000. scudi al Conte, & rimuouerlo dal seruitio della Repub. perilchè anco il Conte s'era ritirato: Aggiunse anco,Che haurebbe preparate le genti, se non hauesse creduto, che le differenze si fossero di già accomodate; onde fosse restato numero di soldati nel suo picciolo paese doue dissegnaua far la massa,che l'hauessero distrutto affatto, ma che con tutto ciò haueua dato ordine alla leuata di 1000. Suizzeri,& nominati li Capitani,& sarebbe andato prouedendo al rimanente; & che non era bene che egli passasse più auanti; Che più tosto haurebbe con la presenza a Nansì accresciute, che scemate le difficoltà,nate per li mali vfficij de' Giesuiti, & così andaua difficoltando il suo camino.

In Basilea hebbe il Padouino dal Consiglio risposta gratiosa quanto alla leuata:ma quanto al passo,con dilatione,sin che tornassero li Noncij da Soloturno: Perche essendo Basilea porta dell' Eluetia, doueuano prima che introdur militie esterne, hauerne il consenso delli suoi.

In Soloturno comparue vn Gentil'huomo per nome dell' Arciduca Massimiliano, il quale espose, Che hauendo intesa l'andata del Secretario Veneto per ottener leuata, & passo, il suo Patrone ricercaua

che

che fosse impedito l'vno, & l'altro, & questo officio lo faceua per Religione, poi anco, per quiete dell' Eluetia, & de' confinanti; & principalmente per gli stati suoi di Alsatia, per doue doueuano passar i Lorenesi: Questa instanza fù fauorita dalli Cantoni Catolici, & particolarmente con molta sollecitudine dal figlio del Collonel Lusi da Vnderualden, che già fu licentiato dalli stipendi della Rep. per poca sodisfattione riceuuta da lui: ma i Cantoni Euangelici si opposero, dicendo, che non era costume della natione impedir passo a chi non era per fare cosa dannosa al paese, & pregiudiciale alli vicini & amici, anzi che senz'altro, i Lorenesi poteuano passare sfilati con modestia, & senza archibusi, non essendo douer, prohibirglielo, hauendo fatto l'istesso 2. anni prima con gli Spagnuoli andando in Fiandra. 1607.

Ma tornando al Padauino, il Verdelli vedendolo risoluto di voler parlar al Conte, per diuertirlo da Nansì, lo condusse à Badunuille (luogo del Contato di Salma) doue (non essendoui il Conte) fù riceuuto da Monsieur di Therel, Secretario & Tesoriero suo; & accarezzato, & spesato, ma egli non contento si querelò col Verdelli, dicẽdo, Che sarebbe parso strano alla Rep. che vn ministro suo fosse impedito dall' andar innanzi da chi era obligato a seruirla, massime douendo anco trattar col Duca, & con gl' altri figliuoli, & si lamentò anco del Duca sopra questo; Il Verdelli scusò il Duca, che di questo non sapeua niente; Et che Vaudemont era be-

1607. nissimo disposto, ma che il temperamento di farlo fermare era trouato da' suoi seruitori, per fuggire diuersi mali incontri, & particolarmente per il Cardinale, che per i suoi interessi era partiale di Roma: Ne quietandosi a questo il Padauino, Verdelli si risolse di andar a Nansì in posta, & di là, li scrisse, che douesse andar a Nansì, & che sarebbe andato ad incontrarlo, & così fu fatto: Andò il Verdelli ad incontrarlo con la carrozza del Duca, & li disse, che sarebbe stato ben veduto da tutti, & che il Card. l'haurebbe abbracciato senza scropolo, il quale anco si offeriua interponersi all' accommodamento, perche il Papa lo desideraua. Narrò anco il Verderlli al Padauino, come il Papa haueua scritto vn Breue al Cardinale, doue li commetteua, che commandasse a fra..... Verdelli Hospitalario, Che douesse desister da far genti per la Rep. di Venetia, contumace alli suoi commandamenti, il che anco il Card. haueua intimato, mettendoli innanzi gli interessi della Religione di S. Giouanni, & suoi propri: & che Monsieur di Maliana, Padre d'vn Cameriero del Papa gli offerì la prima Commenda vacante per farlo desistere: ma che egli haueua risposto, che non facendo gente sotto se, ne con suoi danari, non haueua scropolo. Hebbe il Padauino auuiso essendo in Nansì, che Zurich haueua concesso il passo, & la leuata assolutamente, dichiarando la causa della Rep. di Venetia giusta, & quella del Papa iniqua & violenta; & che Basilea & Berna haueuano concesso il passo liberamente & senza

alcuna

alcuna conditione: & della leuata haueuano fatto 1607.
l'istesso; riseruatosi solamente di abboccarsi con lui, per stabilire lo stipendio, & le altre conditioni di essa, secondo lo stile della Natione, Che non vuole hauer obligati li Prencipi conduttori, ma li Capitani della natione.

Hebbe il Padauino audienza dal Conte di Vaudemont, & espose la sua commissione, dando anco conto delle cose trattate con Zurich, & altri Suizzeri, & facendoli sapere, che haueua li danari in pronto, onde non occorreua se non effettuare. Rispose il Conte ristrettamente, Che farebbe il suo debito, & che sarebbe insieme con lui per trattar delli particolari, ma che però considerasse, che egli era figliuolo di famiglia, & che li conueniua dipender dal Padre, col quale era necessario prima parlare: Rispose il Padauino, Che haueua ordine di farlo: Due giorni dopo, hebbe audienza dal Duca, & gli espose prima, Che la Rep. haueua gradito la missione di Marinville, & il zelo mostrato alla commune trãquillità, dalla quale la Rep. mai sarebbe stata aliena, ma gl' apparecchi del Papa, & d'altri a suo fauore la necessitaua a far apparecchi per la conseruatione sua. Rispose il Duca, Che mandò Marinvile con buon zelo, & piacerli che sia stato gradito, essortò alla quiete, & soggiunse, che era occupato per la riduttione delli stati di Lorena, fatta in quella Città, onde non poteua passar ad altri particolari. Passò anco il Padauino complimento con il Duca di Bar, ma il Cardinale ricercato d'audienza rispose, Che

1607. l'udirebbe in cosa, che fosse indrizzata a terminar le controuersie; ma per complimento non haueua caro ammeterlo, per la dignità che teneua di Cardinale, & per non dar occasione di discorsi. Spedì però il Card. Corriero à Roma, auuisando la venuta del Padauino, & la quantità de' danari, che portaua, & le prouisioni che si faceuano da diuerse bande, insieme con la risposta hauuta dal Verdelli: Conobbe il Padauino i combattimenti grandi, che il Conte haueua da diuerse bāde per leuarlo da seruir la Rep. in questo particolare.

Il Papa haueua rinouato le instanze con altri Breui, dolendosi, che vn figlio della casa di Lorena seruisse contra la Chiesa per sustentar l'ostinatione & ribellione de' contumaci, massime essendo fuora d'obligo di condotta, per esser passati li 7. anni: Gli offeri ancora di farlo Confalonier della Chiesa di là da i monti, (titolo nuouo, & che al Pontefice non costaua niente.)

La Gran Duchessa sua sorella gli scrisse, Che non volesse, con seruir in fauore della Rep. causar vna guerra dannosa in estremo a i suoi congiunti, & pregiudiciale a tutto il Christianesmo; raccordandoli, che haueua vn' anima sola, & che doueua far ogni cosa per saluarla, & non per perderla; che auuertisse di non mettersi tanto auanti, che non possa poi più ritirarsi; che non voglia esser quel lui che metta vn' incendio in Italia, che sarebbe meglio restituir tutti li danari hauuti dalla Rep. che intricarsi più innanzi, Il Card. ancora per ottener dal Pont.

alcuni beneficij che pretendeua, faceua ogni cosa per lui, instaua col Padre, Che non era suo seruitio esser contra il Papa; che la Rep. non si doueua doler, perche con la nominatione delli Capitani, s'haueua dato assai riputatione alli negocij suoi; che non era da passar a cose maggiori, ma da adoperarsi per l'accommodamento, come tutti gli altri Prencipi faceuano: Ancora li gouernatori d'Alsatia scrissero d'hauer ordine di non dar passo alle genti, (oppositione di nessun momento, perche si poteua passar per mille altre vie.) 1607.

In Grisoni ancora le cose passauano con confusione assai notabile: Imperoche il Conte di Fuentes dall'vn canto; & dall'altro, quelli del Contado di Tirolo perseuerauano in dar lor' occasioni grandi di gelosie, facendo passar fama, di voler inuader la Val Telina da tre parti; Con le genti di Milano, per il lago; Con quelle del Tirolo, per la Val del Sole; Et dal Trentino, per Bormio; & già haueuano leuato le Monache fuori d'alcuni monasteri, che sono in quei passi, & fatto delli Monasteri, alloggiamenti di soldati; Perilchè il Salice in Venetia continuaua, facendo offici, Che fosse dalla Rep. porto qualche aiuto in effetti; affermando, Che non s'harebbe potuto mantener quel presidio tanto necessario per conseruare a loro la Val Telina, & alla Rep. il passo, senza che le genti li fossero pagate: Che le genti mandate in Val Telina, erano per seruitio della Rep. & però doueuano esser pagate da quella; che bisognaua anco danari per fabricar vn Contraforte:

1607. a quello di Fuentes:i pericoli, & i sospetti non erano tanto grandi, quanto erano rappresentati, ma s'amplificauano per cauar danari della Repub. & li 1800. fanti posti in Val Telina sotto 12. Capitani, erano gente buona,ma da fidarsi poco di lei,essendo della Diocesi di Como, contaminati da quel Vescouo,con scritture sparse:con tutto ciò per efficaci instanze del Salice il Senato deliberò somministrarli per pagamento di quel presidio 27000. scudi, 3000. al mese,per 9. mesi, & ordinò,che glie ne fosse dato 6000. all' hora per due mesi, li quali poi,instando di nuouo il Salice,di maggior soccorso accrebbero fino alla somma di 10000. dicendoli, Che quanto al fabricar il Forte, non essendo fermata la deliberatione, ne del doue, ne del quando, ma che venendosi ad aperta rottura, la Rep. non mancarà di dar tutti quelli maggior aiuti, che sarà conueniente; & instando di nuouo il Salice per la dichiaratione della quantita de gli aiuti; Perilchè furono deputati 2.Sauij del Collegio,che trattassero con esso lui., & intendessero lo stato delle cose sul minuto,& li bisogni.Ma come spesso auuiene, che li medesimi sono spauentanti,& spauentati:il Conte di Fuentes, vdita la calata de' Grisoni in Val Telina, considerò quanto era facile a loro se fossero calati grossi, correre tutto lo stato aperto, & non ancora proueduto di gente; Perilchè mandò il Marchese di Como,scrisse al Duca Sfondrato, & al Conte Tolomeo Gallio, che stassero in ordine per ogni accidente; fece descriuer le genti del paese in

numero

numero di circa 7000. inermi,& da poco, a' quali prepose il Gouernator di Lodi, con disgusto del Marchese, Duca,& Conte, & de gl' altri titolati del paese,mandò tamburi, & bandiere per disciplinarli,con stupor di tutti, (come contra il solito desse le arme in mano a' paesani confinanti, che hanno parenti dall' altra parte, & non sono intieramente sodisfatti de gli Spagnuoli) Pensò il Conte di Fuentes di metter qualche diuisione tra li Grisoni sotto pretesto di Religione, inuitando i Catolici di loro, & promettendo di farli condurr' alli soldi del Papa, cosa che fece contrario effetto,perche di ciò Grisoni s'insospettirono: fece anco andar a Milano il Predicante di Bargaglia, Euangelico, con concessione del Borromeo,per trattar ancò con quell' altra parte, essendoli promesso da alcuni Grisoni Gianizzeri,che haurebbe ottenuto leuata: perilchè era leuata qualche seditione, onde nel Pitac ridotto in fine di Febraro metteuano difficoltà alla leuata, & al passo per la Rep.ma arriuata la nuoua delli danari concessi, il Consiglio secreto ringratiò, & il Pitac tutto,etiandio i contrari consentirono la leuata, & il passo per le genti. Non cessaua però il Vescouo di Coira, (douunque trouaua Catolici)di far officio per Spagna nelle Prediche, vsando per coperta,che non doueuano andar contra la Chiesa, & abbandonar la Patria, & fece mutare quelli di Longatissa, & di Visilis, che erano per la maggior parte Catolici;ne gli amici della Rep.si opponeuano,come doueuano,sperando poter per li tumulti maggiori, ca- 1607.

1607. uar somma maggiore di danari, onde nacquero nuoui tumulti, quali il Vincenti Secretario della Rep. acquetò, fatti alcuni donatiui al Pitac, che si fece in principio di Marzo. Non per questo cessaua il Vescouo di continuar i mali offici contra la Rep. così nelle Prediche, come in qualunque altra occasione; onde di nuouo si eccitò tumulto in alcuni Cantoni Catolici, quali fomentauano il presidio di Val Telina, a mandar in dietro li danari riceuuti, con speranza, che dicendo volerne 20000. al mese, gli haurebbono hauuti; perilchè il presidio mandò a dir alli capi delle Leghe, Che non concedessero ne passo ne leuata a' Venetiani, se non cresceuano li stipendij, poi che per causa loro nasceua ogni disordine: che il Conte di Fuentes non si mouerebbe, quando fosse certificato, che non fosse concesso passo a gente di là da Monti per venir in Italia; Mandarono anco soldati per li communi a far officio, che inarborassero le bandiere, & si riducessero insieme per impedir il passo, & a questi si vnirono li Spagnuolanti, che collo sparger danari fomentauano la seditione: & fecero protesto alli capi delle Leghe, di chiamar li communi a loro spese, quando non fermassero la leuata; perilchè essi mandarono a dir alli Capitani eletti per Venetia, che non leuassero le bandiere, & che non si mouessero; di che li Capitani fecero querimonia col Vincenti per le spese fatte in caparre, & spese cibarie. Ma il Vincenti, al quale erano già arriuati i danari per la leuata, mandatili da Venetia, con hauerli dato vn poco di parte, li

quietò.

quietò. Incominciauano le bandiere a ridursi, & la prima fù quella di Coutenalt delle dieci dritture, che con circa 200. huomini si presentò à Coira, doue non volendo quelli della Città ammetterli dentro, si fermò di fuori, aspettando altri, perilchè anco il Vincenti, che staua fuori della Città così consigliato, si ritirò dentro. Cresceua ogni giorno la commotione, giungendo altre insegne, onde cresciuti al numero di 800. fecero instanza di entrare nella Città, il che per minor male lor' fù concesso, stando però la Città con boneguardie. 1607.

Li Predicanti faceuano ogni buon' officio, misti tra li folleuati, ma il Vescouo di Coira, & gli Spagnuolanti operauano in contrario. Li Ministri del Re di Francia, & della Rep. mandarono danari sopra li communi, per mouerli contra questi solleuati, cercando anco di quietar li Capi de' solleuati con danari, ma la rabbia della commotione era così grande, che niente riuscì. Si manteneuano ancora senza seditione quelli di Agnedina, & di Poschiauo, li quali bastauano per tener il passo aperto. Quelli di Val Telina pentiti, si ridussero a star in fede, & fù dato principio a lauorar vna trincera, assistēdoui il Capitan Du Long Francese, & vn Ingegnero del Conte Francesco Martinengo. Fù chiamato a 24. di Marzo vn Pitac in Coira, doue il Vincenti diede conto delle prouisioni che la Rep. haueua assegnato. Il Francese anco promise per nome del Re, che haurebbe dati 7000. scudi al mese per il presidio di Val Telina, & che haurebbe fatto

1607. vn fortea sue spese, & pagato il presidio per mantenerlo, nominando però egli il Capitano, che fosse delli loro.

Ma a Roma capitò certo auuiso, come il Re di Francia per mezzo di Caumartin suo Ambasciator in Dieta di Soloturno, haueua dimandato vna leuata di 10000. Suizzeri, con non molta sodisfattione della Natione; perche non haueua l'Ambasciator nominato ne tempo, ne luogo, ne Capitani, ne sborsato alcun denaro, ne esplicato doue hauessero a seruire, ma solo con dire, che egli doueua andar à Parigi, & che sarebbe venuto Monsieur di Reffuge suo successore, con le cose necessarie per l'espeditione: Erano chi pensauano, (attese queste circostanze) Che il Christianissimo non hauesse animo di effettuare questa leuata, ma solo impedire che li Spagnuoli non potessero ottenerne altra: alcuni anco dauano più sinistra interpretatione, dicendo, Che lo facesse, acciò gli amici non potessero hauer gente senza riconoscerla da lui; ma perché haueua anco allestito 10000. fanti Francesi, & 4000. Caualli, queste cose peruenute all' orecchie del Pont. se ben non diffidaua del Re di Francia, lo turbarono però molto, & certo è che lagrimò, perche vedeua benissimo che questo era vn' impedire che il Re di Spagna non s'applicasse all'aiuto suo, come egli desideraua; Perilchè atteso questo accidente, & considerata l'andata del Padauino di là da' Monti, venne in risolutione di voler attender' all' accommodamento onninamente, & ricercò il Re

di Fran-

di Francia, che non douesse abbandonar la trattatione,& che volesse sollecitar il Card. di Gioiosa. E cosa manifesta, che il Re di Francia, subito intesa l'espeditione fatta in Spagna della persona di D. Francesco, venne in risolutione di mandar esso ancora vno straordinario; & molti delli principali di quel Regno furono posti in consideratione: ma il Re prudentissimamente, elesse la persona del Cardinale, così per le qualità eccellenti di lui, come ancora, per esser molto grato al Pont. & confidente degli altri Prencipi, che haueuano mano nel negotio,& appresso anco, per esser persona, che come Ecclesiastico,& delli primi della Corte, poteua esser non solo mezzano alla compositione, ma anco ministro dell'essecutione di essa,(come in fatti riuscì.) Essendo il Card. in viaggio, erano sospesi gl'animi se fosse per andar a Roma, ò a Venetia, ma come fù gionto in Italia, si publicò, che era per Venetia. In Turino il Noncio Apostolico fece efficacissimo officio col Card. acciò non ammettesse alla sua visita l'Ambasciatore della Republica: ma il Cardinale, considerato quanto fosse poco à proposito questo, per condurr'il negotio suo a fine, non hauendo risguardo all'instanza del Noncio, riceuette l'Ambasciator con ogni dimostratione d'honore,& fù grata al Pontifice. La venuta di questo Card. se ben nõ li piacque in prima faccia, che vn Card. delli primi della Corte, andasse in vna Città reputata interdetta,& ad vna Rep. che egli teneua per contumace, non dimeno il desiderio dell'accordo, lo fece con-

1606. tentare, anzi che vedendo non esser effettuata cosa alcuna da D.Francesco gli fece desiderare, che il Card. aggiũgesse l'opera sua. Si fermò il Card. molti giorni alle Papozze, villaggio Ferrarese al confino del Dominio Veneto, aspettando l'essito del negotiato di D. Francesco, & risposta del Re di Francia, & commissione del Pontefice.

In questo mentre i Giesuiti in Roma, & in Spagna, ma più in Spagna faceuano solleciti officij per esser inclusi nel trattato dell' accordo, mostrando i loro gran meriti con la Corona; la poca riputatione del Papa, se si concludeua cõ esclusione di quelli, che haueuano sostentato più di tutti, gli interessi del Pont. & con minor riputatione del Re, qual parebbe non hauer forze per ridurr' i Venetiani a ragione, & portauano l'essempio di Demostene, dell' accordo frà i lupi, & le pecore, esclusi i cani, riputando tutto'l Mondo pecore, che habbiano bisogno della loro custodia, & mandarono fuori vna scrittura sopra queste considerationi: adoperarono anco in questo il Confessore della Regina, Socio della loro Compagnia, quale apertamente andaua dicendo non solo al Re, ma anco a tutta la Corte, che non si poteua con buona coscienza comporre questa controuersia senza l'inclusione de' Giesuiti; & senza obligare la Republica alla loro restitutione.

Ma il Card. di Gioiosa hauendo finalmente riceuuto da S.Santità, instruttione amplissima, & dal Re nuoui ordini per Corriero espresso, à mezzo

Febraro

Febraro, si transferì a Venetia, doue presentò le sue lettere di legatione del Christianissimo in audiēza publica, & passò molte parole di complimento, così per nome del Re, come proprio, & il giorno seguente fù visitato dal Prencipe doue si trattò con simil sorte di ragionamenti; fù honorato non solo con dimostratione di offici, ma anco con publico alloggio, & con sontuosissime spese publiche, le quali però egli pregò di non riceuere, ma viuere à spese proprie, & così volle che in effetto si facesse. 160.

Diede principio il Card. immediate al suo negotio, esponendo Che haueua commissione dal Re di procurare il beneficio, & la sodisfattione della Republica; & perciò, conoscendo gioueuole à lei, & a tutta la Christianità, la pace, & la quiete, si era interposto in questo accommodamento: Perilchè desideraua che si trouasse qualche temperamento de sodisfattione al Papa, & riputatione alla Republica: Che il Papa voleua, & proponeua, che oltre quello che si era trattato, fosse mandato vn Ambasciatore dalla Rep. per ricercare dalla Santità sua, che fossero leuate le Censure: Che fossero rimessi tutti li Religiosi: etiandio li Giesuiti: Et che il Re potesse dare la parola al Pont. che nō si vserebbono le Leggi durante la trattatione a Roma: & insistendo sopra questo più che sopra ogn'altra cosa, il Card. pregò, che si trouasse modo, come il Re potesse dar questa parola, & si facesse presto, & con secretezza.

Pareua molto strano al Senato, Che il Pont. an-

1607. dasse per tanti giri; con tutto ciò non volse mai ritirarsi dalle cose vna volte promesse; anzi confermò al Card. quanto già haueua dato intentione a Monsieur di Fresnes Ambasciatore, cio è, Che leuate le Cēsure si haurebbe creato l'Ambasciatore per andar à risieder appresso il Pontefice, dal quale sarebbe anco stato trattato a Roma quello, che occorreua circa le Religioni vscite dal Dominio: che intorno alle Leggi, si sarebbe nell'vso di quelle, proceduto con quella moderatione, & pietà, che è sempre stata propria della Rep. & de' suoi maggiori: è che di questo tanto, doueua benissimo rimaner sodisfatta la Santità del Pontefice, & la Maestà del Re Christianissimo. Testificò il Card. che il Re suo Signore era sodisfattissimo di quanto la Rep. haueua deliberato conceder al Papa in sua gratificatione, ma non volendosi il Pont. contentare di tanto, la Maestà Sua, per seruitio della Rep. & bene della Christianità, & desiderio della pace, pregaua trouar qualche temperamento, col quale senza lesione della libertà & dignità della Rep. si potesse terminare il negocio: con tutto ciò aggiunse il Card. che non parendo a sua Serenità di passar più innanzi, haurebbe più pensatamente ponderato quello, che se gl' era detto, & letto, & sarebbe tornato per trattare con maggior sodezza.

Ritornò vn' altro giorno il Card. con vna instanza piu particolare, & piu vehemente, ricercando, Che il Re potesse dar la parola al Papa, che nõ si sarebbero vsate le Leggi durãte la trattatione, procurando

curando di persuaderlo,& diceua,che il Re, zelante 1607.
del bene della Christianità,& amico della Rep. hauendo pensato il pericolo,che porta seco la discordia di due Prencipi tanto vicini & congiunti d'interesse,& i danni della guerra; hauendo il tutto ben ponderato,consiglia, che si troui modo di accommodar il negotio con riputatione,& saluezza della libertà,mentre la stagione impedisce il maneggiar le armi,& però hà dato ordine a lui di parlar (come si debbe con amici)chiaro,& libero,ma col debito rispetto,che conuiene,di non far pregiudicio alcuno all'amico; & per tanto dirà chiaramente a Sua Serenità,Che si come il Re approua,che non si faccia decreto,nel qual appaia sospensione delle Leggi,ò di essecutione di esse,ne altro,che possa pregiudicare alla dignità,ò libertà publica; ne alcun' altra cosa che possa restar in scritto,o per memorie passar alli posteri;così anco considera , Che hauendo il Papa fatto le Censure in cospetto del Mondo,è necessario,che habbia qualche apparente rispetto di poterle leuare, & desiderando il Papa vna sospensione tāto abhorrita dalla Republica,la Maestà Sua essendosi interposta , vedendo le parti tanto lontane , hà risoluto per dar segno della sua affettione verso la Rep.di tener ferme le ragioni di non venir a decreto , & insieme dar qualche sodisfattione al Papa,pigliando egli questa carica , & adossando il tutto sopra di se,& dando egli al Papa la parola dimandata , senza però che la Republica ne faccia decreto ; con conditione però dal canto del Papa,

1607. Che la parola non s'intenda mai data, se non con sicurezza, che il Papa nell' istesso tempo leui le Censure, & con conditione del canto della Republica, che adossandosi la Maestà sua quest' obligo, la Republica mostri à lei questo rispetto, di non far cosa in essecutione delle Leggi, che dia mala sodisfattione al Papa, co'l qual temperamento par' al Re, che si possa terminar il negotio con sodisfattione di ambe le parti, & salua la libertà della Republica, & con maggior sua sodisfattione.

Aggiunse il Cardin. vna lunga consideratione, Come nel principio, mezzo, & fine di questa controuersia, tutto era passato con tanta riputatione per parte della Rep. che non si poteua aspettar di auanzare; ma ben il tempo consigliaua a considerar i pericoli, & danni che poteuano succeder per l'auuenire, dal che tutti abhorriuano, sì come per contrario l'accommodamento era desiderato dall' vniuersale; perilche non era da rifiutar vn partito, per mezzo del quale si poteua componer ogni cõtrouersia con intiera riputatione. Et dopo lui, fece grandissime instanze Monsieur di Fresnes, dicendo, Che hauendo il Ré conosciuto, esser necessario dar questa parola al Papa, poi che egli vuol onninamente questa sodisfattione, & conuien dargliela, poi che ad instanza del Re è condesceso alla trattatione, non si può metter questo punto in difficoltà, ma bisogna hauerlo per risoluto, ne occorre essaminar doue sia la ragione, perche ciò non si propone per ragione, ma per dar pretesto al Papa di potersi

tersi con qualche riputatione ritirare, & però vedendo il Papa risoluto a voler questa parola,& giudicando, che il Senato non debbia far decreto, è necessario trouar modo di darla, perche (parlando liberamente) chi vuol considerar litteralmente il decreto del Senato letto a loro descritto, doue si dice, *Che nell' vso delle Leggi non si partirà dalla solita pietà, &c.* si vede chiaro, che la Rep. si riserua l'Vso, & il Papa non vuol che si vsino, ma vuol che restino con la parola del Re, come legate, è necessario dichiararsi: & se il Senato hà intentione, che queste parole bastino per intendere, che le Leggi non si vseranno, ma si adoperi quella parola *Nell' vso*; acciò non apparisca in scritto, che si riedi all' essecutione, è necessario, almeno accennarlo, acciò il Cardin. possa valersi di questa espositione, che tanto basterà a lui, che si li sia detto, ò fatto almeno qualche cenno, da che lo possa comprendere: perche douendo il Re dar la parola in scritto, è necessario che sia certo, che sarà aggradita dalla Rep. & non habbia occasione di pentirsi d'hauerla data, ne di restar disgustato, essendo ben molto, che il Re faccia contentar il Papa di questa falsa moneta, douendo seruir questa parola, per sola cerimonia: perche dice S.M. che consistendo le Leggi *In non faciendo*, hanno apunto la sua essecutione, mentre la cosa stà in sospeso; douendo operare il Re, che anco dalla parte del Papa, & degli Ecclesiastici non si faccia alcuna cosa in contrario; & haurebbe potuto il Re dar questa parola senza dir altro, essendo sicuro, Che 1607.

1607. quando dalla parte Ecclesiastica non fosse fatto tentatiuo alcuno, non sarebbe occorso alli Ministri della Rep. far cosa alcuna in essecutione delle Leggi: onde, si come da vna parte non sarebbono essequite, così dall'altra non haurebbono occasione di rimaner interrotte: Et pur' (replicò ancora l'Ambasciatore) Che se ben il Re può dar questa parola senza placito della Republica, perche li basta assicurarsi col Pontefice, che nessun Ecclesiastico dia occasione di essequirle contra volontà di sua Santità, ne di interromperle contra la volontà della Rep. con tutto ciò era necessario, che dal Senato fosse dato qualche risposta: Aggiunse ancora l'Ambasciator, Che hauendo inteso gli Spagnuoli procurar d'hauer l'istessa parola, ma più aperta & esplicata, il Cardin. hà voluto far la sua proposta così temperata, non credendo esser seruitio della Rep. restar obligata per la parola di due Re, massime, che gli Spagnuoli non si contentarebbono della moderata dolcezza, della quale si contenta il suo Re: Et fece instanza, Che al meno con qualche cenno fosse risoluto, perche non vedeua, che altro restasse: perche non metteua nessuna difficoltà nella restitutione de' Giesuiti, poi che ne meno il Re vi mette difficoltà alcuna, essendo cosa ordinaria ne gli accommodamenti, che li fautori dell'vna parte, & dell'altra tornino alle case loro, & massime che il Papa con sua riputatione non potrà consentire, che questi vsciti per obedienza sua restino esclusi: ne si può pensar di superar questa difficoltà, massime hauendo da

sto da fare con la testa del Papa dura, & nō essendo 1607.
di causa particolare, per quale si possa negarli questa sodisfattione: che egli hà voluto passar a questo, che era taciuto del Card. per modestia, acciò sopra di questo non nascesse qualche oppositione alla conclusione del negotio.

Rispose il Senato al Card. Che il bando de' Giesuiti era decretato per cause così importanti, & con tanta strettezza di decreto, che per le Leggi della Rep. non si poteua riuocare; ne, quando ne gli accommodamenti vengono ritornati da vna parte, & dall' altra, i fautori, s'intendono quelli, che hanno fatto tali offese, per lequali sarebbono scacciati, anco fuori delle occasioni di controuersia: & quanto alla riputatione del Papa, Che ritornino li partiti per sua obedienza, quella è ben redintegrata assai, col ritorno de gl' altri, che non hanno colpa più particolare: Nel rimanente disse il Senato, Che non poteua se non lodar la buona volontà del Re, & del Cardinale, & ringratiar ambidue delli buoni ricordi, ma in materia di dar alcuna parola sopra l'essecutione delle Leggi, non può il Senato darli altro, se non replicarli quello, che tante volte hà detto, Che nell' vso di esse, nō si partirà dall' antica sua pietà, & Religione; & che tanto può bastare a ciascuno in questo proposito, aggiungendo che questo istesso si communicherà a D. Francesco.

Il Cardinale haurebbe ben desiderato di ottener più, & d'hauer risposta più conforme alla sua propositione; non dimeno perche era venuto con riso-

1607. lutione del Pontefice, di volersi in ogni modo accommodare, ma con maggior vantaggio che fosse possibile, disse, che quantunque haurebbe voluto vdir dal Senato risposta più conforme alla sua dimanda, (& però non hà grand' occasione di ringratiare della riceuuta) tutta via volẽdo il Re, che si camini a fine, con sodisfattione della Rep. se ne contenta, supplicando, che di questa risposta non sia dato parte alcuna, ma resti secreta, imperoche il negotio potrebbe essere sturbato da qualche spirito nemico del ben commune, & la sola secretezza la può tirar al fine.

Disse il Prencipe, che non si poteua restar di non risponder agli offici di D. Francesco, al quale, (portando innanzi simili, & equiualenti) era necessario dar l'istessa risposta, tanto più, quanto mostra ottima intentione, però si farà castigatamente, & con ogni cautela, che la secretezza resti: Et questo non debbe mouer li ministri del Re Christianissimo, poi che già è molto ben noto a tutti, che ogni cosa si fà in sua gratificatione, & che tutto quello, che seguirà di bene si dourà ascriuer a lui. Et il Cardinale confessò buona intentione in D. Francesco, affermando, che direbbe il medesimo ad ogn' vno, ma però nõ credeua, che egli hauesse dal suo Re il potere in questo negotio, quale haueuano li Ministri del Christianissimo, perche il termine, che dissegnauano vsare col Pont. è pensiero di S. M. sola, nel quale, quando altri vi hauesse parte, anderebbe volontieri vnito con loro, ma non sapendo se altri habbiano

l'istessa

l'istessa facoltà, giudica la secretezza necessaria, douendosi proceder con desterità, & non dir tutto in vna volta, ma valersi di quello che torna commodo per effettuar il negotio. 1607.

Restò fermo il Senato nella deliberatione di communicar il tutto a D. Francesco, così perche egli haueua fatto equiualente propositione, come anco perche all' arriuo del Cardinale, era stato a visitarlo, & haueua offerto di vnirsi con lui, essendo ciò, mente & del Papa, & del Re Catolico, & della Republica, & era passato fino a dire al Cardinale, che militerà sotto le sue insegne; a che hauendo il Cardin. risposto, Di non poterli dir altro, perche aspettaua certa risposta dalla Rep. restò marauigliato D. Francesco, che il Card. mettesse difficoltà a questa vnione; & fece più volte instanza nel Collegio, che li fosse dichiarato, che risposta era quella, che il Cardinale aspettaua: & se bene dal Senato gli era communicato ogni cosa, & egli ne era certificato; comprendeua benissimo, non era più per farsi; & per tanto, esso ancora separatamente faceua instanza, Che per far honor' al suo Re, & a lui stesso, si concedesse loro qualche cosa di più, non pregiudiciale, atteso che quantunque il fatto fin qui, fosse molto, tutta via non bastaua; ma quando si concedesse vna sospensione delle Leggi, per qualche mese, si come hà proposto, tutto restrerebbe accommodato, facendosi non dimeno presto, acciò le armi, che sono in pronto, non partorissero qualche scandalo. Ma quando li fù communicata questa vltima risposta

1607. data al Cardinale, disse, Che l'haurebbe desiderata più chiara; ma se ben le parole non esprimono quãto vorrebbe, tutta via pareua a lui inferire, che il Re potesse dar la parola, che mentre si tratta non si vseranno le Leggi, & che così egli intende; ma perche vuol caminar saldamente con sincerità, raccorda, che quando si lasciò intendere, che il Papa haurebbe leuate le Censure, & vltimato il negotio, purche hauesse la parola del Re, che fra tanto non si vserebbono le Leggi, ciò disse, supponendo la parola chiara, & senza velame, però se ben crede, che voglia dir così, vorrebbe nondimeno la risposta più chiara; & se bene se ne contenta, poi che presuppone, che il Cardinale se ne sia contentato; non vuol però impegnar la sua parola in cosa incerta, della quale sà, che il Papa sin' hora non si sodisfà: ma rapresenterà lo stato del negotio, & vedrà quello che sarà detto dal Põtefice; s'imagina che il Card. se ne sia contentato, per hauergli egli stesso detto, che hà portato vn pensiero del suo Re, sopra il quale aspettaua dalla Rep. la risposta, & non li debbe esser discaro, se il Cardinale può far miglior mercato, & prezzo; soggiunse, Che se ben li dispiaceua la dilatione, la qual era causata da non parlar chiaro, & che farà per necessità il negotio lungo; replicando molte volte, che quantunque desiderasse maggior chiarezza, egli però intendeua, che in virtù di quella risposta, potesse dar la parola, in fine concludendo, che riceuerà il tacer per confessione.

A questo vltimo punto rispose il Prencipe, Che

il Senato

il Senato parlaua molto chiaro, si che ogn'vno poteua intenderlo, senza bisogno di espositione, ò cõgietture; Che n'intẽdeua in modo alcuno di cessare dall'vso delle sue Leggi, statuite con equità, & autorità legitima; ma bene, che prometteua vsarle con la medesima equità, & moderatione, che era solita, & che conueniua all'antica pietà, & Religione della Republica. 1607.

Le trattationi erano tanto innanzi, cha dauano quasi ferma speranza dell'accordo, se in contrario il sollecito armarsi del Conte di Fuentes, & li moti nelli Grisoni, che non solo seguiuano, ma si aumentauano ancora, non hauessero fatto tener per fermo, che li Spagnuoli volessero la guerra, ma trattenessero con trattationi di concordia, perche li Spagnuolani continuauano all'eccitar mali humori; & procurar di far nascer solleuationi con falsi auisi (che possono assai col popolo basso) parte con donatiui, che vincono li non soggietti a gl'inganni. Conobbero in Spagna il pericolo che portaua la fama corrente, perilche in quel tempo apunto, che il Re concesse al Conte di Fuentes l'estrattione di 10000. moschetti, li scrisse insieme; Che vedendo il pericolo della guerra per le dissensioni tra il Pont. & la Repub. per diuertirla, s'era dichiarato col Papa, per acquistar merito appresso lui; & farlo condescender ad accettar i partiti, che recusaua; Et per venirne a fine haueua mandato D. Francesco a Venetia, doue trouando maggior durezze che non haurebbe creduto, gli ordinò di vnir gl'ofici suoi

1607. con quelli de gl'altri Prencipi:Ma crescendo le difficoltà,haueua voluto anco tentar l'vltimo mezzo, che era di mostrarsi interessato con la Chiesa, per leuar alla Rep. le speranze,fondate sopra la debolezza del Papa: ma perche questo era sinistramente interpretato da' mal intentionati, haueua risoluto di publicar questa sua deliberatione, facendo intender alli suoi Ministri, che non si valessero di opportunità alcuna per incominciar a fomentar la guerra.

Nelli Grisoni erano li solleuati al numero di 2000. fra' quali era artificiosamente stata sparsa fama, Che la Repub. di Venetia haueua comprato il passo per 80000. scudi, & pertanto voleuano inuestigar per qual mano erano andati li danari: per la qual cosa, il Residente non tenendosi più sicuro in Coira, pensò di ritirarsi a Tosana. Ma li solleuati, senza nessun rispetto, in numero di 200. andarono alla casa sua, & lo fermarono, dicendo, Che non era tempo di partire, ma di dar conto, chi haueua hauuto li danari spesi dalla Signoria di Venetia, passarono ad insolentissime parole: Perilche il Residente fù sforzato a ritirarsi. Fece querimonia di questo affronto col Consiglio, instando che fossero castigati: ma nel Consiglio non vi era ne forza ne virtù, essendo assenti tutti li principali; & gl'huomini di valore, parte ritirati per li strepiti; alcuni ancora si ritrouauano in Valtelina; & altri in Ambasciarie. offerirono però quei del Consiglio al Residente, guardia per ritirarsi à Tosana, con quale essendo, egli

egli in viaggio, fù assaltato da vna moltitudine, alla 1607.
quale conuenne cedere, & tornar a casa, doue era custodito come prigione, che non poteua ne scriuer, ne riceuer lettere: in questo però procederono meno barbaramente, che li diedero 4. Gentil'huomini, che li tenessero compagnia; Si eccitò vna certa voce, che i Lorenesi haueuano leuate le insegne, & diceuano volersi aprir il passo per forza, se non per volontà: onde si rinouò la solleuatione, & andò la moltitudine alla casa del Residente con tanta furia, che con difficoltà egli fù diseso dalle guardie: perseuerauano li Spagnuolanti, se ben falliti, a sparger danari, & faceuano metter in arme i loro adherenti, con tutto ciò non poterono tanto fare, che la moltitudine non fosse eccitata dalli megliori, & persuasa ad aspettar la riduttione di tutte le bandiere, & frà tanto, a lasciar libero il Residente Veneto, con promessa, che egli haurebbe aspettato la riduttione: onde lo lasciarono libero il settimo giorno, dopo che fù violentato: & subito li successe nuouo incontro, Perche li soldati, che già erano leuati per andar al seruitio della Republica, citarono i Capitani, & li fecero condannar a dar lor vna paga: perilchè fù necessitato il Residente, per non abandonar i Capitani, dar loro 2000. scudi, cō che quietarono la seditione, & in questo mentre le bandiere s'andarono riducendo.

In Spagna, vedendo, che il negotiato di D. Francesco non proffittaua come desiderauano, & facendo il Duca di Sauoia continue instanze al Re, Che ag-

1607. gradisse la sua andata a Venetia, si risolsero di contentarsi, se ben l'haueuano più per soldato, che per istromento di Pace, pensando anco, che era cosa ardua negarli vna tal petitione: Risposero però ambiguamente, Che S. M. credeua, che egli non fosse più per trattare conforme all' intentione di Spagna, anzi, che pensasse più ad esser adoperato in guerra da vna delle parti, che a comporle insieme: Et perche si cominciò à sospettare, che il Pontefice, fondato sopra li aiuti di Spagna, stasse duro più del conueniente a riceuer la concordia, il Re, facendo dar conto al Noncio, che per esser più espedito in Italia, haueua ordinato a tutti li Capi da guerra, ridotti a casa per riposare, che douessero ridursi con quanta più gente si poteua, alli confini di Fràcia, & scritto alli Vicerè di Barcellona, & Nauarra, che mettessero quanta gente poteuano nelle fortezze di frontiera: Soggionsero però, Che sarebbe officio del Pont. diuertir questi romori, & pericoli, col sopportar qualche cosa ne i suoi figlioli, se ben a lui paresse difetto: Et pochi giorni dopo, con altra occasione li dissero ancora, Che il Re serue più la Sede Apostolica, con reprimere gl'heretici di Fiandra, che con fomentar le torbolenze d'Italia, & che quanto più il Papa sarà aiutato da Spagna, tanto più i Venetiani si ristringeranno con li nemici della Fede Catolica: laonde sarebbe buon consiglio, che il Pont. per bene vniuersale, serrasse gl'occhi a qualche ragione particolare: Et in fine per parlarli più chiaro li dissero, Che non conueniua ad vn Padre

di

di tutta la Christianità, fondar vna guerra così cruda, & dannosa al popolo Christiano sopra vn Re tanto pio: & che la Sua Santità abbassaua la dignità Apostolica, volendo con mezi humani sostentar l'autorità data da Dio: li fecero anco mentione, Che conueniua ricõpensar il Re con qualche cosa per la dichiaratione fatta, poi che si era tirato addosso molti nemici, (accennando le decime del regno di Napoli, ouero la remissione del feudo,) Certo è che il Papa hauendo questi auuisi, si tenne turbato, vedendo che lontano dal bisogno, non mancauano Offerte, & al tempo dell' effetto, Ritirate. 1607.

Ma in Lorena, il Conte di Vaudemont, si era messo al letto amalato, della qual infirmità alcuni ascriuono la causa ad vna ferita, che già vn' anno hebbe nel capo con effusione di molto sangue, essendo alla caccia del ceruo: altri al trauaglio, che riceuaua per li combatimenti che gl' erano da tanti canti, fatti; & d'Italia continuauano gl'auuisi, che il negotio fosse per accommodarsi. Il Montaguto Residente in Venetia per il Gran Duca, scrisse al Duca di Lorena, che il Card. di Gioiosa, & l'Ambasciator Fresnes l'haueuano assicurato che l'accordo sarebbe seguito certamente, ma che tenessero il tutto secreto, perche non piacendo a tutti, vi era pericolo, che risaputo, non fosse turbato. Il Duca visitò Vaudemont, & con quell' auuiso lo consolò, promettendo, che haurebbe fatto partir il Padauino contento: perilche anco lo chiamò, & scusatosi prima

1607. di hauer differito tanto a trattar con lui, per causa della dieta,passò a dirli,che di Roma & di Francia era certificato dell'accommodamento; & anco le prouisioni a Milano, & à Roma si rallentauano, & che però cessaua l'occasione della leuata. & se ben egli haueua ordine di sollecitare; essendo le cose in termini differenti,doueua soprasseder fino a nuouo ordine;che la volontà sua era ottima, ne differiua a mouersi,se nõ per risparmio del danaro:che rappresentasse a Venetia questo suo officio, & il consiglio che daua con candore di animo.Il Padauino lo ringratiò,& li considerò insieme, Che le voci di Pace spesso disseminate,erano sempre riuscite vane: che il Papa all' hora più se ne allontana, quanto più par vicino: al quale le sodisfattioni date dalla Repub. in luogo di acquetarlo,l'hanno fatto sempre desiderar più:Che hauendo il Papa publicato in Concistoro l'vltima sua deliberatione alla guerra, gloriãdosi d'adherentia de' Prencipi,&dichiarando Legato, hà fatto risoluere la Rep. d'armarsi per quiete commune:Che la prontezza mostrata dal Conte, in voler seruire haueua messo il Senato a mandar lui in Lorena:Che nessun sapeua meglio, che la Rep. stessa,il suo bisogno,& che il Duca lo doueua credere,sapendo,che il Senato non si conduceua a spendere senza necessità; Perilchè non era a proposito scriuer cosa alcuna a Venetia,che differisse la leuata, ma si bene dar ordini risoluti, per poter scriuere, che le genti marciauano.Il Duca replicò, Che della pace parlaua con fondamento & che desideraua

questa

questa sodisfattione; Che scriuesse secõdo il suo cõsiglio, poi che anco l'indispositione di Vaudemont l'impediua dall'adoperarsi per qualche giorni. Assentì il Padauino a scriuer per corriero espresso, sperando, che frà tanto, che veniua la risposta, Vaudemont risanato, dopo venuta, attenderebbe alla leuata; a che il Duca non rispose, & con tutto che più volte, ancora interrogatiuamente, facesse instanza d'hauer risposta, se Vaudemont vi haurebbe atteso, & se il Duca l'haurebbe coadgiuuato, non potè mai cauar risposta alcuna. Il Conte mandò a veder se il Padauino era sodisfatto del Duca; Al qual rispose, Che attendesse a guarire, che a Venetia si faceua oratione per lui, doue haueua scritto, assicurando la Rep. del suo seruitio: Si consolò Vaudemont; Et il Duca ringratiò il Padauino, dicendo, Che haurebbe riconosciuto la vita del figlio, da lui. 1607.

Arriuò in questo tempo a Nansì il Criuelli Camerier del Duca di Bauiera, portando vn Breue del Papa, & rinouando le instanze, Che il Conte si leuasse dal seruitio della Republica, Hebbe audienza da tutti separatamente, cõ sua sodisfattione. Il Conte, non lo ammesse, scusando l'indispositione; ma dopo qualche dì, importunato, l'ammesse, cõ conditione: che parlasse poco; si contentasse di breue risposta, & non facesse replica. Andò, & cercò di rimouer il Conte con ragioni di Religione, & di Stato; al qual il Cõte rispose, Che stimaua l'honor suo, il qual era congiunto con la Religione, & non si poteuano separare; Il Padauino incontrò questo

1607. Criuelli in Chiesa, il quale gl'usò cortesi parole, dicendo, Che il suo Duca desideraua la quiete, & per questo haueua fatto far orationi, & determinaua anco far alcuni peregrinaggi, & che speraua douesse seguir la pace, perche li Spagnuoli la voleuano in ogni modo, per le cose di Fiandra, & per l'elettione del Re de' Romani.

LIBRO SETTIMO.

MENTRE, che il Padauino aspetta la risposta da Venetia, arriuò Monsieur de Bassompierre, per abboccarsi col Padauino, per passar poi al seruitio della Repub. si come haueua promesso all' Ambasciator Priuli in Francia, & portò ambasciata al Conte, che licentiandosi dal Re, la Maestà sua li commise di dirli per suo nome, che non solo non poteua saluar la sua riputatione, mancando alla Republica, ma ne meno trouare pretesto apparente di scusarsi in parte. Li portò anco auuiso, che il Duca di Guisa si offeriua per suo Luogotenente, & che gran quantità di soldati si metteuano in punto per passar con lui, lasciandosi intender il Re di dar licentia a tutti, eccetto a' suoi Officiali. Hebbe appresso il Conte, persona espressa mandatagli dal Canton di Sciafusa, il qual gli offerì leuata, & ogn' altra commodità. Tornò anco Mantrinuille da Fiorenza portando certa speranza dell' accommodamento

mento, la qual ancora si accrebbe per vn Corriero arriuato al Duca in diligentia, con auuiso, Che Gioiosa doueua partir da Venetia, riceuuta ogni sodisfattione per il Papa. Ma giunto il Corriero da Venetia con la risposta, fece il Padauino doglianza per nome della Republica, col Conte, che li soldati non fossero in ordine come egli haueua promesso, & lo ricercò, che supplisse con altretanta celerità, per medicar il mancamento passato. Il Conte restò attonito, & rispose, Che haurebbe fatto il suo debito, se il Padre glie l'hauesse concesso, col quale bisognaua parlare. Rispose il Padauino, Che l'haurebbe fatto, & ne teneua ordine, però haueua fatto capo con lui che era il principale, tratterebbe il Corriero vn giorno o due, per poter rispondere assolutamente, & non complimenti & scuse, ma effetti. Si congregarono il Padre, & tutti i figli al consiglio, sopra la risposta che doueuano dare. Il Cardinale fù il primo a dire, Che la Casa loro era sempre stata diuota della Chiesa, contra la quale nessuno de' suoi, portò mai arme; ne adesso si doueua far diuersamente, adossandosi macchia, & odio vniuersale de' Catolici; oltra il pericolo di Censure, da' quali bisognaua guardarsi, tenendo auanti gl' occhi li trauagli hauuti dal Duca di Bar, per il matrimonio che contrasse con la sorella del Re: Essaggerò queste ragioni; & concluse, che douesse esser data negatiua aperta al Padauino, perche questa causarebbe la Pace; atteso che la Republica spogliata di questo aiuto, si humilierebbe al Papa. Il 1607.

1607. Duca di Bar assentì alle cose dette del Cardinale, aggiungendoui, Che conueniua trouar temperamento col quale si saluasse la reputatione del Conte. Il Conte li portò dall' vn canto quello che li veniua riferito da parte del Re di Francia, & degli altri che l'ammoniuano dell' obligo suo;& dall' altro, quello che veniua scritto di Toscana, concludendo, che si guardasse bene, che cosa lui era tenuto di fare; perche doueua anteporre l'obligatione sua ad ogn' altro rispetto. Il Padre disse sentir grandissima passione; perche la ragion di Religione, & di Stato non permetteua che li suoi s'armassero contra la Chiesa,& massime quando altri Prencipi Catolici non facessero l'istesso: oltre che la guerra d'Italia sarebbe stata ruina del Christianesimo: & dall' altro canto, desideraua dar qualche sodisfattione alla Republica.Con tutto ciò anteponeua le ragioni di casa sua a tutte le altre: Perilchè risolueua in se stesso, quando non potesse sodisfar in parole, lasciar incorrer ogn' altra cosa, prima che consentire a questa leuata.Perilchè, quando il Padauino andò all' audienza,che il Duca li diede, presente il figlio Duca di Bar, esponendo, Che a Venetia,se bene era stata riceuuto a marauiglia grande, che le genti non fossero in pronto,così si credeua per certo, esser redintegrati con altretanta diligenza. Rispose il Duca, Che teneua la pace per conclusa, la onde non era bisogno far altro moto: che la Rep. accommoderà il Negotio,& le Censure caderanno sopra casa sua: però non si vogli senza frutto addossargli trauaglio,

glio: perche quanto più desidera in ogni occorrenza gratificar la Republica, tanto più si duole di non poter permettere che i suoi figli seruano contro la Chiesa; nel resto sarà sempre pronto & esso, & tutti li figli per adoperarsi in seruitio della Republica, con tutte le forze loro. Il Padauino, sentendo vna negatiua così chiara, giudicò necessario parlar apertamente, & disse, Che le voci di pace erano senza fondamento; che se fossero vere, egli non haurebbe ordini frequenti & iterati per sollecitare, & quando bene la pace hauesse a seguire, negando il Conte il debito seruitio, la difficolterebbe; Perche il Papa starebbe sul'duro; Che la Rep. non premerebbe la leuata se non conoscesse il suo bisogno: Che chi si mette al seruitio d'vn Prencipe, debbe vbidir, & non voler esser giudice, se quello, che egli commanda sia necessario, & opportuno, ouero altrimenti; Che il temer di Censure è vanità, perche si sapeua benissimo, Che il Papa conosceua l'error fatto, & non ne farebbe vn' altro; & se la scommunica valesse in tutti i casi, i Prencipi sarebbono spediti; Che non bisogna presupponer infallibilità ne i Papi, poi che Dio ne permette de' cattiui per castigo del mondo; Che l'obligo di Vaudemont, con l'assenso del Duca, è contratto nel tempo delle contese, onde chi non hebbe timor del promettere, non debbe hauerlo dell' attenere. Soggiunse, Che hauendo il Duca dimandato termine tanto, che si scriuesse, & riceuesse risposta, non sapeua vedere, come adesso si passasse ad vna negatiua, senza mancamento di pa- 1607.

1607. rola. Rispose il Duca, Che teneua la pace per sicura, & d'hora in hora ne aspettaua la Conclusione: & dopo due hore di audienza, doue passarono molte risposte, & repliche dall' vna parte & dall' altra; restando sempre il Duca, nel metter innanzi la sua aspettatione, passò il Padauino a dirli, che se la loro risposta era risoluta lo dicessero, che si partirebbe immediate per procurare altroue il seruitio del suo Prencipe, che non può trouar da quelli, che sono debitori; Lo pregò il Duca di aspettar tre, ò quattro giorni; Il dì seguente andò il Padauino all' audienza del Conte, quale a prima vista li disse, Che desideraua più tosto esser trouato morto, che in quello stato, doue non haurebbe creduto arriuar mai; che non può dissimular il suo ramarico, perche dall' vn canto vede il suo obligo, dall' altro, la volontà del Padre, al quale non ardisce contrauenire: Che li breui del Papa, & li offici di diuersi, massime de' Giesuiti, haueuano impresso nel Duca scropoli, che non si poteua leuarli, essendo vecchio, & soggietto ad esser impresso da quei timori; Che conosceua la giusta causa di dolersi nella Republica, per il danaro riceuuto, & per il mancamento nel bisogno: ma protestaua che la colpa non era sua, & pregaua il Padauino a compatirlo, & parlò con tanto affetto, che li vscirono le lagrime. Il Padauino lo consolò dicendo, Che nell' auuersità bisognaua vsar prudenza: & esser da dolersi, che il Papa mercantasse la sua riputatione per mezzo di suo Padre: & replicò l'istesse cose dette al Duca con maggior

forza,& confidenza,essortandolo a far nuouo tentatiuo col Padre per leuar l'ostacolo,acciò non passasse à notitia de gl'huomini vn'attione,che potesse deturpar il suo honore. Promise il Conte,di operar efficacemente col Padre,ma raccordãdo,che per gli anni era debole di corpo,& di spirito, & oppresso dalle soggestioni di diuersi.Vide il Padauino, Che tutti erano artificij;& aspettati li 4. giorni dimandò audientia per licentiarsi, la qual andauano protrahendo per valersi del tempo,ma ridotti in necessità,propose partito il Conte,di far la leuata,con promessa,che le genti non seruirebbono contro il Papa,(& questo per leuar lo scropolo al Duca)douendo poi,quando i soldati fossero in Italia,vbidire alli commandamenti della Republica,senza riseruatione, la qual conditione il Padauino non riceuette per non violar la capitulatione di seruir *Contra quoscunque*. Perilchè il Padauino era risoluto di passar ne' Suizzeri subito che hauesse hauuto auuiso del luogo,doue doueua conuenir con li deputati delli Cantoni. 1607.

Non tralasciaua il Pont.cosa alcuna,che li paresse poter sostentar la sua dignità in queste occasioni; perilchè hauendo dalle scritture Venete compreso esser in Genoua vna Legge antica conforme in tutto alla Venetiana,Che prohibisce agli Ecclesiastici acquistare,fece instanza che l'annullassero, al che quella Rep.fù pronta per far cosa grata a sua Sãtità, & per mostrare che fosse stata spontanea la riuocatione de' loro Editti fatta l'anno precedente, di che

1606. gia si è detto,& credendo anco con questo, di aggrauare la causa della Rep.Veneta : Et ad instanza dell' istesso Pontefice, fecero dar conto in Spagna per il loro Ambasciator della riuocatione, la qual cosa fù riceuuta in quella Corte, per quella affettatione,che manifestamente appariua, mostrando di voler dar essempio,non a Venetia solamente, ma anco à Portogallo,& Aragona;il che era vn volerlo dare anco al Re.

Il Duca di Sauoia fece dir al Re,per Giacomo Antonio dalla Torre,Ambasciator suo straordinario,andato pochi giorni prima in Spagna, per dar conto della conclusione del matrimonio della figlia nel Prencipe di Mantoua,che l'A.S. haueua accettato le commissioni dall' Imperatore per interporsi tra il Pontefice, & la Republica di Venetia. A che rispose il Re con parole generali: ma il Duca di Lerma lo lodò, Che vbidisse à l'Imperatore, & aggiunse,Che il Re sentiua tanto gusto, che le differenze s'accommodassero, che pregaua Dio, che desse al Duca buona ventura, in maniera che per mano sua riuscisse così buon' effetto.Il Duca, senza più aspettar,publicò il suo viaggio, & diede ordine alla sua Corte,che si mettessero in punto.Perilchè in Venetia si vdiua di giorno in giorno crescer la fama della venuta sua per interessarsi nel presēte Negotio; & in questi giorni S. A. mandò Gio. Battista Solaro,con lettere sue di credēza,delli 27.Febraro,a dar conto al Senato, come l'Imperatore haueua mandato a Turino il Marchese di Castiglione, acciò

ciò sollecitasse sua A.a passar in Venetia, per accõmodare le controuersie: a che volendo attendere, così per vbidir all'Imperatore, come per seruir la Republica, haueua determinato non differir niente, ma mettersi immediate in camino, credendo, che la Republica sarà per aggradire la sua venuta, & la sua opera: & haueua mandato il suo Ambasciatore acciò facesse certa la Republica della sua buona volontà, & della diligenza, che era per vsare. Fù data audienza all' Ambasciatore alli 11. Marzo, & risposta cortese, Che il Senato haurebbe aggradito la venuta di S.A. Per questa causa il Cardinale deliberò mandar vn suo gentilhuomo à Roma per portar al Pont. le cose deliberate, & procurare per mezzo di Alincourt la conclusione del Negotio: & mentre lo spediua mutò pensiero, & risolse andar esso medesimo in persona, & partì il giorno seguente che fù alli 17. 1607.

Partito il Cardinale, capitò in Venetia il Marchese di Castiglione Ambasciator Cesareo al Pontefice: & senza voler riceuer incontro publico, si presentò al Prencipe, Doue, rammemorati gl' offici fatti da lui in Roma nel principio delli romori, acciò il Papa sospendesse il suo Monitorio, se ben non hebbe effetto per la cattiua dispositione delle cose, aggiunse hauer fatto sempre l'istesso alla Corte Cesarea; onde l'Imperator acceso di desiderio di veder accommodate le differenze, per ciò haueua destinato il Duca di Sauoia, per effettuare questa buon' opera, al quale haueua voluto aggiungere la sua per-

1607. sona come affettuosissima alla Republica, così per li rispetti suoi propri, come di tutta la sua casa, Et non potēdosi il Duca metter in camino così subito per la molto compagnia apparecchiata a seguirlo, l'Imperatore haueua cōmādato ad esso Marchese di accellerare il suo viaggio per introdurre il Negotio, acciò tardando tanto, non si venisse all' armi dalla parte de' Grisoni, che rendesse il Negotio incommodabile: hora resta consolato, hauēdo inteso, Che la prudenza del Senato hauesse fatto risolutione pietosa, & trouato modo che il Cardinale fosse partito sodisfatto per Roma, & le cose fossero accommodate: pregaua esser fatto consapeuole delli particolari, offerendosi coadiuuare per nome dell' Imperatore à leuar le difficoltà che restassero, & presentò lettere di credenza dell' Imperatore & del Duca: Li fù communicato per ordine del Senato lo stato del Negotio, & in particolare la risposta vltima data al Cardinale. Restò il Marchese sospeso, dubitando, Che non segli fosse communicato l'intiero, & quel tutto, a che la Rep. era condescesa; Ma di nuouo certificato, che niuna cosa gli era celata, fece instanza di poter portar anch'egli qualche sodisfattione al Pontefice, ottenuta in gratificatione dell' Imperatore: Non ottenne altro, dicendo il Senato, Che essendo condesceso a tutto quel più, che poteua salua la sua libertà, nō li restaua altro che poter conceder di più; se nō che egli potesse proporre al Pont. le medesme sodisfattioni, che si erano date alli ministri di Francia, & di Spagna, & trattare l'accom-

commodamento con le stesse conditioni. Li Spagnuoli, i quali (vedendo il Card. di Gioiosa venuto a Venetia) tennero il Negotio per accommodato, vedendolo hora partire senza hauer hauuto più di quello, che fù concesso à Fresnes, & a loro, reputarono, che il Negotio fosse rotto, o che il Re di Spagna fosse ingannato dal Papa, il quale procedesse con esso doppiamente, ma con li Francesi s'intendesse in secreto: & l'Ambasciator Castro, ridotta in scritto la deliberatione del Senato communicatali, ne mandò in diligenza la copia à Roma, la quale fù communicata non solo al Papa, ma dall'Ambasciator Catolico fù publicata anco per tutta la Corte, a fin che fosse fatto noto a tutti che li Francesi non poteuano prometter più che essi: ma il Senato, acciò non fosse rappresentato diuersamente lo stato delle cose, secondo le affettioni di quelli che trattauano, diede parte del tutto alli Ministri suoi in tutte le Corti, mandando in ogni luogo copia dell'vltima sua risolutione. 1607.

All'arriuo del Cardinale in Roma, si commosse tutta la Corte, & ogn'vno parlaua secondo il proprio affetto: altri desiderauano l'accommodamento, altri l'abhorriuano: da alcuni era tenuto per concluso: altri lo credeuano rotto, & impossibile: & nelli primi giorni, il Papa era combattuto da diuerse parti, in maniera che così egli, come li ministri suoi, erano titubanti; parendo loro alcune volte, che mancassero molti punti da concordare, & hora parendo, che tutto fosse composto, & erano fatti

1607. offici con la Santità sua tanto varij, che confessò a persone degne di fede, di ritrouarsi irresoluto & perplesso. Et all' Ambasciator Alincourt, quale, conosciuta questa irresolutione del Papa, il terzo giorno dopo l'arriuo del Cardinale, andò a dolersi della fama sparsa da alcuni per Roma, che il negotio non si potesse più accommodare, o almeno non si potesse concludere con le conditioni ottenute dal Re, (che era vn leuar il merito di tanta opera, & fatica alla M.S.) rispose, Che se ben era stato combattuto da tante parti, si che per tre giorni era stato posto in croce, & quantunque dal Card. di Gioiosa, & dall' Ambasciator Castiglione, non cauasse se non parole generali portate da Venetia, era nondimeno risoluto di concordare, purche si facesse nuoua proua per il ritorno de' Giesuiti. Certa cosa è, che molti Cardinali, a' quali non era piaciuto, che il Papa si fosse precipitato col venir alle Censure, dispiaceua però anco in questo tempo, che si ritirasse senza ottener il dissegno di far che la Rep. cedesse: & alcuni di loro s'erano ammutinati, con dissegno di passar a qualche contradittione in Concistoro, al che erano anco confortati da certi, per impedir totalmente l'accommodamento: da altri, per impedir almeno, che non succedesse per mano di Gioiosa. Quello, che particolarmente fù trattato in Roma dal Card. & dagl' Ambasciatori del Christianissimo & Catolico, non fù con participatione alcuna del Senato Veneto. perilchè non si è saputo delli loro negotiati, saluo che quanto dissero

l'Am-

l'Ambasciator Castro & Fresnes, & quello, che è stato scritto dal Card. du Perron, & dall' Arciuescouo d'Vrbino. Quello, che li due Ambasciatori dissero, si narrerà al suo luogo. Le relationi del Card. & dell' Arciuescouo portano, che al Card. di Gioiosa arriuato a Roma per negotiare, & concludere accommodamento col Pont. pareua non hauer' altra difficoltà, saluo che il non poter promettere la restitutione de' Giesuiti, laquale per molte ragioni era desideratissima dal Põtefice, perilchè ridottosi a consiglio coll' Ambasciator Alincourt, & con i Cardinali Francesi; deliberò di rappresentar questa parte al Pontefice, con qualche dolcezza. La onde dopo hauer trattato delle altre cose, & hauer quasi che contentato la sua Santità, disse, Non potersi sperare di ottener con particolar trattato, che li Giesuiti fossero riceuuti, ma hauer vn partito, col quale senza dubio haurebbe ottenuta la rimessione loro, & questo era, che la Santità sua li mettesse in mano vn Breue con facoltà assoluta di leuar le Censure, quale egli haurebbe portato a Venetia, & mostrato l'autorità sua: ma aggiunto, di hauer in commissione di non esseguire cosa alcuna, se non con conditione che li Giesuiti fossero riceuuti: & speraua che a Venetia, quando si fosse veduto, che niente altro rimaneua per effettuar la Concordia, si sarebbe condesceso anco a darli questa sodisfattione. 1607.

Vide il Pont. che vi andaua molto dell' honor suo, se hauesse abbandonati li Giesuiti scacciati, (co-

1607. me si persuadeua) per hauer vbidito al suo interdetto, & a' quali haueua promesso, che non sarebbe entrato in alcun' accordo se non con conditione, che fossero restituiti: al che ancora si aggiungeua vn'altro capo di sua riputatione, Che se per due preti carcerati haueua fatto tanto moto, pareua, che per nessuna causa douesse sopportare, che tutto vn'Ordine fosse bandito: Ma il Cardinale du Perron persuase il Pontefice, con dirli, che quando altro capo non fosse restato, saluo che questo, si haurebbe fatto, che la causa vniuersale, quale era in cõtrouersia, diuentasse causa particolare de' Giesuiti, & non della Sede Apostolica, aggiungendo, che bisognaua prima ristabilire l'autorità della Santità sua in Venetia, laqual fermata, era facile con quella introdur li Giesuiti; onde, il non nominarli al presente non era escludere, ma differire la loro restitutione. Propose l'essempio di Clemente VIII. che nell' accordo fatto con Francia, con tutto che l'articolo del ritorno de' Giesuiti fosse tanto stimato da lui, veduta però la difficoltà, si contentò di partirsene con speranza, che haurebbe facilmente col tempo ottenuto quello, che all' hora pareua impossibile; & non restò ingannato, perchè li successe dopo, con facilità. Si contentò il Pont. che il Gioiosa facesse per la restitutione de' Giesuiti tutto il possibile, senza però intopparsi, quando vedesse per questa causa non poter passar oltra.

Ma oltra di ciò, alla trattatione del Cardinale si attrauersarono anco tre difficoltà: L'vna, Perche

voleua

voleua il Pont.che Mõsieur di Fresnes, Ambasciator in Venetia, dimandasse in scritto per nome del Re, & della Republica che le Censure fossero leuate, si come D.Inigo di Cardenas, Ambasciator del Catolico, haueua fatto. Ma i ministri del Christianissimo voleuano, che questo fosse fatto da M.d'Alincourt, del che finalmente il Pont.si compiacque, si come anco si contentò, che il Card.di Gioiosa, & il detto Alincourt li desse parola a nome del Re, che non sarebbono essequite le Leggi sin tanto, che l'accordo si hauesse potuto effettuare: & il Pont. voleua altramente, pretendendo, che questo si dicesse esser' di consenso della Republica, & sin che l'accommodamento fosse effettuato. Ma il Card. di Gioiosa, nõ hauendo riceuuto parola alcuna sopra questo dalla Rep. (come s'è detto) non poteua dire, che fosse con suo consenso. Di queste scritture fatte da Cardenas, Alincourt, & Gioiosa, sono andate atorno copie, che non si sà se siano vere, ò false, non essendo di questo stato communicato cosa alcuna in Venetia, ne hauendo mai il Senato dato altra parola, saluo che quanto si è narrato. In fine voleua il Pontefice, secondo l'vso della Corte, Che le Cẽsure fossero leuate in Roma, parendogli indignità, (oltre l'esser cosa insolita) che si diminuisse tanto la sua riputatione, che li conuenisse mandar vn Cardinale per questo effetto: Ma fù molto ben considerato dalli Ministri di Francia, Che questo sarebbe stato vn dissoluer totalmente le cose concluse; perche senza dubio in Roma molte cose sarebbono state 1607.

1607. proposte da diuersi per attrauersare: & molte difficoltà sarebbono di nuouo nate; & quando poi il tutto fosse concluso, non si sarebbe fatto in Roma, se non in modo, che mostrasse colpa nel Senato Venato; & a Venetia non sarebbe stato riceuuto in modo alcuno, così che mostrasse le Censure essere state valide: onde li Francesi, (riputato questo punto essentialissimo) tanto fecero, che il Papa si contentò, che in Roma non fosse fatto atto alcuno. Voleuano anco, che al primo Concistoro il Pont. desse conto della deliberatione fatta alli Cardinali: ma egli non consentì di farlo, solo nell' audientia priuata ne parlò con alcuni, con risolutione di chiamarne quattro, ò sei al giorno, in camera, & intender il voto di ciascuno a parte.

Presupponeua il Pontefice, che li prigioni li fossero resi senza protesto, ma hauendo inteso che a Venetia era presa risolutione di protestare, fù per rompere l'accordo, se il Cardinale di Perron non l'hauesse persuaso, con dire, che se per questa causa si doueua rompere, era più con sua dignità che si rõpesse in Venetia: imperoche all'hora sarebbe da tutti attribuita la causa a' Venetiani; che se si rompesse in Roma, sarebbe attribuita alla sua durezza: perilchè il Pontefice fermato, passò innanzi questa difficoltà.

Al primo Concistoro che si fece, andarono tutti li Cardinali, anco quelli, che per loro indispositione sono soliti andarui pochissime volte, tenendo per fermo, che dal Pontefice fosse dato conto della sua

risolu-

risolutione presa, & alcuni di essi erano preparati anco per contradire. Ma il Pontefice trattate le cose Concistoriali, non fece parola di questo: bene in sei giorni ascoltò tutti in audienza priuata, parlãdo cõ ciascuno come di cosa fatta; perilchè altri risposero, commendando molto: altri con poche parole: alcuni pochi si opposero; altri, per metter difficoltà raccordarono nuoue cautele: alcuni ancora proposero, che fosse meglio mandar il Cardinal Borghese; altri voleuano che a Gioiosa si aggiungesse ancora Zappata. Ma il Pont. risoluto in se stesso, non si partì dalla deliberatione presa, & dalle cose concluse col Gioiosa. Restaua la formatione del Breue, piena di molte difficoltà, & insuperabili, volendo saluare la dignità del Pontefice & del Senato insieme: cosa tanto più ardua, quanto non haueua essempio nelli tempi passati: imperoche altre volte li Pontefici, leuando le Censure a supplicatione delli Censurati, poteuano con inserir nel breue, la penitenza, & humiliatione loro, rendersi formidabili non meno nel perdonare, che nel fulminare: ma lo stato della presente causa era in tutto diuerso, doue non si poteua metter parola in essaltatione dell'attione Pontificia, ò a fauore delle Censure sue, che non fosse per romper la trattatione dell'accordo. Trouò il Card. vn nuouo & prudente temperamento: di non ispedir breue alcuno, ma trattar in Venetia il tutto con la sola parola, acciò non portasse cosa a Venetia di ombra, ò sospetto; & restasse libero alla Corte di predicare, che vi fosse interuenuto qualunque au- 1607.

1607. uantaggio per la parte del Pontefice: Perilchè fu formata solo vn' instruttione al Cardinale, sottoscritta di mano del Papa. Voleua il Pōtefice accompagnar il Cardinale con ministri, che interuenissero alle attioni prescritte nell' instruttione da osseruarsi nella consignatione delli prigioni, & nell' abolitione delle Censure: Et per riceuer li Prigioni, fu nominato Claudio Montano, giudice criminale in Ferrara. Restaua vn Notaio, che facesse rogito degli altri atti; & a questo effetto furono nominati molti Notaj Camerali, de' quali, non piacendo alcuno al Cardinale (che preuedeua quanto impedimento haurebbe portato all' essecutione il costume Romano) propose, che Paulo Catel, suo familiare, & Capellano, fosse creato Protonotario Apostolico, & adoperato per ministro in quelle attioni: lequali cose tutte furono accettate dal Pontefice, desiderosissimo di vscir in ogni maniera di questo impaccio; & creò Paulo Catel Protonotario, e sottoscrisse l'instruttione per il Cardinale, & lo ipedì, sicome era concertato. Di queste trattationi niente si seppe a Venetia, & quanto s'aspetta a Paulo Catel, egli quando venne col Cardinale, non fù mai conosciuto per Protonotario, o ministro del Papa, ne cōparue in altra qualità, che di Caudatario del Cardinale, ne fù mai veduto far altro officio che quello. Tutto questo, che s'è detto, s'è tratto dalle relationi scritte da Roma.

Ma ben altrimenti parlarono in Venetia li due Ambasciatori di Francia, & di Spagna, il 29. di Marzo. Il

zo. Il primo fù D.Francesco di Castro, ilquale portò nuoua, che le cose a Roma andauano bene, essendosi il Pont. contentato del punto principale esseguito dall' Ambasciator Aiton, con hauer dato al Papa, per nome del Re, la parola la qual sua Santità voleua: aggiungendo, che se il Cardinal di Gioiosa haurà fatto l'istesso, sarà da ambidue fatto vn bel colpo. Disse, che il Papa si era contentato, che la elettione dell' Ambasciatore seguisse, dopo leuate le Censure: che quanto al punto de' Giesuiti, sarebbe stato superato ogni difficoltà, quando si fosse parlato chiaro in dar la parola della sospensione delle Leggi; ma che il Papa stà costante nella sua deliberatione; dicendo, Che nelle cose desiderate da lui, si parla indorato, & in quello, che altri vuole, si parla chiaro. Replicò immediate il Prencipe, Che il Senato ha parlato chiaro, anzi chiarissimo, & che non intende di esser in obligo di alcuna cosa più oltra, che di quello, che hà espressamente detto. 1607.

L'Ambasciator di Francia dopo lui riferì, Che il Cardinale, giunto à Roma, haueua trouato il Papa informato di tutto quello, che egli haurebbe voluto proponerli innanzi lo sapesse da altri, & però la Santità sua era assai raffreddata: laqual finalmente anco scoperse, che D. Francesco haueua spedito quattro Corrieri vn dietro l'altro, con auuiso, che esso Cardinale non haueua hauuto parola più di lui, & che quanto haueua ottenuto, si mostraua anco per Roma in scritto; & che erano parole generali, lequali non solo non concludeuano quello, che

1607. la Santità sua pretendeua, anzi il contrario:onde si vedeua, che il viaggio del Cardinale non era fondato sopra cosa soda. Ma che il Card. dopo hauer lasciato dir al Papa tutto quello, che li parue, li diede così buon conto, che lo fece acquietare: & già tutto sarebbe terminato bene, quando non fosse il punto de' Giesuiti, doue il Papa preme assai. Che la Santità sua si era contentata della parola datali per nome del Re, dal Cardin. & da Alincourt, se ben sapeua che non l'hanno hauuta dalla Rep. ma perseuerando tutta via in voler la restitutione de' Giesuiti, non sà il Cardin. che promettersi, & resta con qualche dubbio, che la risolutione potrebbe andar lunga.

Ma il giorno seguente ritornò l'Ambasciator Spagnuolo a dar nuoua, Che con Corriero speditogli da Aiton in diligentia, haueua auuiso, che l'intoppo de' Giesuiti era leuato, perche il Pont. il quale sino all'hora era stato fermo, con risolutione di voler più tosto rompere, hauendo sentito le ragioni, che esso D. Francesco gl' haueua fatto rappresentar per vn Gentilhuomo mandato a posta a Roma, si era contentato lasciar fuori questo punto in gratificatione del Re di Spagna, & sua: che le difficoltà erano state grandi, & non sapeua se nel superarle fosse stato aiutato da altri: ma ben pregaua, che in ricompensa li fosse concessa vna sospensione temporale delle Leggi, procedendo D. Francesco in ciò con varie forme, & varie repliche: hora ricercandola per gratificatione del Papa, hora per sua propria, hora per gratificatione del Re, hora per total conclusio-

clusione: soggiungendo in fine, che almeno li fosse 1607.
concessa fino alla sua partita: ma, restando il Prencipe nella risposta data prima, mostrò desiderio, che questa sua propositione fosse significata al Senato. Il Senato, il giorno seguente, decretò, che li fosse risposto, con ringratiamento dell' operato, per la esclusione delli Giesuiti aggiungendo, Che nel resto, essendo stato detto quanto conueniua, non giudicaua necessario aggiunger altro. Ma il secondo giorno d'Aprile, l'Ambasciator di Francia portò nuoua della total conclusione dell' accommodamento, dicendo, Che il Cardinale voleua esser egli in persona l'apportator di questo auuiso: ma hauendo inteso, che altri haueuano spedito Corriero, haueua voluto spedir esso ancora, & che il Papa haueua preso tanta confidanza in lui, che, non ascoltate le proposte d'altri, s'era contentato di darli facoltà di leuar le Censure, il che s'haurebbe effettuato al suo arriuo in Venetia.

La prima cura del Cardinale, dopo concluso l'accommodamento, fù di darne auuiso al Re, da cui era mandato: ma dopo questo, nessuna cosa li fù più à cuore, quanto l'auuisar il Duca di Lorena, si perche da lui n'era stato efficacemente pregato, come anco perche conosceua, quanto importasse al Papa il fermare le leuate delle genti di là da'Monti. Il Duca, hauuto l'auuiso, chiamò il Padauino, & li diede nuoua dell' accommodamento seguito, dicendo, hauerlo hauuto per vn Corriero con lettere di Gioiosa, & del Gran Duca, aggiungendo, Che

1607. leuato il rispetto del Papa, si contentaua della leuata, & scusando la negatiua passata per li rispetti di Religione, di anima, & di conscientia, & per gli interessi di stato ancora, che faceuano star la sua casa strettamente congiunta con la Chiesa: oltra la certa speranza, che teneua dell'accommodamento, senza la qual disse, che forse non si sarebbe mosso. Il Padauino altro non disse, se non in giustificatione dell'attioni della Rep. dannando gli Ecclesiastici, che voleuano la quarta corona con sottometter li Prencipi. Disse il Duca, Queste esser matiere da esseguire, & non da deliberare, non sapendo, che il gouerno delle Republiche porta altri modi, non potendo proueder, se non per via delle Leggi. Il Conte di Vaudemont mostrò sentir grand'allegrezza, & promise al Padauino di principiar la leuata subito dopo Pasqua, aggiungendo che fosse bene far passar prima li Suizzeri per habilitar con questi il passo a' Lorenesi. Conobbe il Padauino il dissegno del Conte di far la leuata per coprir la perdita di riputatione, & per ottener dalla Rep. la ricondotta, & se ne certificò, quando Monsieur di Vadiot li narrò, che li Spagnuoli offeriuano 15000. scudi all'anno al Conte per condurlo a' seruitij del Re; a che diceua che Vaudemont non daua orecchie, per inclinatione che haueua al seruitio della Republica: Et che il Conte nelle cose passate era andato riseruato, acciò ch'il Padre nel testamento non lo disauantaggiasse, ma non sarebbe però di bisogno che tenesse l'istesso conto del fratello, perche haueua stati pro-

prij

prij, per quanta leuata fosse bisognata. Aggiunse Vadior, Che se ben la leuata non era stata fatta intieramente innanzi la conclusione dell' accordo, però con le cose fatte si era data reputatione alla Republica. Discese anco al particolare, dicendo, Che il Duca non haurebbe consentito alla ratificatione della condotta, se non leuata la conditione, *Contra quoscunque*. Ma il Padauino, ben certificato della cōclusione della concordia per auuisi certi mandati dalla corte di Francia, sospese lo sborso del danaro della leuata per sicurarsi prima del passo de i Grisoni. Non haueua potuto il Padauino, ne alcuno di casa sua, confessarsi, per opera fatta da' Giesuiti con tutti li Confessori di Nansi. Ma, venuta la nuoua dell' accommodamēto il P. Rettore di essi Giesuiti mandò a scusarsi, offerendo, Che l'haurebbono licentiato di confessarsi, se voleua prometter di non operar più cosa contra il Papa. A che egli rispose, Che, non hauendo fino all' hora imparato alle loro scuole, non voleua dar principio in questo caso. 1607.

Anco in Spagna innanzi la Pasqua era arriuato nuoua indubitata, che l'accordo sarebbe seguito al sicuro. Perilchè il Noncio fece intender all' Ambasciator Veneto, Che si astenesse dalla communione per Pasqua, che presto l'haurebbe potuto far con permissione del Pontefice. Il qual consiglio non fù d'all' Ambasciator riceuuto; anzi da Maestro Francesco Spinosa, Prior di N. Signora di Zochia, dell' ordine Dominicano, fù confessato, & communicato il Giouedi Santo, & fattoli portar l'om-

1607. brella del Santissimo Sacramento, & ritenuto a tutte le Cerimonie Ecclesiastiche di quel giorno, & à desinare ancora col Conuento delli Frati; & è verisimile, che quel Padre facesse ciò, hauendo autori non solo di Theologia, che glielo insegnassero, ma Maestri ancora di altra professione, senza i quali nella Corte d'vn gran Re nessun ardisce mettersi a tal'imprese.

Ma il Cardinale, desideroso di condur a fine il suo Negotio, & sperando anco, che nelli giorni santi potesse più facilmente ottenere qualche cosa di più a fauore del Pontefice, che in altro tempo, fece il suo viaggio con tanta fretta, che passando da Ancona a Venetia per mare, espose la vita sua a qualche pericolo. Giunse il Lunedi della settimana Santa con gran desiderio di dar perfettione al tutto innanzi Pasqua: ma il Negotio non comportò di esser tosto spedito: nè il Senato, conscio della sua innocenza, hebbe per necessaria alcuna acceleratione, sendo sicuro di poter attender alli seruitij Diuini vgualmente innanzi la conclusione di questo Negotio, come dopo. Andò il Cardinale il dì seguente, che fù il decimo Aprile in Collegio, & fece la sua espositione, non facendo alcuna mentione di breue che hauesse dal Pontefice, & già si sapeua che non haueua altro che vna instruttione sottoscritta di mano del Papa. E li fù creduto dell'autorità, che asserì hauere dal Pontefice, (essendo Cardinale così principale della Corte Romana, & ministro del Re Christianissimo) senza che mostrasse del Pont. scrit-

tura

ture di forte alcuna. Egli accertò prima la Republica, della buona volontà del Papa, & della intentione retta, inuiata al ben publico della Christianità, scusando, che la durezza mostrata nella trattatione, non era proceduta se non da zelo di sostentar la dignità Pontificia; ma con tutta la buona inclinatione del Pont. il negotio era stato difficile da concludere, & haueua portato pericolo per li mali offici fatti da diuerse persone: che le difficoltà erano in fine ristrette à due. L'vna, di destinare l'Ambasciatore, prima che fossero leuate le Censure: L'altra, la restitutione de' Giesuiti: che la prima si era facilmente terminata, & s'era contentato il Pont. che le Cēsure fossero leuate prima; ma la seconda, non era affatto superata, che egli non douesse parlarne ancora con sua Serenità. Passò poi ad esplicare le conditioni, & modo, con quale si sarebbono leuate le Censure; quali erano, Che fossero consegnati li Prigioni senza protesto; Che fossero rimessi li Religiosi partiti per causa dell' interdetto, & restituiti i loro beni: Che fosse riuocato il Protesto, & tutte le cose dipendenti da quello annullate, insieme con vna lettera, che andaua attorno scritta alle Città soggiette. Fece grandissima instanza per la restitutione de' Giesuiti, asserendo bene, che poteua leuar le Censure senza questa conditione, ma mostrando con parole efficacissime & affettuosissime, che questo sarebbe stato il compimento dell' accommodamento, come cosa desiderata dal Pontefice, per sua riputatione; dal Christianissimo, per sodisfattione del 1607.

1606. Pontefice;& à se,per sodisfattione del Papa,più grata, che l'acquisto d'vn Regno: Che consigliaua la Republica farlo per stabilire vna pace ferma & durabile. Rispose il Prencipe, & il Collegio,immediate,Che la deliberatione di donare li Prigioni al Re in gratificatione,senza pregiudicio dell'autorità della Republica, era stata accettata da S. M. & per tanto non si poteua riuocar in dubbio al presente. Ne si poteua sperare,che in modo alcuno si potesse ottener dal Senato,che la Protestatione fosse tralasciata; Si come anco la restitutione delli Giesuiti. era proposta impossibile da ottenere,per le grandi offese riceuute da loro in ogni tẽpo, & per le strettezze con quali era stabilito il loro bando. Passò poi il Cardinale a parlar del modo di leuar le Cẽsure,sopra che fù qualche difficoltà: imperoche il Card.certificato, che la Rep.persisteua fermissima in riconoscer l'innocenza sua, & affermare asseuerantemente di non esser incorsa in Censure di qual si voglia sorte,& perciò anco,risoluta a ricusare assolutione,(non hauendone di bisogno) voleua almeno far qualche attione,per quale potesse apparir al mondo,che il Prencipe l'hauesse riceuuta:& propose di andar in Chiesa di S.Marco col Prencipe,& la Signoria & iui celebrare,ò assistere ad vna Messa solenne,ò priuata, & in fine dar vna benedittione, dicendo che per questa attione sua di celebrare al Prencipe, ò assistere con lui alla Messa, si sarebbe veduto chiaro, che le Censure sarebbono leuate con la benedittione che egli hauesse data. Questo

modo

modo non piacque, perche haueua certa apparenza di assolutione, da quale si poteua concludere, che il Prencipe confessasse d'essere stato in colpa. Et rispose il Prencipe con aperte parole, Che sicome l'innocenza sua, & della Repub. era manifesta & senza apparenza di colpa, cosi conueniua, che non vi interuenisse, ne meno apparenza di pentimento, ò di remissione, ò di assolutione; Che si sapeua molto bene quello, che in altre occasioni era auuenuto a molti Prencipi, a' quali era attribuito a recognitione di colpa, qualche atto fatto per loro Diuotione, & Religione; Che si menano in trionfo i vinti, non quelli, che hanno difeso con modi legitimi l'autorità data lor' da Dio. Et dicendo il Cardinale, Che la beneditione Apostolica non si debbe in alcun tempo, & in nessun caso rifiutare: Venne risposto, Esser vero: anzi, che mai la Republica non l'hà rifiutata, ne è per rifiutarla: saluo che, doue si desse occasione di creder qualche falsità; come nel caso presente darebbe a credere, che hauesse commesso qualche colpa: cosa in tutto contraria, essendo ella certissima della sua innocenza. 1607.

Oltra la trattatione hauuta quel giorno dal Cardinale, nelli quattro seguenti furono mandati a lui due Senatori del Collegio, che trattarono sopra i punti proposti, & sopra gli altri che haueuano qualche difficoltà, Del modo del leuar le Censure, diceuano i Senatori, che alla Republica bastaua la parola del Cardinale: Quanto alla restitutione delli Religiosi partiti, consentiuano, con questo, che

1607. fosse reciproca: & che il Papa esso ancora riceuesse in gratia quelli che erano restati al seruitio della Republica. Quanto alle scritture, Che la Republica haurebbe fatto, delle vscite à suo fauore, quello, che il Papa hauesse fatto delle sue. Quanto all' Ambasciatore, Che, leuate le Censure, si sarebbe eletto & mandato à risieder secondo l'ordinario. Intorno al leuar il Manifesto, Che parimente si sarebbe leuato, dopo leuato il Monitorio, che haueua dato occasione a quello. Et per conto della lettera scritta alli Rettori, & communità, Che molte lettere erano state scritte secondo l'essigenza delli negotij, ma quelle erano secrete, & non conueniua, che alcuno volesse porre Legge al Prencipe di quello, che debbia scriuere a' suoi ministri, & sudditi: quella che era andata attorno non era vera, & però non conueniua tenerne alcun conto, non essendo dignità d'vn Pencipe trattar di scritture false. Intorno alli Giesuiti, che il trattar di loro era metter tutto l'accordato in disordine, perche al sicuro la mente del Senato era, che fossero esclusi.

Per l'altra parte, il Cardinale dicendo hauer commissione dal Re, di conseruar in essenza la libertà della Republica, & in apparenza la dignità del Papa; persuadeua à riceuer vna beneditione, non per assolutione, ma come la beneditione ordinaria, che il Papa manda. Per conto delle scritture, & delli scrittori, diceua, non voler conceder cosa alcuna a fauore della Republica, per esser, (diceua egli) materia dell' Inquisitione, doue manco il Papa può met-

ter

ter la mano. Proponeua ancora, che si mandasse non vno, ma due Ambasciatori, atteso che la gratia fatta dal Papa meritaua vn ringratiamento singolare. Instaua ancora, che si publicasse il manifesto riuocatorio del primo, innanzi fossero leuate le Censure. Et non essendo vera la lettera diuolgata, si facesse mentione di lei, dichiarandola falsa. Proponeua ancora il Cardinale, che si facesse vna scrittura con li Capitoli delle cose accordate; dicendo d'hauerne portato la formula da Roma, nellaquale si tacesse delli Giesuiti; & poiche non si restituiuano, almeno non si nominasse l'esclusione. Et quando paresse punto così importante, che non douesse restar' in ambiguo, almeno si nominasse la loro esclusione più dolcemente che fosse possibile. Ma quanto al consegnar li Prigioni con Protesto, l'Ambasciator Fresnes decise la difficoltà, dicendo, che sono del Re, & a lui come Ambasciator suo debbono esser consegnati, & egli si contentaua di riceuerli con la protestatione, di che ne il Papa, ne altri haueuano da intromettersi. 1607.

Le altre difficoltà furono di nuouo ventilate in Senato il dì 14. & poi trattate col Cardinale li tre giorni seguenti, & risoluto il tutto in questa maniera.

Che il Cardinale in Collegio, senza far altra attione, annontiasse, che erano leuate, ouero leuasse le Censure: (cosa, che non meno si poteua fare, presupponendole inualide) Et nell' istesso tempo il Prencipe li mettesse in mano la riuocatione del Pro-

1607. testo. Fù ancora concluso il modo di consegnar li prigioni secondo la risolutione di Fresnes, che non si formasse cosa alcuna delli Capitoli dell' accommodamento, ma bastasse la parola della Republica dall' vn canto, & del Cardinale dall' altro. Fù stabilita la restitutione delli Religiosi partiti; Fermata l'esclusione delli Giesuiti, & di 14. altri Religiosi, iquali fuggiti non per vbidienza del Papa, ma per loro colpe, (essendo conueniente, che li seditiosi stessero lontani) Che non si facesse mentione di lettera scritta alli Rettori, ma solo fosse fabricato vn Manifesto per riuocatione del Protesto, il quale ancosi stampasse, dopo leuate le Censure: Si creasse l'Ambasciatore: Degli altri particolari non si facesse mentione, ma si rimettessero ad essere trattati amicheuolmente col Pontefice. Restaua solo la formatione del Manifesto, nella quale per conuenir delle parole, fù mandato il Secretario Marco Ottobon al Cardinale, & a Monsieur di Fresnes ridotti insieme, fra' quali facilmente fù conuenuto del tenore, se non doue diceua, *Che, leuate le Censure, era stato parimente leuato il Protesto*: là insisteua il Card. che non si douesse dir, *leuato il Protesto*, ma *riuocato*; la qual difficoltà non hauendo potuto comporre il Secretario, la portò in Collegio; doue, se ben non si capiua la sottilità che fosse sotto la parola, *Riuocare*, che voleua si vsasse il Card. più tosto, che *Leuare*, nondimeno piaceua piu questa, perche s'vsaua da ambedue le parti, adoperando così nel parlar delle Censure, come nel Protesto il vocabolo, *Leuare*.

Ma

Ma; dicendo il Cardinale non poter in ciò transgredire le commissioni del Pontefice, & non conoscendo il Collegio differenza alcuna,(per nõ parere che si negasse solo, perche fosse instantemente ricercato) condescese a douer vsar la parola di *riuocatione*: Et per mostrare, che in vn'istesso tempo si facesse, fù concluso di dire, *E restato parimente riuocato il Protesto*. Stabiliti & concordati tutti li particolari, & formato il Manifesto, fù destinato il 21. Aprile per dar perfettione alle cose ordinate; il che fù fatto nella maniera che segue. 1607.

Habitaua il Card. nel Palazzo, che già era del Duca di Ferrara: Quella mattina per tẽpo si ritrouò iui anco Monsieur di Fresnes, doue andato Marco Ottobon Secretario, con due Notaij ordinari della Cancellaria Ducale, & li Ministri, che conduceuano seco Marco Antonio Brandolino Valdimarino, Abbate di Neruesa, & Scipion Saraceno, Canonico di Vicenza, prigioni, entrò con tutta la compagnia in vna Camera, doue erano l'Ambasciator con molti suoi famigliari, & altri della casa del Cardinale, & fatta riuerenza all'Ambasciator; li disse il Secretario, Che quelli erano li prigioni, che, secondo il concertato, il Serenissimo Prencipe mandaua a consegnare a sua Eccellenza, in gratificatione del Re Christianissimo, & con protestatione, che questo fosse, & s'intendesse esser senza pregiudicio dell'autorità della Republica di giudicare Ecclesiastici. Rispose l'Ambasciatore, Che così li riceueua. All'hora il Secretario ne rogò publico in-

1607. ſtrumento per Girolamo Poluerin, & Gioanni Rizzardo, Notari Ducali, in preſenza di quelli della Corte del Cardinale, & dell' Ambaſciatore, & delli miniſtri publici. Il che fatto, li prigioni ſi raccommandarono all' Ambaſciatore: Quale con parole corteſi li promiſe la ſua prottettione, & vſcito l'Ambaſciatore fuori della Camera con la compagnia, facendo condur dietro à ſe li Prigioni in vna loggia, doue il Cardinale paſſeggiaua, diſſe l'Ambaſciatore al Cardinale, Queſti ſono li Prigioni, che ſi hãno da cõſegnar al Papa, & il Cardinale moſtrando vno, diſſe, Date li à queſto tale: & quello era Claudio Montano, Commiſſario mandato dal Pontefice a queſto effetto, il quale li toccò, in ſegno di Dominio, & poſſeſſo, & pregò li Miniſtri di giuſtitia che li conduceuano, che ſi contentaſſero di cuſtodirglieli.

Fatto queſto atto, ſi partì il Cardinale con l'Ambaſciatore, & andò a ritrouar il Prencipe, il quale dopo la Meſſa era andato con la Signoria, & con li Saui nel Collegio, ~~doue poſtiſi a ſedere~~ tutti ſecõdo il ſolito, diſſe il Card. queſte formali parole, *Mi rallegro, che ſia venuto queſto feliciſſimo giorno, & molto deſiderato da me, nelquale dico a V. Serenità che tutte le Cenſure ſono leuate, come in effetto ſono, & ne ſento piacere, per il beneficio che ne riceue la Chriſtianità, & in particolare l'Italia.* Et il Doge li diede in mano il decreto della riuocatione del proteſto. Et dopo paſſate altre parole di complimento, il Cardinale pregò, che quanto prima ſi mandaſſe l'Ambaſciator à Ro-

ma,

ma;& si partì. 1607.

La riuocatione del Protesto fù diretta alli Prelati, a i quali esso Protesto fu drizzato, & in sostãza diceua. *Che, essendosi trouato modo, col quale il Pont. s'è potuto certificare della candidezza dell' animo, & sincerità delle operationi della Republica, leuando le cause de' presenti dispareri, si come sempre hà procurato la buona intelligenza con la Santa Sede, così riceue contento d'hauer conseguito questo giusto desiderio, del che hà voluto darne loro notitia:* aggiungendo, *che, essendo stato esseguito da ambe le parti quello che conueniua, & essendo state leuate le Censure, è restato parimente reuocato il Protesto.*

Haueua già deliberato il Cardinale, dopo l'audienza del Prẽcipe, d'andar alla Chiesa Cathedrale di S. Pietro, per celebrar in quella, & l'Ambasciator Castro l'haueua ricercato di assister alla sua Messa, & questa fama era vscita per tutta la Città: onde la mattina molto per tempo concorse popolo assai; per il che anco furono celebrate dal principio del giorno molte Messe, continuando sempre sino al mezzo giorno, si come anco in tutti li giorni precedenti, così in quella Chiesa, come nelle altre, s'era vsata maggior frequentatione delle Messe, & Offici Diuini, pregando Dio, che facesse riuscir a sua gloria quello, che si trattaua per componimento di tãta cõtrouersia. Partito il Cardinale di Collegio, s'inuiò à S. Pietro, & in quel tempo il Conte di Castro andò à l'audienza del Prencipe per congratularsi. Giunse il Cardinale alla Chiesa Cathedrale, doue per la moltitudine del popolo si celebraua in tre al-

1607. tari, & aspettò là in Chiesa qualche spatio di tẽpo, fino, che il Conte di Castro con D. Innico vennero, continuandosi tutta via altre Messe dopo quelle, & finalmente giunti gli Ambasciatori, celebrò il Cardinale ancora alla presenza d'innumerabil popolo.

Dopo il desinare, quel giorno fu sparso vn romore, che la mattina nel Collegio fosse stata data dal Card. vn' assolutione, il che portò molto dispiacere alli zelanti del publico honore, quali anco si diedero immediate a ricercare l'origine della fama, con animo di volerui porger rimedio, (tanto restaua fissa nell' animo dell' vniuersale la risolutione di mostrar constantemente, che la Rep. non era stata in alcuna colpa) ma presto si quietò ogni sollecitudine: perche inuestigando, si trouò la fama essere sparsa da' Francesi, quali diceuano, che ritrouandosi tutti li Senatori del Collegio alli suoi luoghi, aspettando (si come è solito) che il Doge sedesse prima, per seder poi essi, il Cardinale fece vn segno di croce sotto la Mozzetta, la qual cosa intesa, la sollecitudine passò piu tosto in piaceuolezza. Perche ben si sà da tutti, che gl' Ecclesiastici possono assoluere dalle loro Censure, anco quelli che repugnano; che nessuno li può impedire, possono, secondo la loro dottrina, assoluere gli assenti, & come loro piace; però se il Cardin. hà fatto vna Croce sotto la mozzetta, poteua anco farla con piu commodo nel suo alloggiamento, che ciò niente importa: basta bene, che l'interdetto non è stato osseruato vn punto;

Et che

Et che il Senato hà ricusato non solo assolutione, 1607.
ma ogni cerimonia ancora, che mostrasse apparenza di quella.

Si congregò la sera dell' istesso giorno il Senato, & fù presa parte di elegger vn Ambasciatore che andasse a Roma, per risieder appresso sua Santità, & fù eletto Francesco Contarini Cauallier, che già era anco stato mandato dalla Republica espressamente con altri tre per congratularsi con la Santità sua dell' assuntione al Pontificato. Et così hebbe fine questo trauaglioso successo, il quale pareua impossibile fosse composto per accordo. Et veramente alla destrezza del Cardinale conuiene attribuire gran parte del buon successo: il quale, tralasciati i puntigli, non disse à Venetia tutto quello, che la Corte Romana haurebbe voluto, & che egli benissimo vedeua, che non sarebbe stato consentito.

Fù considerato da molti che fosse necessario mandar' Ambasciatori espressi in Francia, & in Spagna, per corrispondere a quei Re che s'erano interposti, & adoperati per la compositione: massime attese le qualità delli Ministri adoperati in ciò espressamente, de' quali vno è insigne, come il più vecchio Cardinale, & l'altro, come nipote del Duca di Lerma. L'opinione piaceua all' vniuersale, come quella, che haueua per fondamento il termine di gratitudine, perilchè fù anco messa in consultatione nel Senato: doue essendo ventilate le ragioni, che confortauano a ciò fare, & altre che dissuadeuano, perche sarebbe stato vn dar troppo riputa-

1607. tione al Negotio, & far creder al Mondo, che la Repub. riputasse d'esser vscita d'vn pericolo meritato. Tanto fù stimato questo rispetto, che concordemente fù risoluto bastare che tal complimento fosse fatto per gli Ambasciatori ordinari. Similmente grand'espettatione era in alcuni che si facessero perciò in Venetia segni d'allegrezza, se non con altro, almeno con campane. Con tutto ciò, non si fece segno alcuno, ne campane si suonarono ne in Venetia, ne in città alcuna dello stato, quando la nuoua andò, non perche non sentissero, così il Senato come tutte le Città soggette, allegrezza grande, d'esser liberati dalli pericoli della guerra, ma acciò non fosse interpretata allegrezza per qualche assolutione riceuuta, che mostrasse la Republica essere stata la prima in colpa; dal che, (sì come da causa falsa) ella sempre mai abhorrì.

Fù per ordine del Senato dato parte di tutte le cose successe, & dell'accommodamento seguito, all'Ambasciator d'Inghilterra, & scritto alli Ministri della Republica in tutte le Corti, & alli Rettori delle Città del Dominio: & al Padauino particolarmente, oltre l'auuiso dell'accommodamento seguito, fù dato ordine di licentiare le genti Francesi & Lorenesi, & partirsi immediate di Lorena, & andar in Suizzeri, & far leuata di 3000. di quella Natione. Dopoi anco scrisse il Senato lettere alli Re di Francia, & Spagna. Ma al Re della Gran Bretagna fece molti ringratiamenti, come meritaua la prontezza vsata in dichiararsi di assistere alla Rep. con le forze

quandofosse bisognato. Fù donato vn presente di 6000.scudi d'argento al Cardinale,& à D. Francesco vn' altro di 3000. 1607.

In Roma hebbe auuiso il Pontefice dell' accommodamento seguito, & di quanto il Cardinale haueua operato, & insieme la riuocatione del Protesto. La quale non li piacque molto in quella parte doue dice, *E restato parimente riuocato*; & meno piacque alla Corte, la qual se ben lodaua le cose fatte dal Pontefice, haurebbe però voluto, che secondo il solito, hauessero hauuto fine, con vittoria di quella Sede, la quale nelli Negotij sempre era solita restar superiore: & molti officii furono fatti col Pontefice da diuersi, & per diuersi fini, acciò eccitasse qualche nuoua difficoltà. Ma la Santità sua, abhorrendo li trauagli, approuò le cose fatte, & ne scrisse al Cardinale di Gioiosa; & à 30. d'Aprile diede conto in Concistoro dell' Accordo seguito, & della Pace fatta. Il Cardinal Colonna accennò certo che in contrario; & dal Card. du Perron li fù risposto con breuissime parole: ne altro fù sopra ciò detto.

Andò l'auuiso dell' accommodamento a Milano, quale il Conte di Fuentes mostraua di non credere, & fingeua d'esser più attento che mai alle prouisioni della guerra: Et questo faceua, acciò che lo stato non reclamasse maggiormente per li danni che riceueua; & acciò li soldati, sapendo di douer' esser licentiati, non facessero instanza delle paghe, massime che gli Alemanni, & Suizzeri, haueuano conuenuto di douer' esser pagati per tre mesi; che

1607. haurebbe importato 300000 scudi: & non vi erano danari: & la Communità era in debito di 50000 scudi per alloggiamenti. Ma, quando il Secretario Veneto li diede conto dell' accommodamento per ordine del Senato, rispose cortesemente, ma con poco gusto. Ne si potè contener' che non rispondesse bruscamente ad vn' officio, che fece far con lui il Pontefice, acciò licentiasse l'essercito, con dire, Che egli sapeua molto bene quello che haueua da fare.

Il Cardin. di Gioiosa in Venetia, auuisato del dispiacere riceuuto del Papa per la forma del Manifesto, pregò, che si addolcisse nelle lettere, che sarebbono scritte per l'Ambasciator al Papa, & alli Cardinali, & essortò la Rep. per nome del Re, alla buona intelligenza con la Santità sua.

Passò poi per Roma certa voce, Che il Papa non restaua contento, perche, ben pensate le cose, tirrouaua, che il Protesto non era riuocato con le parole del Manifesto, & che non voleua sopportare, che nessun Religioso restasse escluso: perche questo era confermar l'autorità della Republica, di giudicarli, & che minacciaua di ritrattar ogni cosa. Che dal Conte di Fuentes li fosse offerto 30000 huomini per sforzar la Republica, & queste voci atterrirono anco il Cardinale di Gioiosa. Ma il Papa fù lontanissimo da questi pensieri, anzi destinò il Vescouo di Rimini per Nontio a Venetia: & dal Senato Veneto fù spedito il Contarini a 9. del mese di Maggio, con ordine che andasse all' audienza solo, acciò alcuno non pensasse condurlo in trionfo. Il quale

andato,

andato, alli 19. hebbe da Sua Santità audienza, & fù riceuuto benignamente, attestando il Pontefice di non voler raccordarsi mai più nessuna cosa passata; & vsando il motto della Scrittura, *Recedant vetera, noua sint omnia.* Passando anco ad essortar il Senato, poiche si ritrouaua con tanta armata, a mouersi contra il Turco, Vscì vn foglio in stampa delli Capitoli dell' Accordo, pieno di falsità notorie, del quale fù stimato autore il Card. Gaetano, per esser certo, che egli ne mandò molti essemplari a Milano in sue lettere al Capitano Sceuerola; & si può credere, per essere stato auttore d'vn discorso scritto sotto nome di Nicomaco Filaliteo, non differente in materia, & in forma: andò il foglio sudetto fino in Francia, doue fù prohibito dalla Maestà Christianissima. Giunse anco alli 2. di Giugno il Nontio à Venetia, doue fù riceuuto secondo il costume. 1607.

Ma D. Francesco immediate dopo l'accommodamento spedì corriero al suo Re, & li diede conto del successo, il quale fù sentito da quella Corte con estremo piacere. Al Re parue d'esser liberato da vn grand' affanno: alla Nobiltà riuscì grato, non solo per esser liberata dalla guerra, ma anco sperando con questo essempio di moderar gli acquisti degli Ecclesiastici in Castiglia, delli beni, che chiamano di Radice, sicome sono moderati in Portogallo, & Aragona, essendo cosa certa, che da quaranta anni in quà, i soli Regolari hanno acquistato per 250000. scudi in quel solo Regno.

Dopo giunto il Corriero di D. Francesco, arri-

1607. uò, per vn' altro Corriero espresso, ordine all' Ambasciator Veneto, di complire col Re: del che non essendo andato ordine alcuno al Nontio per molti dì dopo, il Duca di Lerma si dolse con lui grauemente, che fosse dal Pontefice tenuto così poco cõto d'vn tanto Re, ilquale con tanta sua spesa haueua sostentato l'autorità della Sede Apostolica. Diedero ordine immediate al Conte di Fuentes di disarmare: ilquale, ouero per mancamento di danari, ò per qualche suo dissegno particolare, ò per il suo solito, di non vbidir' alla prima, dicendo, Che chi è lontano, non vede i bisogni; non licentiò le genti, ma le mise sopra le spalle delle Communità. Del che hauendo esse supplicato al Re per essere sgrauate, (poiche la sola Communità di Milano spendeua in ciò 7000 scudi al giorno) conuenne che fosse replicato al Conte con vna poststritta di propria mano di S. Maestà, se ben haueuano gran rispetto di commandarli assolutamente, per non auuenturare l'autorità Regia. Ma perche era passato a notitia del Re, che se il Conte di Fuentes restaua lungamente armato, era necessario che seguisse qualche inconueniente; perche disgustaua tutte le Città dello Stato con gli alloggiamenti, contra li priuilegi loro, (se ben egli pretendeua di esser ringratiato d'hauer' interrotti li priuilegi a quella gran Città senza moto) vennero in risolutione di commandarglielo assolutamente: onde quelli del Consiglio, (che erano alieni dal veder moto in Italia) cõsiderauano, la concordia non solo hauerli liberati dalle molestie d'vna

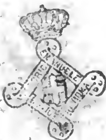
guerra

guerra piena di gran pericoli, ma esser'anco stata vtile, per gli inconuenienti, che haurebbono potuto occorrere per il ceruello del Conte, difficile ad esser maneggiato: & per la varietà del Papa, non fermo nelle sue deliberationi. 1607.

Il 12. giorno di Maggio D. Innico diede conto al Prencipe dell' ordine vltimo venuto al Conte di Fuentes, che omninamente disarmasse, & dimandò passo per il Dominio della Rep. alli Alemanni del Madruccio, da ritornar a casa loro; il qual li fù cortesemente concesso; che passassero disarmati, & alla sfilata; 1500. di essi voleuano far la via de' Grisoni, ma da loro li fù negato il passo, onde essi ancora furono sforzati far la via del lago di Garda per lo stato della Republica. Certa cosa è che la spesa fatta per li moti di Roma, & de' Grisoni dal Conte di Fuentes ascende ad 80000. scudi, non computate le spese fatte dalle Communità delle Città & territori, che sono somma inestimabile.

IL FINE.

VIVA SAN MARCO.




BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE